

Intervista del ministro all'Unità. Bossi chiede il ritiro del decreto

## Governo sull'orlo della crisi Maroni minaccia di dimettersi

### Il proclama di Berlusconi: «Vuoterò le carceri»

#### L'avventura del Cavaliere

WALTER VELTRONI

**L**E DIMISSIONI minacciate dal ministro degli Interni Roberto Maroni raccontano il «mal oscuro» di questo governo. Se le cose sono andate come il responsabile del Viminale racconta, e non abbiamo ragione di dubitare, è difficile sfuggire all'impressione che il Consiglio dei ministri sia stato giocato, forse perfino ingannato. Per fiducia o inesperienza Maroni è stato rassicurato dalle garanzie ricevute circa gli effetti che avrebbe provocato il decreto Biondi. E oggi dice che o cambierà il decreto o se ne andrà dal suo posto di ministro degli Interni. Cosa farà Berlusconi? Per ora, isolato, innervosito, quasi sorpreso annuncia che si non metterà la fiducia, ma solo per riservarsi di presentare i suoi emendamenti, per ulteriormente dilatare i confini segnati dal decreto Biondi. Non ascolta le critiche, reagisce con il viso delle armi alle proteste dei suoi alleati di governo, insulta come al solito le opposizioni, definisce «partiti e movimenti con mentalità autoritaria». E, soprattutto, ignora la protesta dei giudici di Milano, ai quali ha riservato giudizi sorprendenti e gravissimi. Li ha delimitati «star» che soffrono «se il loro nome, la loro faccia non appare sui giornali o in televisione». Berlusconi ignora anche i suoi amati sondaggi, che lo danno, tranne quelli del fedele Pilo, tutti in posizione di sconfitta. Ma a Berlusconi non piace perdere. Non lo sopporta. Non ammette persino di essere contraddetto. Tanto che ripone il sorriso smagliante e accusa con parole di un tempo andato una brava giornalista de «Il Manifesto». Voglio dire, a proposito, che non accettiamo nessuna forma di intimidazione nei confronti di chicchessia, giornalista o altro. Ciò vale per Berlusconi. Ma, lo si deve sapere, vale anche per chi ha impedito a giornalisti di testate della Fininvest di fare il loro lavoro.

Così Berlusconi decide di andare avanti. Ignorando persino quanti, nel suo stesso movimento, esprimono molto più di un dubbio. È il caso di Tiziana Parenti e persino di Della Valle. Gli è arrivato il consenso di Licio Gelli, ma non è una buona notizia. L'impressione è che Berlusconi non possa tornare indietro. E così cerchi di cavalcare, come ha fatto ieri, una linea «garantista», magari con l'obiettivo di fare lo stesso gioco della campagna elettorale: apparire l'uomo della difesa dei diritti individuali e far sembrare le opposizioni come coloro «che concepiscono la legge come vendetta e il diritto come strumento di oppressione». Ma stavolta il gioco è più difficile. Quel decreto contiene ingiustizie e disparità tali da far precipitare a terra quella scritta, «La legge è uguale per tutti», che campeggia nei tribunali.

SEGUE A PAGINA 2

#### LE INTERVISTE



**M. Falcone**  
«Lo Stato cambia rotta  
Apre le porte all'Asinara»



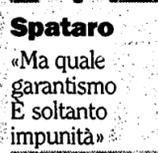
**Neppi Modona**  
«Cosa Nostra adesso  
si sente più tranquilla»



**M. RUGGIERO**  
A PAGINA 2



**V. VASILE**  
A PAGINA 6



**Spataro**  
«Ma quale garantismo  
È soltanto impunità»



**I. PAOLUCCI**  
A PAGINA 4



**L. PAOLOZZI**  
A PAGINA 7

**Draghi**  
«La scommessa sull'immagine stavolta non ha funzionato»

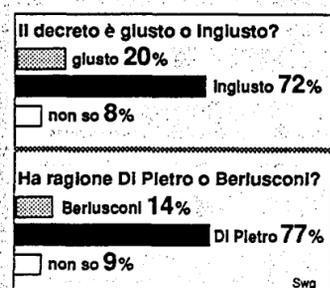
ROMA. Il governo è sull'orlo della crisi. Mentre i telegiornali trasmettono le immagini dell'ex ministro della Sanità De Lorenzo che lascia il carcere nel cuore della notte fra le urla e i fischi della folla, all'interno del «polo della libertà» è cominciata la resa dei conti. Maroni ha rimesso alla Lega il suo mandato di ministro dell'Interno (il Consiglio federale dovrebbe decidere oggi) e chiede che il Carroccio, anziché emendare il decreto, lo bocci senz'appello in aula: «A questo punto, è meglio respingere il decreto anziché emendarlo». Ferrara accusa Maroni di «infantilismo e diletantismo», nonché di vigliaccheria: «Il coraggio, se uno non ce l'ha non se lo può dare». Ma anche Fini torna a chiedere modifiche radicali al contestatissimo decreto salva-ladri, e avverte: «Tutti gli emendamenti che il Parlamento riterrà di approvare non possono essere ritenuti motivo per giudicare incrinata la solidarietà politica nella maggioranza». Il messaggio è chiaro: Berlusconi non può legare le sorti del suo governo all'approvazione di questo o quell'emendamento. Il presidente del Consiglio sembra invece intenzionato ad andare allo scontro. Da Trieste, dirama un proclama in dodici punti in cui annuncia che «sarò io il primo a chiedere emendamenti, non per restringere, ma per aumentare la concessione della libertà per tutti indistintamente». Lo scopo? «Applicare anche in Italia - dichiara Berlusconi - i diritti universali dell'uomo», perché «la Seconda Repubblica non può sorgere all'insegna dell'illegalità e della prevaricazione». Berlusconi spiega che il governo non potrà la fiducia e ammette che il decreto «è certamente emendabile e migliorabile», ma, avverte, «non può essere sovvertito». Se così stanno le cose, la crisi di governo appare possibile. E Bossi sembra deciso a chiedere a Berlusconi il ritiro del decreto. Il leader del Carroccio è già pronto a mettere in cantiere un nuovo esecutivo: «Se questo governo cade, un governo istituzionale potrebbe benissimo governare il paese».

CASCILLA RICCIO RIPAMONTI RONDOLINO SARTORI  
ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7

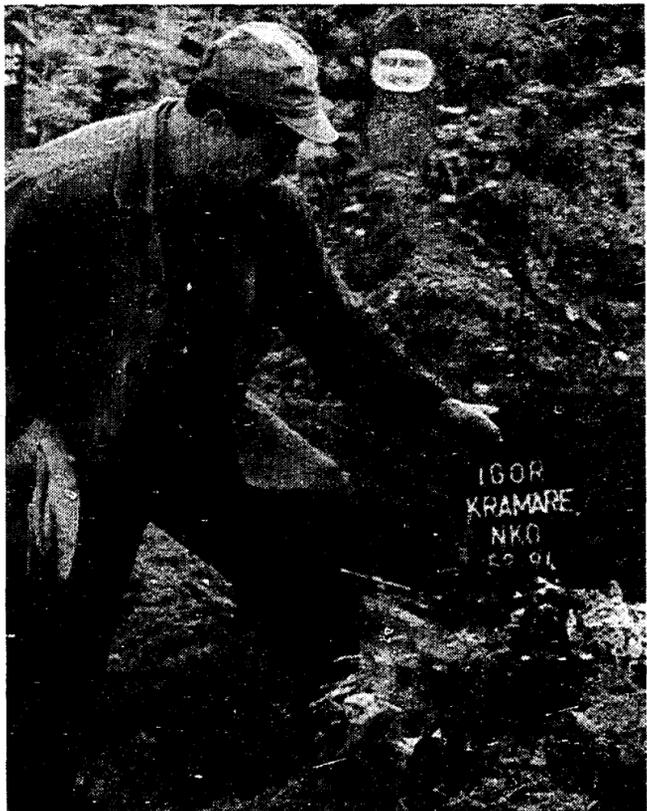
Sondaggio Swg-l'Unità sull'attacco a Mani pulite

## Di Pietro o il Cavaliere? Il 77% è con il giudice

ROMA. Tre italiani su quattro stanno dalla parte di Di Pietro e degli altri giudici del pool Mani Pulite che hanno rimesso le loro deleghe e solo una piccola minoranza approva l'operato del governo Berlusconi a proposito del decreto sulla carcerazione preventiva. Questo, in sintesi, il risultato di un sondaggio, articolato in due domande, commissionato dall'Unità alla Swg di Trieste. Il campione è stato estratto dagli elenchi telefonici di tutto il Paese. Ne esce un messaggio non ambiguo per il capo del governo, certamente non abituato a trovarsi di fronte a sondaggi sfavorevoli.



LETIZIA PAOLOZZI  
A PAGINA 7



Un guardiano del cimitero di Sarajevo sistema la lapide di un uomo di 42 anni morto suicida. Rikard Larma/Agf

## A Sarajevo dopo le bombe si muore di suicidi

Sarajevo sospesa ancora tra vita e dissoluzione. In una città che torna a pulsare per le strade, nei caffè ed anche nei casinò, crescono i suicidi tra chi non riesce a sopportare l'orrore rimasto nei propri occhi e nelle proprie case devastate dai lutti. Da quando non si rischia più di morire per il capriccio di un cecchino, le persone che si tolgono la vita sono sette volte di più rispetto ai momenti drammatici della guerra. E nella foto vediamo un parente che piange un giovane suicida. Molti, dicono gli psichiatri, dovendo fare i conti con la perdita della famiglia e degli amici, pensano che non valga più la pena di vivere.

A PAGINA 12

Il pentito Messina continuerà a denunciare il suo vecchio clan

## «La mafia uccide mia moglie ma non mi tapperà la bocca»

CATANIA. «Non torno indietro». Così, Riccardo Messina ha riconfermato la volontà di continuare a collaborare con la giustizia «senza alcuno spirito di vendetta», nonostante l'uccisione della moglie e della suocera, Liliana Caruso e Agata Zuccherò. Il pentito è apparso molto provato dopo aver appreso la tragica notizia, ma ha sottolineato la decisione di voler proseguire nella strada intrapresa. Intanto, Cristoforo Fuselli, commerciante, Domenica Micci, moglie del boss Antonino Puglisi, capo del clan mafioso della Savasta, e Concetta Spampinato, moglie di Rosario Russo, un pregiudicato dello stesso clan, sono stati fermati dai carabinieri

**Agli arresti domiciliari  
Ambrosio (re del grano)  
ha truffato 50 miliardi**

MARIO RICCIO  
A PAGINA 8

nelle indagini sul duplice omicidio. Come mandante del duplice omicidio, gli investigatori indicano proprio il boss Puglisi, latitante da tempo. È stato intanto tramutato in arresto il fermo di Giuseppe Salvatore Bonaccorso, cognato di Liliana Caruso, accusato di favoreggiamento. Infine, si è appreso che a Liliana Caruso era stato proposto un piano di protezione che prevedeva l'allontanamento suo e dei suoi figli dalla Sicilia in una località segreta ma lei ha rifiutato perché non voleva allontanarsi dal suo uomo.

WALTER RIZZO  
A PAGINA 9

## Gioco del surf sul treno Un giovane tedesco stritolato sotto le ruote

Il brivido della morte può costare la vita. Un ragazzo tedesco di 17 anni, Manfred, è morto, ucciso dal folle gioco che si era scelto: aggrapparsi al finestrino di un treno in corsa con i piedi puntati contro il vagone. Il rischio lo ha scaraventato tra le ruote del treno che lo hanno maciullato. È l'ennesima vittima in Germania del cosiddetto surf dal treno. Un gioco da ragazzi come quello, molto in voga ad Amburgo e Berlino, di rubare un'auto e gettarsi a folle corsa contro un palo o un albero e vedere se funziona l'air bag: l'«air bagging». Non sempre va bene. Questa, l'ultima novità, è stata svelata all'opinione pubblica di tutto il mondo dal giovane Manuel che ha spiegato con dovizia di particolari ad un settimanale tedesco le sue prodezze sfidando la morte.

FABIO LUPPINO  
A PAGINA 11



#### CHE TEMPO FA Qualcuno

SOGNANDO di diventare Ambra: è il titolo di prima pagina di un settimanale. Perché tutti sognano di diventare qualcuno? Perché la maggior parte delle persone si sente: nessuno. Milioni, miliardi di nessuno vogliono diventare qualcuno. È giusto? Sì, è giusto. È possibile? No, non è possibile. Milioni di persone non potranno mai, ognuno, diventare qualcuno. Né si può pretendere che accettino di restare nessuno. Così monta, come un'onda gigantesca, l'ansia disperata dell'esercizio di esseri umani che ha risolto il problema della sopravvivenza, ma non quello dell'esistenza. E purtroppo le buone parole di chi (per esempio io) scrive sui giornali, e dunque di imparare a costruirsi un'identità interiore, vorrei dire spirituale, rinunciando alle lusinghe di un'identità pubblica - pura apparenza - è ipocrita. Ricorda il discorso del ricco che suggerisce al povero di accontentarsi. La guerra dell'identità, nel nostro mondo, diventerà una specie di conflitto finale. Individui e gruppi di individui (anche intere nazioni) sono disposti a tutto, anche a uccidere, pur di poter «diventare qualcuno».

[MICHELE SERRA]

**Le figurine sono a Los Angeles  
a tifare per gli azzurri,  
tornano in edicola martedì.**

Stasera saremo tutti a tifare per la nostra nazionale. Perciò l'album Panini 74/75 lo troverete in edicola martedì 19.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

# Guido Neppi Modona

giurista

## «Ora Cosa Nostra è più tranquilla»

«Le dichiarazioni di Berlusconi hanno toni quasi farneticanti, sembrano fatte da chi è in preda ad un delirio di onnipotenza». Guido Neppi Modona, giurista e docente a Torino di Diritto e procedura penale boccia il decalogo del presidente del consiglio «È la fine della lotta alla criminalità, mi chiedo quanti mafiosi usciranno così dalle carceri e quanti tangentisti si rifiuteranno di collaborare con la giustizia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

TORINO Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi ha enunciato i suoi «dodici comandamenti» per una giustizia più giusta. Secondo il Cavaliere la custodia cautelare è addirittura superata. C'è da domandarsi se anche questo non è uno spot - molto simile allo slogan del milione di posti di lavoro - Ginnamo l'interrogativo a Guido Neppi Modona giurista docente di Diritto e procedura penale all'Università di Torino.

Il presidente ha già definito menzogne ignobili le osservazioni di chi, come il sottoscritto, ha evidenziato come il decreto-legge predisponga inaccettabili privilegi per quelle categorie di reati che possono essere commessi soltanto dai ceti forti, cioè da coloro che sono inseriti nei circuiti del potere politico, economico e sociale. In risposta mi permetto rilevare che le dichiarazioni del Presidente del consiglio hanno toni quasi farneticanti. Forse, è l'espressione di chi è preda ad un delirio di onnipotenza. Un delirio che comincia quando si ritiene che gli obiettivi di giustizia e di libertà siano quelli di cancellare in prospettiva tutte le ipotesi di carcerazione preventiva, come se fosse possibile contrastare i percolatissimi fenomeni di criminalità organizzata abbracciandosi tutti - pubblici ministri, giudici, avvocati e criminali - in nome della presunzione di innocenza.

**Berlusconi sostiene che il decreto del Guardasigilli è un primo passo per dare nuove regole in materia di giustizia penale, per snellire le procedure dei processi. Che cosa ne pensa, in proposito?**

Intanto, occorre rammentare che da un lato la Costituzione non parla di presunzione di innocenza, ma ha introdotto il più cauto principio della presunzione di non colpevolezza, dall'altro che la stessa Carta costituzionale nell'articolo 13 (ultimo comma) ammette il ricorso alla carcerazione preventiva limitandosi a precisare che la legge ne stabilisce i limiti massimi.

**Berlusconi afferma che il provvedimento è solo un primo passo verso un mondo in cui nessun imputato potrà più essere trattenuto in carcere prima della condanna definitiva.**

Una prospettiva auspicabile condivisibile ma che fa ancora parte di un libro dei sogni se guardiamo con realismo a ciò che succede anche in altri paesi dell'Occidente - inclusa l'Italia appunto - in cui vi sono imputati che inquinano le prove, che eliminano fisicamente i testimoni, che pongono ogni ostacolo agli accertamenti giudiziari, che se lasciati liberi continuano a commettere reati sempre

più gravi, che sono pronti a darsi alla fuga per sottrarsi per sempre ai rigori della giustizia. Ed anche nella patria del sistema processuale accusatorio - gli Stati Uniti d'America - che tendenzialmente non conosce il ricorso alla custodia cautelare fin dal 1984 il «Reform Bail Act» ha introdotto ipotesi di carcerazione preventiva molto simili alle nostre soprattutto con riferimento ai delitti di criminalità organizzata e contro la pubblica amministrazione.

**Nel suo ultimo e dodicesimo punto Berlusconi non esclude nuovi emendamenti per estendere la concessione della libertà, «non per le categorie privilegiate, ma per tutti, per tutti indistintamente». Da giurista, questi propositi La rassicurano?**

Il mio timore è che dietro l'angolo di queste dichiarazioni vi sia la prospettiva di liberare anche le migliaia di imputati mafiosi che a costo di sangue e di morte i nostri pubblici ministri e i nostri giudici sono riusciti ad assicurare alle patrie galere. Ma, ho anche la speranza che il Presidente del consiglio non abbia calcolato fino in fondo le conseguenze di un programma che mira a svuotare le carceri - parole testuali - di tutti coloro che vi sono trattenuti contro i principi universali del diritto e della morale.

**Ma, in una battuta, quella presentata dal Guardasigilli Blondi è o non è una riforma?**

In realtà dovrebbe essere un tassello di interventi riformatori più vasti ed articolati sulla giustizia penale, tra cui la cosiddetta soluzione giudiziaria per i reati di Tangentopoli. Però se questo pacchetto dovesse superare la prova della conversione in legge chiediamoci chi ricorrebbe al «patteggiamento allargato» per chiudere in tempi brevi i processi di «Mani pulite». Nessuno degli imputati ormai libero e comunque privato del timore di finire dietro le sbarre sarebbe più disponibile a conoscere le proprie responsabilità in vista del patteggiamento allargato. Tutti se ne starebbero quietamente ad aspettare che i tempi lunghi della giustizia penale facciano scattare i termini della prescrizione del reato e della conseguenza dichiaratoria di estinzione dei reati medesimi.

**Si è ripetutamente toccato il tema dell'incostituzionalità del decreto. Ma c'è chi mette in guardia dai discorsi su eccezioni ed emendamenti che rischierebbero di «essere la fanfara della capitolazione» per le opposizioni.**

Anch'io sono tra coloro che ritengono riduttivo limitarsi a proporre modifiche ad un disegno ispirato



Mario Sayadi

dall'obiettivo di fondo di creare due categorie di imputati: la prima di imputati eccellenti e privilegiati, la seconda, dei poveracci. Per dirla con parole chiare, un disegno che introduce quel concetto di giustizia di classe caro alle codificazioni dello Stato liberale e a maggior ragione del regime fascista. Ricordo ad esempio il vietare la custodia cautelare per i reati dei «colletti bianchi» comportare la conseguenza che un banditore che ha distratto centinaia di miliardi all'estero non potrà essere sottoposto alla carcerazione preventiva neppure se sorpreso col biglietto aereo in mano per uno dei tanti paradisi fiscali dei Caraibi. Al contrario, il ladrocinio di strada, accusato di uno scippo di poche migliaia di lire, finirà inevitabilmente in carcere poiché esiste il pericolo reale che continuerà a scappare. L'esempio è importante. In casi analoghi infatti la Corte Costituzionale ha riconosciuto che la discrezionalità del legislatore incontra dei limiti nelle situazioni in cui la disparità di trattamento risulta priva di ogni criterio di ragionevolezza.

**Qual è dunque il cuore del problema?**

Va sottolineato che la filosofia di fondo del decreto è quella di stabilire una volta per tutte quali sono i reati per cui è ammissibile la custodia cautelare e quali invece quelli per cui in nessun caso vi si può ricorrere. In tal modo il giudice viene privato del potere di decidere in concreto in relazione alla specifica gravità del reato e alle esigenze cautelari (pericolo di fuga, inquinamento delle prove, reiterazione del reato) se sia o meno necessario al fine di poter svolgere convenientemente le indagini ed acquisire elementi di prova privare temporaneamente l'imputato della libertà. Come a dire che il governo ha pensato per tutti e per il bene di tutti non fidandosi delle scelte e della discrezionalità dei giudici.

**Perché tanta diffidenza verso i giudici?**

Una ragione sta nel fatto che i regimi forti si sono sempre dimostrati sospettosi nei confronti dei magistrati, per definizione una categoria difficilmente controllabile e omologabile al potere di governo. Tanto è vero che durante il Ventennio fascista una scelta costante di politica legislativa fu appunto quella di escludere o limitare i poteri discrezionali del giudice ricorrendo a leggi rigide. Tali erano appunto i codici Rocco penale e di procedura penale.

**Dunque, che cosa fare per non essere travolti dalla marea berlusconiana? Che strada indicare alle opposizioni?**

In prima battuta ottenere dalla Commissione Affari costituzionali un parere di incostituzionalità del decreto di cui palesemente non sussistono i presupposti di necessità e di urgenza (cheché ne dica Angelo Panebianco nel suo commento apparso ieri sul «Corriere della Sera») successivamente un voto della Camera che ne sanzioni l'incostituzionalità. Le ragioni di necessità e di urgenza già evanescenti per le norme cautelari sono assolutamente inesistenti per altri aspetti cruciali del decreto non si vede proprio come sia possibile estenderlo al segreto sulle indagini preliminari fino alla loro conclusione e di sacrificare così in maniera irreparabile il diritto di cronaca giudiziaria. Discorso analogo vale per quell'articolo 9 che riconosce a ciascun indagato il diritto di sapere se e un'azione investigativa nei suoi confronti al massimo dopo tre mesi. Non è che dire una sorta di invito offerto su un piatto d'argento ai più pericolosi boss mafiosi in vista delle intimidazioni dei testi e della dispersione delle prove.

**Dunque, che cosa fare per non essere travolti dalla marea berlusconiana? Che strada indicare alle opposizioni?**

In prima battuta ottenere dalla Commissione Affari costituzionali un parere di incostituzionalità del decreto di cui palesemente non sussistono i presupposti di necessità e di urgenza (cheché ne dica Angelo Panebianco nel suo commento apparso ieri sul «Corriere della Sera») successivamente un voto della Camera che ne sanzioni l'incostituzionalità. Le ragioni di necessità e di urgenza già evanescenti per le norme cautelari sono assolutamente inesistenti per altri aspetti cruciali del decreto non si vede proprio come sia possibile estenderlo al segreto sulle indagini preliminari fino alla loro conclusione e di sacrificare così in maniera irreparabile il diritto di cronaca giudiziaria. Discorso analogo vale per quell'articolo 9 che riconosce a ciascun indagato il diritto di sapere se e un'azione investigativa nei suoi confronti al massimo dopo tre mesi. Non è che dire una sorta di invito offerto su un piatto d'argento ai più pericolosi boss mafiosi in vista delle intimidazioni dei testi e della dispersione delle prove.

Un'ultima considerazione. Essa è rivolta al presidente della Repubblica. Egli è stato ed è un riferimento sicuro per il paese ha aiutato l'Italia in momenti davvero difficili ha difeso le ragioni della democrazia, quelle della giustizia in fasi di particolare drammaticità in questi anni ha garantito e garantisce le istituzioni e il loro prestigio nel difficile tempo del passaggio da una fase all'altra della storia repubblicana. Per questo ci sentiamo di rivolgere alla sua alta

## L'opposizione si muova per fare la coalizione di tutti i democratici

NICOLA TRANFAGLIA

L'EDITORIALE di Walter Veltroni apparso lunedì scorso 11 luglio sull'Unità intitolato *Il nuovo che avanza e noi* mi sembra un contributo assai utile sia perché viene da uno dei massimi dirigenti del Pds all'indomani dell'elezione del nuovo segretario Massimo D'Alema sia per gli argomenti che contiene. Chi scrive come qualcuno forse ricorderà ha militato per alcuni anni nel Pds e ha lasciato il partito nel 1992 proprio perché riteneva che di fronte alle grandi trasformazioni che si stavano verificando nel mondo e nel nostro paese fosse necessario e urgente portare a compimento in tempi brevi la svolta del novembre 1989 su vari piani: da quello dell'organizzazione e della gestione del partito troppo fermo a mentalità e riti di un'epoca ormai finita a quello dei programmi e delle alleanze. C'è da augurarsi che l'on. D'Alema possa realizzare in un nuovo clima quegli obiettivi che a tanti e non solo a chi scrive, sembrano indispensabili per portare il partito fuori da un guado che sembrava superato e che si è rivelato poi più resistente e profondo da passare.

Ma l'editoriale di Veltroni ha il merito di toccare in maniera convincente due punti essenziali del problema - quello delle alleanze e quello dei programmi - che sembrano ormai maturi per un'analisi serena e che sono a mio avviso centrali per preparare l'alternativa all'attuale coalizione di governo.

Anche a giudicare dall'ultimo pacchetto di misure e di decreti annunciati dal governo (quanti decreti on Berlusconi dopo tutte le promesse di ritornare ai disegni di legge necessari per il buon funzionamento delle Camere!), si ha la riprova che non si tratterà di una lotta né facile né breve. Il governo attuale infatti per non smentirsi troppo presto sui carichi fiscali torna ai condoni di democristiana memoria e incoraggia ancora una volta gli italiani a non pagare il fisco al tempo giusto contando sugli interventi in extremis dell'esecutivo. Lo spinge in altri termini ad attendersi i lavori e a lasciare sullo sfondo il problema essenziale delle regole certe che sono il fondamento di una democrazia moderna.

Quanto alla giustizia penale raccoglie le critiche provenienti da ogni parte dello schieramento politico su alcuni casi di carcerazione preventiva opinabile per intervenire di fatto su procedimenti ancora in corso e far ritornare in libertà alcuni dei ladri più grandi della corruzione pubblica degli anni Ottanta.

Se questo è vero (e mi sembra difficile negarlo) baloccarsi nella difesa dello status quo nei piccoli progressi o regressi che i vari partiti dell'opposizione potranno conseguire nelle prossime consultazioni elettorali politiche o amministrative nelle tattiche di schieramento e di gruppo a me pare non soltanto inutile ma dannoso e suicida per la salvezza di una democrazia sostanziale che non sta molto a cuore alle forze di governo. E dico questo non per ragioni pregiudiziali ma perché basta vedere con quale animus la maggioranza di governo (in particolare Forza Italia e Alleanza nazionale) ha affrontato finora la questione dell'informazione televisiva o del conflitto di potere pubblico-privato che riguarda Berlusconi per rendersi conto che all'omaggio formale alla democrazia o alla libertà non corrisponde in nessun modo la volontà di fissare regole eguali per tutti.

S TANDO così le cose occorre costruire presto nei prossimi mesi una piattaforma programmatica e un sistema di alleanze che segni il superamento graduale delle attuali formazioni politiche dell'opposizione e conduca a una coalizione dei democratici (per usare l'espressione di Veltroni che mi trova d'accordo) in grado di sfidare a fondo la coalizione che ha vinto le elezioni del 27-28 marzo (e quelle per l'Europa). I punti programmatici su cui bisogna discutere e trovare un accordo sono a mio avviso essenzialmente i seguenti: 1) una politica economica che salvaguardi il deficit rilanci lo sviluppo e l'occupazione corregga le storture e le ingiustizie del sistema; 2) porre al centro l'istruzione e la ricerca con una collaborazione nuova tra pubblico e privato come risorse fondamentali della società industriale e postindustriale; 3) una riforma radicale della pubblica amministrazione; 4) la salvaguardia della solidarietà fissata dalla Costituzione tra cittadini e tra regioni della penisola; 5) una legislazione antitrust che renda impossibili le concentrazioni di potere attuali.

È necessaria altresì un'attenzione che finora è mancata verso i giovani e verso i ceti imprenditoriali e professionali che hanno scelto finora Forza Italia e Berlusconi illudendosi di promuovere quel «miracolo italiano» che è destinato nei prossimi mesi a sgombrarsi come un pallone d'aria. Ma né il Pds né i vari gruppi della sinistra sono in grado da soli di rappresentare esigenze e aspettative di tutti questi elettori.

Si impone perciò ai partiti spetta facilitarli più che promuoverli a livelli di vertice. L'incontro tra le culture democratiche presenti nel paese quella cattolica e quella liberale radicale e socialista sulla base non tanto e non solo dei contenuti sociali del programma ma su quelli legati alla difesa e allo sviluppo della democrazia come all'esigenza ormai ineludibile di una modernizzazione della pubblica amministrazione e di una lotta senza quartiere ai poteri occulti, alle mafie a tutto quello che ci allontana dall'Europa e dall'Occidente.

Certo occorrerà trovare anche un leader capace di rappresentare le varie culture e di lottare ad armi pari con gli avversari ma ho fiducia che se si innescherà un processo di aggregazione come quello a cui mi sono riferito ci sarà soltanto l'imbarazzo della scelta di fronte a numerose e valide candidature.

Agli amici del Pds chi scrive non chiede né di negare la propria storia né di sciogliersi come organizzazione bensì di favorire in ogni modo quel processo e di essere in futuro disponibili ad essere parte integrante e importante.

DALLA PRIMA PAGINA

### L'avventura del Cavaliere

Ed ha suscitato una reazione enorme nel paese di cui sono testimonianze le posizioni le manifestazioni persino le telefonate e i fax. Il gioco è più difficile per un altro motivo. La sinistra le opposizioni non hanno quella concezione del diritto «come vendetta» del quale il nervoso presidente del Consiglio ha parlato. Per la sua parte questo giornale sollevò con articoli di Furio Colombo e di Giovanni Palombarini il problema della custodia cautelare del suo uso dei limiti che occorre tener conto per salvaguardare l'efficacia dell'azione degli inquirenti come i diritti dell'imputato. Una discussione che si può fare in Parlamento. Che muova da un disegno di legge fatto nascere non alla chetichella in una notte da Mundial ma ascoltando le opinioni dei soggetti interessati a cominciare dai magistrati. Cercando cioè quel punto di incontro e di armonia tra gli interessi e le aspirazioni che è la fatica e la gran-

dezza del governare. Per fare questo occorre che il decreto sia bocciato al suo primo passaggio in Parlamento quello che riguarda la costituzionalità. La propensione sposata alla solitudine dell'isolamento produce tensioni e radicalizzazioni gravi. Berlusconi non sembra intendere la reazione del paese. E carica a testa bassa impegnando su questo provvedimento l'esistenza stessa del governo. Insomma o la va o la spaccia. Ma se va si spaccia il paese. E lo dovrebbe sapere dovrebbe averlo capito il presidente del Consiglio. La sua maggioranza si sta dissolvendo dopo soli sessantadue giorni travolta da una incredibile serie di divisioni litigi odii espliciti. E ora dalla minaccia di dimissioni del ministro degli Interni che ritiene di essere stato addirittura ingannato. Il governo traballa davvero ora. Giacché o Berlusconi ritirerà il decreto come gli ha anche chiesto l'ex presidente

Cossiga o si troverà con una crisi aperta. Una crisi difficile giacché è del tutto evidente che in questa situazione sarebbe inimmaginabile un interim degli Interni al presidente del Consiglio. E di fronte alla minaccia delle elezioni anticipate costantemente sbandierate da Berlusconi è bene ricordare che la crisi di questo governo non comporta automaticamente lo scioglimento delle Camere. Penso che ora molti elettori che hanno votato per la destra credendo che questa potesse davvero rappresentare, come Berlusconi prometteva il nuovo della politica italiana oggi riflettano criticamente sulla loro scelta. E pensino come Maroni di essere stati ingannati illusi traditi.

Un'ultima considerazione. Essa è rivolta al presidente della Repubblica. Egli è stato ed è un riferimento sicuro per il paese ha aiutato l'Italia in momenti davvero difficili ha difeso le ragioni della democrazia, quelle della giustizia in fasi di particolare drammaticità in questi anni ha garantito e garantisce le istituzioni e il loro prestigio nel difficile tempo del passaggio da una fase all'altra della storia repubblicana. Per questo ci sentiamo di rivolgere alla sua alta

autorità un sincero appello. Oscar Luigi Scalfaro è anche il presidente del Consiglio superiore della magistratura. Nel seno della comunità dei magistrati si è aperta ora una ferita profonda. La richiesta di trasferimento pronunciata da Di Pietro Davigo Colombo Greco se seguita dai fatti costituirebbe una grave gravissima sconfitta della magistratura italiana. Ciò non può avvenire senza che il presidente del Csm nella sua autorità abbia fatto qualcosa per questa potesse davvero rappresentarlo il paese intero comunque schierato riconoscerne e apprezzerebbe il valore di un gesto teso a far restare i giudici di Milano al loro posto di lavoro.

Ma il primo passo per superare questi brutti pericolosi giorni della vita repubblicana lo deve fare in assenza della sensibilità del governo il Parlamento. Bocciano questo decreto ragione di divisione e di tensione. È una grande prova anche per le opposizioni che devono insieme far vivere questa richiesta in Parlamento e nel paese. E devono fare appello al buon senso alla responsabilità del Parlamento intero. Perché sappia davvero come dice la Costituzione rappresentare la nazione.

[Walter Veltroni]



Gianni Pilo

Chi di sondaggio ferisce di sondaggio perisce

Redazionale

**l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
 Condirettore: Piero Sansonetti  
 Vice-direttore: Giuseppe Caldarola  
 Vice-direttore: Giancarlo Bassetti, Antonio Zillo  
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

Ed in copertina l'Unità  
 Presidente: Antonio Bernardi  
 Amministratore delegato: Amato Mattia  
 Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporinelli, Pietro Crini, Marco Frasca, Amato Mattia, Demarco Mola, Claudio Moritolo, Antonio Orsi, Ignazio Ranasi, Libero Saveri, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione redazione amministrazione  
 00187 Roma, via dei Due Vicelli, 21, 1.3  
 tel. 06/49991 (telex 31461), fax 06/6782155  
 20121 Milano via Cassinetta 22 tel. 02/67771  
 Quotidiano del Pds

Roma: Direttore responsabile: Giuseppe F. Napolitano  
 Inscr. al n. 414 del registro stampa del trib. di Roma, iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
 Milano: Direttore responsabile: Silvio Trevisani  
 Inscr. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscr. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 272

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DECRETO SALVAPOTENTI.

Intervista al ministro: «Un provvedimento da cancellare rimetterò il mio mandato al Consiglio federale»

ROMA. Il presidente Berlusconi vuol presentare emendamenti al decreto per rimettere in libertà indistintamente tutti? Io dico che va fatto l'esatto opposto: che quel decreto va cancellato, perché nel decreto che ho sottoscritto non c'era la libertà per i tangentisti. E se la linea del governo è quella che Berlusconi presenta adesso, vuol dire che io non posso più stare al ministero dell'Interno. Tutto d'un fiato, Roberto Maroni tira fuori il rospo: «Quella riunione del Consiglio dei ministri è stato un imbroglio. Lui, l'uomo per cui la Lega ingaggiò un aspro braccio di ferro perché andasse al ministero dell'Interno e a palazzo Chigi come vice presidente del Consiglio, perché facesse buona guardia ai giochi di potere della squadra berlusconiana, sembra non darsi pace: «Mi hanno detto: "Fidati". E io mi sono fidato. Sono stato un ingenuo. Faccio ammenda, ma adesso rimedio all'errore. Sono pronto da lunedì a restituire il mandato. Ne va della mia dignità».

Ministro, il decreto cambia. Lo stesso presidente del Consiglio presenterà emendamenti, ma non per restringere gli effetti, come ha chiesto lei, bensì per ampliarli. Vuole la concessione delle libertà per tutti, indistintamente, nel modo più assoluto. Che succede?

Succede che si tenta di rifare il decreto di 15 giorni fa, quello presentato da Biondi al Consiglio dei ministri, a cui io mi ero fermamente opposto. Allora, non era passato. E non passerà nemmeno adesso. Non deve passare nemmeno quello che c'è, perché il testo che abbiamo approvato a palazzo Chigi era truccato. Non avrebbe certo dovuto far uscire De Lorenzo.

Invece... Invece De Lorenzo esce tra fischi e proteste. Escono tanti altri imputati eccellenti. E Berlusconi annuncia che è soltanto l'inizio delle scarcerazioni facili. Perché, ha detto, «la seconda Repubblica non può sorgere all'insegna dell'illegalità e della prevaricazione, anche se a fin di bene».

Berlusconi sfida l'impopolarità. Lei no? È possibile che Berlusconi abbia ragionato così: «Protestano perché sono fuori quelli? Allora fuori tutti gli altri». E io capisco che sul piano del diritto sia giusto così, sotto il profilo del principio assoluto. Ma è ingiusto che sia la collettività a pagare in termini di riduzione della sicurezza pubblica. Perché questa è una linea che porta fuori dal carcere tra 20 e 30 mila detenuti, senza distinzione alcuna.



Il ministro degli Interni Roberto Maroni

V. Serra/Linea Press

«Mi dimetto, decida la Lega» Maroni: no al decreto, sono stato ingannato

«Quel decreto va cancellato». Il ministro dell'Interno, Maroni, fa ammenda: «Sono pronto da lunedì a restituire il mandato». Verificato il testo, ha scoperto di essere stato «ingannato» («Avevo chiesto e ottenuto garanzie che non sarebbero stati liberati i tangentisti») e addirittura che le scarcerazioni facili potrebbero indebolire la lotta alla criminalità organizzata. «Berlusconi dice che va ampliato? Io che debbo garantire la sicurezza, non ci sto...».

PASQUALE CASCELLA

senza verifiche, controlli, precauzioni. Porta oggettivamente ad un aumento della criminalità. Ho il dovere di dirlo. E, siccome è il ministro dell'Interno che deve garantire la sicurezza, non posso che trarne le conseguenze. Dimissioni: un gesto clamoroso. Forse un po' tardivo... No, no. Semmai, un gesto coerente con le ragioni con cui avevo contrastato il primo testo del decreto. Fu bloccato, no? Ma è stato ripresentato all'ultimo Consiglio dei ministri. E lei, questa volta, l'ha votato. Perché?

FABRIZIO RONDOLINO

no non potrà la fiducia e il decreto, dice, «è certamente emendabile e migliorabile», ma, avverte, «non può essere sovvertito». Se così stanno le cose, la crisi di governo appare davvero inevitabile. Ferrara risponde con disprezzo a Maroni, accusandolo di «infantilismo e diletantismo», nonché di vigliaccheria: «Il coraggio, se uno non ce l'ha non se lo può dare». E conclude: «La dignità di un ministro può essere opportunamente difesa da un suo comportamento più corretto e civile piuttosto che da reiterate minacce di dimissioni». Dunque? Oggi la Lega dovrà decidere il da farsi: se accogliesse le proposte di Maroni, il governo sarebbe virtualmente in crisi. Sia le dimissioni del ministro dell'Interno, infatti, sia la decisione di bocciare in Parlamento il decreto, aprire le porte alla crisi. Ma anche se tutto questo non accadesse, per il governo si apre comunque una fase delicatissima. Per la prima volta, infatti, alle polemiche di parte leghista si unisce l'aperto dissenso dell'alleato più fedele, Gianfranco Fini. Il leader missino è partito ieri per Los Angeles, dove assisterà alla finale del Mondiale. Ma il suo portavoce, Storace, ha rilasciato

lando di un testo che non c'è più. Al massimo si arriva a 2.000 scarcerazioni. Fidati...».

E lei si è fidato? E se non ci si fida nemmeno tra ministri, dove siamo? È proprio questo che mi amareggia: il sentimento utilizzato, che è anche peggio della strumentalizzazione. Io avevo chiesto delle precise garanzie... Quali?

Che non sarebbero usciti dal carcere De Lorenzo e soci, che dai benefici del provvedimento fossero esclusi i più pesanti reati contro la pubblica amministrazione, appunto quelli di Tangentopoli. E che il ricorso allo strumento del

decreto legge fosse stato concordato con i gruppi parlamentari della maggioranza e anche dell'opposizione.

E queste garanzie le erano state date?

Sì. Continuavano a ripetere che sarebbero state tenute in debito conto tutte le obiezioni che avevo già formulato.

Ma non poteva verificare sul testo?

Era un testo molto complesso, difficile da interpretare. Sì, avrei dovuto andare a guardare dentro il fascicolo, capire cosa ci fosse dentro questo o quell'allegato. Ma erano lì a dire che potevo fi-

darmi. E io, purtroppo, prima non avevo potuto occuparmene come sarebbe stato necessario. Ricorda? Avevo avuto a che fare con i dossier del Sisde, con il rinnovo dei vertici dei servizi segreti. Avevamo fatto un buon lavoro, credo, in una materia che pure scotta non poco. Come dubitare che non si fosse lavorato con la stessa correttezza, lo stesso scrupolo, lo stesso rigore in altri ministeri? E poi... Lasciamo perdere... Dica, invece: cos'altro c'è?

Insomma, nessuno mi aveva segnalato niente. Neppure il sottosegretario alla Giustizia che è leghista come me. L'errore l'ho dovuto

scoprire da me, andando a rileggermi quelle carte, verificando con magistrati in prima linea, di cui mi fido, come Caselli, che gli effetti potrebbero condizionare anche la lotta alla criminalità organizzata.

Si rende conto che questo suo «pentimento» può essere interpretato come un allineamento alla contrarietà quasi subito manifestata dalla Lega?

Eliminiamo, intanto, un equivoco. Io non sono pentito, con virgolette o senza. Avevo aderito a un provvedimento che non era un colpo di spugna su Mani pulite: i reati non vengono certo cancellati. Lo diciamo tutti che la carcerazione preventiva coinvolge il diritto più importante della persona: la libertà, no? Il problema vero è rendere più efficaci le indagini, accelerare i processi, fare giustizia davvero. L'ho sollevato al Consiglio dei ministri. E la Lega questo ha sempre voluto.

Fatto è che oggi Berlusconi ha rinfacciato a Bossi proprio l'adesione sua e di tutti gli altri ministri della Lega.

Berlusconi farebbe bene a ricordare esattamente cos'è stato quel Consiglio dei ministri. Dovrebbe ricordare, ad esempio, che un altro decreto oscuro ai più, quello sul condono edilizio, è stato bloccato proprio da noi. Avessimo fatto altrettanto sulla custodia cautelare... È vero, su questo provvedimento c'è stata unanimità. Ma gli altri ministri della Lega non c'entrano. Se un colpevole c'è, sono io. Colpevole di ingenuità. Colpevole di aver dato fiducia a chi la richiedeva. Colpevole di essermi lasciato ingannare. E, mi creda, è amaro riconoscerlo.

E ora? Rimetto il mio incarico nelle mani del Consiglio federale della Lega Nord. Perché anche questo gesto pesi sull'unica cosa che adesso serve: cancellare questo decreto.

Non emendato? Dovrebbe essere modificato radicalmente. E nel senso opposto rispetto a quel che prospetta Berlusconi. Come è possibile?

Intanto, nelle sue funzioni di ministro dell'Interno che continua ad esercitare, è preoccupato per le manifestazioni di protesta?

Sul piano dell'ordine pubblico, dice? No, no. È la risposta, che verifico giusta, a un decreto che non andava fatto. E che va fermato.

E ora Bossi chiede il ritiro del provvedimento



Ambienti molto vicini al segretario federale della Lega Nord, Umberto Bossi, hanno fatto sapere che lo stesso Bossi ha intenzione di chiedere al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, di ritirare il decreto sulla custodia cautelare. La notizia si è diffusa nella tarda serata di ieri. Sempre secondo quanto si è appreso in serata, sarebbe addirittura probabile «una convocazione già per oggi del consiglio federale della Lega Nord». Il consiglio federale della Lega Nord, inoltre, dovrà affrontare un nodo fondamentale per la tenuta del governo.

L'organismo leghista si pronuncerà, infatti, sulla decisione, annunciata ieri, di Roberto Maroni di rimettere il suo mandato di ministro dell'Interno, dopo le polemiche nate in seguito all'approvazione del decreto sulla custodia cautelare.

Rispunta il governo istituzionale? Biondi su Mani pulite: cambino lavoro Ferrara: «Sei senza coraggio» Resa dei conti nel Polo

ROMA. Il governo è sull'orlo della crisi, le tensioni nella maggioranza paiono ormai giunte al punto di non ritorno. Mentre i telegiornali trasmettono le immagini dell'ex ministro della Sanità De Lorenzo che lascia il carcere nel cuore della notte fra le urla e i fischi della folla, all'interno del «polo della libertà» è cominciata la resa dei conti. Maroni ha rimesso alla Lega il suo mandato di ministro e chiede che il Carroccio, anziché emendare il decreto, lo bocci senz'appello in aula. Bossi sembra già pronto a mettere in cantiere un nuovo esecutivo e minaccia: «Non voglio correre il rischio di restare in brache di tela». Fini torna a chiedere modifiche radicali al contestatissimo decreto salva-ladri.

Il presidente del Consiglio, da Trieste, aveva diramato in mattinata un delirante proclama in dodici punti in cui annuncia che «sarò io il primo a chiedere emendamenti, non per restringere, ma per aumentare la concessione della libertà per tutti indistintamente». Lo scopo? «Applicare anche in Italia» - scribacchia Berlusconi - i diritti universali dell'uomo, perché «la Seconda Repubblica non può sorgere all'insegna dell'illegalità e della prevaricazione». Berlusconi è intenzionato a tirare diritto: il gover-



Alfredo Biondi, a destra Umberto Bossi

posta e chiedendo libertà per tutti. E l'ha sbarrata Maroni, chiedendo a sua volta la bocciatura secca del provvedimento.

Che succederà ora? Il proclama triestino di Berlusconi sembra quasi un manifesto elettorale. E paiono uscire da un comizio le esclamazioni di Maroni sugli «anni di dura lotta della Lega contro la corruzione». Le elezioni anticipate sono davvero imminenti? «Ho sentito in giro che Berlusconi vorrebbe nuove elezioni per il 4 dicembre prossimo», rivela Bossi. Che però aggiunge: «Mah, mi sembra improbabile. Secondo me si voterà tra un paio d'anni». E nel frattempo? «Se il governo dovesse cadere - dice ancora Bossi - un governo istituzionale potrebbe benissimo governare il paese». Il leader leghista ha già in mente un candidato per palazzo Chigi: Irene Pivetti. Una maggioranza: Lega, progressisti, popolari. E persino un programma: doppio

turno e anti-trust. Certo è che, se la crisi dovesse davvero aprirsi, i suoi esiti appaiono imprevedibili. La volontà di Berlusconi di andare a nuove elezioni è ormai nota a tutti, ma appare strano che il Cavaliere voglia sfidare la libertà per corrotti e comuto-ri. Contro le elezioni - e ancor più contro la crisi - è saldamente schierata An, il Quirinale, che ha intensificato i contatti politici riservati, mantiene uno stretto riserbo: e tuttavia si sa che lo scioglimento del Parlamento potrebbe venire soltanto dopo che ogni altra ipotesi sia stata valutata e messa alla prova. Così, la sola certezza di queste ore drammatiche è che Silvio Berlusconi si trova di colpo isolato: senza opinione pubblica, senza maggioranza, e senza quel poco di sapienza politica che consentiva ai suoi vecchi amici, oggi scarcerati, di governare le situazioni difficili.

Le avventure sotterranee di un giovane napoletano DICHIARAZIONE DI CONFORMITÀ PER VEICOLI DI TIPO OMOLOGATO romanzo di Marcello Fattore presentato da Remo Ceserani pagg. 120, L. 15.000

INSIEME PER LA DEMOCRAZIA PER LA SOLIDARIETÀ PER IL LAVORO DAI FORZA AI TUOI DIRITTI ISCRIVITI ALLA CGIL CGIL TESSERAMENTO 1994

**DECRETO SALVAPOTENTI.**

«Anche le inchieste per bancarotta non potranno proseguire»  
Continuano gli interrogatori e l'ordinaria amministrazione

**Di Pietro e i colleghi  
riconsegnano le deleghe  
di «Mani pulite»  
Aria pesante in procura**

Antonio Di Pietro e i suoi colleghi, Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo e Francesco Greco, hanno rimesso le deleghe al procuratore Francesco Saverio Borrelli: una decisione confermata oralmente, che nei prossimi giorni sarà ratificata con una lettera formale. Il lavoro continua in un clima di disfatta: passato il timore del carcere, ieri si è costituito l'imprenditore Gianmario Roverato. Domani gli interrogatori.



La protesta del comitato «Mani pulite» a Napoli, davanti al carcere di Poggioreale

**Allarme di Caselli:  
Duro colpo  
alla lotta antimafia**

Il Procuratore della Repubblica di Palermo, Giancarlo Caselli, in una dichiarazione rilasciata al Tg3, ha parlato delle conseguenze dell'applicazione del decreto legge sulla custodia cautelare in materia di lotta alla mafia. «L'articolo 9 - ha detto Caselli - dà l'obbligo di comunicare, al più tardi entro tre mesi, agli indagati che ne facciano richiesta, l'esistenza di indagini a loro carico. In questo modo - ha aggiunto Caselli - mi pare evidente a tutti che si compromette irreparabilmente qualunque segretezza delle indagini, mentre proprio la segretezza delle indagini è indispensabile, in qualunque paese, per evitare l'inquinamento delle prove. Soprattutto quando si fanno indagini di mafia». «Nei processi di mafia - ha aggiunto Caselli - evitare l'inquinamento delle prove attraverso la segretezza delle indagini è condizione essenziale perché non ci siano intimidazioni, perché non vengano uccisi testimoni, collaboratori di giustizia, loro familiari. E di una evidenza - ha concluso Caselli - davvero indiscutibile».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Antonio Di Pietro esce dal suo ufficio, incrocia un gruppetto di giornalisti, li guarda sconsolato e dice: «Ma che ci sto a fare io qui, al sabato pomeriggio?». Francesco Greco si rigira tra le mani la lista degli interrogatori che erano in programma in questi giorni: «Continueremo l'ordinaria amministrazione, ma adesso tutto si è fermato». Va male, va proprio male. I quattro magistrati del pool che non c'è più, ieri hanno rimesso le loro deleghe: per ora solo oralmente, ma nei prossimi giorni lo faranno per iscritto, mentre il procuratore Francesco Saverio Borrelli sta vedendo come sostituirli. Una scelta non facile, che comunque non potrà essere fatta in tempi rapidi. Di Pietro, Davigo, Greco e Colombo conoscono in ogni piega la storia di questa inchiesta, hanno accumulato una quantità immensa di informazioni, di competenze, sedimentate in trenta mesi ininterrotti di lavoro. È umanamente impensabile che qualcuno possa prendere il loro posto e sostituirli nel giro di qualche settimana. Forse sarà solo una sostituzione transitoria, in attesa delle sorti del decreto, «ma intanto il danno all'inchiesta è fatto ed è irreversibile» dice Piercamillo Davigo, che per la prima volta in tre anni, non nasconde un'amarazza profonda, di chi si sente sconfitto.

chieste per bancarotta, di cui mi occupo abitualmente, non potranno andare avanti. Con questo decreto i bancarottieri non sono più perseguibili, godranno di un'impunità di fatto, che ci impedirà di processarli e di indagare».

L'unico filo di speranza è legato a quelle montagne di fax e di attestati di solidarietà che continuano ad arrivare in procura. Serviranno a qualcosa? Il timore di perdere il consenso fermerà il governo? La sensazione diffusa è che si stia facendo un pericoloso gioco d'azzardo e si attende col fiato sospeso che si arresti la pallina della roulette.

**E il latitante torna a casa**

Ieri intanto si è costituito l'imprenditore Gianmario Roverato, amministratore delegato della Akros. Fa parte della lista dei cinquanta che avrebbero dovuto essere arrestati con l'ultimo blitz, anche lui accusato di aver corrotto dei finanziati che indagavano sul suo conto: sicuro di evitare il carcere, si è presentato agli inquirenti ed ora si trova agli arresti domiciliari. Da lunedì inizieranno gli interrogatori degli inquisiti di quest'ultimo filone di inchiesta, da parte del giudice per le indagini preliminari Andrea Padalino. Il primo ad essere interrogato sarà proprio Roverato.

Anche Antonio Di Pietro, che è stato il primo magistrato a dare attuazione alle norme contenute nel decreto della discordia, disponendo la scarcerazione degli indagati, ieri mattina ha ricevuto i loro avvocati. L'ordinaria amministrazione va avanti, malgrado le dimissioni, e finché non si sarà dato un nuovo assetto all'ufficio, i magistrati di «Mani pulite» continueranno comunque a fare il loro lavoro. Han- nelli, il decreto del governo sta bloccando tutto il lavoro dei magistrati che si occupano di reati amministrativi e finanziari. «Mani pulite» è in tilt, ma anche il pool che indaga sui reati societari è messo con le spalle al muro. «Io non mi dimetto» dice il sostituto procuratore Luigi Orsi - ma anche le in-

MILANO. Fresco della lettura del «Dodecalogo» di Berlusconi, il Sostituto procuratore Armando Spataro, dirigente nazionale del Movimento per la giustizia, prima ancora di rispondere alle nostre domande vuole dire la sua su quelle nuove «Tavole della legge» sentite ieri a Trieste.

«Le reazioni della magistratura e, più in generale, della società, a questo decreto, non possono essere certo valutate come espressione di sete di vendetta, di volontà di prevaricazione o di conservazione di privilegi e potere, come il presidente del Consiglio afferma. Si tratta, invece, all'evidenza, di una reazione dettata dalla consapevolezza che il decreto si ispira, manifestamente, alla scelta di privilegiare accusati potenti e amici. Non diversamente può valutarsi la sostanziale impunità che si accorda a concussori, corrotti e corrotti, bancarottieri e autori di reati simili».

**Senta, dott. Spataro. Lei parla di impunità. Ho capito bene?**

«Sì. E dico "impunità" perché penso anche alle proposte di legge, che pure sono allo studio, secondo cui il patteggiamento potrebbe essere esteso fino a pene di tre anni e mezzo di reclusione, il che comporterebbe che gli autori di questi reati potrebbero avere a breve la certezza non solo di poter essere mai arrestati, ma anche di non dover scontare in futuro un solo giorno di reclusione».

**Pure Berlusconi e il ministro Biondi parlano di misure all'insegna del garantismo.**

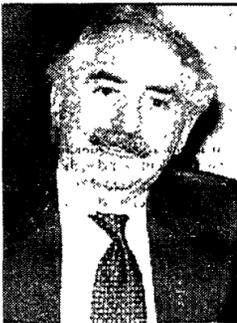
Non credo che un solo cittadino capace di intendere e in buona fede possa effettivamente pensare che il decreto sia dettato da ansie di garantismo. Del resto, le reazioni che si sono manifestate sono così fondate e irresistibili da avere costretto persino autorevoli esponenti della maggioranza di governo a prendere le distanze dal decreto e a fare professione di autocritica. E a tal proposito ritengo seria e apprezzabile la presa di posizione del ministro Maroni.

**Nel suo «Dodecalogo» Berlusconi lancia accuse pesanti contro i magistrati. Dice che avrebbero agito nell'illegalità.**

Sono affermazioni gravissime, di un'arroganza persino superiore a quella in cui un passato recente ci aveva abituato. Sono affermazioni ingiuste, che generalizzano vistosamente. In qualsiasi paese serio, un presidente che rilascia siffatte affermazioni dovrebbe rispondere al Parlamento e al paese.

**Ma i magistrati non possono rifiutarsi di applicare la legge.**

Ci mancherebbe. Certo che devono applicare la legge, ed è proprio quello che stanno facendo, chiedendo e disponendo scarcerazioni che urtano contro il comune sentire, oltre che con la gravità dei reati commessi. Nessuno, però, in democrazia, può impedire ai magistrati di cercare di far capire alla



Armando Spataro G. Calosa/Ap

gente che quello che avverrà da domani in poi non è a loro addebitabile.

**Lei, dott. Spataro, fa parte del pool antimafia. Anche in questo settore della criminalità si avranno conseguenze negative in caso di approvazione del decreto?**

Sicuramente. Intendevo riferirmi proprio a quello che avverrà sul terreno dell'illegalità, anche mafiosa. Si trascura, infatti, che l'azione della magistratura da oggi in poi sarà meno incisiva anche nei confronti della criminalità mafiosa.

**Mi faccia capire. Faccia qualche esempio.**

Per esempio sarà più difficile o im-

possibile aggredire quelle fasce di illegalità, contigue alle associazioni mafiose, rappresentate da amministratori, per lo più locali, le cui condotte oscillano tra la corruzione e l'appartenenza all'associazione. Inoltre, si deve sapere che sarà possibile per qualsiasi mafioso, attraverso istanze dei suoi difensori, conoscere se le procure indagano sul suo conto, posto che i pubblici ministeri, potranno segretare queste notizie al massimo per tre mesi, e questo secondo disposizioni del decreto, che sono in palese contrasto con altre norme risalenti al '92, secondo cui, per processi di criminalità organizzata, le indagini potevano proseguire in segreto fino a due anni, sia pure con l'autorizzazione e il controllo del Gip.

**Il Procuratore Borrelli ha posto la questione di costituzionalità in ordine al decreto. Lei che cosa ne pensa?**

Io dico che il decreto non solo viola i fondamentali principi di eguaglianza di fronte alla legge, vietando di fatto l'arresto di «colletti bianchi». Dico che introduce anche vere e proprie «zeppe» nell'azione di contrasto del fenomeno mafioso. D'altronde le affermazioni del presidente del Consiglio, secondo cui intensificherebbe la propria azione a favore dei detenuti di ogni tipo, autorizzano cupi timori.

**E cioè?**

Beh, è noto a tutti, credo, che anche la popolazione dei detenuti per fatti di mafia aspetta ed auspi-

ca misure che, in qualche modo, siano per loro di giovamento.

**Il presidente Berlusconi parla, però, anche della lungaggine dei processi, che provoca, nella popolazione carceraria, attese intollerabili.**

Non è assolutamente vero che i detenuti rimangono in Italia per anni in carcere senza processo. Innanzi tutto bisogna ricordare che i processi durano tanto in Italia, e questo richiamerebbe precise responsabilità politiche per riforme attuate senza strutture, anche se, certo, non imputabili a questo governo. Va detto, però, che il nostro ordinamento prevede un sistema molto rigido di termini massimi di detenzione, qualora non intervengano prima i rinvii a giudizio e poi le condanne. Si tratta di un sistema di garanzie che, per esempio, non esiste in altri paesi, ai quali si attribuisce un tasso più elevato di garanzie per i cittadini. Appare stupefacente che il presidente del Consiglio ignori l'esistenza di questo sistema e si lasci andare ad affermazioni prive di agganci nella realtà.

**Ultima domanda. Concorda con le richieste dei suoi colleghi del pool «Mani pulite»?**

Io interpreto quelle richieste al Procuratore della Repubblica come dettate da giustificabile amarezza. Ma sono convinto che questo non bloccherà le inchieste e che i colleghi attenderanno quanto meno l'iter parlamentare del decreto legge.

Il pm milanese solidale con il pool. «Si violano i principi di eguaglianza di fronte alla legge»  
**Spataro: «Garantismo? Macchè, solo impunità»**

**Il ministro Biondi «Minacciata la mia famiglia»**

Sono giorni caldi, e i sintomi ci sono tutti. Anche le telefonate minatorie per quello che viene individuato come uno dei padri del decreto che ha fatto sollevare l'opinione pubblica e spaccato la maggioranza. Così il ministro della Giustizia, Alfredo Biondi, ieri ha rivelato, durante una visita al centro di biotecnologie di Genova, che la sua famiglia ha ricevuto offese e minacce telefoniche in seguito all'approvazione del provvedimento sulla custodia cautelare. A ricevere le telefonate minatorie, secondo quanto ha precisato Biondi, sono stati sua moglie e i figli. Il ministro si è mostrato amareggiato dall'accaduto ma ha detto di non nutrire, per questi episodi, particolare preoccupazione.

**LE REAZIONI.** Violante: «Decreto estremista». Della Valle, Forza Italia: «Sono perplesso»

**Gelli elogia Berlusconi: «Così aiuta i più deboli»**

ROMA. Valanga di reazioni al decreto governativo sulla custodia cautelare preventiva. Reazioni in gran parte negative, con alcune singolari eccezioni. Così si rifa vivo il «venerabile»: è un decreto che protegge i poveri indifesi oppressi dalla magistratura, dice in sintesi Licio Gelli intervistato dalla Voce di Montanelli.

**Violante: estremismo**

Il vicepresidente della Camera Luciano Violante, intervistato da «Popolare Network», di Milano ha definito «Un palese estremismo», la proposta del presidente del consiglio di allargare a tutti il divieto di custodia cautelare. «In tutti i paesi moderni - ha aggiunto Violante - c'è la custodia cautelare. Non si può stabilire una serie di reati per cui non si applica la custodia cautelare prescindendo dalla loro gravità. Il piccolo spazio di stupefacenti, sfugge alla custodia cautelare, ma questo porta le grandi strutture criminali a potenziare il piccolo sopaccio. Rivediamo pure i pre-

supposti per la custodia cautelare e insistiamo per la rapidità dei processi. Ma il governo cosa fa per accelerarli? I magistrati non hanno mezzi per fare di più».

**Bassanini: bravo Maroni**

Franco Bassanini, responsabile per i problemi dello Stato nella segreteria nazionale del Pds ha detto che «prima di tutto bisogna porre in atto il coraggio e della lealtà del ministro Maroni che ha ammesso di essere stato ingannato al momento dell'approvazione del decreto o quanto meno di non averlo potuto valutare in tutte le sue gravissime implicazioni. «A parte ogni considerazione sul metodo - ha aggiunto Bassanini - le dichiarazioni di Maroni ristabiliscono la verità dei fatti e smentiscono le dissennate e propagandistiche dichiarazioni che ha ancora oggi pronunciato il portavoce del governo Giuliano Ferrara. Le preoccupazioni di Di Pietro, di Borrelli, di Vigna, di Caselli, come quelle

espresse dal Pds, dal Partito popolare, dai gruppi parlamentari progressisti, non erano dunque né pretestuose né infondate. Ora il ministro dell'interno lealmente ammette che il decreto favorisce irresponsabilmente i ladri di stato i mafiosi, i trafficanti di droga».

**Verdi: niente mediazioni**

Il leader del Sole che ride, Ripa di Meana ha detto di aderire alla manifestazione di martedì in Piazza Farnese a Roma e poi ha aggiunto, invitando alla disobbedienza civile: «Nello scontro che si è aperto, non sono ammessi tentennamenti: o vince la linea dei giudici Di Pietro e Colombo o vincono Berlusconi e Fini». Ripa di Meana ha poi invitato anche gli operatori dell'informazione a difendere la propria indipendenza disobbedendo alle norme bavaglio che si vogliono introdurre.

**Formigoni: governo diviso**

Le polemiche sollevate dal de-

creto Biondi dimostrano - ha detto Roberto Formigoni - che la maggioranza non è unita, è pasticciata, divisa e vinta dalla sgradevole impressione di aver voluto favorire qualche amico. Formigoni ha poi aggiunto: «Forse è stato sbagliato qualche sondaggio d'opinione. Mi sembrano più impauriti dalla gente che mossi da altri motivi».

**Della Valle: perplessità**

Il capogruppo di Forza Italia alla Camera Raffaele Della Valle ha manifestato «qualche perplessità dal punto di vista politico sul decreto». Si è fatto vivo anche Licio Gelli, l'ex capo della P2. Ha detto alla Voce di Montanelli: «Il decreto sulla custodia cautelare è la strada giusta. È assurdo che i magistrati si consentano il lusso di commentare e giudicare i provvedimenti del Governo». Gelli, insomma, si schiera, senza tentennamenti per il governo Berlusconi aggiungendo che «in Italia non c'è rispetto per i deboli e gli indifesi».

**L'Albergo rosso**  
di Honoré de Balzac

**Illusioni & Fantasmi**  
Mercoledì 20 luglio  
in edicola  
con l'Unità

**DECRETO SALVAPOTENTI.**

Il Cavaliere: «Meno carcere preventivo per altri reati»  
Ma non esclude dietrofront su corruzione e concussione

**Sgarbi, contestato alza il tiro: «A morte Di Pietro»**

«A morte Di Pietro, se il carcere vuol dire morte. Perché ogni suicidio in carcere è un omicidio. I giudici sono responsabili di quei suicidi, e quindi sono assassini. Io non recedo di una virgola da questa cosa. Sono fermissimo. Qualcuno ha il coraggio di urlare «vergogna», qualcuno si alza e se ne va. Ma alla Versilliana c'è anche chi non arrossisce ad applaudire l'ennesima esternazione di Sgarbi. E mentre l'onorevole annuncia che un professore di diritto ha denunciato il pool di Mani Pulite ai cancelli della Versilliana arriva una manifestazione organizzata da Pds, Rifondazione e Rete. E sono urla e slogan, mentre la polizia li blocca per non farli entrare. La tensione è alta, ma si nota un certo imbarazzo anche tra le forze dell'ordine mentre Sgarbi continua a parlare di magistrati assassini, mentre i ragazzi e le persone anziane urlano e contestano. È finita così, e non poteva essere altrimenti, la premiazione del primo premio internazionale di scultura intitolato a Giola Lazzarini, premio voluto da Adriano Aragozzini per ricordare la moglie, il cui presidente è giusto Vittorio Sgarbi.



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi; a destra Rutelli; in basso Bianco



Debernardi/Ap

**Il proclama del presidente**

■ Ecco il testo integrale della dichiarazione del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi:  
In Italia la Magistratura ha fatto opera encomiabile, però, col passare del tempo, si sono levate voci sempre più alte di protesta contro la carcerazione preventiva, che, in alcuni casi, è stata usata in modo eccessivo. In certe situazioni c'è stato addirittura il fondato sospetto che sia stata usata come strumento di indagine per ottenere la confessione e la delazione nei confronti di altri degli arrestati. E questo è palesemente contro la legge.  
Le nostre carceri sono paurosamente affollate da migliaia di persone che non sono state condannate in regolare processo, ma che vi languiscono in attesa di giudizio. Persone che il codice ci impone di considerare innocenti e che invece vengono trattate come se fossero state già condannate.  
Con gli attuali ritmi dei processi il numero di queste persone sfortunate cresce continuamente e le loro condizioni di vita, per l'affollamento e la promiscuità, diventano indegne di un paese civile.  
Tanto in Italia quanto all'estero ormai ci vengono mosse apertamente accuse di violare alcuni principi fondamentali dei diritti dell'uomo e di assumere i caratteri di uno stato non più democratico bensì poliziesco. Questo, per la patria di Cesare Beccaria, è motivo di vergogna intollerabile. Ricordo che a Strasburgo l'Italia è stata censurata proprio per la lunghezza dei processi e della privazione preventiva della libertà personale.  
La seconda repubblica non può sorgere all'insegna dell'illegalità e della prevaricazione, anche se fatta a fin di bene. La corruzione, le nefandezze pubbliche e private devono essere perseguite fino in fondo, con assoluta determinazione, ma nel rispetto della dignità di ogni essere umano. La domanda di una punizione esemplare per i colpevoli non può essere soddisfatta togliendo la libertà a coloro che, fino alla condanna, devono essere considerati innocenti.

**Le 12 tavole di Berlusconi**  
«Sfiderò l'impopolarità, vuoterò le carceri...»

Messianico, Silvio Berlusconi detta a Trieste dodici tavole della sua nuova legge per tutelare «deboli ed indifesi» dalla carcerazione preventiva: «È la battaglia del partito della libertà contro il partito della galera». Ma in un incontro riservato con parlamentari e forze economiche si dice favorevole a reintrodurre i reati di corruzione e concussione tra quelli che consentono l'arresto.

DAL NOSTRO INVIATO  
**NICHELE SARTORI**

ROMA. L'altra sera, appena tornato da Bruxelles, si dichiara colpito dalle immagini televisive di lady Poggiolini: «Ho visto un imputato scarcerato ed inviato agli arresti domiciliari. Bene, io credo che nessuno debba attendere otto mesi per essere processato». Scientificamente commosso, calcolatamente indignato, Silvio Berlusconi cala sull'Italia un dodecalogo. Una dichiarazione... un proclama, un'accusa in dodici comandamenti per difendere il «suo» decreto contro la carcerazione preventiva. Sì, sfidando l'impopolarità farà di tutto per vuotare le carceri di tutti coloro che vi sono trattenuti contro i principi universali del diritto e della morale. Sì, «io ho il dovere di tutelare i più deboli, gli indifesi, i disoccupati, i cassintegrati, i pensionati, gli ammalati ma anche i car-

cerati senza processo». Poveri cristi difesi da un danaroso messia? Certo, fa intendere. Ma l'unico accento concreto che gli scappa è ai colleghi: «Ecco, io credo che con troppa facilità si sia ricorsi, nei confronti anche di personaggi che sono forze positive della nostra società, a dei provvedimenti che io reputo assolutamente non necessari. La carcerazione deve essere un fatto assolutamente eccezionale». Berlusconi è a Trieste. Da presidente del consiglio italiano guida l'incontro annuale dei premier dei dieci paesi dell'Ince, l'iniziativa Centro Europa». «Domani tifate Italia, in fin dei conti è una squadra europea contro una sudamericana», consiglia alla fine. Bella figura. Ma sono quisquiglie. A lavori ancora in corso si materializzano fra i gior-

nalisti in attesa due paginette dattiloscritte, senza intestazioni ufficiali, firmate «Silvio Berlusconi, Trieste, 16 luglio 1994». Qualcuno le straccia, qualcuno ridacchia di stratto: il solito scherzo. Ma no, sono vere, autentiche, doc. Ed un paio d'ore più tardi, cancellato il sorriso da Stregatto, un presidente debitamente aggrondato convoca cronisti per una «conferenza stampa». «Ieri sera ho passato alcune ore per definire il senso della nostra battaglia», annuncia. «Dopo la vita, la libertà è il nostro principale diritto». È poi offeso dalle polemiche. Lui affossatore di Tangentopoli? «Ma guardiamo alle migliaia di persone in attesa di processo da mesi; gli implicati in Tangentopoli credo che siano in numero risibile. E se anche si libera qualche politico è uno scotto da pagare. Non è un colpo di spugna». Però la somma delle proteste si va allarmantemente allargando, anche in casa. Qualche ora più tardi Berlusconi, partecipando ad un incontro riservato con industriali e politici triestini, pare preparare la strada ad un dietrofront. «Ha detto di essere favorevole se il Parlamento modificasse il decreto, inserendo nell'articolo 2 i reati di concussione e corruzione», riportano all'unisono il coordinatore locale di

Forza Italia Roberto Antonione, l'onorevole di Fi Marucci Vascon e il deputato leghista Gualberto Niccolini. Tutto il contrario, insomma, del dodicesimo «comandamento». Ma per ora siamo ancora nella «sala Oceania» della stazione marittima. La conferenza-choc consiste, in buona parte, nella declamazione autentica del dodecalogo. A viva voce, Berlusconi dà gli ultimi colpi di lima. Il carcere come strumento per far confessare? Non solo: anche per ottenere «la delazione nei confronti di altri», aggiunge, ed ecco ridefinite le chiamate di correo. Quelli che attendono il giudizio ed aveva chiamato «disgraziati» diventano «persone sfortunate». Alle brevi, retoriche frasi finali aggiunge l'arsenico destinato a farsi slogan: «E sono certo che questa battaglia contro il partito delle manette facili e della galera sarà vinta dal partito della certezza del diritto e della libertà. Il partito della galera contro il partito della libertà». Ci sono domande? Ci sarebbero sì. Ma come al solito il tempo stringe. E ne passano pochine. Signor presidente, come la mettiamo con gli addii di Di Pietro e degli altri magistrati di mani pulite? «Spero che loro procedano», si ingarbuglia. Intende dire: che procedano nel loro lavoro. «Non credo che sia giusto

arrivare alle loro dimissioni». Però, però... «A meno che la coerenza vinca. In questo caso, avendo fatto una dichiarazione pubblica, io credo che se vorranno continuare ad essere presi sul serio dovranno perseverare nella coerenza». E con le proteste di Bossi? «A-Bossi ricordo che i suoi ministri hanno tutti firmato questo decreto». Salvo sentirsi ingannati, come dirà più tardi Maroni. Berlusconi glisserà: «Non voglio fare commenti affrettati». Il governo ricorrerà alla fiducia, ci sarà crisi in caso di bocciatura del decreto, magari nuove elezioni? «Non credo che sia responsabile porre la questione di fiducia. Non intendo che su questo argomento il governo possa mettere in dubbio la sua azione». Il provvedimento potrà essere migliorato (reinsendendoci tra i carcerabili i tangentisti?) «ma non soverto». È sulla stessa strada, precisa Berlusconi, di altre misure, dal cambio dei vertici dei servizi segreti - «Stiano tranquilli, gli italiani, in futuro non ci saranno più migliaia di dossier, intercettazioni telefoniche, non saremo più circondati dalla paura dei microfoni» - all'individuazione di responsabili di atti terroristici: «Mi rammarico che la voglia di maggiore giustizia possa essere così maliziosamente malintesa».

**Sindaci progressisti scrivono al Cavaliere**

Antonio Bassolino, Enzo Bianco, Massimo Cacciari, Francesco Rutelli e Walter Vitelli, sindaci di Napoli, Catania, Venezia, Roma e Bologna hanno scritto a Berlusconi per trasmettergli «il gravissimo disagio e la protesta diffusa» che hanno registrato tra la gente dopo il decreto sulla custodia cautelare. «Temiamo che provvedimenti tra loro diversi, (la scarcerazione di concussori e corruttori, il condono edilizio) - scrivono - finiscano per produrre ferite alla legalità e incoraggiare l'Italia dell'accomodamento che abbiamo combattuto e per contrastare la quale siamo stati eletti».



6. Io, come presidente del Consiglio, ho il dovere di tutelare i più deboli, gli indifesi. Questo vale per i disoccupati, i lavoratori in cassa integrazione, i pensionati, gli ammalati, ma anche per i carcerati senza processo. È mio dovere mettermi dalla loro parte, contro chiunque, anche a costo di sfidare l'impopolarità.  
7. So che partiti e movimenti con mentalità autoritaria lanciano false accuse e fanno manifestazioni di piazza. So che esistono partiti e movimenti che concepiscono la legge come vendetta e il diritto come strumento di oppressione. Ebbene contro di loro affermo i principi della civiltà liberale. Sfidando l'impopolarità, perciò, farò di tutto per vuotare le carceri di tutti coloro che vi sono trattenuti contro i principi universali del diritto e della morale.  
8. La carcerazione preventiva deve ritornare ad essere una misura eccezionale per i delitti più gravi, per l'associazione mafiosa, per l'omicidio, per le stragi, per il traffico della droga, per le persone che costituiscono un reale pericolo per la comunità. In tutti gli altri casi deve essere abolita. Oppure ridotta al minimo. Dopo di che vengano svolti i processi.  
9. Non si deve abusare nemmeno degli arresti domiciliari. Non si deve abusare del potere di prolungare la carcerazione con nuovi capi di imputazione. Non si deve abusare di nulla.  
10. Dobbiamo imparare tante cose. Anch'io devo imparare tante cose. Ma il nostro sistema giudiziario deve imparare a celebrare i processi rapidamente senza tenere in carcere, in attesa di giudizio, migliaia di persone. È una sfida a cui dobbiamo saper rispondere.  
11. Io considero il decreto del ministro Biondi un primo passo in questa direzione. Qualcuno ha voluto insinuare che esso serve a mandare a casa i corrotti di Tangentopoli, a proteggere certe categorie economiche privilegiate. È una ignobile menzogna, una menzogna propagandistica. Esso è il primo gesto di questo governo per applicare anche in Italia i diritti universali dell'uomo, i diritti della persona umana. E non c'è nessun colpo di spugna, i processi si faranno. Io spero che i cittadini italiani sappiano ragionare con la loro testa.  
12. Quindi sarò il primo io a chiedere emendamenti, ma non nel senso di restringere la concessione delle libertà, ma per aumentarla. Non per categorie privilegiate, ma per tutti, per tutti indistintamente. Per tutti nel modo più assoluto perché nessun cittadino venga imprigionato senza condanna. Perché i processi siano rapidi ed esemplari. Perché, anche da noi la giustizia torni ad essere un modello di civiltà. E sono certo che questa battaglia contro il partito della galera e delle manette facili sarà vinta dal partito della certezza del diritto e della libertà. Il partito della galera contro il partito della libertà.

**INTERVISTA** «Berlusconi è rigido. Maroni ha fatto dichiarazioni gravi. Il decreto così com'è non lo voto»  
**Tremaglia: «La maggioranza? Da verificare»**

FABIO INWINKL

ROMA. «Le dichiarazioni di Maroni sono molto gravi. Dobbiamo rivedere il rapporto all'interno della maggioranza. La situazione si è molto appesantita in queste ore. È indispensabile una verifica: martedì, al rientro di Fini da Los Angeles». Così Mirko Tremaglia, esponente di spicco di Alleanza nazionale, al termine di un'altra giornata tellurica dopo il varo del decreto sulla custodia cautelare. Una giornata aperta dalla nuova esternazione del Cavaliere, che da Trieste annuncia con grande enfasi che farà di tutto per svuotare le carceri, tutelare «gli indifesi». Ammette emendamenti al provvedimento di Biondi, ma difende a spada tratta l'iniziativa, nonostante le prese di distanza dei suoi alleati e le vivaci reazioni popolari. Tremaglia, che è presidente della commissione Esteri della Camera, non pare commuoversi alle parole di Berlusconi, ancorché pronunciate ai

confini della patria... E il bello doveva ancora venire, con la sortita serale del ministro dell'Interno.  
Il capo del governo adesso va all'attacco del sistema carcerario. Ma che ne facciamo di questo decreto?  
Ogni discorso su questioni di diritto può essere valutato con serenità, con un dibattito serio e approfondito, attraverso un disegno di legge. Col decreto, che conclude il discorso prima di aprirlo, si distorce anche gli obiettivi condivisibili.  
Ma adesso che farete?  
Noi abbiamo messo l'alt sui punti fondamentali. Nessun privilegio a chi è inquisito per concussione e corruzione; rispetto della libertà dei giornalisti in materia di diffusione delle notizie. La nostra è una battaglia coerente con tutto quello che abbiamo fatto contro Tangentopoli.  
I ministri di Alleanza nazionale, però, avevano approvato il de-

creto presentato a Palazzo Chigi. Come mai?  
Ripensamenti e riflessioni sono legittimi, un fatto di democrazia. E poi, dobbiamo pur tener conto delle reazioni dell'opinione pubblica. Deve realizzarsi un corretto equilibrio tra principi di libertà e esigenze di giustizia.  
Presenterete emendamenti?  
Sì, lo ha annunciato Fini, io sono d'accordo con lui. Alla commissione Affari costituzionali della Camera si vedrà subito che aria tira. Una cosa, però, voglio aggiungere: non accetto certe strumentalizzazioni.  
A chi si riferisce?  
Ci sono dei campioni del passato che ora si ergono a moralizzatori, dopo esser stati in servizio permanente effettivo in fatto di tangenti e corruzione. Mi riferisco ai vertici del Partito popolare: la Dc dev'era? O paga per tutti il povero Citaristi? Si purifichino loro per primi...  
Come valuta l'atteggiamento dei magistrati?  
Trovo legittima la reazione di Di Pietro, che si era battuto per far pulizia. Alleanza nazionale, come del resto la Lega, li ha invitati a restare al loro posto, a continuare il loro lavoro.  
E il governo?  
Berlusconi ha fatto sapere che non porrà la fiducia. Il discorso è dunque aperto. Noi ci rimettiamo alla sovranità del Parlamento. Del resto, è anche la posizione del ministro Biondi, espressa l'altra sera a Raitre, dopo che era stato bombardato da tutte le parti.  
E la sua posizione personale?  
Io questo decreto non lo voto. Dev'essere cambiato. Le ultime uscite di Berlusconi mi paiono rigide. No, il problema va esaminato con molta serenità da tutte le parti. Sa cosa le dico, non tutti i sondaggi sono perfetti. E poi, non si vive di sondaggi.  
In che senso?  
In politica non sempre due più due fa quattro, molte volte fa cinque, o sei. Spesso prevale l'irrazionale. Altrimenti saremmo tutti dei

robot. E i sentimenti? Guardi, io sono un irrazionale. Mi capita, ad esempio, di andare ad Algeri e non trovare nessuno.  
Onorevole, il ministro Maroni ci riporta alle polemiche di giornata. Ha appena dichiarato, al nostro giornale e al Tg3, di essere stato imbrogliato sui contenuti del decreto: ne chiede il rigetto e rimette il suo mandato governativo al Consiglio federale della Lega. Cosa succede adesso?  
Le sue parole producono conseguenze serie nella maggioranza. Certo, il cosiddetto «imbroglio» di cui parla Maroni è verificato. Lui si assume le responsabilità di quello che ha detto. Ma una verifica all'interno della compagine di governo si impone, al più presto. Io confermo le posizioni di An sul decreto, la richiesta di modifiche di fondo. Ma adesso il quadro cambia. Berlusconi e la Lega devono dir chiaro come sono andate le cose e dove intendono andare a parare.

**Riforme Scelti i 16 studiosi**  
Il ministro per le Riforme Speroni ha scelto i nomi per la Commissione di studio sulle riforme. Sono: Giannini e Galeotti (già ordinari di diritto a Roma); Cajelli (Milano); Ferrari (università Pavia); Ortino (Bologna); Grilli di Cortona (Trieste); Albertoni (Milano); Bogneri (Milano); Gentile (Padova); Ciauro (Roma); Di Ciolo (già docente nell'università di Roma); Rotsill (Bologna); Martignelli (Milano); Lodice (Bari); Mezzanotte (Roma); Saltta (Messina).

DECRETO SALVAPOTENTI.

È la Lombardia la regione col maggior numero di rilasciati. L'ex vice-segretario psi: si sono accaniti contro di me

Via fax la protesta continua

La protesta corre anche via fax. Nella redazione dell'Unità anche per tutta la giornata di ieri sono continuati ad arrivare decine e decine di messaggi di solidarietà ai giudici e di grande avversione verso il decreto voluto da Berlusconi e che ha riportato in libertà molti dei vip di Tangentopoli ancora in carcere per motivi legati alle indagini in corso. Sono messaggi di lavoratori, di docenti, di interi reparti di fabbriche, di dipartimenti universitari, di singoli cittadini.



L'ex segretario socialista Giulio Di Donato e, a destra, l'ex ministro della sanità Francesco De Lorenzo mentre lasciano il carcere di Poggioreale, all'alba di sabato



Ap

Fuori dal carcere già in 500. Di Donato e De Lorenzo, primo giorno a casa

Il primo giorno di «libertà» degli ultimi viceré di Napoli, De Lorenzo e Di Donato che, davanti al carcere di Poggioreale, hanno ricevuto l'ennesimo, umiliante, viatico: insulti e lancio di monetine. Per gli ex parlamentari, agli arresti domiciliari, nessun contatto con il mondo esterno: solo mogli e figli. Secondo il sindaco Bassolino, il decreto Biondi «offende la coscienza civile di Napoli». In tutta Italia circa 500 i detenuti finora usciti dal carcere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

le figlie Alessandra e Claudia, «sua sanità» ha chiesto di fare subito una doccia. De Lorenzo non ha nascosto ai suoi parenti «la grande amarezza» provata all'uscita dal carcere di Poggioreale. Per oggi dovrebbe arrivare dall'Inghilterra il figlio maggiore, Ferruccio, che lavora in un ospedale londinese.

Curiosità dei vicini. Anche in via Francesco Padula, nel parco «Manzoni», uno dei più belli della collina di Posillipo, vive

lo sbarramento per i cronisti. «L'onorevole Di Donato non può ricevere nessuno», intima uno dei guardiani con tanto di divisa e cappello. Nei vialetti, e attorno alla grande piscina, la gente commenta, anche se sottovoce, la scarcerazione dell'illustre coinquilino. Un agente della Digos, che ha il compito di notificare al detenuto le disposizioni del gip, si avvicina alla finestra dell'ex parlamentare. Pochi secondi e il poliziotto va via: nell'appartamento a piano terra dell'ex segretario nazionale del Psi

tutto è a posto. Giulio Di Donato, ieri, è stato rinviato a giudizio nell'ambito dell'inchiesta sulle irregolarità negli appalti dell'acquedotto municipale. Il 2 novembre prossimo dovrà comparire davanti alla ottava sezione del Tribunale con l'imputazione di concorso in abuso di ufficio. Ha passato tutta la mattinata con la moglie Tai e i due figli, Francesco e Chiara. Poi una breve «passeggiata» nel corridoio con il cane Rago, che non lo ha lasciato per un minuto. Ai numerosi amici e compagni di partito che erano andati a trovarlo, l'ex deputato ha detto: «Ci vedremo martedì», quando scadranno i termini della carcerazione preventiva e, quindi, finiranno anche gli arresti domiciliari. L'unico autorizzato ad entrare in casa è stato l'avvocato Massimo Krogh. Il legale ha raccontato che il suo assistito gli ha riferito di essere favorevole al decreto sulla custodia cautelare varato dal governo, anche se occorrerebbero alcuni ritocchi di tipo tecnico. Insomma, il decreto dovrebbe

estendersi anche ad altri reati. Inoltre, Di Donato ha affermato che nei suoi confronti, c'è stata una sorta di accanimento da parte dei giudici di Mani pulite, pari solo a quella subita dal suo ex segretario Bettino Craxi. Intanto, a Napoli monta la protesta. Il sindaco Antonio Bassolino ha invitato i cittadini «di ogni orientamento politico che vogliono che la legge sia uguale per tutti» a manifestare - martedì alle 18 nel Mischio Angiolo - contro il decreto sulla custodia cautelare. «Il testo varato» dal governo - ha affermato Bassolino - offende la coscienza civile di una città come Napoli, che è stata tra le più colpite da tangentopoli, ma che ha saputo più reagire e rinnovarsi». Per il primo cittadino, «escono dalle carceri i potenti mentre restano dentro, invece, per reati molto meno gravi della concussione e del peculato, i ragazzi dei Quartieri spagnoli e gli imputati che non hanno santi in paradiso». Secondo Bassolino, «ora anche la lotta alla mafia e alla camorra sarà

più difficile». Fuori 419 «comuni». Alle 13 di ieri erano 472 i detenuti in attesa di giudizio scarcerati per effetto del decreto Biondi. 53 erano in carcere per delitti contro la pubblica amministrazione; per 35 di questi la custodia cautelare in carcere è stata trasformata in arresti domiciliari, mentre 18 sono stati liberati. I «comuni» usciti per effetto del decreto sono quindi 419. La cifra, che si riferisce a tutto il territorio nazionale, è stata fornita dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che ha dato anche una stima su quelli che dovranno lasciare le celle nei prossimi giorni: 4000. La regione che ha visto il maggior svuotamento dei suoi istituti di pena è stata la Lombardia (100), seguita dall'Emilia-Romagna (60). Poi la Puglia, Piemonte e Molise, tutte tra i 50 e i 60. Nessun detenuto ospite nelle prigioni del Trentino, le Marche e la Calabria ha beneficiato finora del provvedimento.



«No al decreto per non scordare Borsellino»

Dalla Sicilia un grido: «Ricordare l'assassinio di Paolo Borsellino significa anche lottare contro questo decreto del governo». Così a Palermo, martedì, l'anniversario dell'attentato al magistrato sarà celebrato con una catena umana e una «stafetta poetica» che unirà la casa di via D'Amelio al Tribunale. La manifestazione partirà alle ore 17 dalla Prefettura con lo slogan «Siamo tutti sindaci». In solidarietà ai sindaci progressisti nel mirino della mafia. Sempre a Palermo, i progressisti hanno comunicato di ritenere «gradita» la presenza del ministro Biondi in occasione della commemorazione di Borsellino. Da Catania un appello: martedì ricordiamo Borsellino mobilitandoci contro il decreto. Un appello lanciato da una miriade di associazioni cittadine, da Cgil-Cisl-Uil e da tutti i progressisti alle città italiane: organizziamo in tutta Italia catene umane intorno ai tribunali: il senso del sacrificio di Borsellino deve essere il metro di ogni giudizio, anche sugli atti del governo. E in un'intervista all'Osservatore Romano, la vedova di Borsellino parla dell'insegnamento lasciato dal marito: «La ricerca della verità cruda, senza omissioni, senza coperture, senza zone franche, senza formalismi burocratici, senza zone franche... Solo così l'Italia potrà trovare la propria dignità di nazione veramente libera».



Maria Falcone. Contrasto

Le sorelle del giudice ucciso: «Ma gli italiani non pensano solo al calcio, reagiscono»

Maria Falcone: «Ora lo stato apre l'Asinara»

«Lo stato si affretta ad aprire le porte dell'Asinara» con queste parole sferzanti le sorelle del giudice Falcone commentano in una lettera aperta il decreto Biondi accusando il governo Berlusconi di aver abbassato la guardia nella lotta per la legalità e contro la mafia. Intervistata da l'Unità Maria Falcone: «Pensavano che gli italiani avessero testa solo per il calcio. E invece la reazione c'è stata. La gente vuol cambiare. Ma in meglio».

VINCENZO VASILE

ROMA. Le parole non potevano essere più sferzanti: «Lo stato si affretta ad aprire le porte dell'Asinara». In una lettera aperta Anna e Maria Falcone, sorelle del giudice ucciso due anni fa, scrivono che «un esercito di discutibili garantisti, guidato dall'on. Maiolo, ha preso il sopravvento facendosi portavoce di interessi che non sono quelli degli italiani». Il riferimento alle scelte del governo Berlusconi è diretto e polemicissimo: «Fino a qualche tempo fa il nostro dolore - proseguono Anna e Maria Falcone - era stato confortato dalla risposta forte dello stato. Ma adesso le risposte vanno in senso contrario e l'Italia si affrettava ad aprire l'Asinara e le altre carceri. Ci vorranno altri morti per inventare di nuovo la rotta? In questo difficile momento - concludono - esprimiamo la nostra solidarietà ai giudici impegnati su tutti i fronti, dalla mafia a tangentopoli». Signora Maria Falcone, nel coro di reazioni al decreto Biondi, la vostra lettera si segnala per le accuse più brucianti... Il decreto Biondi è solo il culmine, ma già i proclami li avevamo avuti

con le interviste televisive dell'on. Maiolo, con tutto quello scatenarsi dei più diversi supergarantisti. Soprattutto ci aveva impaurito il continuo attacco all'articolo 41 bis che assicura la massima vigilanza sui capimafia detenuti. Adesso, il culmine: un provvedimento che minaccia tutti i cittadini. E a questo punto abbiamo deciso di rompere il riserbo, di scendere in campo. Perché sostenete che il decreto Biondi minaccia tutti i cittadini? Perché l'uguaglianza va a farsi benedire: si crea una categoria di cittadini garantiti, e altri no, retrocedi in serie B di fronte alla giustizia. Ma sul fronte della lotta alla mafia quali sono i vostri timori, e come si collegano al colpo inferto dal governo ai pool di Mani pulite? La nostra paura è che, dopo questo primo assaggio, si voglia continuare su questa strada. Che dietro l'angolo ci siano altri provvedimenti che renderebbero vana ogni battaglia contro la mafia. Ma già l'articolo nove del decreto Biondi rappresenta un primo, pericolosissimo passo che minaccia

direttamente le inchieste sulla mafia... Che dice l'articolo nove del decreto? Dice che d'ora in poi non si potrà evitare in un'inchiesta di mafia l'inquinamento delle prove, perché è caduta la garanzia della segretezza delle indagini che proprio dopo le stragi di Palermo era stato innalzato a due anni. Adesso: solo tre mesi... Nella vostra lettera scrivete parole durissime su un esercito di «discutibili garantisti», «portavoce di interessi illeciti e denunciati», «una gran voglia di dimenticare il sacrificio di tanti servitori dello stato morti per garantire i diritti di noi tutti. Ci è sembrato, - aggiungete - fosse diventato più importante garantire il diritto degli assassini e dei ladri piuttosto che piantere per il dolore di tanti innocenti». Non temete che vi accusino di aver usato toni troppo apocalittici? Macché. Negli ultimi anni c'era in giro una gran voglia di gridare, lottare, fare, dire. Adesso si vuol tornare indietro. Come dire: basta, è finita. Bisogna fare un salto all'indietro, tanto i famosi due anni di cui parlava Giovanni sono passati... Due anni? Sì, due anni: la legge - atroce, tutta italiana - dei due anni, di cui mio fratello ha parlato in un'intervista che è raccolta nel libro che abbiamo appena curato: Interventi e proposte... Diceva in quell'occasione, profeticamente e amaramente, Giovanni che per avere una risposta forte dello stato era

necessaria una morte «eccellente» ogni due anni. Adesso il tempo è scaduto e l'Italia rischia di diventare una nuova Colombia dove si muore anche per un gol sbagliato... La mia paura è che sempre su questa via si vada incontro a altri errori, altri sacrifici, a tanto lavoro sprecato. Quando parla di errori del governo si riferisce solo al decreto Biondi? Al decreto in particolare, ma anche a tante altre voci che sento in giro della cancellazione dell'articolo 41 bis. In altre parole penso che la guardia si sia abbassata e che si voglia rimettere in discussione tutto. Voglio, però, precisare una cosa: io non faccio un discorso contro il garantismo (Giovanni era un campione di garantismo). Ma parlo dell'uso strumentale e sbagliato del garantismo. Ho sentito le lamentele dell'onorevole Maiolo sul disumano carcere dell'Asinara, sui poveri mafiosi che non possono carezzare i loro parenti, ma non mi sembra che si dimostri altrettanta passione per la sorte di coloro che non potranno mai più accarezzare i loro cari. Questi toni, questi argomenti, più di tutto ci hanno colpito. E in questa atmosfera, tra una telecronaca sportiva e l'altra, arriva il decreto... Vuol dire che la scelta del tempo non le sembra casuale? Si pensava probabilmente che gli italiani fossero distratti, avessero la testa solo al pallone, e in questo clima di rilassatezza il colpo ci potesse fare più facilmente. Ma la reazione c'è stata. La sento tra la gente, la leggo sui giornali. Insomma: qualcosa è rimasto

del insegnamento di Falcone, di Borsellino... No, dico di più: gli italiani, anche se distratti, sono molto più maturi di qualche anno fa, l'hanno dimostrato, lo dimostreranno. Hanno voglia di cambiare. Ma in meglio, non in peggio.

MEETING DELLE DONNE. Facciamo la sinistra un'agenda per donne e uomini. FORLÌ - Festa Provinciale de l'Unità - Area Fiera. Lunedì 18 luglio. 21.00 TE LO DO' IO IL LAVORO - Quali politiche per creare lavoro. Elena Cordoni, Sergio Colferati, Laura Pennacchi, Flavio Casetti, Fulvia Bando-lli. Conduce Antonio Longo. Martedì 19 luglio. 21.00 LA POLITICA CHE CI PIACE - Confronto tra donne. Francesca Izzo, Giglia Tedesco, Maria Bolognesi, Arianna Bocchini, Silvia Costa, Ida Dominianni. Conduce Annamaria Crispino. Mercoledì 20 luglio. 21.00 TENGO FAMIGLIA - Quali politiche per le famiglie. Faccia a faccia tra Antonio Guidi e Livia Turco. Conducono Anna Morilli e Andrea Bianchi. Giovedì 21 luglio. 21.00 INFORMARE - INFORMARSI - Parola di donne. Bianca Berlinguer, Teresa De Santis, Pia Luisa Bianco, Mariella Gramaglia, M. Luisa Busi. Intervistate da Rocco Di Biasi. Venerdì 22 luglio. 21.00 TRA UN INTERVALLO E L'ALTRO - La riforma delle scuole. Nadia Masini, Francesco D'Onofrio, Chiara Cremonesi, Giovanni Ragone. Conducono Cristiana Di Sammarzano e Chiara Valentini. Sabato 23 luglio. 18.00 LE DONNE DEL PDS SCELGONO STRADE NUOVE. E GLI UOMINI? - Massimo D'Alema, intervistato da Franca Fossati e Daniela Brancati. 21.00 DOVE VA LA POLITICA DELLE DONNE? - Confronto tra gruppi ed associazioni femminili. Partecipano tra le altre: Mariangela Grainer, Gloria Buffo, Arianna Bocchini, Adriana Buffardi, Lilli Chiaromonte, Carla Passalacqua, Carla Sepe, Franca Bimbi, Carla Diomedes, Gabriella Cherrardi, Costanza Fanelli, Maria Clara Mussa, Silvana Amati, Teresa Savini, Franca Cipriani, Isola delle donne, Franca Cocchini, Soana Tortora, Maria Chiara. Sinistra giovanile, Franca Frisco, ecc. Domenica 24 luglio. 21.00 ENRICO BERLINGUER: l'uomo politico più vicino alle donne italiane. Marisa Rodano, Carla Ravaioli, Mauro Zani, Gloria Buffo.

Ferrara al «Mattino»: Avete la mentalità fascista-camorrista

Ferrara attacca il titolo del «Mattino» di ieri sulla scarcerazione della moglie di Poggiolini: «È subito week-end per lady Poggiolini». «Mi vergogno per loro - commenta il ministro - neanche il mostro di Firenze, dopo otto mesi di carcere e avendo raggiunto il peso di 33 chili, meriterebbe un trattamento così selvaggio e inumano. Solo chi è inquinato da un'evidente mentalità fascista e camorrista può concepire un titolo del genere. Dopo aver constatato che l'opinione pubblica è smarrita davanti alla bagarre che si è scatenata nel paese, Ferrara ha poi difeso il decreto di Berlusconi, affermando che «il dovere di un governo democratico e repubblicano non è di assecondare le emozioni, ma di essere guida di un paese e di lavorare per assolvere il mandato elettorale rispondendo prima di tutto alla propria coscienza».

**DECRETO SALVAPOTENTI.**

Il 72,7% giudica ingiusto il provvedimento, il 20% giusto Berlusconi più giù (13,9) se si chiede: ha ragione lui o il pool?

# Sondaggio Unità-Swg Tre italiani su 4 stanno con Di Pietro

Tre italiani su quattro stanno dalla parte di Di Pietro e del pool Mani Pulite e solo una piccola minoranza approva l'operato del governo Berlusconi a proposito del decreto sulla carcerazione preventiva. Questo, in sintesi, il risultato di un sondaggio, articolato in due domande, commissionato dall'Unità alla Swg di Trieste. Il campione è stato estratto dagli elenchi telefonici di tutto il Paese. Ne esce un messaggio non ambiguo per il capo del governo.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Il governo ha approvato un decreto-legge che prevede, durante le indagini, per le persone implicate in reati di corruzione, gli arresti domiciliari al posto dell'attuale carcerazione: secondo Lei questo provvedimento è giusto o è ingiusto?». Risposta: giusto per il 19,7. Ingiusto per il 72,7. Non sa, non risponde il 7,6.

«Di Pietro e gli altri giudici di Mani pulite hanno deciso di lasciare l'incarico perché ritengono che il decreto non consenta ai magistrati di continuare efficacemente le indagini su Tangentopoli. Secondo Lei ha ragione il governo Berlusconi che vuole modificare la normativa della carcerazione preventiva o ha ragione il giudice Di Pietro?». Risposta: ha ragione il governo Berlusconi per il 13,9. Ha ragione il giudice Di Pietro per il 76,9. Non sa, non risponde il 9,2.

Sono, queste le risposte, assolutamente nette, di un sondaggio SWG condotto per questo giornale. È stato contattato un campione (per quote), estratto dalla lista dei nominativi, riportati sugli elenchi telefonici dell'intera rete nazionale. Tre i livelli di stratificazione: per zona geografica; per classe di ampiezza demografica del comune; per sesso.

Una fase pilota, per mettere in luce e eliminare eventuali problemi del questionario; le rilevazioni sono avvenute tramite interviste telefoniche. Le interviste sono state effettuate il 15 luglio nella fascia oraria pomeridiana e serale (tra le 18,30 e le 21,30), fuori dal normale orario di lavoro, così da abbracciare un campione il più vasto possibile.

E vediamo, questo campione, nella sua composizione per sesso (1 maschi sono il 48,3; le femmine il 51,7); per età (ragazzi tra i 18 e i 24 anni, 15,7; dai 25 ai 34 anni, 18,4; dai 35 ai 44 anni, 17,1; dai 45 ai 54, 16,7; dai 55 ai 64, 14,8; più di 64 anni, 17,3); per scolarità (si va dal 26,6 con licenza elementare al 27,4 della media inferiore, al 30,6 con diploma); per professione (il campione operaio è del 12,8; quello degli agricoltori 0,5; a dimostrazione di quanto siano diminuiti gli

addetti in agricoltura; poi ci sono i lavoratori in proprio, i liberi professionisti, imprenditori, dirigenti, gli impiegati privati, quelli pubblici; docenti, insegnanti, studenti casalinghe, pensionati, disoccupati).

Al campione sono state poste due domande: le abbiamo citate all'inizio. Adesso vediamo più da vicino la distribuzione delle risposte, perché qui risulta con nettezza che il provvedimento viene considerato «ingiusto» da quasi 3 intervistati su 4. Naturalmente, aggettivi come «giusto» e «ingiusto» sono di natura assai generale e spingono l'intervistato a non entrare in profondità sulla legge, codice, diritto, meccanismi che hanno regolato, sin qui, l'uso della custodia cautelare.

Disaggregando i dati si nota che - succede in casi tanto netti - tutti i segmenti del campione si orientano in modo simile alla media. Badiamo bene: soltanto il campione d'età tra i 18 e i 24 anni, i lavoratori in proprio e gli elettori di Forza Italia esprimono un favore superiore alla media. La voce «giusto» viene tuttavia indicata da questi segmenti tra il 27 e il 30% contro un 60-65% della voce «ingiusto». Perciò, anche in questi casi la grande maggioranza si pronuncia in modo contrario al provvedimento. Gli elettori di Alleanza nazionale e della Lega Nord presentano distribuzioni analoghe alla media.

Sulla seconda domanda, c'è solo da aggiungere che, con un piccolo scarto si conferma la contrarietà degli intervistati all'azione del governo. Anche rispetto alla valutazione dell'iniziativa del consiglio dei Ministri, alla scelta tra il decreto del governo Berlusconi e l'opera fin qui condotta dal giudice Di Pietro e dal pool di Mani Pulite, la risposta si mantiene sulla stessa lunghezza d'onda della precedente. I 3/4 degli intervistati scelgono il pool. Insomma, dall'insieme dei risultati, balza agli occhi che la maggioranza di governo non ha margini di recupero nei confronti del decreto così come oggi è formulato. Si può ancora aggiungere che la presa di posizione di Di Pietro, e le dimissioni del pool, hanno raccolto il consenso della popolazione.



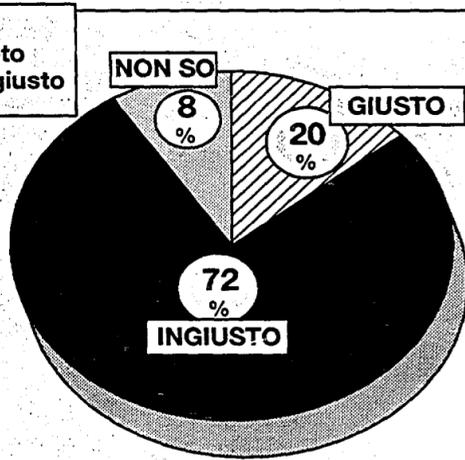
Un cartello di protesta, a Milano. Cavicchi/Ap

Chi di sondaggio ferisce, di sondaggio perisce. La guerra delle cifre, delle risposte, dei campioni, l'impostazione delle domande è violenta. Gianni Pilo, deputato di Forza Italia, direttore della Diakron, da una parte; dall'altra, pur con divari tra loro, la Swg (di cui scriviamo qui sopra), la Directa (per conto della «Voce di Montanelli»), la Doxa (per conto del Tg3).

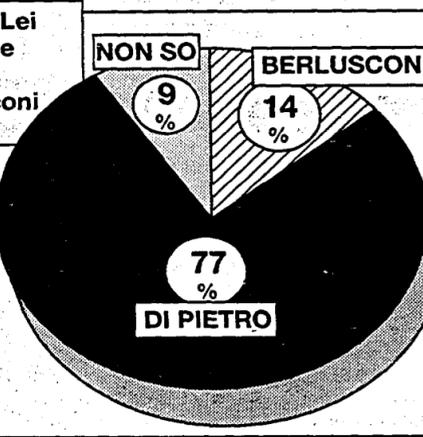
Cosa pensa Stefano Draghi, professore universitario di Metodologia della Ricerca, di questo bombardamento che sottopone gli italiani alle domande formulate dalle grandi agenzie di ricerca, e finisce per creare un ballottaggio tra Berlusconi e Di Pietro?

I sondaggi vanno usati. Sono strumenti importantissimi per la rilevazione dell'opinione pubblica. Il problema, piuttosto, sta nell'uso e nel tipo di comunicazione che si instaura intorno ai risultati di que-

Secondo Lei questo decreto è giusto o ingiusto



Secondo Lei ha ragione Di Pietro o Berlusconi



«Decreto pro-tangentisti»

## Draghi: «La gente ha capito»

Secondo lei possiamo avere a che fare con un tipo di comunicazione buono e uno cattivo? Come in ogni tipo di comunicazione, possiamo avere una comunicazione critica, commentata, senza enfasi e un'altra di regime. Il governo Berlusconi viene bocciato dal sondaggio. Pilo sostiene che dipende da un'errata comunicazione, dal fatto che la gente in gran parte non conosce il significato della carcerazione preventiva. Ma quale messaggio ha raccolto la gente dal decreto Biondi?

A me sembra di poter cogliere un messaggio molto chiaro sul suo significato. Quel decreto, si è detto, serve a garantire una maggior difesa per i tangentisti mentre nulla viene fatto per garantire chi abbia commesso altri reati. Il decreto deve servire in tre casi. Primo: impedire l'estradizione di Bettino Craxi. Secondo: tirare fuori dalla

galera personaggi di Tangentopoli. Terzo: impedire che ulteriori arresti colpiscano zone limitrofe all'impero berlusconiano. Nessun altro era il significato del decreto. Dunque, la comunicazione del messaggio è passata correttamente. Le carceri, quelle che Berlusconi vorrebbe svuotare, sono piene di persone che hanno commesso piccoli reati, legati, sovente, al fenomeno della droga. Questo decreto non risolve certo il problema.

Pilo, della Diakron, ha spiegato di aver svolto due sondaggi, uno il 7, l'altro il 14 luglio. Nel primo, alla domanda: «Sarete d'accordo con la riduzione (solo in casi eccezionali) della carcerazione preventiva», la risposta è stata per il 74,4 per cento sì. Il 14 luglio ha risposto sì il 66,4 per cento. Crede che il decreto Biondi abbia trovato conforto in quelle risposte e che di qui sia

nata la convinzione di Berlusconi di poter realizzare l'operazione? Dubito che la decisione di far uscire quel decreto sia dipesa da Pilo e dai suoi sondaggi. La decisione mi pare sia stata presa per questioni di opportunità politica. D'altronde, l'hanno accompagnata altri messaggi di regime come trasmettere (su Rete 4) «Detenuto in attesa di giudizio». E poi l'Italia era distratta dalle partite di pallone. Evidentemente la strategia puntava sulla massima disattenzione, supportata da film e magari dai sondaggi.

Lei, Draghi, distingue tra sondaggi democratici e sondaggi di regime. Che significa di regime? Che sono sondaggi tendenziosi. Tendono a porre domande in modo da ottenere il massimo di consenso desiderato nelle risposte. Come mai le domande sono sempre così realistiche, del tipo: «se favorevole o contrario al

la carcerazione preventiva; stai con Berlusconi o con Di Pietro? Il sondaggio tiene conto del livello intuitivo, dell'aspetto più superficiale. Il meccanismo con cui si ottiene la risposta è: mi basi su ciò che ho letto sulla stampa, visto in tv. Pochi vanno in profondità, a scavare per esempio nella civiltà giuridica. Così ci si schiera da una parte; dall'altra.

Insomma, l'aspetto più superficiale è legato alla semplificazione operata dal mass media. Se Di Pietro avesse detto che il decreto Biondi era buono, la risposta degli intervistati, sempre schierandosi dalla parte di Di Pietro, sarebbe stata opposta a quella che hanno dato. È ovvio che la semplificazione passa attraverso la personalizzazione operata, appunto, dai media. D'altronde, nei mesi scorsi, Berlusconi aveva goduto di una immagine favorevole. Sottolineo: nei mesi scorsi. □ L.P.

Condanna per l'aggressione alla troupe del Tg4 e solidarietà ai giornalisti contestati

## Fininvest divisa, Tg5 in polemica con Liguori

Aria incandescente e parole come staffilate fra Paolo Liguori, direttore di «Studio aperto» e Lamberto Sposini, vicedirettore del Tg5. L'oggetto del contendere è l'incidente avvenuto venerdì scorso in cui due giornalisti della Fininvest sono stati bersagliati da monetine e altri oggetti mentre si trovavano davanti a Palazzo di Giustizia a Milano durante la manifestazione contro il decreto Biondi. Solidarietà ai giornalisti, accuse alla faziosità di Liguori.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'aria è diventata incandescente alla Fininvest dopo l'incidente di venerdì sera quando, nel corso della manifestazione contro il decreto Biondi davanti a Palazzo di Giustizia a Milano, alcuni giornalisti delle testate berlusconiane sono stati insultati e bersagliati con monetine e altri oggetti. Paolo Liguori, direttore di «Studio aperto», è sceso in campo a per difendere i suoi cronisti (uno dei giornalisti coinvolti nell'incidente, Giuseppe Brindisi, fa parte della sua redazione

ne) ma allo stesso tempo mena colpi in direzione del vicedirettore del Tg5, Lamberto Sposini, «reo» di aver realizzato un servizio sull'argomento «omertoso e peccoso». Sposini ribatte prontamente rimproverandogli l'eccessivo rilievo dato a quanto successo: «Trasformare gli incidenti di venerdì sera ad opera, secondo quanto ha precisato il questore Serra, di una decina di sconsiderati che nulla avevano a che fare con il corteo tradizionale, in una battaglia tra il bene

e il male o in una cronaca tipo Vermezzo, a me sembra più un infortunio professionale che la partecipazione ad una crociata».

Forma e unanime resta invece la condanna di un atto di intolleranza anche se di pochi. Quanto a Liguori, conclude Sposini «libero di dedicare quarti d'ora alle manifestazioni di pochi sconsiderati e di fame chissà che. Ma lasci stare il lavoro degli altri e il mio». Alla posizione del vicedirettore si allinea anche il Cdr del Tg5 accusando Liguori di un «incredibile attacco» a Lamberto Sposini per il suo commento a caldo della vicenda, un commento definito dal Cdr «equilibrato e rispondente ai fatti, mentre tutta la solidarietà va ai giornalisti aggrediti». «Non è con gesti di intolleranza verso gli operatori dell'informazione - continua il comunicato del Cdr del Tg5 - qualunque sia la loro collocazione, che si può garantire in questo paese la libertà di stampa».

Messaggi di solidarietà per Giuseppe Brindisi e per il suo collega del Tg4 Paolo Brosio arrivano intanto da tutta Italia e da tutte le associazioni di stampa. Giorgio Santerini, segretario della Federazione nazionale della stampa, ha inviato un telegramma in cui ribadisce quanto sia «grave che un gruppo di manifestanti impedisca ai cronisti di svolgere il proprio dovere». La libertà più importante, continua Santerini, è «quella di coloro che la pensano in maniera diversa dalla nostra». A Paolo Brosio è stato inviato il messaggio personale del presidente dell'Unione nazionale cronisti italiani, Guido Columba, mentre Vittorio Roidi, presidente della Federazione nazionale della stampa invia la sua solidarietà ai due giornalisti per l'«odiosa aggressione», ricordando che moltissimi colleghi di tutta Italia hanno già firmato l'impegno a diffondere le notizie stampate e radiotelemesse a prescindere da divieti e censure a

garanzia della libertà di stampa. E a proposito di documenti, i cronisti giudiziari milanesi ne hanno emesso uno in riferimento all'episodio avvenuto dove esprimono preoccupazione per le manifestazioni di intolleranza che hanno impedito a Paolo Brosio di effettuare il collegamento dal Palazzo di Giustizia, manifestando la loro solidarietà per un collega che «fin dai primi giorni dell'inchiesta Mani pulite è stato impegnato in una cronaca attenta, completa e senza censure».

Mobilizzato anche il Cdr della Rai di Milano che denuncia un'aggressione vergognosa per la quale «è difficile trovare aggettivi». Infine, fra le testate della carta stampata si è espresso il comitato di redazione de «La Voce» che ha ribadito in un comunicato la più convinta solidarietà ai colleghi della Fininvest «vittime di una inqualificabile aggressione davanti al Palazzo di Giustizia di Milano mentre stavano cercando di svolgere il loro lavoro».

Martedì 19 luglio (ore 11) convocata dall'ARCI

### Come gestire il territorio Conferenza stampa al «Nazionale»

Parteciperanno le ACLI, la Lega Ambiente, la LIPU, Greenpeace, l'ARCI CACCIA, deputati e senatori di tutti i Gruppi. A due anni dall'approvazione delle leggi sulle aree naturali protette e sulla riforma dell'attività venatoria l'ARCI propone una riflessione comune sullo stato dell'applicazione della normativa sui parchi e sulla caccia. All'incontro - promosso dall'ARCI per martedì 19 luglio, alle ore 11, presso l'Hotel Nazionale in piazza Montecitorio - parteciperanno le ACLI, la Lega Ambiente, la LIPU, l'ARCI CACCIA e Greenpeace che saranno rappresentate ai massimi livelli, deputati e senatori dei vari Gruppi. L'ARCI sarà presente con il suo presidente Giampiero Rasimelli, le ACLI con Pino Bendandi e Gaetano Arciprete della Presidenza nazionale, la Lega Ambiente con il presidente Emme Realacci, la LIPU con Giuliano Talone e Piero Baronti, Greenpeace con Gianni Squitieri e l'ARCI CACCIA con il presidente nazionale sen. Carlo Ferrarriello e con il presidente del Consiglio nazionale cav. Luciano Amoretto. Sono stati invitati i ministri on. Altero Matteoli e on. Adriana Poli Bortone titolari dei dicasteri dell'Ambiente e delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali, i Gruppi parlamentari, Assessori regionali e provinciali, dirigenti dell'associazionismo e tuttalta stampa.

**BANCAROTTA.** Il processo continua

## Conto protezione Craxi da Hammamet spedisce un fax «Revoco i miei legali»

Il fax di Bettino Craxi, da quel di Hammamet, ha ripreso a funzionare, questa volta per bloccare i lavori del Tribunale che lo sta processando per la vicenda del Conto Protezione. Ieri ha inviato una lettera al presidente del collegio giudicante per annunciare la revoca dei suoi legali. Una mossa che avrebbe provocato un lungo rinvio del processo, se il Tribunale non fosse riuscito a rintracciare un suo legale per la difesa d'ufficio.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Craxi non perde tempo e respira a pieni polmoni la nuova aria di impunità del dopo-decreto. Il fax della sua villa di Hammamet ha ripreso a funzionare, questa volta per mettere le bastone tra le ruote ai magistrati che lo stanno processando in contumacia, per la vicenda del Conto Protezione. Assieme a Claudio Martelli, Silvano Larini, Gelli è accusato di bancarotta fraudolenta per il crack del Banco Ambrosiano, ma in aula non si è fatto mai vedere. Adesso sono scomparsi anche i suoi avvocati, Enzo Lo Giudice e Michele Ributti, dato che lui, da ieri li ha revocati.

derà il 21 luglio, come previsto, con la conclusione della requisitoria del pubblico ministero Giuseppe D'Amico.

### Il fax da Hammamet

Nel suo lungo fax da Hammamet Craxi diceva che il processo a suo carico «è stato caratterizzato dall'illecita privazione del mio diritto alla difesa, dall'invenzione della figura inesistente del difensore di fatto, alla preconcetta sottovalutazione strumentale delle mie malattie, alla negazione del mio diritto a partecipare alle udienze, alla rapidità eccezionale, straordinaria, unica dei tempi processuali». In sostanza l'ex leader in esilio ritiene che il processo avrebbe dovuto essere avviato a data da destinarsi, prendendo per buoni i certificati medici con cui ha giustificato la sua assenza. Ritiene ingiusta anche l'efficienza della magistratura milanese, persecutorio il fatto che si sia arrivati in tempi rapidi ai dibattimenti in aula e dal suo punto di vista non gli si può dar torto: in questo modo va in fumo anche la speranza delle prescrizioni e l'unico modo per prender tempo resta quello di ostacolare lo svolgimento dei processi.

### La revoca agli avvocati

Il fax, che da qualche settimana aveva smesso di inviare certificati medici ed esternazioni, si è acceso di buon mattino. Alle 7,28 da Hammamet è arrivata, al presidente della corte giudicante, Piero Giamacchio, la lettera che annuncia la sua decisione e che ovviamente ha mandato in tilt il Tribunale. Immediatamente è iniziata l'affannosa ricerca dei suoi legali, per l'affidamento agli stessi della difesa d'ufficio, ma il piano era ben concordato e i cellulari di Enzo Lo Giudice e di Michele Ributti risultavano inesorabilmente disattivati. Solo nel tardo pomeriggio è stato rintracciato l'avvocato Ributti che, nominato d'ufficio, la prossima settimana non potrà rifiutarsi di andare in aula e di consentire il proseguimento del processo.

L'obiettivo era quello di provocare una lunga sospensione, che probabilmente si sarebbe protratta fino a settembre, dato che nessun avvocato sarebbe stato in grado di assumere immediatamente la difesa, senza esaminare prima i voluminosi fascicoli a carico dell'imputato. Nel frattempo Bettino Craxi avrebbe potuto attendere le sorti del decreto salva-corrotti e capire se Tangentopoli è un incubo finito per sempre. Il gioco non ha funzionato, perché il Tribunale ha comunque provveduto alla nomina della difesa d'ufficio. Salvo nuovi colpi di scena, il processo ripren-

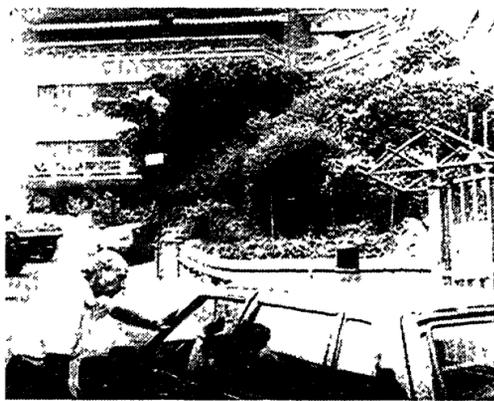
Bettino Craxi ha anche usato le colonne del «Giorno» per la sua auto-difesa. Ha inviato una lettera al direttore Padovani, per precisare la sua posizione e quella del Psi nella vicenda che portò alla bancarotta dell'Ambrosiano. «Quattordici anni fa il banchiere Roberto Calvi si offrì di venire incontro alle difficoltà in cui versava il Psi con un finanziamento di carattere politico, proveniente da un circuito internazionale (7 milioni di dollari, ndr). Il finanziamento fu accettato, ma Craxi sostiene che nessuno ha mai provato che si trattasse di fondi dell'Ambrosiano e quindi è infondata l'accusa di aver concorso alla bancarotta del Banco di via Clerici. L'ex leader del garofano ammette tranquillamente di aver beneficiato anche in quella circostanza di un consistente finanziamento illegale, ma forte dei meccanismi di prescrizione e amnistia rivendica la sua impunità».

**TANGENTOPOLI.** Amico di Pomicino, per effetto del decreto Biondi è rinchiuso nella sua villa



Franco Ambrosio; a destra, la palazzina con l'appartamento di Pomicino sequestrata

Eligio Paoni/Contrasto



## Era entusiasta del pool Mani pulite «Finalmente c'è chi fa pulizia...»

All'indomani della nascita della seconda Repubblica, il «re del grano», Franco Ambrosio, dichiarò di essere ottimista perché l'economia sarebbe stata più libera. Salutò fiducioso il governo Berlusconi, presagendo un incremento del proprio business. «Con le mie aziende ho sempre valorizzato le risorse del Sud - disse e tenne a precisare - I giudici hanno liberato il Paese dalla corruzione: una pulizia salutare e necessaria». Non immaginava il presidente della «Italgrani» che quegli stessi magistrati del pool di Mani pulite lo avrebbero incastrato per la terza volta. Adesso non si tratta più soltanto di tangenti, il miliardario imprenditore napoletano deve rispondere di truffa, oltre che di corruzione. Proprio lui che in cambio del liberismo avrebbe offerto al governo, «come ho sempre offerto, l'impegno di un gruppo che vuole crescere». Il fatturato complessivo della sua holding ragglunge i mille miliardi; l'azienda ha filiali a Napoli, Barietta e Foggia. Recentemente ha tagliato un altro traguardo: la supremazia delle semole di grano duro sul mercato Usa.

# Arrestato il «re del grano» Franco Ambrosio accusato di truffa all'Aima

Arrestato con l'accusa di corruzione e truffa aggravata ai danni dell'Aima, Franco Ambrosio. 50 miliardi di lire ricevuti in cambio di semola mai imbarcata per l'Algeria. Per effetto del decreto Biondi, il «re del grano» ha ottenuto gli arresti domiciliari. «Ero malato di pomicinismo», aveva detto di se stesso. All'ex ministro napoletano plurinquisito, Ambrosio ha venduto a prezzo stracciato la sua «reggia» di via Orazio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. Non è la prima volta che Franco Ambrosio da San Gennaro finisce nelle maglie della giustizia. Il «re del grano», primo contribuente della provincia di Napoli con 5 miliardi e 361 milioni, che dal nulla è riuscito a creare un vero e proprio impero economico, è stato arrestato ieri mattina a Roma. Il provvedimento di custodia cautelare è stato firmato dal giudice Domenico Zeuli. L'industriale, da sempre legato - stretta amicizia - con l'ex ministro Paolo Cirino Pomicino, è accusato di corruzione e truffa aggravata ai danni dell'Aima.

Avrebbe perreperito cinquanta miliardi di lire per una partita di semola mai imbarcata per l'Algeria. Per lui, però, le porte del carcere sono rimaste chiuse: ha beneficiato, infatti, dell'effetto del decreto Biondi sulla carcerazione cautelare. Insomma, il «signor Franco», come ama farsi chiamare dai suoi collaboratori, trascorrerà la detenzione sprofondato su una comoda poltrona sistemata sulla splendida terrazza di villa Bianca a picco sul golfo di Napoli. Lo stesso provvedimento è stato emesso nei confronti

di Bruno Bonavena e Giuseppe Ricci (sono accusati di aver pagato tangenti ad un alto funzionario dello Stato), dirigenti della società «Mulin» Foggia. Per Pasquale Ambrosio, fratello di Franco, i magistrati hanno disposto il divieto di espatrio. L'inchiesta è la stessa che nei mesi scorsi portò in carcere l'imprenditore Pasquale Casillo per presunti legami con il camorrista pentito Pasquale Galasso.

Presidente della sua «Italgrani» (una holding cui fanno capo diverse società operanti in Italia e all'estero, che fattura oltre mille miliardi), Franco Ambrosio finì in manette il 3 ottobre dello scorso anno. In carcere ci rimase appena quattro giorni, durante i quali raccontò ai magistrati la sua attività di «grande riciclatore» per conto del suo amico Pomicino. Tre miliardi in Cct provenienti dalla tangente Enimont che il «re del grano» trasformò in denaro «pulito». Ai giudici spiegò anche che «quando un ministro potente come Paolo ti chiede di fare una cosa è meglio accontentarlo».

Due mesi fa venne nuovamente arrestato con l'accusa di corruzione. Secondo i magistrati milanesi del pool Mani pulite, Ambrosio avrebbe pagato 300 milioni (sempre provenienti dalla mazzetta Enimont) all'ex direttore generale del Mediocredito centrale, Giovanni Piero Elia, perché questi seguisse l'apertura di una linea di credito della «Italgrani» con la Russia.

Scomparso i Ferruzzi, con Casillo agli arresti domiciliari, il cavalier Franco Ambrosio era diventato l'unico operatore nel settore dei cereali. «Qui si continua a lavorare, mica chiudiamo», ripeteva il «signor Franco» ad amici e nemici che incontrava nel porto di Napoli, tra i silos della Magazzini Generali. Dopo le prime indagini sul suo impero, il «re del grano» fu abbandonato anche dal suo migliore amico Paolo Pomicino, al quale aveva venduto il mega-attico di via Orazio alla modica cifra di 800 milioni. A maggio scorso, prima di finire per la seconda volta a Poggioreale, aveva dichiarato: «Ero malato di pomicinismo, mi sono trovato in

mezzo a questa storia di giudici perché ho fatto un piacere ad un amico. Ma non si parli di tangenti: io ne ho sempre pagate». Franco Ambrosio ha sempre sostenuto di non aver mai avuto rapporti con il suo concorrente Pasquale Casillo, inquisito anche per associazione camorristica. «Non abbiamo nulla in comune, salvo il fatto di operare in settore economico contiguo», disse, eppure gli scontri sono stati numerosi, e non solo nel campo cerealicolo. Fra di loro c'è stata anche la corsa all'acquisto della società sportiva calcio Napoli. Una corsa che non ha avuto vincitori.

Intanto teni l'«Italgrani» ha fatto sapere che «la vicenda prende le mosse da ispezioni effettuate lo scorso anno da organismi della comunità europea che in quella occasione avevano già accertato che l'operazione eseguita dal gruppo non determinavano danno alcuno per la comunità stessa e per lo Stato italiano». Insomma, per la società non ci sarebbe stata alcuna truffa ai danni dell'Aima.

## A settembre presenterà la riforma Il ministro D'Onofrio «Non partirà dal '95 il nuovo esame di maturità»

ROMA. È un esame che completa un ciclo ed è per questo molto delicato. A settembre intendo presentare la riforma della scuola media superiore ed in quel contesto ci sarà un'altra idea di maturità. Lo ha affermato il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio, ieri a Tonno per una visita a due scuole storiche del capoluogo subalpino, l'istituto tecnico Avogadro ed il liceo classico Massimo d'Azeglio. «La novità - ha precisato il ministro D'Onofrio - non riguarderà però gli esami di maturità dell'anno scolastico 1994-95, perché, cominciando le scuole a settembre, non posso apportare modifiche in corso d'opera. Potrò al limite modificare il criterio di formazione delle commissioni ma non l'intero esame». Il ministro della Pubblica Istruzione ha quindi fatto alcune puntualizzazioni riguardan-

ti l'abolizione degli esami di ripartizione. «Era un passo necessario da fare - ha detto il ministro - perché la scuola ha il dovere di promuovere al meglio le qualità degli studenti migliori ma deve anche occuparsi di chi è in difficoltà senza lasciare questo compito alle famiglie». D'Onofrio ha infine spiegato il senso di questo «tour» che sta compiendo in diverse scuole di molte città italiane. «In ogni grande città - ha detto il ministro - d'intesa con il sindaco e il presidente della Provincia, intendo identificare il bisogno scolastico principale che deve diventare parte di un programma nazionale della scuola italiana. Così, da Napoli sta partendo un progetto contro la dispersione scolastica; da Venezia un lavoro che prevede il riutilizzo delle aree scolastiche all'interno dei centri storici; da Palermo, un impegno per l'educazione alla legalità».

## Calano i reati minori, aumentano gli omicidi

I risultati della ricerca annuale dell'Istat sul fenomeno criminale in Italia

ROMA. Sono diminuiti del 6,1 per cento, nel primo trimestre del 1994 rispetto allo stesso periodo del 1993, i delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze dell'ordine, passando da 562.482 a 528.238; ma la flessione è dovuta ai delitti di minore allarme sociale ai quali si contrappone un aumento piuttosto generalizzato dei delitti di più marcata gravità. Gli omicidi consumati quest'anno sono aumentati infatti del 10,6 per cento nel loro complesso anche se quelli riferiti a motivi di mafia, che rappresentano circa il 18 per cento del totale, sono diminuiti del 10,3 per cento. In aumento, invece, le associazioni di tipo mafioso del 30 per cento e quelle per delinquere del 22,3 per cento e i sequestri di persone del 22,9 per cento. I dati sono stati elaborati dall'Istat che, in un comunicato, rileva inoltre che presentano variazioni in aumento anche gli omicidi tentati (più 7,2 per cento), le lesioni volontarie (più 3,2), le violenze carnali (più 9,1),

le estorsioni (più 2,9), i delitti contro le leggi sugli stupefacenti (più 8,1) e il contrabbando (più 8,7). La diminuzione complessiva della criminalità, nonostante il forte aumento di alcuni tipi di delitto, è determinata dalla rilevante consistenza numerica di quelli di minore gravità. I furti, che rappresentano oltre il 62 per cento dei delitti denunciati, sono infatti diminuiti complessivamente del 3,3 per cento. Altri delitti di minore gravità, come ad esempio lesioni colpose, minacce, ingiurie e diffamazione, in complesso presentano una diminuzione del 13,8 per cento. Anche le rapine sono in lieve diminuzione (meno 1,9 per cento) ed in particolare quelle agli uffici postali (meno 15,6), mentre aumentano le rapine ai danni di gioiellieri (più 28 per cento) e ai danni di automezzi pesanti (più 11 per cento). Gli incendi dolosi sono diminuiti del 20,9 per cento e gli attentati dinamitanti del 2,7 per cento.

Delitti denunciati all'Autorità giudiziaria			
	Gen - Mar 1993	Gen - Mar 1994	Variaz. 93/94%
Criminalità violenta	18.560	18.756	+1,3
Omicidi volontari	228	252	+10,6
Omicidi di cui di mafia	58	52	-10,3
Violenze carnali	186	203	+9,1
Rapine	2.448	2.285	-6,8
Estorsioni	828	852	+2,9
Furti	339.953	328.736	-3,3
Altri delitti	206.969	183.782	-11,2
Omicidi colposi	451	434	-3,8
Incendi dolosi	2.696	2.133	-20,9
Truffa	10.079	9.477	-6,0
Contrabbando	12.224	13.292	+8,7
Produzione, spaccio stupefacenti	8.973	9.702	+8,1

Fonte: AGI

P&G Infograph

## DELITTI A CATANIA.

# Non si era piegata al ricatto del clan E l'hanno uccisa

Le donne del clan Savasta volevano che Lilianna Caruso si prestasse ad una manovra per costringere il marito pentito a ritrattare. «Devi dire che sei nelle nostre mani e che non rivedrà i suoi figli». Il rifiuto della ragazza, che raccontò tutto ai magistrati, ha determinato la condanna a morte. Una persona è stata arrestata. I fermi sono tre, mentre ci sono alcuni ricercati. Il procuratore Alicata: «Per proteggere la donna era stato fatto tutto il possibile».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

CATANIA. Lilianna Caruso è stata uccisa perché non si è voluta piegare alle richieste del clan. Non ha voluto tradire il marito schierandosi con la cosca. «È morta per un gesto d'amore» come l'ha definito il procuratore capo della Repubblica di Catania, Gabriele Alicata. Una battuta da soap opera per spiegare il dramma di una ragazza di 28 anni, finita forse in una storia più grande di lei e rimasta schiacciata da un legame profondo con il suo uomo.

Una morte assurda, forse evitabile. Il giorno dopo la mattanza di via Garibaldi, tra mille imbarazzi, magistrati ed investigatori si associano allo sdegno per l'effettivo delitto e sottolineano ripetutamente, in modo quasi ossessivo, che Lilianna e i suoi parenti hanno più volte rifiutato di andar via dalla Sicilia, dove nessuno poteva garantir loro sicurezza. «Non era possibile fare di più per proteggere le due donne in una città difficile come Catania», dice il procuratore - di più non si poteva fare, quindi voglio dire che alcune polemiche su questa tragica storia sono assolutamente pretestuose». Nessuno spiega in cosa si era concretizzata la protezione assegnata alla donna. Un fatto è indiscutibile: quando Lilianna Caruso è stata uccisa, in quel negozietto c'erano tre persone: la vittima, il killer e il salumiere. Chi avrebbe dovuto proteggere la ragazza?

**Aveva paura per il marito**  
Lilianna ha certo rifiutato di andar via da Catania per non perdere la possibilità di avere i permessi di incontrare il marito, rinchiuso in un carcere di massima sicurezza, ha certamente scelto inscientemente di rimanere nel suo quartiere, controllato dalle belve della cosca, avrà anche detto di non volere la polizia attorno per non dare troppa nell'occhio e non sentirsi totalmente isolata nel quartiere. Ma in questa città nessuno ha mosso un dito per garantirle un minimo di copertura. Doveva andar via, certo era la mossa più giusta, ma in attesa di ciò e di fronte alle minacce non era proprio possibile far

nulla per evitare che diventasse un inerte bersaglio? Forse una pattuglia sotto quella casa in via Garibaldi non sarebbe servita a nulla, ma almeno per ammazzarla i killer avrebbero dovuto faticare un po' di più. Lilianna invece è morta sola, con un'espressione di sorpresa stampata sul volto. Era convinta che i macellai della cosca non avrebbero mai colpito lei e temeva invece per il marito. Il giorno prima di morire era andata a trovarlo in carcere: «Stai attento Riccardo, ho paura, ho paura che quelli ti facciano del male, che provino ad ucciderti anche se sei in carcere».

Al di là delle polemiche e delle giustificazioni un fatto è certo: Lilianna e sua madre sono state ammazzate con una facilità che offende. Lasciate sole a far da bersaglio, in una situazione nella quale i rischi, soprattutto per la giovane moglie del pentito, erano diventati altissimi.

## Il diktat delle donne del clan

Lilianna infatti aveva osato ribellarsi anche lei al ricatto del clan. Le avevano chiesto di diventare una sorta di grimaldello per far saltare le difese del pentito. La matrone del clan, le mogli dei capi, l'avevano messa in mezzo e le avevano detto chiaro e tondo che doveva offrirsi in ostaggio, lei e i suoi tre bambini, per ricattare il marito e costringerlo a smetterla di parlare. «Devi dirgli che sei nelle mani nostre e che lui non vedrà mai più i suoi figli se continua a fare l'infame...». Era una di quelle richieste alle quali non si può dire di no. Le donne della Savasta, feroci quanto e forse più dei loro uomini, avevano dato un vero e proprio ultimatum a Lilianna. Doveva schierarsi contro il marito o sarebbe stato peggio per lei.

Il rifiuto di collaborare con la Savasta forse non è stato il peccato più grave del quale si è macchiata Lilianna. La ragazza ha infranto platealmente un'altra regola del codice mafioso. Non ha detto solo no al diktat, ma ha anche raccontato tutto ai magistrati. Moglie di un infame e infame lei stessa, dunque,

Non ci voleva molto a capire che la vita di Lilianna dopo quella scelta era letteralmente legata ad un filo. Adesso, finalmente, almeno i figli di Riccardo Messina, tre bambini tra i quattro e i dodici anni, sono stati spostati in una località protetta.

## L'ordine dei latitanti

A ventiquattro ore dal delitto, i magistrati non hanno più dubbi: a dare il via alla doppia esecuzione di via Garibaldi è stato certamente un ordine impartito da Nino Puglisi e da Orazio Nicolosi «U' lisciu», i due latitanti che guidano questa banda di spietati assassini. A gestire tutta la vicenda secondo gli investigatori sarebbero state però le donne del clan che avrebbero anche minacciato i figli e altri parenti di Messina. Tre di loro sono già state fermate con l'accusa di associazione mafiosa. Sono Domenica Micci, 36 anni, moglie di Nino Puglisi, Concetta Spampinato, 23 anni, moglie di Saro Russo, un altro dei pezzi da 90 dell'organizzazione. Fermato anche Cristoforo Fucelli, un commerciante di 37 anni, mentre la moglie di Orazio «U' lisciu», Santa Vasta di 36 anni ha seguito la scelta del marito, dandosi alla latitanza. Sarebbero stati loro a chiedere a Lilianna di fingersi ostaggio della cosca per ricattare il pentito. Una storia della quale sarebbe stato a conoscenza anche Salvatore Bonaccorso, 26 anni, cognato di Lilianna Caruso, che davanti ai giudici si è però rifiutato di aprire bocca, finendo agli arresti con l'accusa di favoreggiamento. Oltre a Santa Vasta tra i latitanti vi è anche Saro Russo che assieme ai due capi dell'organizzazione e ad altre persone, sarebbe accusato di essere tra i mandanti del duplice delitto.

## La fondatrice della cosca

Ancora una volta nella storia del clan Savasta le donne assumono dunque un peso di rilievo. Non si tratta solo di coperture ai parenti, ma di una vera e propria coesione degli affari della cosca. Il clan ha sempre avuto una storia assai particolare. A fondarlo sarebbe stata proprio la madre di Nino Puglisi il cui cognome era appunto Savasta. Un vero «capo», che ha lasciato poi in eredità lo scettro di comando al figlio, che nel quartiere è noto proprio come «U' figghiu da Savasta». Un paio di settimane fa un'operazione della Mobile aveva portato in carcere un folto gruppo di affiliati, tra i quali vi era anche la madre di Orazio Nicolosi e altre donne, tutte attivamente impegnate nella gestione dello sfruttamento della prostituzione e dell'usura.

Le donne dei boss volevano costringere la Caruso a far tacere il marito. I figli al sicuro, un arresto e 3 fermi



La bara con il corpo di Lilianna Caruso moglie del pentito Messina uccisa con la madre a Catania lo scorso venerdì

Ragonesi/Ansa

Nonostante l'assassinio della moglie ha fatto sapere di voler andare avanti

## Messina non cede: «Parlerò ancora»

«Mi hanno colpito al cuore, ma io non faccio marcia indietro. Continuerò a parlare per dare un senso al sacrificio di Lilianna». Riccardo Messina, il pentito che da due mesi collabora con i magistrati, rende inutile la vendetta trasversale della mafia catanese, che gli ha ammazzato moglie e suocera. La storia della sua amicizia con il capoclan, nata tra guerre mafiose e finita con il delitto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CATANIA. «Hanno fatto una porcheria, una cosa degna di loro... ma è un'infamia inutile... mi hanno colpito nel cuore, negli affetti più cari ma non mi hanno fermato...». Riccardo Messina, ha saputo da pochi istanti. Un funzionario di polizia gli ha detto che la sua donna è stata massacrata dai sicari della cosca; Riccardo u' sceriffu è rimasto impassibile, come fosse di ghiaccio. Tace, dentro di lui certo si è spezzato qualcosa, ma poi va dritto al sodo e fuga subito ogni dubbio. Lui non torna indietro. Va come vada la sua strada ormai è segnata. Riccardo Messina sa che la morte della sua compagna potrebbe essere solo l'inizio di una lunga escalation di orrori. È stato così per tanti altri, è stato così per Masino Buscetta, il grande patriarca palermitano, è stato lo stesso per Totuccio Contino «Coriolano della Floresta» e anche per Marino

Mannoia. Mafiosi importanti, molto più importanti di lui, ma Riccardo Messina sa anche che la ferocia non va per lignaggio. «Quei bastardi volevano chiudermi la bocca ammazzando mia moglie e mia suocera? Si vede che non hanno capito nulla. State tranquilli continuerò a parlare, non per vendicarmi, ma per dare un senso alla fine che ha fatto Lilianna».

Non demorde dunque Riccardo Messina, il metodo barbaro della vendetta trasversale, ancora una volta fallisce clamorosamente il bersaglio e, paradossalmente, rafforza ancora di più la collaborazione del pentito.

Lui, come d'altra parte i magistrati, non ha dubbi: ad ammazzare Lilianna è stato il suo vecchio amico Nino Puglisi, il capo al quale prima di pentirsi si era votato anima e corpo. Un'amicizia iniziata molti anni fa, quando Nino Puglisi

ruppe l'alleanza con Alfio Ferlito scatenando una lunga serie di guerre di mafia con i clan cittadini. Battaglie feroci combattute a raffiche di mitra e colpi di calibro 38. Riccardo Cuori di Leone, così lo chiamavano gli amici, divenne il sicario preferito da Puglisi. Era un ragazzo svelto, preciso e non si emozionava mai. Sparava bene e sapeva essere fedele ed era soprattutto prudente. Quando, ancora giovanissimo, lo bloccò una pattuglia di «Falconi», Riccardo Messina giustificò in modo semplicissimo il grosso revolver che portava, naturalmente senza alcun permesso, infilato nella cintura dei pantaloni. «Hanno ammazzato i miei amici e adesso potrebbe toccare a me...». Un fatalista che non mancava di prendere le sue precauzioni. Da quel giorno nel quartiere san Cristoforo divenne Riccardo «U' Sceriffu». Puglisi sa bene che su Messina può sempre contare e il giovane «pistolero» fa carriera in fretta, sale i gradini del clan e si muove sempre seguendo il suo capo. Amicizia, fedeltà, paura? Forse tutto insieme, fatto sta che Riccardo è arrivato a conoscere tutti i segreti dell'organizzazione. Finisce in galera il 22 marzo del 1993, per oltre un anno resta fedele alle regole dell'omertà. È un irriducibile, mentre la cosca comincia a subire i primi duri colpi. La botta più pesante arriva con l'operazione «Nettuno», quando carabinieri e

polizia fanno saltare una delle più redditizie attività della Savasta, gestita in società con gli uomini di Santapaola: il racket del mercato ittico. Per aver un'idea del guadagno basta pensare che la mafia monopolizzava la compravendita del pesce spada, comprando il pescato a 8 mila lire al chilo e rivendendolo al prezzo imposto di 40 mila lire. Nessuno naturalmente poteva rifiutarsi o tentare di cambiare i prezzi.

Riccardo Messina è stato uno dei protagonisti della guerra di mafia che, alla fine degli anni '80, ha visto la Savasta alleata con il gruppo dei fratelli Sciuto contro gli «stiddari» di Salvatore Pillerà e Turì Cappello. Un'alleanza che si sarebbe però ribaltata nel 1992, quando Giuseppe Sciuto venne ammazzato da un killer che lo convinse ad aprirgli la porta del suo appartamento blindato. Non ci sono molti dubbi che il responsabile del «tradimento» sia stato proprio Nino Puglisi, un uomo capace di vortuose giravolte che creavano e distruggevano alleanze, in una girandola di tradimenti e agguati. Sono queste le tremende verità delle quali può parlare Riccardo Messina, sono questi i segreti che dovevano restare per sempre scoperti nella sua memoria e che da due mesi invece stanno sgringando fuori e adesso rischiano di travolgere l'intero clan. □ W.R.

## L'INTERVISTA

Il pm di Catania, Nicolò Marino, lancia l'allarme: pochi mezzi per garantire sicurezza

## «I pentiti smetteranno di collaborare»

Forze e mezzi insufficienti per garantire la sicurezza dei pentiti. I problemi dei familiari che non riescono ad avere in tempi accettabili le nuove identità e una protezione adeguata. Il sostituto procuratore distrettuale di Catania, Nicolò Marino lancia un allarme: «Se i pentiti si sentono abbandonati a se stessi c'è il rischio che smettano di collaborare e tornino alle attività criminali, magari nelle zone dove sono stati trasferiti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CATANIA. «Quello che è accaduto a Catania ripropone in modo drammatico il problema della tutela e della gestione dei collaboratori. Il problema vero riguarda i mezzi e le forze sulle quali può contare il servizio di sorveglianza che ha assunto i compiti di tutela del pentito dopo la soppressione dell'alto commissariato. Le forze sulle quali può contare questa struttura erano appena sufficienti per far fronte alla situazione di allora, non certo per gestire i quasi settecento pentiti

che ci sono oggi in Italia». Nicolò Marino, uno dei sostituti della direzione distrettuale antimafia di Catania non ha dubbi: i problemi hanno una radice politica. Se i pentiti sono esposti e si sentono abbandonati le responsabilità sono precise e portano a rischi enormi. «La preoccupazione è che queste persone che già in parte si sentono abbandonate a se stesse, possano - in futuro - anche prima dell'ultimazione dei processi giungere ad abbandonare la strada del

la collaborazione arrivando poi anche a tornare a sconvolgere delle attività criminali magari nelle zone dove si trovano in strutture protette».

## Quali sono i problemi più immediati?

Sono soprattutto quelli che riguardano i familiari. Uno dei problemi più seri è quello che riguarda ad esempio i figli dei pentiti. Molto spesso non vengono forniti in tempi accettabili i nomi di copertura che consentirebbero l'iscrizione dei ragazzi a scuola. Questo crea naturalmente una serie di problemi ulteriori di inserimento in un tessuto sociale nuovo rispetto a quello da cui sono stati sradicati. Questo problema non riguarda solo la scuola. Pensate a quello che accade quando una di queste persone si ammala e ha necessità di un ricovero in ospedale. Senza nomi di copertura si trova a dover scegliere tra non curarsi o rischiare la vita ricoverandosi con il vero

nome. Ci sono enormi ritardi nell'applicazione dei programmi che pure sono previsti dalla legge.

## Quale è stata la reazione dei pentiti dopo questo delitto?

È inutile nasconderselo. C'è un clima di paura. Molti collaboratori ci hanno telefonato, hanno chiamato gli avvocati che li difendono, sono tutti fortemente preoccupati per quello che sta accadendo. Sono tutti stati costretti a lasciare precipitosamente la città, ma a Catania hanno molti interessi e spesso i familiari o persone di loro fiducia sono costretti a tornare per sistemare tutta una serie di faccende lasciate in sospeso al momento della partenza. In una situazione come questa corrono rischi terribili

Nella fase delicatissima, che precede l'ingresso nel cosiddetto programma di protezione come si agisce per tutelare l'incolumità dei pentiti e del loro famiglia-

no? Diciamo che vengono attivati determinati controlli da parte delle forze dell'ordine locali, ma è chiaro che certe misure non possono garantire in modo assoluto l'incolumità delle persone se queste non si allontanano. Soprattutto se il controllo deve avvenire in zone ad alto tasso mafioso

## Ci sono stati casi di pentiti che dopo quanto è avvenuto hanno deciso di interrompere la collaborazione?

I collaboratori hanno fatto una scelta molto profonda. Si sentono molto uniti in questa loro scelta con i magistrati e al momento nessuno di loro ha avanzato propositi di questo genere. Un fatto è certo hanno forti preoccupazioni anche perché molti dei loro familiari sono ancora nelle zone di provenienza perché per un motivo o per un altro non si sono potuti allontanare. □ W.R.

## Guerra di mafia, 21 ergastoli a Gela

### La Corte d'Assise condanna i «soldati» delle cosche Accolte le richieste del pm

GELA (Caltanissetta). I giudici della Corte d'Assise di Caltanissetta hanno inflitto 21 condanne all'ergastolo e pene tra 20 mesi e 21 anni di reclusione per complessivi 312 anni ad altri 30 imputati rinviati a giudizio per delitti, associazione mafiosa, attentati, estorsioni e altri reati commessi dalle cosche di Gela negli anni scorsi. Due soli dei 53 imputati sono stati assolti. Il pubblico ministero aveva chiesto l'ergastolo per 22 imputati.

Fra i condannati vi sono alcuni dei protagonisti della guerra di mafia che sfociò nella sanguinosa falda di Gela con oltre 100 omicidi e un lungo elenco di tentativi di omicidio per vendette a catena. L'ergastolo è stato deciso per Carmelo Ivano Rapisarda, giovanissimo killer soprannominato «Ivano pistola». Emanuele Antonuccio e Francesco Di Dio già condannati alla massima pena per la strage in una sala giochi a Gela; Orazio Paolel-

Modena, è l'ottava vittima. Indagato il sindaco Dilaga l'epidemia, venticinque casi a Bologna

# Allarme salmonella Muore altro anziano

Un'epidemia di salmonella si è diffusa nelle case di riposo modenesi. Primo bilancio: otto morti e quaranta intossicati. Le vittime sono anziani, medici e inservienti delle strutture protette comunali. Un avviso di garanzia per omicidio colposo (e altri reati) è stato inviato al sindaco, a un assessore e a cinque dirigenti. Le cause? Forse una partita di carne avariata. Venticinque casi a Bologna, anch'essi in case di riposo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
FULVIO ORLANDO

MODENA. L'ultimo se n'è andato ieri mattina alle nove. Si chiamava Arturo Tozzi, classe 1913, era nato a Sassuolo. È l'ottava vittima dell'epidemia di salmonella che da una settimana sta flagellando le case di riposo comunali modenesi. Il bilancio è impressionante: quaranta casi certi di intossicazione, otto decessi (le cui cause sono però ancora da accertare fino in fondo). E ancora, sul versante giudiziario: sette avvisi di garanzia inviati al sindaco di Modena Pier Camillo Beccaria, all'assessore ai servizi sociali Maurizio Maletti (entrambi Pds), a due dirigenti e ai direttori di tre strutture protette.

### La carne infetta

Carne fresca. Proprio ieri i medici del servizio di igiene dell'Usl 16 hanno avanzato una prima ipotesi: l'ipotesi sulle cause dell'epidemia: le analisi compiute su alcune partite di tacchino e di pollo hanno dato, esito positivo. In altre parole, erano infette, portavano con sé il batterio della salmonella. Questo dato tuttavia fa a pugni con un altro «piccolo» elemento di fatto: nel pranzo «incriminato», quello di giovedì 7, quando tutte e tre le strutture consumarono i pasti confezio-

nati da una stessa cucina non fu servito né pollo né tacchino, ma gnocchi di patate e vitello tonnato. «Ciò non toglie che la carne infetta possa averne contagiata altraparte», spiega Carlo Alberto Goldoni, capo del servizio di igiene pubblica dell'Usl 16. Dunque sarebbe bastato mettere tutta la carne a riposare nello stesso frigorifero ad addirittura trattarla con un'unica forchetta: il risultato catastrofico sarebbe stato il medesimo.

Quasi un flagello, davvero. Ormai dal policlinico di Modena e dalle Case di riposo vengono sfornati con regolarità bollettini medici collettivi. Mentre le sette anziane ancora ricoverate nel nosocomio modenese migliorano lentamente e ormai sono fuori pericolo - così è stato annunciato ieri - decine di ospiti delle case per anziani sono ancora preda di attacchi di gastroenterite acuta. Le cuoche che quel giorno prepararono i pasti ne sono state a loro volta vittime.

### Si muove la magistratura

Dopo i decessi si è mossa, ovviamente, anche la magistratura. Due indagini parallele hanno battuto ogni angolo, ogni corsia, ogni fornello delle tre strutture protette. Ieri mattina, su ordine del procuratore

capo della Repubblica Giuseppe Figuerelli, militari dei Nas hanno sequestrato le cartelle cliniche di tutti i pazienti chiedendo al Comune copia degli atti di morte. Poche ore prima si era avviato il triste rito delle autopsie. La prima è stata eseguita venerdì pomeriggio all'istituto di medicina legale del policlinico. Gli esiti delle analisi chimiche non sono stati ancora consegnati ma già i sintomi presentati dagli otto anziani deceduti - tutti d'età compresa tra gli 80 e i 90 anni, fatta eccezione per un 99 enne - dicono che la salmonella molto probabilmente centra qualcosa. Anche la Regione ha messo in moto i propri investigatori.

A sindaco, assessore e dirigenti è giunto un avviso di garanzia in cui si «ipotizzano» tre reati: omicidio colposo, omissione di denuncia e commercio di sostanze nocive. Quest'ultima punisce chi distribuisce per il consumo sostanze destinate all'alimentazione, non contraffatte né adulterate ma pericolose per la salute pubblica. Quanto all'omissione di denuncia, ai sette amministratori e funzionari viene contestato di non aver trasmesso tempestivamente alla magistratura gli atti riguardanti i decessi. Accusa, quest'ultima, che tutti gli interessati rispediscono al mittente: «Abbiamo immediatamente dato disposizioni perché la magistratura fosse messa al corrente di tutto. Ci mancherebbe altro». In queste ultime ore si è però appreso che il sindaco sarebbe prossimo ad uscire dall'inchiesta. Gli atti compiuti (o non compiuti) dal Comune - così ha spiegato il procuratore capo - andrebbero riferiti a funzionari ed assessore, non al primo cittadino.



Rallentamenti sulla A14 in Emilia Romagna

Pinto/Ansa

## Quindici chilometri di coda al Brennero Week-end di traffico intenso. Rallentamenti su molte strade

BOLOGNA. Traffico sostenuto su tutte le principali arterie stradali ed autostradali anche in occasione di questo terzo fine settimana di luglio. La tendenza - si fa notare alla società «Autostrade» - è ormai quella di andare in «ferie» proprio nel week-end, vale a dire che gli italiani preferiscono beneficiare di frequenti pause di «relax» in occasione del fine settimana, anziché «bruciare» le vacanze tutte in una volta. Come conseguenza, a partire da giugno si è assistito ad un vero e proprio esodo verso le località turistiche, con un conseguente appesantimento della situazione del traffico.

Sud sulla A/14 da Piacenza alla Riviera Adriatica è stato intenso e rallentato a partire dalla mattina di ieri. Secondo il Centro operativo autostrade della Polizia il rallentamento più consistente interessa il tratto da Modena-Nord a Bologna San Lazzaro. Non sono segnalate code ai caselli in uscita, mentre la situazione del traffico sulle altre strade e autostrade della regione è normale.

situazione nel capoluogo lombardo in questo fine settimana di metà luglio, quando moltissimi milanesi hanno abbandonato la città per andare in ferie, ma molti ancora ritorneranno stasera (quelli per cui le ferie non sono ancora cominciate) in tempo per gustarsi Italia-Brasile in Tv. La polizia stradale segnala traffico intenso su tutte le autostrade, in direzione di Venezia, come in direzione di Genova o di Bologna. Sulla statale 36 per la Valtellina si è formata una coda di tre chilometri a Lecco. Traffico intenso anche sulle tangenziali e sulle autostrade che dalla città si dirigono verso le località di vacanza. È la

La situazione del traffico sull'autostrada del Brennero difficile da

È ancora. Il traffico in direzione

E nelle grandi città che succede? Emblematico il caso di Milano. Strade libere e senza traffico, traffico intenso sulle tangenziali e sulle autostrade che dalla città si dirigono

verso le località di vacanza. È la

Venezia, il «si» nel carcere della Giudecca

## La Guerinoni sposa per la terza volta

VENEZIA. Una cerimonia di pochi minuti tra gli arredi essenziali dell'ufficio «matricole» del carcere femminile della Giudecca, una lacrima di commozione sfuggita al momento della firma, un breve colloquio con lo sposo giunto solo un quarto d'ora prima, in manette, dall'istituto di pena di Spoleto e poi il ritorno in cella, alla sua vita di tutti i giorni da detenuta.

### Il matrimonio

Si è risolto così il terzo matrimonio della cinquantenne Gigliola Guerinoni, che sta scontando a Venezia la pena definitiva a 26 anni di carcere per l'omicidio dell'amante, il farmacista Cesare Brin, avvenuto il 12 agosto 1987. Lo sposo è Luigi Sacripanti, amico di vecchia data e più giovane di lei di dieci anni, in carcere anch'egli da alcuni mesi per un furto da 50 mila lire che gli ha fatto revocare il permesso all'affidamento sociale relativo ad una precedente condanna.

Atteso già da un paio d'ore da alcuni giornalisti di fronte al carcere, Sacripanti è giunto poco prima di mezzogiorno su di un motoscafo blu del servizio di traduzione dei carcerati: vestito di cravatta e abito blu, è scomparso in un attimo dietro il portone, presidiato da due agenti del corpo femminile di custodia.

### Un mazzo di fiori

La nuova attesa per i giornalisti non è durata molto. Primi ad uscire sono stati l'ufficiale di stato civile Tedo Piaia, che ha officiato il matrimonio, il capo ripartizione dell'anagrafe comunale Ferdinando Pannella e un'impiegata del comu-



Luigi Sacripanti

Ansa

ne. Erano stati loro a portare il mazzo di rose rosse, consueto omaggio del sindaco per i matrimoni con rito civile e unico ornamento per la cerimonia, insieme ad alcuni fiori raccolti dalle suore nel cortile del carcere. E a loro si devono le poche indiscrezioni trapelate sulla cerimonia: dal semlice abbigliamento della Guerinoni, vestita con una gonna e una camicetta marroni, all'atteggiamento sobrio e contenuto della coppia, dallo scambio delle fedi d'oro allo sfuggente bacio fraterno che ha suggellato il matrimonio. Poche le persone presenti: oltre ad alcuni agenti di custodia, solo le quattro testimoni, scelte dalle assistenti sociali. E poche anche le parole pronunciate da Pannella agli sposi, per dare un po' di calore umano,

come ha riferito lui stesso, ad un avvenimento che altrimenti si sarebbe esaurito in una fredda formalità giuridica.

### Una lacrima

Lei, lo sguardo prima un po' assente, ha versato quella lacrima ed anche lui si è mostrato emozionato. Il breve colloquio, coperto da una completa riservatezza, e poi Sacripanti è uscito dal carcere nella calda giornata di sole, giornata di vigilia, per i veneziani, della grande festa e dei fuochi d'artificio del Redentore.

Le nozze fra i due, che ora si potranno vedere solo quando Sacripanti uscirà dal carcere e potrà incontrarla per i colloqui, dovevano celebrarsi già il 16 aprile, ma erano state rinviate per l'improvvisa carcerazione di lui.

## Rapina in istituto Sequestrate a Lecce quindici suore

LECCE. Indagini sono in corso da parte della polizia di Lecce per individuare i quattro malfattori che la notte scorsa, armati e con i volti coperti con calzamaglie, sono entrati nell'Istituto «Villa Salento» che ospita gli anziani più indigenti della città ed hanno immobilizzato e rinchiuso le suore in uno stanzone per compiere una rapina. Secondo quanto accertato finora, i quattro, armati con un fucile e pistole, alle tre della notte scorsa, si sono introdotti nell'Istituto, in via del Mare, ed hanno immobilizzato le suore, una quindicina in tutto, alle quali è stato chiesto il denaro in cassa. Essendo quest'ultima vuota, le religiose sono state chiuse in una stanza mentre i rapinatori hanno rovistato in tutti i cassetti degli anziani una quarantina - ospiti dell'Istituto. Dopo aver racimolato circa 300.000 lire, i quattro sono fuggiti a bordo di una vettura di grossa cilindrata. La polizia è stata chiamata dalle suore, dopo che si sono riuscite a liberare. «Viva riprovazione, sdegno e sconcerto», sono stati espressi dall'arcivescovo di Lecce, Cosmo Francesco Ruffini. «L'episodio accaduto - sottolinea - è la dimostrazione della pericolosità e dello squalore morale di certa gente che non solo colpisce esercenti, negozi e case private, ma penetra anche in istituti assistenziali ove, come si sa, non c'è granché di denaro, ma solo tanta sofferenza e tanti fratelli e sorelle da assistere. È uno scempio che disonora la città e lascia tutti nel più profondo dolore. Le povere suore e gli anziani hanno vissuto una notte di paura». L'arcivescovo di Lecce ha lanciato un appello perché vengano «snidati» i malfattori.

## Processo Contrada «I Siciliani» criticano Parisi

ROMA. La redazione del periodico «I Siciliani», fondato da Giuseppe Fava (il giornalista ucciso a Catania dalla mafia nei primi anni Ottanta) ha diffuso una nota nella quale critica il capo della polizia che aveva deposto l'altro ieri a Palermo. Interrogato come teste d'accusa nel processo per concorso in associazione mafiosa al questore Bruno Contrada - si dice nel documento - il prefetto Vincenzo Parisi ha espresso lusinghieri giudizi sull'imputato e ha fra l'altro affermato che questi, anni addietro, fu oggetto di una campagna di discredito alla quale partecipò la redazione de «I Siciliani».

«Oggi come ieri - è detto nella nota - Parisi attacca il fronte antimafia: due anni fa, dopo le contestazioni subite ai funerali di Borsellino, il capo della Polizia mise in guardia dal problema antimafia; adesso, per difendere Contrada, accusa «I Siciliani» di avere raccontato, otto anni fa, ciò che tutti i quotidiani dell'isola e altre autorevoli testate nazionali hanno taciuto. Cioè che Bruno Contrada, discepolo del cavaliere Cassina nel Santo Sepolcro, è da 15 anni il poliziotto più potente e più sospettato di Palermo, come le testimonianze nel processo in corso confermano».

«Sarebbe utile chiedere al capo della polizia per conto di chi - conclude la nota - ha deciso di difendere Contrada e di lanciare il suo attacco contro il giornale di Giuseppe Fava». In una nota diffusa alla stampa il prefetto Parisi ha ricordato di aver parlato «con grande rispetto» della rivista e «del suo autorevole direttore, dott. G. Fava», e di aver tuttavia «censurato» l'attività di sinformativa che aveva portato ad accreditare come fatti autentici episodi risultati privi di fondamento. Per quanto riguarda la sua posizione personale nella lotta alla mafia, Parisi «rigetta ogni insinuazione che peraltro collide con fatti e verità incontrovertibili».

Le famiglie Bercetti e Vinassa insieme ringraziano gli amici e colleghi ed i compagni per la partecipazione alle esequie di

### LUCIA MORRE BERCETTI

ricordando ancora la sua figura di partigiana combattente, lavoratrice impegnata nella famiglia e nella società. Sottoscrivono per l'Unità.

Avigliana (To), 17 luglio 1994

### RICCARDO NAPOLITANO

Lottasti tanto per non separarti da noi, ora rimangono i ricordi della nostra infanzia e il tuo affetto per tua nipote Carlotta. Maria Giacinta.

Roma, 17 luglio 1994

Fernanda annuncia la perdita del marito e ringrazia

### GIUSEPPE GRANDE

I funerali, in forma civile, avranno luogo martedì 19 alle ore 8.15 in via Torrazza Piemonte 1. La salma sarà tumulata in Castelnuovo Belbo alle ore 10.30. È a disposizione dei partecipanti un pullman con andata e ritorno. Non fiori ma offerte al centro della lotta contro i tumori. Fernanda sottoscrive 150.000 lire per l'Unità.

Torino, 17 luglio 1994

La Coop Soci Unità di Torino si unisce al dolore della compagna Fernanda Carlevrini per la morte del marito

### GIUSEPPE GRANDE

Torino, 17 luglio 1994

### Emorto

#### MICHELE IANNANTUONI

compagno comunista, da tantissimi anni, di San Marco la Catola (Fg). Aveva 74 anni. Un ictus l'ha strappato alla vita. Lascia la moglie e quattro figli. Chi l'ha conosciuto ricorderà di Michele il suo spirito indomito, il suo impegno, prima al fianco dei contadini dal piccolo paese dauno dove è vissuto da giovane, poi al fianco degli operai del cappellificio di Monza, dove ha lavorato per parecchi anni. Da qualche anno era tornato a vivere al paese. Di Michele rimarrà indelebile il ricordo della sua grande voglia di leggere, informarsi, capire e, di leggere, al fianco degli altri lavoratori. Eugenio Michele Lembo.

Cabiate (Co), 17 luglio 1994

Il presidente della Fondazione Guglielmo Marconi, Gian Carlo Corazza, i componenti del Consiglio Direttivo, il Presidente del Comitato Scientifico, Gabriele Falciasecca, e i dipendenti della Fondazione partecipano con profonda commozione alla scomparsa di

#### MARIA CRISTINA BEZZI SCALI

vedova Marconi avvenuta venerdì 15 luglio 1994.

Bologna, 17 luglio 1994

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

#### SPARTACO ZORZENON

le sorelle Vanda e Bruna lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Gradisca d'I. (Go), 17 luglio 1994

A due anni dalla scomparsa del caro

#### UGO ZANNELLI

la moglie Primita lo ricorda con rimpianto e immutato affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.

Empoli (FI), 17 luglio 1994

### Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 19, mercoledì 20 e giovedì 21 luglio. Avranno luogo votazioni su decreti.

I parlamentari dei Gruppi Progressisti-Federativo del Senato e della Camera sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di mercoledì 20 luglio alle ore 17.00 (elezione di 1° membro del CSM).

La riunione del Comitato direttivo del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera, allargata ai componenti progressisti della Commissione Giustizia, è convocata per mercoledì 20 luglio alle ore 18.30.

# Supergenerale Usa «L'atomica è inutile buttiamola via»

«L'atomica è obsoleta, sbarazziamocene»: uno dei più prestigiosi esponenti militari Usa, il generale Horner, prende pubblicamente posizione contro-corente. È la punta dell'iceberg di un dibattito accesissimo in seno al Pentagono sulle guerre del 2000. Tra i protagonisti, figure leggendarie per gli addetti ai lavori, quasi sconosciute al pubblico, come Andrew Marshall, consigliere di tutti i presidenti da Nixon in poi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIGMUND GINZBERG**

NEW YORK Guerre di oggi. Pensando però alle guerre di domani. Una squadra navale davanti a Haiti, con l'82ma divisione aviotrasportata che si esercita quotidianamente ad un'invasione a Fort Bragg, in Carolina. Mentre è arrivata nel Mar del Giappone una seconda portaerei, la Kitty Hawk, a dar man forte alla Independence, permanentemente dispiegata a Yokosuka, a sud di Tokyo. Ha attraccato alla base di Sasebo, presso Nagasaki, dove è di stanza la nave appoggio assalti anfibi Belleau Wood ed è considerata il possibile trampolino per eventuali interventi in un conflitto nella penisola coreana.



Il generale Charles Horner

Ammiragli e generali attendono ordini. Sono abbottonatissimi, come è loro dovere, sulle potenziali guerre imminenti. Ma nell'attesa discutono delle guerre del futuro. Che non sono Bosnia, Haiti o Corea del Nord, ma qualcosa di molto più complesso. Il più alto in grado a farlo pubblicamente, in un incontro con i giornalisti a Washington, è stato il generale Charles Horner, capo dell'Us Pace Command, l'ufficiale responsabile dei bottoni per la difesa e l'attacco nucleare.

«L'arma nucleare è obsoleta. Io vorrei sbarazzarmene completamente. Vorrei l'opzione zero e vi spiego perché: se noi e i Russi riusciamo ad azzerare le armi nucleari, pensate cosa vorrebbe dire sul piano degli sforzi per evitare nuove guerre. Pensate alla posizione morale che assumeremmo se non avessimo alcuna atomica. Mentre ora abbiamo difficoltà a dire alla Corea del Nord: «Voi siete proprio cattivi, state facendo l'atomica», mentre noi di atomiche ne abbiamo migliaia», ha detto Horner.

Spiegandogli che le minacce militari del presente e del futuro, a differenza dell'era delle tensioni tra superpotenze del passato, viene soprattutto dall'eventualità che siano paesi minori, meno stabili, a procurarsi armi di distruzione di massa. Cosa che avrebbe impedito all'origine, noi certo minacciamo di usare l'atomica contro i Saddam o i Kim Il Sung del futuro.

Lo ha fatto forse perché è alla soglia della pensione, non teme che lo licenzino. Ma l'insuita presa di posizione, su temi che si discutono di solito solo in gran segreto, è solo la punta dell'iceberg di una discussione accessissima sulle guerre del 2000 in corso tra gli addetti ai lavori Usa. E c'è chi la definisce come «guerra intellettuale in seno al sistema» e prospetta una «rivoluzione militare», un effetto delle nuove potenzialità tecnologiche paragonabile alla rivoluzione creata dall'artiglieria nel XV secolo e dall'era industriale nell'ultimo secolo e mezzo. Una rivoluzione, che a differenza delle precedenti, potrebbe consumarsi nel giro di appena uno o due decenni, anziché di secoli.

Recentemente, abbiamo letto sul «Wall Street Journal», si è tenuto un «war game» top secret al Collegio di guerra navale Usa. Immaginando una guerra nel 2020 tra Cina e Stati Uniti (avrebbero potuto mettere Giappone, ma evidentemente gli è mancato il coraggio, si sarebbero scoperti troppo su quello che, per molti, è l'inconfessabile vero incubo del Pacifico del XXI secolo). Il fatto è che, malgrado gli sforzi congiunti di un'ottantina dei migliori generali, analisti della Cia e specialisti di strategia del Pentagono, ha vinto la Cina e ne sono usciti pesti gli americani. La ragione

de dell'inatteso risultato è che contro le forze armate americane che dispiegavano una versione appena più ammodernata delle forze che avevano usato nella guerra del Golfo, la Cina aveva un equipaggiamento militare di nuova generazione. Non riuscivano nemmeno ad avvicinare le loro portaerei alle coste cinesi perché i sistemi anti-avversario gli scagliavano teoricamente - e adosso una granuola di missili assai più precisi degli Scud di Saddam, guidati dai satelliti. I missili Usa cercavano di mettere fuori uso i satelliti avversari. Ma questi ne lanciavano nello spazio uno dopo l'altro a sostituire quelli distrutti.

## Abbie torna a casa Riabbracciata dai genitori neonata rapita

LONDRA Le infermiere hanno pianto, i giornalisti applaudit e la polizia ha tirato un sospiro di sollievo, ieri, quando la piccola Abbie Humphries è stata riconsegnata ai genitori dopo 15 giorni di ansia e paura. La sofferenza di mamma Karen e di papà Roger è finita all'una della scorsa notte dopo che la polizia aveva fatto irruzione in una casa di Nottingham, distante poco più di un chilometro dall'ospedale dove il primo luglio la neonata di appena quattro ore era stata rapita da una alsa infermiera.



La piccola Abbie Humphries con i suoi genitori



Un gruppo di haitiani rimpatriati in attesa sul molo di Port-au-Prince

John McConico/Ap

## Cresce alla Casa Bianca il partito dell'intervento armato per liberare l'isola di Aristide «Ore contate per i golpisti di Haiti»

Quindicimila uomini in armi per riportare la legalità ad Haiti: è quanto richiesto ieri dal segretario generale delle Nazioni Unite Boutros-Ghali. L'appello di Ghali è rivolto innanzitutto agli Stati Uniti. E la risposta di Washington non si fa attendere: «Gli Usa - ha dichiarato Strobe Talbott, il numero due del Dipartimento di Stato in un'intervista con la «Cnn» - non possono aspettare in eterno». «Alla fine del giorno - ha aggiunto il vice Warren Christopher - i banditi che fanno parte della giunta se ne dovranno andare con le buone o con le cattive». «E la fine del giorno - ha concluso lapidariamente Talbott - si sta avvicinando molto rapidamente». Ponti militari statunitensi hanno indicato che «entro il fine settimana», se arriverà l'ordine d'attacco, i marines sarebbero pronti a sbarcare. Washington ha spedito intanto nella vicina Repubblica Dominicana elicotteri e attrezzature per la visione notturna. Obiettivo ufficiale: «sigillare» il confine con Haiti. Agire in fretta, perché la situazione ad Haiti «si è deteriorata sino a toccare un livello intollerabile»: è la premessa da cui parte il rapporto messo a punto da Boutros-Ghali per i membri del Consiglio di Sicurezza: «I banditi haitiani hanno le ore contate», gli fa eco il numero due del Dipartimento di Stato Usa: le dichiarazioni di Talbott hanno peraltro rialzato il tono della retorica dopo che venerdì scorso la Casa Bianca aveva fatto il possibile per raffreddare quella che un alto funzionario aveva definito la «febbre dell'invasione». Per ristabilire l'ordine pubblico

e riportare al potere il «legittimo presidente», sottolinea ancora Ghali, è necessario un rafforzamento della Missione delle Nazioni Unite ad Haiti (Minuha), e tale rafforzamento non può che essere garantito, sempre secondo il rapporto del segretario generale dell'Onu, da una forza inter-americana. Ghali entra poi nel dettaglio e dà... i numeri: l'esercito «pro-Aristide» dovrà essere formato da 5 mila

soldati di unità di combattimento - fanteria e paracadutisti -, supportati da 6500 uomini di unità di sostegno e da una «retrovia» composta da 3500 unità. Un gruppo di 60 esperti militari e un contingente di polizia civile (550 uomini) dovrebbero partecipare all'operazione. Insomma, sottolinea Boutros-Ghali, il tempo dell'attesa è finito: ora è giunto il momento dell'azione. Domani il Consiglio di Sicurezza stru-

nirà per discutere la proposta del segretario generale, che ieri ha ricevuto il sostegno dell'ambasciatrice degli Stati Uniti all'Onu, Madeleine Albright, secondo la quale una dozzina di paesi latino-americani e dei Caraibi hanno promesso agli Usa di fornire per la missione ad Haiti tra i 2000 e i 4000 uomini.

La parte politica del rapporto Ghali è un pesante atto di accusa contro le «autorità de facto» di Port-au-Prince che, secondo il segretario generale delle Nazioni Unite «continuano a far scempio della volontà espressa dalla comunità internazionale e a praticare l'assassinio degli oppositori, la violenza e la tortura». Per questo Ghali ha richiesto al Consiglio di Sicurezza «di pianificare d'urgenza un'azione efficace per porre fine a questa situazione e restaurare le legittime autorità del paese». «Il giorno del ritorno non è lontano», ha dichiarato Jean Bertrand Aristide, in un messaggio fatto pervenire agli haitiani attraverso le onde di «radio democrazia», un'emittente che ha cominciato le trasmissioni l'altra notte con l'aiuto del Dipartimento alla Difesa statunitense. «Non vi sarà vendetta, non vi sarà violenza, solo riconciliazione», ha assicurato Aristide, nel suo primo messaggio diretto agli haitiani da quando fu deposto con un sanguinoso colpo di Stato nel settembre del 1991. La speranza di Aristide passa ora per il Palazzo di Vetro: quei 15 mila uomini invocati da Boutros-Ghali sono indispensabili per realizzare il suo «grande ritorno».

## Affogano in 40 fuggendo da Cuba Inseguita e speronata una nave di boat people

L'AVANA. Quaranta cubani sono morti nel tentativo di fuggire negli Stati Uniti, mercoledì scorso, quando l'imbarcazione sulla quale si trovavano è stata speronata da una unità del ministero dei Trasporti, dopo un naufragio al largo dell'Avana. Secondo la testimonianza di uno dei naufraghi, María Victoria Garcia, di 28 anni, il rimorchiatore rubato da un gruppo di 73 persone che volevano raggiungere clandestinamente la Florida, è stato inseguito e speronato «più volte» da quattro unità «con civili a bordo». Il ministero dell'Interno, in una nota ufficiale pubblicata stamane dal quotidiano «Granma», conferma che l'affondamento del rimorchiatore «13 marzo» è stato causato da una «collisione» durante «manovre eseguite» da tre unità del ministero dei Trasporti che «avevano tentato di intercettare» l'imbarcazione fuggitiva. Le autorità affermano che solo una unità del ministero avrebbe speronato il rimorchiatore rubato, sottolineando che si è trattato di un «deprecabile incidente» e senza precisare quante siano le vittime, pur indicando che solo 31 persone sono state tratte in salvo e numerose altre sono affogate. Il naufragio di mercoledì è il più grave tra quelli che hanno coinvolto persone che tentavano di lasciare il Paese su imbarcazioni di fortuna.

Il ministro dell'Interno, in una nota ufficiale pubblicata stamane dal quotidiano «Granma», conferma che l'affondamento del rimorchiatore «13 marzo» è stato causato da una «collisione» durante «manovre eseguite» da tre unità del ministero dei Trasporti che «avevano tentato di intercettare» l'imbarcazione fuggitiva. Le autorità affermano che solo una unità del ministero avrebbe speronato il rimorchiatore rubato, sottolineando che si è trattato di un «deprecabile incidente» e senza precisare quante siano le vittime, pur indicando che solo 31 persone sono state tratte in salvo e numerose altre sono affogate. Il naufragio di mercoledì è il più grave tra quelli che hanno coinvolto persone che tentavano di lasciare il Paese su imbarcazioni di fortuna.

## Dopo l'air-bagging in Germania torna di moda tra i ragazzi un gioco spesso fatale Morire di surf sui treni tedeschi

I cronisti attenti alle mode giovanili davano per soppiantato da ben altro piacere, in Germania, fare il surf dal treno. I giovani tedeschi avevano scoperto nell'air bagging un modo più efficace per cercare il brivido o morire. Ne avevano parlato tutti i giornali.

Manfred, 17 anni, di Colonia, è tornato al gioco antico per buttare la sua vita. Mentre il treno era in corsa per raggiungere la stazione centrale della città tedesca, Manfred è uscito dal finestrino ed è rimasto per qualche attimo aggrappato fuori reggendosi con le mani sul bordo, come se fosse il boma di un windsurf, e con i piedi puntati contro il vagone. Per lui non c'è stato tempo per ridere e gridare: il rusucchio dell'aria lo ha scaraventato tra le ruote del treno che lo hanno maciullato. Colonia conta la prima vittima di questa follia giovanile. A Monaco, Berlino e Amburgo sono già morti diversi ragazzi: a fare il surf o solo appesi alle porte dei vagoni di treni in corsa.

Manfred, 17 anni, di Colonia, è tornato al gioco antico per buttare la sua vita. Mentre il treno era in corsa per raggiungere la stazione centrale della città tedesca, Manfred è uscito dal finestrino ed è rimasto per qualche attimo aggrappato fuori reggendosi con le mani sul bordo, come se fosse il boma di un windsurf, e con i piedi puntati contro il vagone. Per lui non c'è stato tempo per ridere e gridare: il rusucchio dell'aria lo ha scaraventato tra le ruote del treno che lo hanno maciullato. Colonia conta la prima vittima di questa follia giovanile. A Monaco, Berlino e Amburgo sono già morti diversi ragazzi: a fare il surf o solo appesi alle porte dei vagoni di treni in corsa.

Il ragazzo ha accartocciato «per provare se è poi così difficile morire» trenta automobili per circa 650 milioni di danesi e sei punti al ginocchio per lui. Spesso non si corre da soli. I giovani berlinesi organizzano i «partner-cash». Rigorosamente con macchine rubate, s'intende. Manuel, sempre lui, ha raccontato di aver giocato a tutta velocità con Susanne, 15 anni. Lui a bordo di una Mercedes coupé ad oltre cento chilometri all'ora contro lei, alla guida di una Limousine. L'air bag dell'auto condotta dalla ragazza non ha funzionato. Susanne è stata in coma quattro settimane e non ritornerà più ad una vita normale. «Susanne ha avuto sfiga», ha commentato sconsolato Manuel.

Come mettere la vita in un pu-

gnolo e stringere, un attimo. All'inizio della settimana aveva destato scalpore il racconto di Manuel al popolare settimanale tedesco Bild am Sonntag. La sua millimetrica descrizione aveva svelato il brivido dell'air bagging, la più moderna roulette russa scelta dagli adolescenti: sfidare la morte fidandosi dei provvidenziali funzionamenti dei cuscinetti ad aria di cui sono dotate quasi tutte le automobili di grossa cilindrata. Una nouvelle vague che elettrizza le notti di Amburgo e Berlino, sedi «storiche» anche del surf dal treno. L'intrepido Manuel ha raccontato il piacere, prima, di rubare. Bmw o Mercedes - tanto lui le apre tutte - e poi quello di accendere le auto e partire salendo vorticosamente di velocità, per raggiungere l'orgasmo della trasgressione a cento all'ora, quando scatta il momento di cercarsi il palo della luce o l'albero contro cui schiantarsi. «Quando salgo su una macchina mi sento invincibile», ha detto compiaciuto Manuel

una lunghissima curva a gomito sfidando la sorte e quella del malcapitato automobilista che avrebbe dovuto procedere dall'altra parte. Con tanto di claques al seguito. Passatissimo il gusto di mettersi, sempre ad altissima velocità, contromano sull'autostrada. C'è poi chi gioca con la vita altrui, gettando sassi dai ponti.

□/FL

Berlusconi contraddittorio sulla Slovenia nella Ue

# «Linea dura su Osimo Anzi, linea morbida»

Linea morbida con la Slovenia, annuncia Berlusconi. Linea dura con la Slovenia, annuncia il sottosegretario Caputo a nome del governo. Imbarazzante incontro ieri - a margine della conferenza annuale dei capi di governo dei paesi del Centro Europa - tra i premier italiano e sloveno. Rinegoziare Osimo come condizione preventiva per l'ammissione dei nostri vicini all'Unione europea? Berlusconi: «Non ci sono pregiudiziali». Caputo: «La pregiudiziale c'è».

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

■ TRIESTE. Il trattato di Osimo diventerà il trattato di Arcore? È lì, nella villa di Berlusconi, che si incontreranno a settembre per un incontro «risolutivo» il presidente del consiglio italiano ed il primo ministro sloveno Janez Drnovsek. «L'ho invitato a colazione», fa sapere Silvio. «Ci andrò», conferma Janez. Sono reduci da un'altra colazione, ai «Duchi d'Aosta», assieme ai ministri degli esteri Antonio Martino e Lojze Peterle. Ne sono usciti a braccetto, con sorrisi smaglianti, per approdare alla riunione dei dieci paesi della «Iniziativa Centro Europa». Caffè e panini imbrattati di primo mattino sembrano fare miracoli. Che in poco più di un'oretta fra le chiacchiere si siano dissolte le pesanti frizioni fra Italia e Slovenia?

quell che ha fatto la Slovenia per uscire da una Jugoslavia «autoritaria», dice, «siamo tanto più sorpresi quando troviamo in questa democratica Europa tracce del fenomeno da cui siamo scappati... Ci aspettiamo aiuto e cooperazione in particolare dall'Italia. Invece di cooperazione ed aiuto ci scontriamo con la logica del diritto del più grande e del più forte...».

E che sotto sotto il sorriso smagliante Berlusconi non la racconti giusta, lo dice esplicitamente il sottosegretario agli esteri Lvio Caputo - altro partecipante alla «colazio-

ne» triestina - che riferisce dell'incontro in tutt'altri termini. Ovvero: «È stato affrontato il problema del mandato dell'associazione della Slovenia all'Unione Europea. Drnovsek ha sostenuto che non bisogna legare i problemi bilaterali a quelli multilaterali. Noi abbiamo ribadito che i problemi bilaterali condizionano i rapporti multilaterali. L'Italia intende essere il migliore sponsor della Slovenia in Europa, ma solo dopo la soluzione del rinegoziato di Osimo». Che quella dei beni non sia una questione solo di «principio» viene precisato dal sottosegretario agli esteri. Sulla linea del bastone Caputo annuncia un'altra randaletta: «Intanto abbiamo ottenuto che l'Unione Europea non mettesse all'ordine del giorno della riunione di lunedì e martedì la questione dell'ingresso della Slovenia». Se ne riparlerà con calma, tra tre mesi quando si sarà fatta chiarezza tra Roma e Lubiana.

Il governo italiano insomma aspetta la soluzione dei principali punti controversi. Due, in sostanza. «Invece dell'indennizzo concordato a Roma nel 1983, peraltro pagato nella misura di due tredicesimi, vengano restituiti agli esteri quei beni loro requisiti e collettivizzati dal regime totalitario che sono ancora di proprietà dello Stato». E «la legislazione slovena venga modificata (ndr: gli stranieri non possono ancora acquistare beni immobili) con una eccezione per gli autoctoni e per gli aventi diritto, in modo da consentire il riacquisto con diritto di prelazione dei beni abbandonati che ora sono di proprietà privata».

Caputo già intravede il miracolo: «Invece che dei buoni dollari chiediamo delle vecchie case. Il che significa iniettare benzina nel motore dell'economia slovena». Ultimo ammonimento a muso duro - indirizzato oltreconfine, non ai missini... - riferito dal sottosegretario: «Abbiamo pregato gli amici sloveni di far cessare le campagne di stampa incentrate su argomenti inesistenti o comunque non veri, come le rivendicazioni territoriali da parte italiana».

C'è stato, ieri a Trieste, anche un incontro bilaterale tra Caputo ed il premier croato Nikica Valentic. Il 27 luglio a Roma comincerà i lavori anche una commissione italo-croata per rinegoziare parallelamente Osimo. La Croazia - dove tra l'altro è concentrata la maggior parte dei beni abbandonati - sarà un osso più duro della Slovenia? «Non credo, non credo... Può darsi invece che siano più interessati a chiudere rapidamente la trattativa», sorride il sottosegretario. Che razza di bastoni e carote si possono usare da quelle parti, formalmente ancora in stato di guerra, non è difficile intuire.



Boutros Boutros Ghali Reuters

## A Torino la scuola per i caschi blu

A Torino potrebbe sorgere presto una «Università del peacekeeping» per funzionari civili e militari sotto la bandiera dell'Onu: lo ha proposto il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros Ghali in un colloquio al Palazzo di Vetere con il presidente della commissione esteri del Senato Gianluigi Milone. «Il punto di riferimento sarebbe la Scuola di Applicazione Militare dell'esercito», ha spiegato Milone. L'istituzione della nuova agenzia colimerebbe un vuoto nel quadro delle attività del Palazzo di Vetere: «Le ultime operazioni dei caschi blu nel mondo hanno dimostrato che la comunità mondiale non ha le capacità per distinguere tra azioni di guerra e azioni di polizia internazionale». Con la creazione del nuovo «collegio», il capoluogo piemontese si qualificherebbe - a fianco di Vienna e di Ginevra - come nuovo polo europeo delle Nazioni Unite con forte specializzazione nei temi della formazione.



Un bambino serbo-bosniaco sulla tomba del padre ucciso due anni fa a Sarajevo

Anja Niedringhaus

# Sarajevo muore suicida

## Dopo le bombe uccide la disperazione

■ SARAJEVO. In una Sarajevo che torna a pulsare per le strade, nei caffè e al casinò, crescono i suicidi tra chi non riesce a sopportare l'orrore rimasto nei propri occhi e nelle proprie case devastate dai lutti. La capitale della Bosnia, insomma, è ancora sospesa tra vita e morte.

Da quando, grazie al cessate il fuoco dell'aprile scorso, non si rischia più di morire per il capriccio di un ceccchino, le persone che si tolgono la vita sono 7 volte di più rispetto ai momenti più drammatici della guerra, dicono gli psichiatri del Kosevo, l'ospedale principale di Sarajevo, nel fornire i numeri dei casi di tentato suicidio.

Molti, dovendo fare i conti con la perdita della famiglia e degli amici, in una guerra che tra morti e dispersi ha causato circa 200mila vittime, pensano che non valga più la pena di vivere. «Sono traumi peggiori della perdita di un braccio o di una gamba», dice lo psichiatra Zeljko Troganovic. Prima della guerra solo un paziente su 200 si trovava in ospedale per tentato suicidio, tasso che è sceso quando sono iniziati i combattimenti.

«Durante il primo anno di guerra la necessità primaria era quella di sopravvivere, la gente non aveva il tempo per pensare al suicidio e

Sarajevo ancora sospesa tra vita e distruzione. Adesso, nella capitale bosniaca, si muore non più per la guerra ma per i suicidi che sono aumentati di sette volte. Ma il casinò ha riaperto i battenti e la gente affolla il tavolo verde.

dove incinta ricoverata con ustioni sul 99 per cento sul suo corpo perché aveva acceso una sigaretta dimenticando d'aver aperto il gas per suicidarsi. Madre e bambino sono morti e di casi come questi - dice sempre la dottoressa Cus - ne abbiamo avuti tre negli ultimi 15 giorni.

Ma accanto alla Sarajevo che non riesce a dimenticare ce n'è un'altra che vuol ricominciare a vivere. Ci sono di nuovo acqua corrente e elettricità, ristoranti e bar hanno riaperto. La gente usa i mezzi pubblici senza più il timore di morire per strada e, tra i pochi che possono, c'è anche chi si dà al gioco: sono in maggioranza uomini d'affari e militari quelli si accaniscono sui tavoli della roulette e del blackjack del Casino Club puntan-

do centinaia di marchi tedeschi, unica valuta che ha corso a Sarajevo, in una città dove il salario medio è di 10 marchi, quasi 10mila lire e che fino a pochi mesi fa, durante i combattimenti, non era più alto di tre o quattro marchi. Ma i soldi, per alcuni, non sono davvero un problema.

Il contrabbando ha arricchito, durante i due anni di guerra, diversa gente senza dire di coloro che hanno commerciato in armi. Il casinò riaperto sembra un paradosso. La città non ha di che mangiare ma la pallina gira sui tavoli verdi. Succedeva così anche a Beirut durante l'annosa guerra civile. È un altro «indicatore» del fatto che la gente vuol dimenticare in fretta.

Attorno alla casa da gioco c'è però - e ovviamente - un alone di pudore. «Non abbiamo pubblicizzato la riapertura del casinò perché c'è ancora una guerra e non vogliamo far arrabbiare la gente», dice Mirsad Skadrak, uno dei gestori. «I veri giocatori non hanno bisogno della pubblicità per trovare un casinò», aggiunge. Unico problema il coprifuoco che costringe a chiudere i tavoli alle dieci della sera quando, conclude Skadrak, molti giocatori stanno appena uscendo di casa.

## Corea del Nord, rinviati i funerali

### Due giorni di lutto in più per Kim Il Sung

### Successione contrastata?

■ SEUL. Lotta per il potere a Pyongyang, capitale della Corea del Nord, dopo la morte del capo carismatico Kim Il Sung. Il figlio del leader comunista, Kim Jong Il, erede designato, sarebbe impegnato in una contesa familiare con la sua matrigna e il fratellastro per l'affermazione della leadership. Ha bisogno di tempo e di altre manifestazioni di ringraziamento per il padre, tanto che ha spostato di due giorni la data dei funerali, che si sarebbero dovuti tenere oggi. Così come la manifestazione popolare, prevista ora per mercoledì.

Il comunicato ufficiale riferito dalla Korean central news agency parla della necessità di «permettere a tutta la popolazione di esprimere la partecipazione e il dolore», prima delle esequie. Una giustificazione che non tiene conto che da sabato scorso, giorno in cui è stata ufficializzata la morte di Kim Il

Sung, l'omaggio oceanico dei nordcoreani è stato senza sosta. La designazione di Kim Jong Il non ha ancora il crisma dell'ufficialità. La Tv lo mostra come il numero uno, ed è stato nominato capo del comitato per i funerali. Ma, secondo fonti giapponesi, non avrebbe l'appoggio pieno dei militari, oltre che dei suoi più stretti familiari, la matrigna, Kim Song Ae e il figlio di lei Kim Pyong Il. È stato rilevato che da martedì scorso 28 immagini televisive che mostravano i due al fianco dell'erede designato, sono state tagliate. «Probabilmente - scrive il giornale giapponese Asahi - è in corso la prima epurazione di Kim Jong Il verso due ambiziosi rivali».

Il rinvio dei funerali ha destato preoccupazione negli ambienti politici della Corea del Sud. A Seul è stato riunito d'urgenza il Consi-



Kim Jong Il Ansa-Epa

glio di pianificazione della sicurezza statale per esaminare la situazione. Le due Coree hanno trovato intorno alla morte dell'anziano leader comunista un altro motivo di contendere, oltre quelli storico-politici. Le autorità nordcoreane accusano Seul di non aver concesso ai coreani del sud di recarsi a Pyongyang a rendere omaggio a Kim Il Sung. «Noi possiamo dire che non sono migliori di bestie immonde», è scritto su un dispaccio dell'agenzia di stampa nordcoreana riferito alle autorità della Corea del Sud.

## Forse rapiti dagli integralisti

### Scompaiono in Algeria gli ambasciatori dello Yemen e dell'Oman

■ ALGERI. La «scomparsa» degli ambasciatori dell'Oman e dello Yemen, Kasem Askar Djabran e Hilal Bensalem Benhamud, ha suscitato ieri nuovo allarme tra gli stranieri in Algeria, mentre in un inatteso discorso il presidente Zeroual ha ribadito la sua «ferma decisione» a perseguire un «rilancio nazionale» e una «reale rottura» con i metodi del passato per «salvare» il paese.

I due diplomatici - hanno riferito i servizi di sicurezza - sono «scomparsi» l'altro ieri mattina (ma lo si è appreso solo ieri pomeriggio) nei dintorni di Khemis-el-Khechma, nella provincia di Boumerdes (una sessantina di chilometri a est di Algeri), considerata «a rischio» per la presenza di gruppi armati dell'integralismo islamico. Gli «scomparsi» si erano recati nella zona «senza informare le autorità

algerine» e la loro autovettura è stata ritrovata incendiata poco dopo mezzogiorno di venerdì a Ouled-Dehadi, trenta chilometri a est di Algeri. Dal momento dell'annuncio della «scomparsa» dei due ambasciatori arabi, «un importante dispositivo di ricerca» è stato organizzato nella zona, ma finora non sembra aver dato alcun risultato, mentre l'ipotesi di un rapimento viene presa in seria considerazione.

I due diplomatici sembrano destinati ad accrescere il numero dei cittadini stranieri nelle mani dei «guerrieri di Allah»: dal 3 luglio, non si hanno più notizie anche del capocantiere italiano Ferruccio Franchini (49 anni, veronese) «scomparsa» dal centro petrolifero di Hassi-R'Mel, 600 chilometri a sud di Algeri. La sua auto venne ritrovata con una gomma tagliata. Vicino alla trap tracce di sangue.

## VACANZE LIETE

RIVABELLA DI RIMINI - HOTELS GRETA e ROBY - tel. 0541/25415 - 22729. - Fronte mare - ultime disponibilità luglio/agosto/settembre - camere con servizi - trattamento veramente ottimo. Interpellateci.

RIMINI VISERBA - ALBERGO VILLA MARGHERITA. VIA Palestrina, 10 - tel. 0541/738318. - Tranquillo - 50 metri mare - giordano - ombreggiato - cucina romagnola - gestione proprietario. Giugno/Settembre 30.000/34.000 - Luglio 35.000/41.000 - Agosto 41.000/55.000. Sconti bambini.

ECCEZIONALI settimane azzurre sull'adriatico - Luglio 420.000 - Agosto 520.000 compreso ombrellone e scraio - Sconti bambini. CESENATICO - VALVERDE - HOTEL CARAVELLE - 3 Stelle - confortevolissimo - menù a scelta - parcheggio. Prenotatevi!! Tel. 0547/86234.

RIMINI - ALBERGO ROSA DEL MARE. Via Serra, 30 - Tel. 0541/382206. - Vicino mare - giardino recintato - parcheggio - cucina casalinga. Giugno/Settembre 30.000/34.000 - Luglio 21/31 Agosto 35.000/39.000 complessive. Direzione Ariotti.

QUEL GIORNO. Giallo della Versilia 5 anni dopo. Gli amanti presentano una nuova prova

Sono le 2.30 del 17 luglio 1989. Il luogo: lo scantinato di una villetta a Forte dei Marmi. Il cadavere è riverso sul cemento, illuminato dalla lampadina nuda che pende dal soffitto. Si apre in quel preciso istante quello che per anni è stato il delitto più incredibile della Versilia, un mix di odio, magia, amanti e denaro. I protagonisti di questa storia sono cinque: Luciano Jacopi, 69 anni al momento della morte, facoltoso possidente in pensione, un patrimonio da 7 miliardi di immobili, soprannome: Gasparello; Maria Luigia Redoli, sua moglie, platinata signora di mezz'età, un debole per le minigonne e per le divise, per la vita bella e facile; Carlo Cappelletti, all'epoca dell'omicidio appena 23 anni, ex norcino di Latina, carabiniere a cavallo, una passione svizzera per le armi da fuoco e per i coltelli; Tamara Jacopi, la figlia maggiore di Maria Luigia, il suo clone, la sua fotocopia; anche lei platinata, una mania ossessiva per la magia nera, un amore morboso per la madre; Diego Jacopi, allora poco più che quindicenne, gli occhi grandi e una riservatezza inadeguata alla sua giovane età. Cinque protagonisti per un omicidio drammatico, pieno di colpi di scena, un omicidio che ha come movente la passione e il denaro, e che si svolge nella lussuosa Forte dei Marmi, durante una delle tante estati calde ed oziose della costa versiliese.



Maria Luigia Redoli al momento dell'arresto

C. Ferraro/Ansa

**Diclotto coltellato**  
Tutto comincia alle 2.30 di quel 17 luglio 1989 quando nello scantinato della villetta di Jacopi arrivano i carabinieri e trovano il cadavere di Luciano Jacopi. Il corpo giace nel suo stesso sangue, riverso, le braccia seminascolate. Addosso una canottiera, un paio di pantaloni azzurri, i sandali di cuoio. A occhio si vedono i segni delle coltellate al torace, alla gola. Ad avvertire i carabinieri è la stessa Redoli, di ritorno dalla Bussola di Focette dove - dice - ha passato la serata in compagnia del suo amante Carlo Cappelletti e dei suoi figli, Tamara e Diego. Maria Luigia, i due ragazzi e il Cappelletti vengono subito interrogati dal sostituto procuratore Domenico Manzone. E tutti danno la stessa versione della serata: cena all'hotel santo Domingo di Lido di Camaiore, dove alloggiava Carlo Cappelletti, capatina a Forte dei Marmi per «vedere se era rientrato papà», cioè Luciano Jacopi, poi di corsa alla Bussola. Partono le indagini: il medico legale accerta che Jacopi è morto tra le 22 e l'una di notte del 18 luglio. Aveva mangiato da poco, aveva bevuto birra. A ucciderlo sono state 18 coltellate all'inguine, poi al ventre e, alla fine, alla gola. Partono le indagini. E la prima perquisizione è uno shock: sotto l'armadio della camera da letto di Tamara i carabinieri trovano un limone avvolto con nastro nero, la foto di Jacopi infilzata con uno spillone. A fianco una busta con su scritto: «la morte è imminente». «È vero - dirà Maria Luigia Redoli - mia figlia non amava Luciano Jacopi». Magia nera.  
E scavando nella vita privata di Jacopi, secondo shock: aveva anche lui un amante, una relazione nata dall'inserzione su un giornale: «benestante sessantenne, facoltoso, cerca...». Tra amanti più o meno nascosti, con gli interventi di se-

# Il delitto dopo la Bussola

## La «Circe»: magia, odio e denaro

Maria Luigia Redoli e Carlo Cappelletti, gli amanti condannati all'ergastolo per l'omicidio di Luciano Jacopi chiedono un nuovo processo. Promettono 100 milioni a chi li aiuterà a dimostrare la loro innocenza e riportano, dopo 5 anni un'altra prova. Una perizia dell'Avi, Associazione vittime dell'ingiustizia, che dimo-

strerebbe che era impossibile percorrere la strada da Lido di Camaiore a Forte dei Marmi fino alla Bussola di Focette, ammazzando un uomo nei tempi indicati dalla polizia. I figli non vogliono parlare di quella che è stata definita la «Circe della Versilia» e lei giura: «Non avranno la mia eredità».



DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE CHIARA CARENINI

dicenti maghi pagati per far morire Luciano Jacopi, superstestimoni inventati di sana pianta, si svolge la trama di quello che, giorno dopo giorno, perde i contorni mistery del giallo e assomiglia sempre più a un feuilleton.  
**Il ragazzo raggirato**  
Lei, la Redoli, viene ribattezzata «la Circe della Versilia». Cappelletti è apostrofato come il povero ragazzo raggirato dalla strega. Diego non parlano. E Tamara viene indicata come una giovane donna plagiata dalla madre. I due ragazzi non parlano. Non parleranno più, nemmeno dopo la sentenza di cassazione che conferma gli ergastoli ai due amanti. Tamara è furiosa, eredita assieme al fratello di una vera e propria fortuna, chiamata sciacalli i giornalisti e manda tutti a quel paese. Lei, che adesso è bruna corvina, che ha dichiarato



Maria Luigia Redoli, al centro, con i figli Tamara e Diego

Massimo Sestini



In alto Luciano Jacopi, l'uomo ucciso il 17 luglio del 1989, e Carlo condannato all'ergastolo per l'omicidio

indegna la madre escludendola dall'asse ereditario, che vive con addosso il peso di chi probabilmente sa molto di più di quanto non dica. Diego non vuole più vedere la madre: «Mai più», ci dice. Il 5 agosto 1989, venti giorni dopo il delitto, la Redoli e Cappelletti vengono arrestati per omicidio volontario aggravato: Cappelletti esecutore, Redoli mandante. Le prove della colpevolezza (il movente: passione e denaro, le telefonate intercettate, i tempi d'esecuzione) sono contenute in tre faldoni. Silano decine e decine di testi. Ma la Corte d'Assise di Lucca proscioglie dall'accusa i due con una sentenza che venne chiamata scandalosa: quando il presidente legge il dispositivo ha la voce incrinata. Le accuse non hanno retto. Il pm ricorre in appello, consapevole che a spaccare in due l'alibi forzato di quella notte non sono i tempi vantati dalla Redoli, ma è lo stesso Jacopi che torna da Follonica in treno, arriva a casa alle 21.45, telefona all'amante dopo aver bevuto una birra ed essersi tolto la camicia. «Una condizione irripetibile» dice il magistrato. Jacopi muore assassinato di lì a 10 minuti.

### La condanna all'ergastolo

Intanto i due amanti, e Tamara e Diego tornano a fare la vita di sempre, aspettando la sentenza d'appello: la Bussola, la notte, i cocktail, il lusso, le sedute dai cartomanti. Cappelletti si è congedato dall'arma, lo voleva già fare una settimana dopo la morte di Jacopi. Tutto viene interrotto dalla sentenza di appello che li condanna all'ergastolo. Rimarranno a piede libero, nella villetta chiamata «la Stalla», fino alla sentenza di Cassazione. Quella settimana che passa tra la sentenza definitiva che li condanna all'ergastolo e l'arrivo dei cellulari che porteranno i due al carcere a vita, è la settimana più drammatica di tutta la storia. La gente, fuori dalla casa della «Circe», aspetta la scena madre. La insultano, lei insulta la gente. Alla fine, è il settembre del 1990, arrivano i carabinieri. E Cappelletti spara. Spara e taglia i tendini della mano di un carabiniere con un coltello. Poi si getta dal secondo piano, vuole morire ma non ci riesce. Lo portano via su una barella. La Redoli esce di casa tra due carabinieri, mentre sulla porta, Tamara, non una lacrima, la chiama: «Mamma, mamma». A pochi metri, la casa dove è stato ammazzato Jacopi porta ancora i sigilli della procura. «Questa è stata una sentenza decisa a tavolino», scrive la Redoli dal carcere di Perugia - perché la condanna è stata data al tipo di donna, bionda, discreta, antipatica, con un amante più giovane di lei». Maria Luigia Redoli si dice innocente, ma non spiega perché ha fatto credere a Cappelletti di essere incinta di lui, e di aver indicato in Luciano Jacopi l'ostacolo vero a quella improbabile maternità. Cappelletti si dice vittima «di una giustizia che fa acqua da tutte le parti». Entrambi chiedono la revisione del processo. Tamara e Diego non vogliono più parlare di questa storia. Diego non va più a trovare la madre, «non la vuole più vedere, mai più» dice il suo avvocato Mazzini Carducci. Tamara non parla con nessuno. La madre dal carcere fa sapere che i suoi figli non avranno una lira della sua eredità. Sulla tomba di Jacopi, al cimitero di Forte dei Marmi, non c'è un fiore. Non c'è mai stato.

## La top model e il miliardario novantenne

Anna Nicole Smith, la voluttuosa ragazza-copertina che ha ereditato il posto di Claudia Schiffer nelle procaci pubblicità di una marca di jeans, ha sposato un petroliere texano che potrebbe essere suo nonno. Lo ha scoperto ieri il *New York Post* che ha dedicato alla notizia un grande spazio in pagina. Lei ha 26 anni, lui, ormai in sedia a rotelle, ne ha 89. «Mi chiama "Poppa", che significa nonno. Ed è quello che voglio essere per lei», ha spiegato l'anziano miliardario J. Howard Marshall II in una intervista a un tabloid. Anna Nicole e il suo riccone sono convolati a giuste nozze a fine giugno. Lei è felice? Continuano a chiedersi i maligni, oppure ha sposato il «poppa» soltanto per soldi? Un portavoce della ex playmate ha smentito i cattivi e le voci «interessate»: «Lei è molto contenta - ha confermato - Adesso vivono anche assieme».  
Ex funzionario dell'amministrazione Roosevelt, Marshall ha una fortuna valutata in 500 milioni di dollari. E nessuno si sarebbe accorto della sua relazione con la top-model se lui non l'avesse menzionata in una causa intentata agli eredi di una ex fidanzata, Lady Walker, che il petroliere ha recentemente accusato, «post mortem», di truffa. I parenti della donna hanno fatto di tutto per screditarlo agli occhi del giudice: è stato così che hanno scoperto l'esistenza di una certa Vicki Smith (il vero nome di Anna Nicole) e i sontuosi regali che il vecchio miliardario le avrebbe fatto per ingraziarla.  
Che sia una nuova trovata pubblicitaria per la modella che dalle pagine a luci rosse di «Playboy» sta disperatamente cercando di sfondare le porte di Hollywood? Ecco un'altra possibilità che i maligni non avevano messo sul piatto. Di recente la ragazza copertina ha interpretato due partecine in «The Hudsucker Proxy» e «Naked Gun 3 1/3», ma poi è finita nei guai per aver cercato di portarsi a letto Maria Cerrato, la baby sitter ispanica del figlio Daniel, dopo una notte sfrenata di alcol e di droga. I fatti risalgono a qualche mese fa, quando la modella aveva chiesto alla domestica di accompagnarla a Las Vegas per prendersi cura del bambino. Una volta arrivate nella città dei casinò e dei nightclub, sarebbe però successo il fattaccio. Ne era nata una causa con richieste di danni per due milioni di dollari da parte della baby sitter honduregna. L'episodio non aveva aiutato la fama della statuarina erede di Claudia Schiffer: lo scorso febbraio Anna Nicole era finita in ospedale a Beverly Hills per overdose di alcool e tranquillanti. Il fatto che abbia messo la «testa a posto» convolvendo a giuste nozze con un anziano signore potrà aiutarla?

Dicembre 1993, fa freddo a Faenza. In una stradina del centro storico un vecchio portone ricostruito in alluminio anodizzato porta il numero 19. C'è un postino davanti, gira e rigira una cartolina prececco tra le mani. Controlla perplesso il nome così poco italiano, poi si decide a suonare il campanello. Risponde una voce tipicamente straniera. Eppure è proprio una chiamata al servizio militare, come può essere? «Khaled Taha?» s'informa il portaiere sbagliando gli accenti e gli consegna la cartolina, ma incuriosito aspetta. Infatti Khaled Taha rimane anche lui perplesso e gira e rigira la cartolina tra le mani. Guarda il postino che non se ne va e decide di chiedere spiegazioni.  
«Significa che devi andare a passare la visita medica per fare il servizio militare». «Non è possibile, io non sono italiano, io sono palestinese».  
**La borsa di studio nel 1988**  
Khaled parla abbastanza bene l'italiano, ormai si è ambientato anche se non è stato facile. Viene dal Libano. È nato da genitori palestinesi rifugiati. In seguito all'inseguimento degli israeliani nel '48, Ha voglia di tornare nella terra che

# Chiamata alla leva per il profugo palestinese

sente sua, anche se non ci ha mai messo piede. Lui si sente molto palestinese, ma qui un funzionario solerte, invece, lo ha iscritto all'anagrafe come apolide.  
La borsa di studio che gli è stata assegnata dal ministero degli Affari esteri italiano nel 1988, gli ha dato la possibilità di prepararsi per una professione che gli piace, ma che non sa se riuscirà mai ad intraprendere. Studia medicina all'università di Bologna, una università tra le più qualificate, ma anche fra le più difficili da seguire senza andare fuori corso. Soltanto tre appelli l'anno contro i dieci di molte altre università situate in centri minori. È stato l'ultimo ad arrivare perciò lo hanno destinato a Bologna. Non riusciva ad ottenere tutti i documenti necessari, la situazione in Libano non è tra le più stabili. La borsa di studio dura cinque anni, ma ovviamente per mantenerla si devono sostenere un certo numero di esami. Khaled ha difficoltà. La lingua che impara frequentando un corso accelerato di quattro mesi, la casa impossibile da trovare perché trop-

po esosi gli affitti, ecco perché ha scelto di abitare a Faenza. Le 800.000 al mese che riceve devono bastare per tutto. I primi anni ha resistito, anche grazie ai funzionari del ministero che lo hanno incoraggiato, ma è iscritto soltanto al terzo anno ed è indietro con gli esami. La borsa di studio si è esaurita, quindi deve sostenerla da solo e tutto è più caro - dice -, dalle tessere per i mezzi di trasporto, passate da 18.000 lire a 64.000, alle tasse universitarie. Poi ci sono i problemi dovuti alla religione, è musulmano. La nostra società così diversa dalla sua, permette tanta libertà e si creano delle situazioni non facili da affrontare per chi vuole osservarne la fede fino in fondo. Non è solo questione di pregare cinque volte al giorno rivolti alla Mecca, c'è il cibo da scegliere che non deve contenere carne di maiale, le bevande che non devono essere alcoliche e l'ombra di tante Ambrà che, con il loro modo di vestire e di agire, dal video e dal vero, suscitano quei de-

sideri che stentano a far rispettare l'integrità fisica e spirituale imposta dalla religione. Per questo si è sposato così giovane, ha 24 anni, con una tedesca.  
**Il documento di viaggio**  
Chiedere la residenza a Faenza è stato per Khaled indispensabile. Per ottenerla ha dovuto presentare in Comune il «documento di viaggio» palestinese rilasciato dalle autorità del paese di provenienza, nel suo caso il Libano. È una carta sostitutiva del passaporto che non può avere in quanto appartenente ad uno Stato che ancora non c'è.  
Da trent'anni a Faenza non c'era stato un caso di apollidia. La situazione appare complessa ai funzionari anche perché il governo italiano finché non sarà sancito il processo di pace tra Olp e Israele non può riconoscere come tale lo Stato di Palestina. D'altronde il governo libanese non ha concesso la propria cittadinanza ai rifugiati palestinesi in base ad accordi politici e lo-

ro, i profughi, più che mai si sentono palestinesi e basta. Un modo per affermare diritti su un territorio che, se non avesse più un suo popolo, non avrebbe ragione di essere riconquistato. Al giovane non viene quindi riconosciuta alcuna cittadinanza e di conseguenza viene dichiarato apolide.  
Come da prassi la trasmissione dei dati raggiunge l'ufficio di leva del distretto di Forlì da cui Faenza dipende. La burocrazia è rispettata con estrema precisione in questo angolo d'Italia, per la verità molto efficiente in tutti i settori sociali. La pratica Taha fa il percorso assegnatogli e parte la chiamata al servizio militare in adempimento ad un articolo di legge che afferma: «Sulle liste di leva debbono aggiungersi gli apolidi, i quali stabiliscono la residenza nel territorio della Repubblica dopo la chiamata alla leva della loro classe di nascita e prima del 31 dicembre dell'anno in cui compiono il quarantacinquesi-

mo anno di età».  
Khaled non è il solo palestinese a Faenza. Anche Walid Habaied ha ottenuto una borsa di studio per frequentare la facoltà di ingegneria a Bologna. Anche lui profugo, però proveniente dalla Siria. Anche lui in possesso solo del «documento di viaggio», anche lui iscritto all'anagrafe come apolide e richiamato al servizio di leva. La difficoltà sono le stesse di Khaled, ma l'inserimento per Walid è più duro e non ce la fa. La facoltà risulta troppo difficile. Non ha la preparazione adeguata alle esigenze delle nostre università. Smette di studiare e trova un lavoro in una mensa aziendale. E in regola con la legge Martelli, ma perderà il posto per fare il soldato.  
**Sembrava uno scherzo**  
Naturalmente i due giovani dopo aver scartato l'idea di uno scherzo, si presentano al distretto, creando un certo imbarazzo fra i militari. Dichiarano di essere palestinesi e, pur rispettando la nazionalità che li ospita, non si sentono ita-

liani al punto da dedicare un anno della propria vita per uno Stato che non è il loro. Non contestano la legge che li richiama, ma lamentano di aver accettato lo stato di apollidia senza sapere a quali conseguenze andavano incontro.  
I responsabili militari prendono tempo e i giovani vengono rimandati alla prossima chiamata di leva, che potrebbe arrivare da un giorno all'altro. Si crea il caso. Khaled e Walid chiedono consiglio all'Olp i cui rappresentanti a Roma affermano che si tratta soltanto di un errore del Comune di Faenza. I profughi palestinesi sono cittadini palestinesi a tutti gli effetti, insistono. Ma di profughi palestinesi residenti in Italia ce ne sono diverse migliaia e sono residenti qui da anni, eppure il caso risulta unico. Come «sono stati iscritti? Come cittadini del luogo in cui sono nati e da cui provengono o semplicemente come cittadini palestinesi? Il ministero dell'Interno interpellato dal comune di Faenza non ha ancora risposto. Dopo le dichiarazioni del ministro della Difesa, Previti, che propone di diminuire le forze armate, è possibile che proprio due palestinesi la cui cittadinanza può creare incertezze diplomatiche, debbano infoltire la schiera di quei soldati considerati già troppi?

# Economia & lavoro

Il ministro dei Lavori pubblici difende il decreto-sanatoria  
«Serve a far quadrare i conti. Poi, vedrete, cambieremo...»

## Radice: «Il condono? Era inevitabile»

«Non è un condono generale, e poi i 5-6.000 miliardi servivano alla manovra economica». Il ministro dei Lavori Pubblici Roberto Radice in un'intervista a *L'Unità* si difende dalle critiche contro l'ennesima sanatoria degli abusi edilizi. «Fisseremo nuove regole, contro gli scempi agiremo con le ruspe». In vista una riforma per «semplificare e accelerare» tutte le norme urbanistiche, e un'Autorità per chiudere il contenzioso Anas da 11.000 miliardi.

DAL NOSTRO INVIATO  
ROBERTO GIOVANNINI

LECCO. È nell'occhio del ciclone, il ministro dei Lavori Pubblici Roberto Radice. Il suo progetto di condono edilizio è sommerso da una valanga di critiche: opposizione, ambientalisti, persino la Lega spara a zero sullo schema di decreto legge predisposto dal suo ministero. «Pensi che io volevo fare il ministro dei Beni Culturali...», replica Radice, che giura di amare «la natura e il territorio sano» e dichiara di odiare «visceralmente» condono e abusivismo. Il problema, ammette, l'imprenditore lombardo «prestato alla politica» attraverso Forza Italia, è che questo condono serve soprattutto per reperire danari freschi per la manovra economica. «Suggeritemi un'idea migliore, e mi farete felice».

Ministro, ma era proprio necessaria l'ennesima sanatoria degli abusi?

Il nostro obiettivo era riorganizzare l'intera materia con una legge quadro, e sarebbe stata logica conseguenza andare a una definizione delle problematiche del territorio, quanto volgarmente viene chiamato condono.

Volgarmente? Si può considerare il termine spiacevole, ma è un condono.

No, almeno come la vedo io. Il problema è un altro, e non ho nessuna difficoltà a riconoscerlo: in questo momento il paese ha grandi necessità di ordine economico, e serve un contributo alla manovra. Questi 5-6.000 miliardi torrebbero comodi alla Ragioneria dello Stato e al ministro del Tesoro per tranquillizzare i mercati finanziari e per tenere entro certi limiti l'entità della manovra.

In una prima fase si era parlato di un provvedimento limitato alle «situazioni di necessità», ma è quanto pare avete deciso per una sanatoria generale.

Non è generale. Intanto l'ultimo condono aveva lasciato per strada un sacco di pratiche non portate a conclusione. E poi la «definizione» porterebbe nelle casse dei Comuni migliaia di miliardi con cui si potrebbero realizzare molte cose e molte infrastrutture. Noi siamo al governo da maggio-giugno: rivediamo la vecchia legge, chiudiamo il capitolo del passato, e definiamo gli illeciti amministrativi. E per il futuro, mettiamo in campo nuovi meccanismi per difendere il territorio ed eliminare gli scempi, e non con grida manzoniane...  
Ad esempio?

Molto semplice. Con questo decreto legge, che serva per intervenire immediatamente e dare un

forte segnale, chiedo di poter nominare dei commissari *ad acta*, persone al di sopra di ogni sospetto che sappiano giudicare e intervenire sul territorio per le demolizioni dei veri abusivisti. Ho già il concerto del ministro della Difesa, che mi fornirà i mezzi tecnici per passare ai fatti. E gli ordini dati ai militari saranno eseguiti.

Si è parlato di obiezioni di ministri leghisti. A che proposito?

Forse alcuni ministri leghisti non erano a conoscenza di quello che avveniva al mio ministero, dove peraltro c'è un sottosegretario della Lega. Stiamo lavorando tutti insieme a questa legge quadro, e come detto la sanatoria serve solo come premessa alla riforma. L'ipotesi è quella di un decreto legge delega al governo per semplificare, riorganizzare e rendere molto agile l'intera normativa sulla legge urbanistica, il regime dei suoli, i catasti, gli usi civici, le acque.

Si parla di una riforma dell'Anas.

### Finanziaria: Pietro Marzotto si veste... di prudenza

L'imprenditore tessile Pietro Marzotto, da due mesi consigliere incaricato del Centro studi della Confindustria, resta «in prudente attesa» nei confronti della manovra economica e ritiene che sia «disdicevole che un grande imprenditore assuma la guida del governo». In un'intervista rilasciata al settimanale *«Il Mondo»*, che ne ha diffuso una sintesi, Marzotto afferma che «o un amministratore degli interessi particolari o si occupa di quelli generali. Non si può fare contemporaneamente l'uno e l'altro». Nel confronto del governo Marzotto ha sostenuto di non essere «apertamente critico, ma nemmeno apertamente favorevole».

Quanto alla manovra, «se sarà veramente da 40 mila miliardi con un contenimento reale della spesa pubblica andrà nella direzione proposta dalla Confindustria». Tutti gli economisti, ha proseguito, «hanno sostenuto che in assenza di interventi correttivi sulla finanza pubblica, il rapporto debito-pil esploderebbe con effetti disastrosi per l'intero paese». Un simile andamento «non sarebbe accettato dal mercato finanziario che spingerebbe i tassi di interesse al rialzo e il cambio al ribasso».

L'ultima riforma creava l'«Enas», e per cambiare la sigla si spreca vano inutilmente molte centinaia di miliardi. Dunque, continuerà a chiamarsi Anas, ma servono fatti concreti: questo ente è allo sfascio e avrebbe bisogno di ristrutturarsi, e lo faremo. Poi, ci siamo resi conto che ci sono tantissime opere pubbliche, in gran parte infrastrutture stradali, bloccate per le ragioni più diverse. Secondo i nostri calcoli il contenzioso Anas è di almeno 11.000 miliardi, disponibili ma inutilizzati presso il Tesoro. Sarebbe ossigeno per tante imprese e per tanto lavoro. La mia ipotesi è di costituire presso il ministero una commissione costituita da personalità autorevoli (magistrati, avvocati dello Stato e così via) che verifichino l'economicità e la convenienza per lo Stato di sciogliere i nodi del contenzioso, decidendo in tempi molto rapidi. Siamo in stato di emergenza, usiamo strumenti celeri e insieme corretti.

Si renderà conto che si tratta di un terreno minato da tangenti...

Proprio per questo voglio una Autorità presso il ministero: me ne assumo di fronte al paese la responsabilità, lavoreremo con trasparenza e velocità. Lo sa che ci sono opere per centinaia di miliardi concluse al 90 per cento ferme solo per poche centinaia di milioni?

Torniamo al condono. È una classica iniziativa da Prima Repubblica. Non si sente un po' imbarazzo a riproporre uno?

Se lei o qualcun altro mi segnalasse uno strumento diverso sarei la persona più felice. Io ho tentato, ho sentito una infinità di esperti... Serenamente: molto spesso, in determinate situazioni, anche le amministrazioni «rosse» hanno ritenuto opportuno parlare di condono.

Veramente tutti i sindacati progressisti hanno chiesto di non vararlo...

Ma era l'unica strada. Poi, guardando al futuro affermo che condono non se ne faranno più.

Ma è sempre così che si dice. Ecco perché io mi impegno per il futuro a stabilire regole del gioco tali che non ce ne sarà più bisogno. Da quel momento in poi, chi sbagliare sarà un disonesto e sarà punito. Ma oggi si sente in coscienza di dire che in Italia sono tutti imbroglioni, speculatori o banditi?

So solo che da quando si è cominciato a parlare di condono c'è stata una corsa al fatto compiuto.

E dunque bisogna far presto. Finché continuiamo a parlare e non agire, diamo modo - e sono il primo a rammaricarmene - ai furbi di approfittarne. Ma questo avviene sempre perché in passato sono state adottate norme sbagliate, mettendo al centro l'amministrazione e non il cittadino. Ma l'amministrazione dev'essere al servizio del cittadino, e poi dirgli «ai questo» o «non farlo». Finora non è stato così, e allora hanno sbagliato tutti, gli amministratori pubblici e i cittadini.



Il ministro dei Lavori pubblici, Roberto Radice

Stefano Carofei/Sintesi

## E giovedì il governo vara la manovra Ma tra i ministri è guerra su dove tagliare la spesa pubblica

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È quasi tutto pronto per il varo della manovra economica da 40 mila miliardi con cui riportare sotto controllo il deficit dello Stato, altrimenti destinato a schizzare nel 1995 a circa 190 mila miliardi. Giovedì il governo varerà l'atteso documento di programmazione economica e finanziaria con le cifre ufficiali degli obiettivi di bilancio per il prossimo anno e le indicazioni sui due anni successivi. Sempre giovedì dovrebbe essere approvato il secondo pacchetto di interventi con cui reperire i 40 mila miliardi della manovra e i 5 mila necessari per la correzione del fabbisogno 1994. Il fatto è che se i grandi numeri sono già stati indicati, il contenuto di questa superstan-gata da 45.000 miliardi è ancora incertissimo. Il capitolo entrate (almeno sulla carta) è ormai archiviato: ci sono i 10-12.000 miliardi del patteggiamento fiscale e del condono del contenzioso tributario, e se verranno superate le obiezioni della Lega e del ministro dell'Ambiente Matteoli ne arriveranno altri 5-6.000 dal condono edilizio. Mancano almeno 26-27.000 miliardi, che dovrebbero essere repenti

con tagli alla spesa. Ma su dove deve agire la forbice il governo è in altissimo mare.

La scure sulla spesa

Al ministro della Sanità Raffaele Costa è stato chiesto un taglio da 7-8.000 miliardi, ma quest'ultimo ha preparato un piano di risparmi da «soli» 3.500-4.000. Bisogna vedere che forma verrà data al provvedimento: se ci sarà un decreto assisteremo all'immediata riduzione del prezzo dei farmaci, allo smantellamento di un centinaio di ospedali, alla riduzione del ticket sulla diagnostica (con estensione del pagamento fino ai sessantacinquenni). Per i sindacati le proposte di Costa contengono luci e ombre. Se sulla riconversione del surplus ospedaliero, la gestione programmata delle liste di attesa, il pagamento delle prestazioni a tariffa c'è consenso, su altre questioni la Cgil solleva molti dubbi. «La riduzione generalizzata del prezzo dei farmaci - afferma Ivan Cavicchi, responsabile del dipartimento Sanità - senza una riforma seria del metodo di determinazione dei prezzi, ri-

schia di paralizzare la ricerca scientifica». La Cgil critica anche l'innalzamento del tetto previsto per le esenzioni destinato agli ultrasessantacinquenni, anche se in cambio il ministro propone di abbassare il ticket per la diagnostica da 100 mila a 70 mila lire.

Ma è un po' tutto il menu dei tagli a rappresentare un bel grattacapo per un'Esecutivo che non ha certo vinto le elezioni raccomandando il rigore e i sacrifici. Si studiano interventi sulla scuola, come i tagli alle supplenze e 24 mila insegnanti da mandare a casa senza essere sostituiti; ci sono i drastici ridimensionamenti dei trasferimenti agli enti locali, a cui si oppone duramente il ministro dell'Interno Maroni; c'è la riduzione del periodo di leva per i militari e del numero dei coscritti. Ma soprattutto è in arrivo un drastico giro di vite alle pensioni: una accelerazione dell'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni, la riduzione dei rendimenti degli assegni, l'elevazione a 38 anni del minimo contributivo per le pensioni d'anzianità.

Pagliari: conti drammatici  
E da Grosseto, dove ha incontra-

## Banca d'Italia Pagliarini: «La scelta in autonomia»

ROMA. La soluzione per l'incarico di direttore generale della Banca d'Italia si avvicina? Non si conosce ancora la data della convocazione da parte del governatore Antonio Fazio, del consiglio superiore cui, in seduta straordinaria, compete la nomina del direttore generale dell'istituto di emissione. Ma, secondo i ben informati, una convocazione potrebbe esserci a giorni, prima cioè che il consiglio si riunisca, in seduta ordinaria, il 28 luglio, l'ultimo giovedì come ogni mese. Nel caso invece questa convocazione anticipata non fosse possibile, il «d-day» potrebbe essere proprio il 28 luglio.

In corsa come risaputo l'attuale vice-direttore generale Tommaso Padoa-Schioppa e il direttore generale dell'Imi Rainer Maserà, particolarmente ben visto dalle forze del nuovo governo. Dopo le pressioni dei giorni scorsi la maggioranza ha però abbassato il livello della polemica. «Non deve essere il governo a dire chi è il nome del nuovo direttore generale della Banca d'Italia», ha affermato ieri il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini. Il ministro, che parlava a Grosseto davanti ad una platea di imprenditori locali, prendeva spunto dalla necessità di creare negli investitori «più fiducia nel sistema Italia» per parlare anche degli istituti o degli organismi, come appunto la Banca d'Italia, che ne dettano le regole. «Bankitalia - ha detto il ministro - deve essere autonoma, deve fare tutto ciò che vuole: non deve essere il governo a dire chi è il direttore generale, non è giusto che il governo faccia la politica monetaria».



Lamberto Dini Luigi Baldelli/Contrasto

## Pensioni: allarme della Cgil. Inail nel mirino di Dini

ROMA. Pensioni di invalidità nel mirino. E infatti di circa 56 mila miliardi, vale a dire il 4% del prodotto nazionale lordo, l'ammontare complessivo annuo delle pensioni di invalidità erogate ogni anno; una spesa che il governo, in prima fila il ministro del Tesoro Dini, vorrebbe ridurre già dalla prossima manovra economica. E nel mirino potrebbero esserci non le pensioni erogate dall'Inps, ridotte negli ultimi anni, ma quelle dell'Inail e del ministero dell'Interno che hanno subito invece un aumento inquietante e quelle del Tesoro. A rimpicciangere è una recente ricerca dell'Eurispes che contiene utili indicazioni per il governo.

Tre le categorie di cittadini disabili: quelli divenuti tali per infortunio sul lavoro o malattia professionale e assicurati con l'Inail, le persone invalide per qualsiasi altro motivo assicurate con l'Inps; coloro che, non essendo iscritte a nessuna assicurazione, in caso di invalidità, vengono assistite dal ministero dell'Interno. Esiste, poi, una quarta categoria, gli invalidi di guerra, che dipendono direttamente dal ministero del Tesoro.

Come è cambiata la composizione della spesa per gli invalidi negli ultimi dieci anni? L'istat non ha dubbi: le pensioni d'invalidità erogate dall'Inps sono diminuite, passando, dall'81 al 91, dal 76% al

63%, mentre le pensioni d'invalidità civile e quelle di infortunio sul lavoro hanno subito un incremento, passando rispettivamente dal 4,6% al 16,1% e dall'8,5% al 12,7%. Sono dunque le pensioni erogate dal ministero dell'Interno ad aver gonfiato maggiormente la spesa pubblica, quadruplicando nel corso del decennio.

Cgil: subito in Parlamento

La Cgil chiede l'intervento del Parlamento per «affrontare la grave situazione di allarme che si è creata nel sistema previdenziale dopo i reiterati annunci sui tagli delle pensioni». In un documento, il sindacato riafferma la necessità di avvia-

re «un'indagine e un dibattito parlamentare sulle pensioni; di richiamare il governo al rispetto dell'accordo di luglio; di sollecitare il governo ad assumere un impegno che escluda l'adozione di misure unilaterali». La Cgil auspica «una riforma organica del settore che regoli e stabilizzi nel medio-lungo periodo il funzionamento del sistema pubblico e che sia improntata a criteri di solidarietà, equità e rigore». Oltre a ricordare «le migliaia di miliardi di contributi evasi e l'enorme quantità di reddito che non ha modalità di accesso al sistema previdenziale», la Cgil formula alcune proposte. Fra queste, la «netta» distinzione tra assistenza e le

misure di sostegno all'economia e all'occupazione che vanno poste a carico della fiscalità generale, e previdenza, basata sul regime contributivo e su un trattamento del risparmio previdenziale pubblico che non sia discriminato rispetto a quello privato. Fra l'altro, per scongiurare l'ipotesi sull'innalzamento dell'età pensionabile, la Cgil propone l'individuazione di un periodo di possibile cumulo parziale di pensione e lavoro.

Pensionati in piazza

«Il governo deve sapere che una politica di sacrifici, senza prospettive, porterà in piazza non solo i pensionati, ma l'intero movimento

sindacale». È quanto afferma Francesco Piu, segretario generale aggiunto dello Spi Cgil, commentando l'ipotesi di tagli alla scala mobile, l'ipotesi di innalzamento dell'età pensionabile e la riduzione dei rendimenti, tutte proposte più volte preannunciate dai vari ministri. I sindacati avvertono che dal 19 luglio sono in programma una serie di presidi davanti al ministero del Lavoro. «Mastella - dice Piu - pur essendo stato più volte sollecitato ad un incontro, non ha ancora risposto. Il grande problema della riforma delle pensioni si sta risolvendo in una mera operazione ragionieristica e contabile. Sfugge a chi di dovere la dimensione reale del problema sociale».

Tutti i top manager dell'Eni riuniti venerdì scorso a Castelgandolfo

## Il cane a sei zampe vola alla grande 1.000 miliardi di utile a fine anno

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il gruppo Eni punta verso quota 6.000 miliardi di risultato operativo nel '94: una previsione sorretta dall'andamento positivo della prima metà dell'anno che dovrebbe consentire, secondo fonti dell'Eni, di chiudere l'esercizio con oltre mille miliardi di utile netto (contro i 419 miliardi del '93), con un'ulteriore diminuzione di 2.000 miliardi nei debiti, scesi a fine '93 a 28.900 miliardi. Tornerà in utile per 200 miliardi anche il bilancio della Eni holding, in rosso per 1.200 miliardi nel '93.

Attorno a queste cifre si è ritrovata venerdì al gran completo la squadra di top manager del «cane a sei zampe», un anno dopo un analogo incontro nel corso del

quale erano state varate le linee strategiche per risolvere le sorti del gruppo che risaleva da un '92 in perdita per 815 miliardi e tentava di uscire dalle degenerazioni di Tangentopoli, con il coinvolgimento dei vertici di molte capogruppo. Tutto ciò, secondo il parere unanime degli intervenuti, riferito dalle stesse fonti, è ormai alle spalle. A Castelgandolfo, sede del centro di formazione che si affaccia sul lago, è stato fatto un bilancio di quel periodo e dell'anno appena trascorso e caratterizzato dal più profondo rinnovamento manageriale che abbia interessato l'Eni nella sua storia. Le linee strategiche emerse dal vertice disegnano per il gruppo un futuro da «grande multinazionale del petrolio e del gas, tra le prime cinque mondiali».

Il presidente Luigi Meanti e l'amministratore delegato Franco Bernabè hanno annunciato agli altri dirigenti i dati promettenti per l'esercizio in corso, ma - secondo le stesse fonti - hanno ribadito che l'indebitamento del gruppo rimane il terreno su cui si dovrà lavorare per ripristinare corrette condizioni di sviluppo: nel '94 il taglio di 2.000 miliardi, è stato sottolineato, si è avuto senza apporti dello stato, mentre le privatizzazioni stanno cambiando fisionomia al gruppo. Sono spente un centinaio di società e la nuova Eni è costituita oggi dall'asse portante energetico (il cosiddetto «core business»: petrolio e una forte vocazione nel gas), da una chimica maggiormente razionalizzata (dovrebbe - è stato fatto notare nell'incontro - essere in grado di camminare con le proprie gambe alle fine del '95) e dal settore improntato alle dismissioni rappresentate da quelle attività affidate negli anni all'ente più per motivi sociali che imprenditoriali. In due anni - è un altro dato riferito al top manager - dalle dismissioni nelle casse del gruppo sono affluiti, tra incassi e debiti trasferiti, ben 3.147 miliardi di lire.

Alla riunione sono intervenuti, tra gli altri, i presidenti dell'Agip Guglielmo Moscato, dell'Agip Petroli Angelo Ferrari e della Snam Vittorio Meazzini. E sono stati rilevati gli sforzi di risanamento condotti da Giovanni Parillo all'Eni-rosore e da Marcello Colitti e Vittorio Mincato all'Enichem.

### Da domani tutta la Borsa «corre» sul computer

Piazza Affari tutta al computer. Con il mese borsistico di luglio terminato venerdì scorso si è chiusa una fase storica per il mercato azionario: la residua attività gridata (che da domani sarà ridotta ai soli contratti a pronti) si trasferirà in un nuovo portone a palazzo Mezzanotte, mentre la sede provvisoria della Borsa, il prefabbricato che occupa il centro di piazza degli Affari da 7 anni, verrà presto smantellato e pare spedito in regalo al palestinese di Gaza. Già da tempo, comunque, l'attività del portone era ridotta ai minimi termini; più precisamente da quando, un anno fa, era stato trasferito sul circuito telematico l'80% dell'attività, rappresentato dai principali titoli del listino. Da domani, dunque, tutti gli affari si faranno via computer: questo vale oltre che per le azioni, per il mercato ristretto, i titoli di stato e le obbligazioni. Il ciclo operativo che si è chiuso venerdì intanto non è stato fra i più felici: scambi contenuti, variazioni contrastate, aumenti di capitale per complessivi 3.063 miliardi chiesti al mercato. E l'indice Mibtel che per colpa dell'instabilità politica ha perso lo 0,49% su base mensile.



La sede della Montedison a Milano. A destra Isaac Asimov

## Società dai nomi fantascientifici. Ma comanda il San Paolo Nella galassia Ferruzzi spunta... Isaac Asimov

MARCO TEDESCHI

ROMA. Nella «galassia» del gruppo Ferruzzi spunta un nuovo padrone e... Isaac Asimov. Nell'avviso a pagamento pubblicato ieri sui quotidiani con la lista dei grandi azionisti della Ferruzzi Finanziaria gruppo travolto un anno fa da un terribile crack, la Serafino Ferruzzi srl, proprietaria in totale del 12,02 per cento, risulta infatti in possesso di un piccolo pacchetto di azioni, 85 mila titoli, attraverso una società controllata, la Siwenna Srl.

### Trilogia galattica

Il nome della società è preso pari pari dalla «trilogia galattica» di Asimov, forse il più famoso scrittore di fantascienza morto non molto tempo fa: nell'opera Siwenna è il nome di un pianeta ribelle all'autorità dell'imperatore galattico. Ma evidentemente nel gruppo doveva esserci un grande appassionato del capolavoro asimoviano. Tra le società che rientrano o rientrano nel cosiddetto sistema Serafino Ferruzzi, ossia facenti capo alla cassaforte di famiglia, si trova anche la Trantor srl, che si occupava della sicurezza personale di Arturo e degli

altri Ferruzzi e che prende il nome dal pianeta Trantor, che la fantasia asimoviana aveva eletto a sede del governo imperiale.

Poi c'è la Mule srl, anch'essa per un certo periodo azionista Ferfin, che si chiama come un mutante che nel romanzo cerca di prendere il potere galattico. E infine c'è la Terminus, altra srl misteriosa che ha lo stesso nome del pianeta ai margini della galassia che serve da sfondo principale alla storia.

### L'impero risorge?

Al misterioso appassionato di fantascienza che ha dato il nome a tutte queste società bisogna comunque riconoscere qualche dote profetica. La trilogia galattica, che Asimov ha scritto ispirandosi al «Declino e Caduta dell'impero romano» dello storico inglese Gibbon, narra la storia di un grande impero che crolla e poi rinasce con nuovi protagonisti. Una vera saga, proprio come quella della famiglia ravennate.

### S. Paolo primo azionista

Tornando al recente aumento di capitale da 1.339 miliardi della Ferruzzi Finanziaria - sempre secondo l'annuncio pubblicato ieri

è la Compagnia di San Paolo, la controllante del gruppo bancario San Paolo di Torino, il principale azionista della holding quotata del gruppo di Ravenna con il 14,41 per cento del capitale ordinario. Gli altri soci con più del 2 per cento, in ordine decrescente, sono la Serafino Ferruzzi con il 12,02 per cento, il Credito Italiano con l'8,28, la Cassa di Risparmio di Roma con il 7,38 e il Monte dei Paschi di Siena con il 4,69.

Il sistema bancario ha dunque nel suo complesso il 34,76 per cento della Ferfin e lo stesso sistema bancario, del resto, controlla di fatto anche la Serafino Ferruzzi, unico socio non bancario in possesso di una quota rilevante ai fini Consob. Inoltre buona parte delle azioni degli istituti di credito, sia di quelli che compaiono nell'annuncio sia di altri con quote minori e quindi obbligati alla comunicazione, sono intestate alla Spafid, la fiduciaria di Mediobanca: la Spafid per cento dei propri fiduciari - si legge in una nota al piede dell'annuncio - possiede complessivamente 588,75 milioni di azioni Ferfin pari al 39,89 per cento del capitale con diritto di voto.

## Essere sindacato Ma come?

EMANUELA RISARI

ROMA. «Essere sindacato»: un'espressione che dura dal congresso della Cgil del '91. E adesso? Magari il problema è quello che pone Paolo Cagna, leader del movimento dei consigli: la «capacità di fare il sindacato in modo non omologato, ripartendo dai luoghi di lavoro». Magari con una «carta costitutiva della nuova organizzazione che si basi sul potere fondante di lavoratori e lavoratrici, rispetto all'elezione delle loro rappresentanze, rispetto al valore vincolante del voto sull'operato di chi da loro viene delegato, rispetto al coinvolgimento nella costituzione dei gruppi dirigenti».

E intanto? Intanto ieri, con l'apertura del confronto all'interno della confederazione, «Essere sindacato» ha provato a cominciare la discussione, allargandola ad un'area più ampia di sinistra sindacale (in platea, i segretari confederali Grandi e Lucchesi e di importanti categorie - elettrici, trasporti, funzione pubblica - segretari territoriali, responsabili di dipartimenti). Perché non serve - ha detto Betty Leone nel concludere l'introduzione alla mattinata di lavoro - pensare «per correnti o per mozioni congressuali», ma la Cgil ha bisogno di «un luogo in cui si elabori un punto di vista critico, capace di concentrare posizioni e iniziative soprattutto sulle questioni di importanza generale per la contrattazione». All'opposto, si trasformerebbe semplicemente l'«essere in minoranza in una rendita di posizione, di riconoscimento burocratico». Senza peso di indirizzo e spostamento reale degli atti del sindacato. Che, così com'è ora, si porta dietro dagli accordi di luglio «la mancanza di progetto e di autonomia».

Ma che strumenti vuole darsi chi critica il modello della concertazione? Che terreno comune può esserci fra chi ha condiviso, in questi anni, l'esperienza di «Essere sindacato» e altre voci della Cgil? Per Alfiero Grandi «non basta stare alla finestra», seppure con «diritto di critica» e gestire l'esistente. E sarebbe sbagliato giocare la partita del congresso della confederazione sul tecnicismo delle regole. Non è, insomma, una questione di «testimonianza». Si tratta, invece, di pensare alle scelte politiche, all'altra, di proporre mozioni contrapposte o l'estenuante logoraggine degli emendamenti: «Tesi alternative di dar corpo alle proposte con sedi alternative è in grado di produrre una discussione senza infingimenti».

Le tesi congressuali ancora non ci sono e, dunque, il «merito» rischia per il momento di appannarsi. C'è, in compenso, già in atto il processo di unità sindacale. Che, non solo per Grandi, non può andare avanti così. Che ha bisogno di «tappe intermedie» e, soprattutto, ancora una volta di essere discusso non solo dai vertici sindacali.

Non per tutto il corpo di «Essere sindacato», però, la «questione delle regole» è da mettere in ombra. Con accezioni diverse. Per Giampaolo Patta, del regionale lombardo, si tratta di «garantire pieno diritto di cittadinanza sia a documenti alternativi, sia a tesi alternative, anche delle categorie o dei regionali». Perché vede il rischio della «liquidazione delle esperienze più avanzate», delle differenti pratiche.

E invece a partire dalla necessità di un «nesso forte tra democrazia e progetto» che Adriana Buffardi interloquisce con l'analisi proposta da Betty Leone. Lanciando l'interrogativo più suggestivo dell'incontro: «Davvero si può leggere la modernizzazione interamente come linearità capitalistica? O piuttosto, in fabbrica come nella società, vanno anche ricercate ragioni «altre» dall'iniziativa del mercato e dell'impresa, va ricercato il segno e il peso delle soggettività?»

L'allarme contenuto nella relazione del cda sul bilancio '93

## Enel: con altri ritardi privatizzazione a rischio

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La privatizzazione dell'Enel è ai nastri di partenza ma «ulteriori ritardi» nella messa a punto delle misure necessarie al collocamento rischiano di «compromettere l'operazione». Il messaggio arriva dal consiglio di amministrazione della compagnia che sottolinea la necessità di una «rapida assunzione delle misure per il collocamento», pena la riuscita dell'operazione «con le conseguenze negative facilmente intuibili». E quanto emerge dalla relazione del consiglio al bilancio '93, approvato in assemblea il 30 giugno, ma diffusa venerdì nella versione integrale alle autorità borsistiche.

L'Enel, da parte sua, dichiara di essere pronta al debutto in Borsa, operazione «peraltro condizionata» al raggiungimento di «una redditività adeguata alle aspettative del mercato» (l'utile '93, l'ottavo positivo, è stato di 344 miliardi), «al miglioramento della struttura finanziaria» e «alla definizione di regole certe e affidabili per l'operatività dell'azienda». Questi obiettivi - ricorda l'Enel - devono essere ora affiancati, come più volte sottoli-

neato dal Governo, dalla definizione dell'atto di concessione, dall'istituzione di un'autorità di controllo e regolamentazione e dalla revisione tariffaria e fiscale, tutte misure necessarie a garantire i futuri investitori. E mentre l'Enel sottolinea la necessità di stringere i tempi, si susseguono a livello governativo gli incontri tra i ministri interessati per la definizione dei «paletti» che dovranno segnare la strada della privatizzazione. Dopo due incontri, svoltisi nei giorni scorsi tra i ministri del Tesoro (azionista unico Enel), Lamberto Dini, del Bilancio, Giancarlo Pagliarini e dell'Industria, Vittorio Gnutti, per la prossima settimana è prevista la definizione degli obiettivi da perseguire per il riassetto del sistema elettrico nazionale e, quindi, per il futuro dell'Ente (società unica, holding o scissione in più società).

L'Enel comunque - precisa la relazione di bilancio - continua a guardare avanti «prestando la massima collaborazione alle Autorità in questa fase della privatizzazione senza attenuare l'impegno gestionale da cui deriva gran parte del giudizio sulla validità dell'azienda». È per il '94 la società elettrica il cui valore viene stimato intorno ai 30 mila miliardi, punta a «risultati ancora migliorativi in termini di efficienza e di efficacia»: aumento delle vendite del 2% ed ulteriore contenimento dei costi governabili.

'93». E mentre l'Enel sottolinea la necessità di stringere i tempi, si susseguono a livello governativo gli incontri tra i ministri interessati per la definizione dei «paletti» che dovranno segnare la strada della privatizzazione. Dopo due incontri, svoltisi nei giorni scorsi tra i ministri del Tesoro (azionista unico Enel), Lamberto Dini, del Bilancio, Giancarlo Pagliarini e dell'Industria, Vittorio Gnutti, per la prossima settimana è prevista la definizione degli obiettivi da perseguire per il riassetto del sistema elettrico nazionale e, quindi, per il futuro dell'Ente (società unica, holding o scissione in più società).

L'Enel comunque - precisa la relazione di bilancio - continua a guardare avanti «prestando la massima collaborazione alle Autorità in questa fase della privatizzazione senza attenuare l'impegno gestionale da cui deriva gran parte del giudizio sulla validità dell'azienda». È per il '94 la società elettrica il cui valore viene stimato intorno ai 30 mila miliardi, punta a «risultati ancora migliorativi in termini di efficienza e di efficacia»: aumento delle vendite del 2% ed ulteriore contenimento dei costi governabili.



## LA MAFIA STA RIALZANDO LA TESTA!

Spedisci al Presidente del Consiglio la cartolina disponibile in tutte le Federazioni della Sinistra Giovanile contro l'abolizione della legge sui pentiti, per continuare la lotta alla mafia.

SINISTRA GIOVANILE NEL



PROFESSIONI. Nuovi posti, ma solo per i più qualificati

# Le risorse del turismo

GIGLIOLA GALLETTO

Il turismo ha sempre suscitato molte speranze nei giovani in cerca di prima occupazione. Speranze troppo spesso deluse. In Italia si moltiplicano i corsi di formazione professionale, spesso finanziati da enti pubblici, quasi sempre privi di un qualsiasi sbocco occupazionale. È molto raro che agli enti organizzatori vengano richiesti, in via preliminare, studi e ricerche per la definizione dei profili professionali corrispondenti al fabbisogno espresso dalle imprese del settore. Ciononostante ben di rado i corsi si concludono con l'avvicinamento al lavoro di almeno una parte dei partecipanti. In generale i percorsi formativi ignorano le esigenze del mercato del lavoro e in particolare quelle delle piccole e medie imprese, le più numerose e vitali del settore. Il comparto del turismo nei prossimi anni confermerà la sua sostanziale stabilità occupazionale nei livelli più bassi, anche se è del tutto probabile che al tradizionale utilizzo del lavoro stagionale, si possa affiancare l'utilizzo

del lavoro interinale e del part-time su più vasta scala. Per quanti desiderino accedervi si può prevedere una richiesta di figure professionali di livello elevato adatte per giovani diplomati o laureati in materie umanistiche ed economiche, con buona padronanza di almeno una lingua straniera. A titolo d'esempio si possono citare due profili professionali che hanno quale principale caratteristica la spendibilità sul mercato europeo e la capacità di incontrare le esigenze specifiche delle piccole e medie imprese turistiche. Si tratta della figura del manager addetto all'area della commercializzazione e del manager addetto alla creazione e gestione

di servizi di assistenza e consulenza per l'innovazione delle imprese esistenti. All'impresa minore mancano le risorse economiche per assumere in proprio figure di questo livello che le grandi catene alberghiere, per la loro dimensione internazionale e il loro orientamento al cliente, hanno acquisito da tempo come parte del management. È dunque prevedibile una loro collocazione all'interno di catene volontarie o in franchising e nei centri servizi anche promossi in forma mista dal settore pubblico e da quello privato. La prima figura, rivolta al mercato, definisce programmi promozionali e sulla base di questi commercializza raggrup-

pamenti di imprese (consorzi o catene ricettive di vario genere), a tali scopi è richiesta principalmente una forte conoscenza dei mercati internazionali, nei diversi segmenti di domanda turistica e una spiccata capacità nel campo delle relazioni pubbliche. La seconda è essenzialmente rivolta alla gestione dei processi innovativi del prodotto turistico. In sostanza crea e gestisce tutti quei servizi di consulenza e assistenza che risultano preliminari a tutti i processi di creazione d'impresa e di ristrutturazione che coinvolgono l'intero processo innovativo (le tecniche e i materiali di costruzione; la gestione dei servizi interni all'azienda; l'u-

tilizzo delle tecnologie informatiche e telematiche, compreso l'eventuale collegamento a reti e banche dati turistiche; la formazione del personale, l'immagine complessiva dell'azienda). Entrambe sono figure di confine, molto importanti per favorire il trasferimento di conoscenze, metodologie, tecniche innovative, dalla grande alla piccola impresa, ed hanno in comune un alto contenuto di professionalità difficilmente perseguibile tramite l'attuale offerta formativa. È evidente che per raggiungere i livelli di professionalità richiesti in questi ruoli, la formazione deve acquisire un notevole livello di specializzazione. Per questo i corsi dovrebbero essere promossi d'intesa tra le scuole di turismo, le università, gli enti pubblici e le associazioni d'impresa, con lo scopo di ribaltare l'attuale rapporto tra il tempo impiegato nello studio teorico e il tempo impiegato per gli stage in azienda, a favore di quest'ultimo.

(7. continua)

## Vademecum made in Bruxelles

### Una guida per le pmi

Finalmente i piccoli e medi imprenditori, soprattutto quelli che stanno per dar vita a una impresa, meglio ancora se giovani, avranno a disposizione uno strumento utilissimo per conoscere in maniera meno vaga i meccanismi di facilitazione messi a punto dalla Comunità europea per stimolare lo sviluppo della piccola e media impresa (Pmi) e dell'imprenditoria giovanile. Il testo, edito da «Cooperazione Bancarie pour l'Europe» - Geie, con sede a Bruxelles, si intitola «Strumenti comunitari per le piccole e medie imprese - Vademecum». Pregevole soprattutto l'impostazione che privilegia il punto di vista dell'utente, l'imprenditore, rispondendo a tutte le eventuali doman-

de e prevedendone i bisogni e caratteristiche, piuttosto che fornire indicazioni burocratiche, dal lato dell'offerta. La struttura è concepita in modo da permettere una lettura generale, una mirata mirata, divisa per aree d'interesse (finanza, innovazione tecnologica, personale e commerciale), una di consultazione analitica di ogni singolo programma di aiuto (agricoltura, terziario, ricerca, ecc.) e una promozionale, volta a fornire spunti per imprese suscettibili di sostegno comunitario. Per informazioni: Ufficio italiano della Comunità europea, via Poli 29 - 00187 Roma. Tel. 06/69.91.160.

Luigi Leone

### Lavoro mare/1

#### Ufficiali di marina con gli istituti nautici

Amate il mare? Volete trovare un nuovo lavoro? Forse questa è l'occasione buona: ecco di seguito una serie di consigli ed indirizzi utili per chi è interessato a trovare proprio nelle attività marinare una nuova occupazione.

**Scuole per ufficiali.** Istituto tecnico nautico, piazza Hortis 1 - Trieste, tel. 040-300.683-300.888. Istituto Duca degli Abruzzi, viale Alagona Artale 99 - Catania, tel. 095-492.333. Istituto Nazario Sauro, viale Italia 72 - La Spezia, tel. 0187/50.20.46. Istituto San Giorgio, piazza Palermo 13 - Genova, tel. 010/77.01.34. Istituto Cristoforo Colombo, via Bettolo 17 - Camogli, tel. 0185/77.01.34. Istituto Gioeni Trabia, corso Vittorio Emanuele 19, Palermo, tel. 091/58.50.89.

### Lavoro mare/2

#### Accademia Livorno, le selezioni '95

Accademia navale di Livorno, viale Italia 72; tel. 0586-23.89.00 int. 2353. Per le selezioni del 1995 bisogna presentare domanda entro il 31 marzo 1995. Per entrare più facilmente in Accademia può essere utile frequentare prima il Collegio Francesco Morosini, viale Piave 35/A, Santa Elena - 30132 Venezia, tel. 041/52.21.262.

### Lavoro mare/3

#### Istituti per le attività marinare

In Italia ce ne sono circa una ventina. Questi gli indirizzi dei più prestigiosi, elencati sotto la città che li ospita. Camogli, via Castellaro, tel. 0185/77.01.82; Marina di Carrara, viale Galilei 131, tel. 0585/63.44.33; La Spezia, via XX settembre 149, tel. 0187-22.004; Grado, via G. Marchesini 34, tel. 0431/83.061.

### Lavoro mare/4

#### Come imbarcarsi? Le riviste del settore

Alcune riviste di nautica pubblicano molti annunci di offerte o ricerche di lavoro. Ecco le più seguite. Per fare l'animatore sulle navi da crociera ci si può rivolgere anche all'Atel di Milano (tel. 02-26.112.010).

**Bolna.** Editrice Incontri Nautici srl piazza delle Coppelle 62, 00186 Roma, tel. 06-68.96.745, fax 68.72.414. Abbonamento 48 mila lire. Prezzo in edicola 6 mila lire.

**Il giornale della vela.** Editrice Portoria srl via Chiosetto 1, 20122 Milano, tel. 02-76.07.11, fax 78.26.01. Abbonamento 88 mila lire. Prezzo in edicola 8 mila lire.

**Bateaux.** Edition Diffusion Presse, 8-10 Rue Pierre-Brossolette, 92300 Levallois-Perret, tel. 0033-1-408.74.283, fax 408.74.062. Abbonamento 315 franchi francesi (cir-

ca 90 mila lire). Prezzo in edicola 8 mila lire.

**Yachting World.** Editorial Enquiries, King's Reach Tower, Stamford St. London SE1 9LS; tel. 0044-710-26.16.800, fax 26.16.818. Abbonamento 35 sterline (circa 83 mila lire). Prezzo in edicola 8 mila lire.

### Eurosportello

#### Corso per 20 informatori ambientali

Bando di concorso per l'ammissione di 20 allievi ad un corso di specializzazione per informatori ambientali. Il corso è promosso dall'Eurosportello - azienda speciale della Camera di Commercio di Milano - in collaborazione con la Regione Lombardia, e con il contributo del Fondo Sociale Europeo. Il corso è aperto a 20 giovani disoccupati con i seguenti requisiti: laureati preferibilmente in discipline tecnico-scientifiche; che abbiano compiuto il 25° anno di età alla data di inizio del corso (29 agosto); abbiano una buona conoscenza della lingua inglese. Il corso si svolgerà nel periodo settembre-ottobre 1994, per un totale di 600 ore di formazione. La parte di formazione teorica e pratica, con sede a Milano, verterà sul rapporto Impresa/Ambiente (normativa comunitaria nazionale e regionale, nuovi orientamenti di politica ambientale, problematiche relative all'adozione di tecnologie "pulite" e alla valutazione d'impatto ambientale, certificazione ambientale). La seconda parte del corso sarà dedicata a un periodo di stage presso uffici pubblici e privati preposti alla diffusione dell'informazione ambientale in Lombardia e presso aziende che intendano avviare un sistema di gestione integrata delle problematiche ambientali. Il corso comporta frequenza obbligatoria a tempo pieno. L'ammissione al corso è subordinata al superamento di una prova di selezione per titoli, una prova scritta e un colloquio. Al termine del corso è prevista una verifica finale per il rilascio dell'attestato regionale ai sensi dell'art. 19 L.R. 95/80. Modalità di presentazione delle domande: richiesta in carta libera completa di dati anagrafici, curriculum vitae, indirizzo, recapito telefonico; certificazione di nascita; certificato di stato di disoccupazione rilasciato dall'ufficio di collocamento; certificato di laurea; certificato di residenza. Le domande dovranno pervenire all'Eurosportello - via delle Orsole 4 - 20123 - Milano (tel. 02-8515.5692/93) entro e non oltre il 21 luglio 1994.

### Programmi Ue

#### Istruzione, formazione e giovani

La Comunità europea ha messo in atto vari programmi nel settore dell'istruzione e della formazione. I progetti vengono cofinanziati dalla Comunità Europea ed hanno come obiettivo l'inserimento dei giovani, dei disoccupati, delle donne per favorire la cooperazione e gli scambi di esperienze. Ogni programma ha delle proprie regole per la selezione dei partecipanti e per la concessione degli aiuti. In alcuni casi l'intervento viene gestito attraverso il rapporto con le università, gli enti locali e i centri di ricerca. Le modalità di selezione dei candidati sono comunque fissate dagli Stati membri. Presso le singole università esistono tuttavia sportelli a cui rivolgersi per la partecipazione ai programmi della Cee.

# il Segnaposto

Concorsi, borse di studio, suggerimenti e idee per i giovani in cerca di lavoro o nuova occupazione



Ivano Pais

## Tempi Moderni. Via al primo «job club» della Calabria

Promosso dalla Cgil-Università, in collaborazione con il circolo universitario Arci e con la cooperativa di servizi Media, il Centro Servizi «Tempi Moderni» è il primo tentativo operativo in Calabria di informazione e promozione delle opportunità occupazionali. Il modello è quello del Job Club, sull'esempio anglosassone, costituiti dall'Associazione Tempi Moderni in molte città del paese. Il centro servizi intende realizzare prodotti, iniziative e servizi di informazione, documentazione, orientamento e consulenza a favore in particolare degli studenti e dei giovani che fanno riferimento all'università di Calabria. L'obiettivo è quello di fornire opportunità concrete nei settori della formazione e dell'inserimento professionale e lavorativo. Il Centro Servizi, in particolare, propone seminari destinati: agli studenti delle scuole medie superiori, per favorire l'accesso all'Università e la scelta della facoltà; ai laureandi ed ai neo-laureati, per l'inserimento

post-laurea e l'individuazione degli sbocchi professionali. Il Centro Servizi «Tempi Moderni» promuove inoltre corsi di preparazione ai concorsi pubblici, corsi di autovalutazione e di sviluppo di un'idea imprenditoriale, corsi di lingue, di informatica, ecc. Vengono inoltre fornite consulenze verticali e legali sul diritto allo studio, sulle norme contrattuali e lavorative, sulla compilazione dei piani di studio ecc. Si tratta di un esperimento che tenta di collegare le esigenze dell'universo studentesco con il mondo del lavoro e con l'accesso al mercato. Esperimento particolarmente interessante visto che si realizza in una delle zone del Paese con il più elevato tasso di disoccupazione. Il Centro Servizi è aperto dal Lunedì al Venerdì dalle ore 10.00 alle ore 13.00 e dalle ore 15.00 alle ore 19.00. Per informazioni ed appuntamenti tel. 0984/402430.

Mimmo Talarico

La Comunità ha affidato la gestione dei programmi ad agenzie nazionali incaricate di fornire informazioni più complete ed i moduli specifici per presentare le candidature nonché di effettuare le prime fasi di selezione dei progetti, che sono successivamente sottoposti per approvazione alla Commissione Europea a Bruxelles.

### ACHI RIVOLGERSI

**LINGUA.** (Azione per promuovere l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue straniere nella CEE).

**Azione I.** Ministero della Pubblica Istruzione, D.G. Scambi Culturali, Via Ippolito Nievo 35 - 00153 Roma. Tel. 06-584.95.826-58.16.269.

**Azione II.** Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, Lungotevere Thaon di Revel 76 - 00196 Roma. Tel. 06-320.85.00.

**Azione III.** Ministero del Lavoro, Agenzia Lavoro ISFOL, Via Castelfidardo 43 - 00189 Roma. Tel. 06-445.901.

**Azione IV agenzia n. 1.** Ministero della Pubblica Istruzione, D.G. Scambi Culturali, Via Ippolito Nievo 35 - 00153 Roma. Tel. 06-58.98.441.

**Azione IV agenzia n. 2.** (Form. professionale regionale), Ministero del Lavoro, Agenzia Lavoro ISFOL, Via Castelfidardo 43 - 00189 Roma. Tel. 06-47.99.71.

**Azione V.** Dip. Politiche Comunitarie, Via del Tritone 142 - 00189 Roma. Tel. 06-48.45.54.

**ERASMUS** (Programma di azione comunitaria in materia di mobilità di studenti). Ministero Università e Ricerca Scientifica e Tecnologica, Ufficio Relazioni Internazionali-Cooperazione Universitaria - Agenzia nazionale Erasmus, Lungotevere Thaon di Revel 76 - 00196 Roma. Tel. 06-320.85.00-323.26.43.

**COMETT** (Programma di azione per l'apprendimento della tecnologia). Comett - Centro Informazione Italia, Ministero Università e Ricerca Scientifica e Tecnologica, Lungotevere Thaon di Revel 76 - 00196 Roma. Tel. 06-396.07.68 int.313-449.

**PETRA** (Programma per la formazione professionale di base). Unità nazionale di coordinamento, Isfol, Via G.B. Morgagni 31 - 00168 Roma. Tel. 06-445.901.

**FORCE** (Programma per lo sviluppo della formazione professionale continua). Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, Ufficio centrale Oapl, Via Castelfidardo 43 - 00185 Roma. Tel. 06-479.971.

**EUROTECNET** (Programma d'azione per l'innovazione nel settore della formazione professionale). Unità di Assistenza Eurotecnet, Isfol, Via G.B. Morgagni 31 - 00168 Roma. Tel. 06-445.901.

**IRIS** (Rete europea di programmi di formazione per le donne). Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Piazza Colonna 376 - 00186 Roma. Tel. 06-67.791-67.86.066.

### Pari opportunità

#### Programma Cee, indirizzi utili

Unità responsabile per le azioni a favore della parità delle donne Commissione delle Comunità europee, DG V B4, Rue de la Loi 200, B-1049 Bruxelles, Belgio. Servizio informazione donne. Commissione delle Comunità europee, GD X, Rue de la Loi 200, B-1049 Bruxelles, Belgio. Comitato per i diritti delle donne, Parlamento europeo, L-2929 Lussemburgo.

## IL CASO

### Le agevolazioni del decreto Tremonti

ROMANO BENINI

Con il cosiddetto «decreto Tremonti» (n. 357/94) per la promozione di attività economiche sono state introdotte delle norme per favorire l'accesso al lavoro e la creazione di nuove imprese.

Con l'articolo 2 di questo decreto si stabilisce un credito di imposta del 25% della retribuzione per tutti coloro che intendono assumere un lavoratore con contratto a tempo indeterminato. Si tratta di un bonus fiscale che si aggiunge, cumulandosi, agli sgrav contributivi già esistenti. In questo modo, per farsi un'idea, su uno stipendio medio annuo di 35 milioni di lire, si realizza un credito di imposta intorno ai 7 milioni. Questo provvedimento ha suscitato perplessità per il costo derivante e per l'esistenza di indicazioni attendibili sui posti di lavoro aggiuntivi in questo modo creati. Il cumulo di sgravi e crediti di imposta, in certi settori porterebbe persino alcune imprese a ricevere dallo Stato più di quanto versano all'erario. Tuttavia, l'utilizzo della leva fiscale ed il sostegno all'assunzione con contratto a tempo indeterminato sono un tentativo che va nella direzione giusta, stimolando le imprese che innovano alla creazione di occupazione stabile.

Il premio di assunzione è, comunque, ancora un intervento «a pioggia», che viene dato senza criteri, non distinguendo né per settore né per area. In questo modo, peraltro, si continua ad ignorare le norme comunitarie che sollecitano il nostro paese a collegare le agevolazioni alle aree di crisi definite dal regolamento 2081 del 1993 e si rischia di favorire il licenziamento di lavoratori anziani, meno convenienti, non prevedendo una norma che veti alle imprese in crisi o che effettuino licenziamenti di utilizzare il premio di assunzione. Non è un caso che il governo sia uscito in questi giorni parlando dei posti che si creano, senza mai affrontare il dato del saldo tra quelli che si creano e quelli che si sono persi. In questi mesi, a fronte di 80.000 assunzioni, abbiamo infatti avuto la perdita di più di 200.000 posti. Un dato, questo, non molto sentito dai mass-media. Infine, il decreto 357 fornisce ai neolavoratori autonomi una forfetizzazione delle tasse da pagare: 2 milioni per il primo anno, 3 per il secondo e 4 milioni per il terzo. L'obiettivo della semplificazione fiscale è encomiabile. Anche qui, tuttavia, abbiamo più fumo che arrosto. Infatti, la maggior parte delle neoprese nei primi tre anni o hanno conti in perdita o chiudono (il 58%). Per agevolare i nuovi imprenditori è forse meglio tentare altre strade anche per quanto riguarda il sostegno fiscale.

Microfono aperto nella città per raccogliere speranze, pronostici e «cattiverie» sulla finalissima

# ITALIA ❁ BRASILE

## chi vince e perché

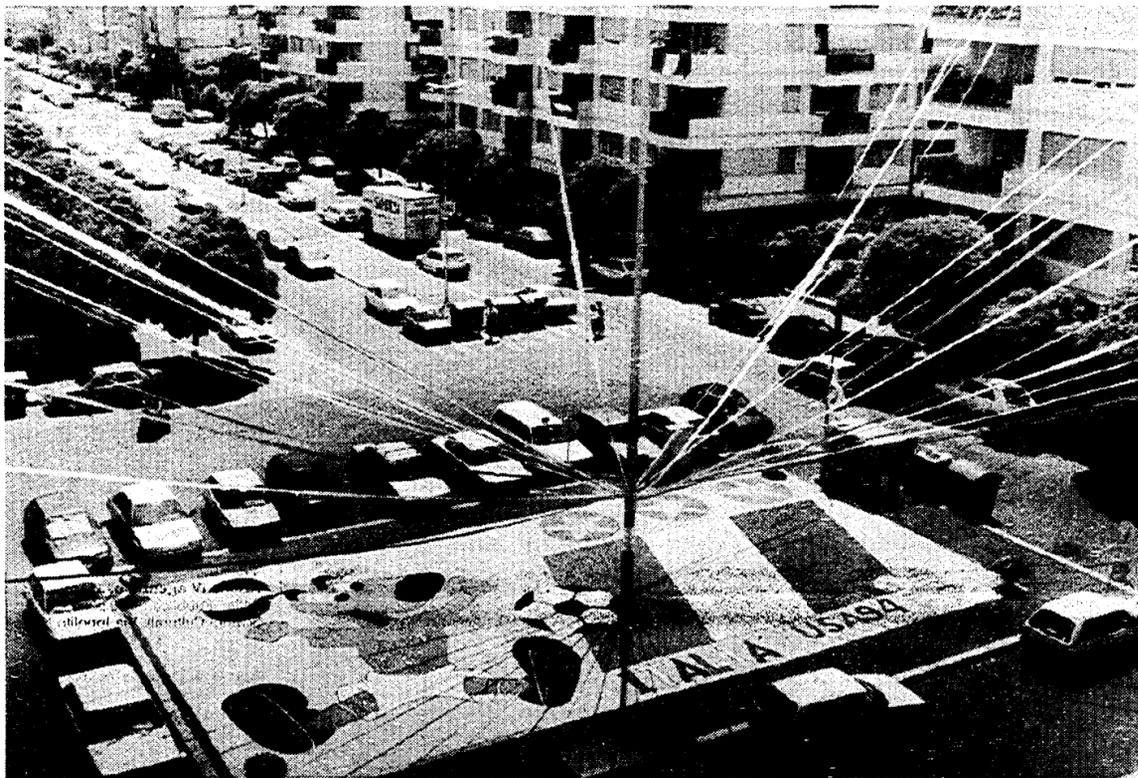
■ La città si prepara al grande evento. Con apparente calma (il caldo si fa sentire) senza toni troppo accesi, chi per lavoro o per altri motivi ancora non è partito per le vacanze, dalle piazze assolate azzarda un suo pronostico.

**Piazza Campo de' Fiori**  
Lillo, alto, magro un po' stempiato, con un banco di frutta e verdura proprio vicino alla statua di Giordano Bruno, da tutti indicato come un vero esperto si lancia in un: «e che è una domanda da farsi... se gioco con l'amichetto mio è una passeggiata. E certo che vince l'Italia, perché è più brava. E poi siamo italiani e non possiamo pensare diversamente. Ma diciamo, se c'è quello "col codino", allora non c'è storia». Ma non è d'accordo Pino, un banco di merceria a piazza della Cancelleria: «No. L'Italia non vince. Lo vuoi il risultato? Vince il Brasile 4 a 3, ma le tre reti le segna Signori». Emanuele, invece, più compassato: «L'Italia vince 2 a 1. La vedo più precisa». E poi aggiunge buttandola in politica: «Però quel decreto al Senato non deve passare, no la legge "salvapotenzi" è una schifozza».

**Via del Pellegrino**  
da Collalti. All'officina per biciclette, risponde un giovane meccanico, intento a sistemare un cestino sulla bici di una cliente: «Abbiamo cose più importanti a cui pensare che lo sport». E poi chiarisce: «La gente in questi giorni sa tutto sulla Nazionale, sa se Baggio gioca o no, ma non sa o pensa a Di Pietro che si è dimesso» e la cliente, una signora sulla quarantina, abbronzata, forse straniera, non resiste e sbotta: «Noi vogliamo che vinca il Brasile. Lo sa che durante la partita con la Bulgaria, saputo del decreto di Biondi abbiamo organizzato una rete di telefonate al Presidente della Repubblica chiedendo che non firmasse il decreto?».

**Via del Cappellari**  
Tra le botteghe di ebanisti la discussione è già aperta e il responso è univoco: «Vince l'Italia, non c'è dubbio. Siamo più forti e abbiamo un gran c... Sacchi non ci capisce niente, so i giocatori che hanno cuore». Anche qui indignazione per la decisione del governo: «È una legge che s'è fatto per lui, sto figlio di...».

Al vecchio fomo di piazza Campo de' Fiori il proprietario, un signore alto e distinto dagli occhi chiari che scoviamo tra forme di pane e le pizze in cottura, è più diplomatico: «Le rispondo alle 11,05 di domenica». Ma poi si lascia andare e aggiunge: «Dico Italia. La squadra è più organizzata e determinata. Se non c'è un gran gioco bisogna anche considerare che lì c'erano oltre 36 gradi, una temperatura che strancherebbe chiunque. Bisogna riconoscere che Sacchi ha dei meriti, intanto ci ha portati alla finalissima». Pensa diversamente una distinta signora bionda, fotografa, intenta a fare la spesa: «Dò il Brasile incante al 95 per cento. Le ragioni sono presto dette. Perché stiamo giocando male e abbiamo una fortuna sfacciata. Se non scende in campo Baggio, vince il Brasile. Fino adesso ci ha assistito lo "stellone". Ad essere sincera mi auguro che vinca il Brasile perché c'è una strana coincidenza tra le partite della Nazionale e le scelte di Berlusconi. Prima tifavo Nigeria, proprio bravi, peccato che siano stati eliminati». Imbarazzo nella Macelleria «Bruno e Sergio»: «Boh!» e poi la motivazione: «Sono arrivate in finale due squadre, una peggio dell'altra. Quelle buone le hanno fatte fuori. A me piaceva la Svezia».



■ 100 metri quadri di «murales» disegnato sulla piazzola d'asfalto, che riproduce la mascotte dei mondiali americani, Strike, in tenuta azzurra e con accanto lo scudetto della nazionale italiana: è l'augurio del «Comitato promotore lidense» di via dei Promontori a Ostia, che si prepara così a festeggiare il quarto titolo mondiale. Prima il maxischermo di piazza Giuliano da Sangallo (è in forse il maxivideo a Dragona) per seguire il match, poi cena in piazza a base di pasta bianca, rossa e verde. «Festeggeremo comunque, anche se dovessimo perdere - spiegano al comitato -

### I murales, i maxischermi E poi, spaghetti tricolore

ma siamo sicuri di vincere». Per realizzare l'opera cui ha lavorato una squadra di 8 persone, si sono autotassati decine di abitanti della zona. E la circoscrizione, che in un primo momento aveva multato il comitato, l'ha autorizzata a patto che il disegno venga cancellato dopo i mondiali.

le e non se ne è accorta. Bisogna ammettere - aggiunge - che siamo stati favoriti come con il Camerun, e poi siamo stati ripescati. Ma adesso la squadra c'è, mentre il Brasile ha fatto vedere quasi niente». Il proprietario Remo Croce è più compassato: «Vincerà l'Italia, ma dopo i tempi supplementari ai calci di rigore. Sarà Pagliuca a salvarci. Le due squadre sono in equilibrio. Devo però riconoscere che il gioco del Brasile è più bello. Sa, sono un vedovo del "divino Falcao". E perdere ai calci di rigore e si perdere, ma si salva la faccia».

Ilia la farmacia di Largo Arenula: «Se gioca Baggio l'Italia vince, altrimenti...».

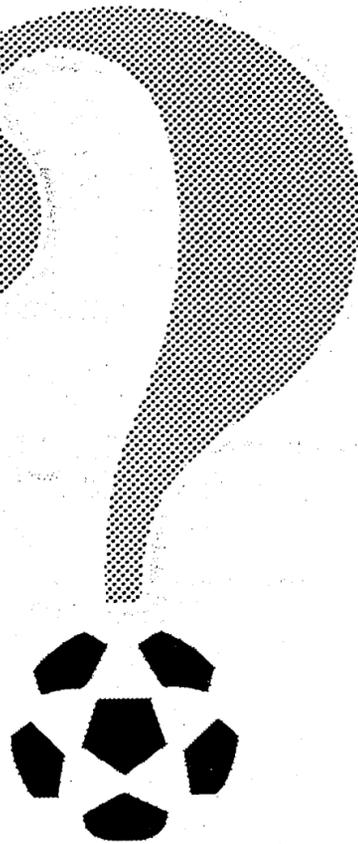
**Piazza San Pietro**  
I vetturini dicono la loro: «Vince la Nazionale senza meno - afferma convinto Biagio, conducente della vettura 79 - perché si trova in forma e ha il morale alto. Ma speriamo che gioca Baggio». Gli fa eco Gianni, il vetturino romanista detto Caterina perché, anni fa, portava i capelli lunghi: «Il risultato è Italia 1 Brasile 0. Segnano Baggio o Signori. E dico Signori anche se sono romanista convinto,

Ed ecco la situazione dei maxischermi: Piazza del Popolo, sotto il Pincio, dove per la partita Italia-Bulgaria si sono raccolti fino a circa 15000 persone; sotto la curva sud dello Stadio Olimpico; all'ippodromo di Tor di Valle; in IV circoscrizione, a Via Monte Belico, dietro piazzale Adriatico; in II, a Piazza Grecia; ancora in forse il maxischermo di Tor Bella Monaca, sono sicuri quelli dei Pds di Villa Gordiani (vicino al campo nomadi di via Venezia Giulia) e quello alla «Cacciarella» (via Casal Bruciato, 11); altro appuntamento a piazza Dante, tradizionale ritrovo delle comunità straniere.

ma la nazionale viene prima di tutto». È un distinto prete tedesco risponde impacciato: «Essendo qui tifo Italia, per simpatia». Una risposta originale viene da Alfredo, venditore ambulante che lavora sotto il colonnato dei Bernini: «Italia 0 Have-lange 1, il brasiliano presidente della Fifa. Al Brasile dopo la morte di Senna devono pur dare un contentino... un collega lo contraddice sicuro: «È certo, io so' come una strega, l'Italia vince». E poi salta fuori il «picchetto»: Italia 160, pagreggio 180 e Brasile 100.

**Sul Tevere**  
Al vecchio barcone di Tullio Tulli, sotto Ruschena, non ci sono dubbi: «La vittoria è assicurata. Se gioca Signori è un bel 2 a 1 e se Baggio non gioca, l'altra rete la segna Albertini».

**Piazza Venezia**  
Per il vigile sulla «storica» pedana il dilemma è serio: «Speriamo che non vinca, se no poi fanno il casino dell'altra sera». Ma poi il cuore di tifoso laziale prevale: «Ma no, l'Italia vince. Segna Signori, regolare no? Il gioco di Sacchi, anche se non è di spettacolo è efficace».



**11 murales di 100 metri quadri disegnato su una piazza dal comitato promotore lidense**  
Alberto Pais

**San Filippo Neri**  
Il cardiologo Fabrizio Ammirati: «Spero che vinca l'Italia, ovviamente, ma se c'è chi usa la vittoria e il grido "Forza Italia" per offuscare la gente e far passare scelte come questo decreto, allora non ci sto».

**Il regista Nanni Loy**  
Parole chiare e lapidarie dal regista, grande tifoso laziale: «Spero che vinca il Brasile, perché la vittoria può essere strumentalizzata e poi... queste bandiere cretine e queste feste stupide... o queste bandiere stupide sventolate da imbecilli...».

**Il regista Umberto Marino**  
L'autore di «Italia-Germania 4 a 3» ha una soddisfazione: «Se vinciamo ci ha salvato "uno con il codino", dal karma gentile e buddista oltre che juventino. E no giocatori dai capelli cortissimi alla Massaro o alla Tassotti, che a volte picchiano sul naso e sono milanisti».

**I tassisti di piazza di Spagna**  
Sono scettici. Per la sigla Lecce 24: «Spero nell'Italia, ma sarà una partitaccia. Credo siano superiori i brasiliani». Più preoccupato Gamma 42: «Se andiamo ai tempi supplementari perdiamo». Mentre per Vela 4: «Abbiamo solo il 35 per cento di possibilità perché abbiamo perso per strada gli uomini migliori». Ma c'è anche chi spera in una «vendetta» dopo 25 anni... «a quella staffetta Rivera-Mazzola...».

**Piazza San Silvestro**  
La ragazza che vende i biglietti della lotteria sogna («in genere ci prende) un fantastico 4 a 3, ma un giovane sudanese che vende occhiali e orologi risponde: «Mi sa che non è di spettacolo è efficace».

Un'idea della Cgil per la manifestazione di protesta in programma martedì a piazza Farnese

## Contro il decreto «armati» con una spugna

LUANA BENINI

■ «Tutti in piazza armati di spugna». È questo l'invito che la Cgil di Roma e del Lazio rivolge ai cittadini affinché partecipino in massa alla manifestazione di martedì prossimo per dire no al «colpo di spugna» del decreto salvapotenzi. Ed è prevedibile che di spugne i negozi di casalinghi ne venderanno parecchie prima di martedì, se «piove di quel che tuona», se la protesta dei fax e delle telefonate che ha travolto in questi giorni le sicurezze del governo Berlusconi si tradurrà in presenza concreta e tangibile. L'appuntamento di martedì prossimo a piazza Farnese alle 19, mano

a mano che passano le ore e dal video televisivo arrivano nelle case, in diretta, le spaccature clamorose nella maggioranza e la protesta del paese reale, vede moltiplicare le adesioni. Sono state le presidenze dei gruppi progressisti di Camera e Senato a lanciare due giorni fa l'idea di fare in piazza l'assemblea dei gruppi parlamentari, per dare ai cittadini romani la possibilità di parteciparvi. Un'assemblea per far parte del punto della situazione sul decreto salvapotenzi, dopo la battaglia in Commissione affari costituzionali alla Camera per non far passare il carattere di necessità e di

urgenza del decreto. Ma poi, strada facendo, luogo e data di questo appuntamento sono rimbalzati da un posto all'altro: pubblicizzati dai giovani progressisti e dalla sinistra giovanile, dalla Federazione romana del Pds, dalla Cgil, e da tutti coloro che a vario titolo hanno deciso di ritirare la delega al governo Berlusconi e di dare «battaglia». «Questo decreto» si legge nell'appello della Cgil - non serve, come afferma il ministro Biondi, a ripristinare una equa giustizia, serve a cancellare le indagini di mani pulite e a considerare pericolosi i reati comuni e non pericolosi quelli di corruzione e concussione contro lo Stato e i cittadini. La ri-

chiesta di passare ad altro incarico da parte dei giudici del pool Mani pulite, dopo questo decreto, è al tempo stesso significativa e inquietante». E solidarietà ai giudici continuano a arrivare dal mondo del lavoro: dopo quella espressa ieri dai metallurgici, dalla Confsal, dalla Confeserenti, dagli autisti e dagli impiegati dell'Atac di Tor Vergata (che, fra l'altro, si sono fermati per un quarto d'ora, dalle 8 alle 8,15), da quelli della Sigma Tau di Pomezia e dal corpo insegnante di alcune scuole romane, si sono mossi oggi anche i lavoratori dell'Italcable, reparto informazioni che in un volantino sottoscritto da 15 firme «respingono con sdegno il famigerato

decreto salva ladri tangentisti». Ieri mattina Rifondazione comunista ha organizzato un presidio davanti alla sede del ministero di Grazia e giustizia in piazza Cairoli: un centinaio di persone con bandiere e striscioni hanno distribuito volantini contro «Gli eredi di Craxi che stanno imbavagliando i protagonisti dell'Italia pulita». Sempre ieri, aprendo l'assemblea di «Essere sindacato», Betty Leone, segretaria federale della Cgil ha invitato alla mobilitazione generale: «occorre intensificare la lotta contro questo provvedimento» ha detto e trasformare la larga indignazione popolare in una diffusa mobilitazione».



**Consorzio Cooperativo Abitativo ROMA**

**La qualità dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Partorire a domicilio: è una moda o una cultura?  
«Semplicemente una delle tante possibilità»

# Ai Castelli le donne preferiscono il figlio «fatto in casa»

Ad ogni comune il suo bimbo fatto in casa, proprio come accadeva fino al periodo della seconda guerra mondiale. A Boville il piccolo Gianluca, primo iscritto all'ufficio anagrafe del neonomato, è riuscito a far scendere in piazza addirittura la banda musicale - creando non poche polemiche per quel milione e mezzo sborsato dalle casse pubbliche - a Rocca di Papa Federica, venuta al mondo anche lei tra le rassicuranti mura domestiche, ha addirittura creato momenti di imbarazzo - oltre che di immensa soddisfazione - agli impiegati dell'ufficio anagrafe che da venti anni non avevano più messo mano al libro delle nascite, tanto da aver dimenticato le procedure del caso. Sicuramente a Marino, dove c'è un ospedale che da anni si distingue per il suo reparto di ostetricia e ginecologia, problemi di tal tipo non ce ne saranno. La soddisfazione sarà tutta per Maria Elena e Fulvio, una giovane coppia che ha deciso, come quelle di Boville e Rocca di Papa, di dare alla luce il loro primogenito proprio nella casa dove vivono da tre anni. Che succede ai Castelli Romani? Sta forse esplodendo una nuova moda? «È soltanto la voglia di vivere il parto attivamente, di non subirlo», dice Maria Elena. «È un approccio culturale diverso nei confronti di uno dei momenti più importanti della vita di una donna», commenta il dottor Giovanni Santopadre, ginecologo presso l'ospedale di Marino che, insieme all'ostetrica Catia Bietolini ha assistito la signora Stefania a Rocca di Papa, e che nei prossimi giorni seguirà Maria Elena. «Il parto è un evento fisiologico e non patologico per cui va considerato in quanto tale. Oggi è necessario riappropriarsi di certi valori - spiega Santopadre - e chiarezza che spetta soltanto alla madre decidere come affrontare il parto. È lei che sceglie se fare il parto in clinica oppure no, il parto accovacciato, il cesareo, o quello tradizionale. Io non faccio altro che illustrare alle mie pazienti, sulla base delle loro condizioni fisiche e di quelle del bambino, tutte le possibilità che hanno».

Quando la coppia opta per la propria abitazione anziché per l'ospedale scatta l'organizzazione pre-parto, che in realtà non è neanche troppo articolata. «Anzi tutto si procede ad una ricognizione geografica dell'abitazione, si calcola la distanza dall'ospedale più vicino, che viene allertato in caso di necessità. Poi la famiglia provvede a procurare un'ambulanza che per tutto il tempo necessario mantiene la reperibilità. In casa non serve altro che una buona lampada direzionale. Per esempio - continua il ginecologo - Stefania, che è un'infermiera e conosce bene tutti i pro e i contro, ha scelto di far nascere Federica a casa. Durante il parto accovacciato poi, ha detto di sentirsi a suo agio vicino all'armadio, e lì è nata la bimba». È chiaro che il parto fisiologico a domicilio è previsto solo per quelle pazienti la cui gravidanza procede senza complicazioni. Monitoraggi e analisi approfondite vengono effettuate fino all'ultimo momento per tenere sotto controllo la salute di mamma e bambino.

Il punto è anche un altro. In Olanda lo Stato assiste gratuitamente le partorienti che decidono di far nascere a casa il proprio figlio che sono ormai il 40%. In Italia, invece, non esiste ancora una compagnia assicuratrice che preveda tra le sue clausole il parto a domicilio. Da noi, poi, troppo spesso intervengono decisioni esterne a mutare il normale decorso del travaglio e del parto. Insomma c'è una sorta di sofferenza ostetrica. Cioè il personale medico

**MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI**  
e paramedico "soffre" per il prolungarsi del travaglio e quindi spesso decide di intervenire sui tempi naturali. Se anche la nostra Regione iniziasse a riconsiderare la questione si risparmierebbero centinaia di miliardi. Basti pensare che una donna ricoverata per parto costa circa 800mila lire al giorno, altrettante il bimbo una volta nato». Il dottor Santopadre puntualizza che il parto a domicilio non è il modo

migliore per far nascere un bimbo, ma solo uno dei modi, e precisa che sono ancora poche le donne che scelgono le mura domestiche. Molte infatti hanno paura per se stesse e per il nascituro. Finora le più coraggiose sono state quelle alla loro prima esperienza assistite dal medico e dall'ostetrica. A Rocca far nascere un bimbo a casa costa intorno ai 2 milioni e mezzo.



Donatello Brogioni/Contrasto

## L'INTERVISTA

### «Sarà un maschio e andrà tutto bene»

Si muove con agilità tra i tavoli della pizzeria che gestisce con il marito. Una tuta premaman sottolinea il pancione di una gravidanza giunta ormai agli sgoccioli. Maria Elena, 25 anni, tra qualche giorno darà alla luce il suo primo bimbo, sa già che si tratta di un maschietto e i clienti abituali già da ora le fanno gli auguri. Fulvio, il marito venesiese, è in cucina, e si occupa delle pizze. A casa è già tutto pronto. Da tempo hanno stabilito che il loro bimbo nascerà nella stanza da letto anziché nella sala parto di un ospedale.

**Come mai questa decisione nonostante gli attrezzati reparti maternità di ospedali pubblici e privati?**

Semplicemente perché sia io che Fulvio non condividiamo proprio le regole degli ospedali. Lì ti fanno vedere il bimbo solo per dieci minuti, poi lo portano nella nursery privandolo del calore familiare di cui un bambino appena nato necessita. Poi odio l'idea di farlo nascere sul letto, per questo ho seguito un corso di preparazione per il parto accovacciato. Fulvio, che sarà al mio fianco, mi aiuterà.

**Ma non temi che possano sorgere complicazioni durante il parto?**

No, sono sicura che tutto andrà bene. All'inizio quando scoprii di essere incinta pensai di dover abbandonare il mio lavoro, e invece, a due giorni dalla fine del tempo ostetrico, eccomi qui a far l'impasto per le crepes. D'altra parte sia il ginecologo che l'ostetrica mi seguono costantemente e quindi è tutto sotto controllo. Comunque ho chiesto loro di non usare farmaci di alcun tipo per accelerare i tempi e ridurre il travaglio. Mio figlio deve nascere secondo i tempi naturali e in modo naturale.

**Sei andata a trovare Stefania, la donna che a Rocca di Papa, circa 20 giorni fa, ha dato alla luce Federica a casa?**

Avevo chiesto al dottor Santopadre di accompagnarmi da lei, volevo conoscerla per parlare insieme di questa nostra scelta. Ma come vedi lavoro non sono ancora riuscita nel mio intento. Ora Fulvio ed io dobbiamo concentrarci sul nome da dare al bimbo.

Moglie di Saltarelli, ex terzino laziale morì due anni fa per «gestosi gravidica»

## Caso Angela Di Dado I periti affermano «Diagnosi tardiva»

Angela Di Dado, la giovane moglie dell'ex terzino della Lazio Marco Saltarelli, morì il 2 settembre del 1992, due giorni dopo aver dato alla luce un bambino, per gestosi gravidica. La morte si è verificata perché la diagnosi esatta è stata individuata soltanto 9 ore e mezzo dopo il ricovero, troppo tardi per intervenire con le necessarie misure terapeutiche. In sostanza, il trasferimento dall'ospedale di Albano - dove la donna era stata inizialmente ricoverata - al San Giovanni di Roma - dove fu sottoposta ad un cesareo prima, e, a causa di una emorragia uterina, all'asportazione dell'utero poi - sarebbe avvenuto troppo tardi, quando ormai era difficile salvarla. Questo il contenuto della relazione del collegio peritale, nominato dal pretore di Albano per stabilire le esatte cause della morte di Angela Di Dado. La relazione del collegio conferma quindi la tesi del perito dell'accusa, il professor Giovanni Arcudi, medico legale presso l'Università Tor Vergata di Roma, il quale sin dall'inizio sostenne che soltanto un immediato parto cesareo avrebbe potuto salvare la vittima affetta appunto da gestosi.

Assenti in aula i due imputati accusati di omicidio colposo, il primario del reparto di Ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Albano, nonché medico della vittima, Renzo Conti e il suo aiuto Vito Antonio De Bernardis, che la notte del 29 agosto, quando la donna fu ricoverata con ipertensione e forti dolori addominali, pur avendo la reperibilità si recarono in ospedale soltanto la mattina seguente. La difesa e i periti di parte hanno cercato di ribaltare la tesi dell'accusa sostenendo che la paziente era affetta da problemi cardiopatici che sfociarono in infarto. La morte quindi sarebbe stata causata da un infarto e non dalla gestosi. Ogni intervento quindi, se pur tempestivo, non avrebbe potuto salvarla. Né tantomeno si sarebbe potuto effettuare il cesareo al momento del ricovero perché il cuore non ce l'avrebbe fatta.

Un'udienza soddisfacente comunque per l'accusa, rafforzata dalle dichiarazioni del presidente del collegio peritale che ha definito la vicenda «un caso sabbolano di omissione da parte dei colleghi dell'ospedale di Albano». Un lungo botta e risposta quello di ieri mattina tra i quattro periti nominati dal pretore (Mauro Mauri e Paolo Martini, medici legali, Pasquale Pannuccio, cardiologo e Sibilis, ostetrico, arrivati ieri mattina in treno da Firenze) e quelli della difesa, che ha concluso la fase dibattimentale di un processo più volte caratterizzato dai colpi di scena. L'ultimo proprio ieri mattina quando la difesa ha richiesto e non ottenuto la nullità della perizia effettuata dalla commissione estera e la nomina di un nuovo collegio peritale motivando la richiesta per la mancata comunicazione ai periti di parte delle nuove prove acquisite. La prossima udienza è stata fissata per il 17 settembre quando ci saranno la discussione finale e la sentenza.

La prossima udienza è stata fissata per il 17 settembre quando ci saranno la discussione finale e la sentenza.

SCS

# SIGNORI, A BORDO!

**PRENOTATE LE OCCASIONISSIME DELL'ESTATE SEAT**

**ANCORA POCHI GIORNI PER LA VOSTRA INSERZIONE!**

Salite a bordo con noi! Investire sulle Pagine Gialle significa garantirsi un anno a gonfie vele! E oggi potete farlo, ma ancora per pochissimi giorni, approfittando delle Occasionissime dell'Estate che SEAT ha studiato apposta per voi. Telefonate subito al Numero Verde 167-015500. Le Pagine Gialle trasformano gli inserzionisti in protagonisti. Con il vento in poppa.

NUMEROVERDE  
167-015500

COMUNE DI SABAUDIA (PATROCINIO) SALA CONSILIARE DEL COMUNE DI SABAUDIA

### "Arte e Natura"

attraverso le opere di Calabria, Capodilupo, Cattaneo, Durelli, Reggiani, Vespignani dal 16 al 22 luglio 1994

La mostra è stata organizzata nell'ambito del 60° anniversario della inaugurazione della città. Si tratta di una collettiva di sei artisti italiani contemporanei, presentata nella cornice della Sala Consiliare del Comune di Sabaudia. La mostra comprenderà oltre 50 opere di piccole e grandi dimensioni (oli, tecniche miste, acquarelli, disegni, incisioni, etc.). I sei pittori sono assai diversi tra di loro.

Vi sono recenti lavori di Vespignani con soggetti diversi, dai paesaggi urbani con case di periferia a fiori emergenti tra sottili rami; altri di Calabria dove sono presenti immagini di donne distese o reclinate con forti accentuazioni volumetriche e cromatiche. Di Cattaneo si possono ammirare disegni e incisioni appartenenti a momenti diversi. Di Reggiani sono esposti paesaggi della campagna romana di grande formato (pastelli su carta) dove domina il segno dello spazio. Totalmente diversi sono i paesaggi di Durelli, di dimensioni ridotte (acquarelli e inchiestri), dove il lavoro nasce da un lento filtraggio della realtà che poi, attraverso il vaglio selettivo della memoria, riduce all'essenziale.

Infine le tecniche miste di Capodilupo, che colpiscono per la loro raffinata eleganza, ma la visione apparentemente serena si carica di toni inquieti. Il tutto è stato possibile grazie anche alla collaborazione della stamperia d'arte "L'acquaforte" di L. Ferranti.

L'inaugurazione avverrà il giorno 18 luglio alle ore 18 presso la Sala Consiliare del Comune di Sabaudia. La mostra sarà aperta fino al 22 luglio 1994 e osserverà i seguenti orari:

- Domenica dalle ore 10.30 alle ore 12.30
- Gli altri giorni dalle ore 18 alle ore 22

### CACCIA-AMBIENTE: due leggi da applicare

**Il 19 luglio  
Conferenza Stampa a Roma**

A due anni dall'approvazione delle leggi sulle aree naturali protette e sulla riforma dell'attività venatoria l'ARCI propone una riflessione comune sullo stato dell'applicazione delle leggi sui parchi e sulla caccia.

All'incontro - promosso dall'ARCI per martedì 19 luglio, alle ore 11, presso l'Hotel Nazionale in piazza Montecitorio - parteciperanno le ACLI, la Lega Ambiente, la LIPU, l'ARCI CACCIA e Greenpeace che saranno rappresentate ai massimi livelli. L'ARCI sarà presente con il suo presidente Giampiero Rasimelli, le ACLI con Pino Bendandi e Gaetano Arciprete della Presidenza nazionale, la Lega Ambiente con il presidente Ermete Realacci, la LIPU con Giuliano Tallone e Piero Baronti, Greenpeace con Gianni Squitieri e l'ARCI CACCIA con il presidente nazionale sen. Carlo Ferrarriello e con il presidente del Consiglio nazionale cav. Luciano Amoretti.

Sono invitati i ministri on. Altero Matteoli e on. Adriana Poli Bortone titolari dei dicasteri dell'Ambiente e delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali, i Gruppi parlamentari, Assessori regionali e provinciali, dirigenti dell'associazionismo e la stampa.

Rutelli fa i conti del Teatro e del dopo-Caracalla

# «Opera? Una Beirut che noi salveremo»

RACHELE GONNELLI

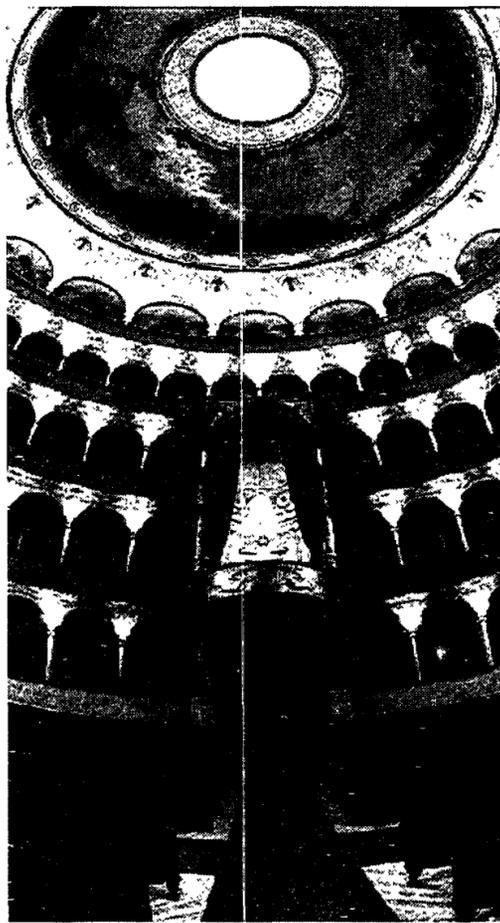
■ Rutelli definisce il Teatro dell'Opera «un Everest di guai, che abbiamo iniziato a risalire a piedi nudi solo di scarpe di cartone e buona volontà». Una montagna «alta» oltre 45 miliardi di deficit, accumulati in soli due anni dall'allegria gestione dell'ex soprintendente Giampaolo Cresci. L'essere riusciti anche solo a raggranellare i fondi sufficienti a garantire una decorosa stagione estiva di appuntamenti lirico-sinfonici al Parco dei Daini, è stata, secondo l'assessore alla cultura Gianni Borgna, un'impresa biblica. «Il teatro stava per fallire, aveva come unica prospettiva la liquidazione. Nessun Comune si è impegnato tanto quanto noi a sostenere un teatro, neppure quello di Milano per la Scala», afferma Rutelli. Eppure, proprio adesso che l'operazione risanamento è partita, rischia di essere stoppata a metà, senza neppure sapere come andrà a finire. Domani infatti scadono i sei mesi di commissariamento decisi dal vecchio governo Ciampi e dal sottosegretario Antonio Maccanico. In teoria il sub commissario Vittorio Ripa di Meana, delegato del sindaco a fare le veci del sovrintendente per l'emergenza, dovrebbe lasciare, per essere sostituito da non-si-sa-chi. Il suo incarico è ora nelle mani del sottosegretario Gianni Letta.

■ Ieri, presentando il bilancio di questi sei mesi di gestione commissariale del Comune, Rutelli, Ripa di Meana e Borgna hanno chiesto un prolungamento del mandato fino al 31 dicembre, contando di portare il teatro fuori dalla fase di amministrazione straordinaria a partire dall'1 gennaio '95. «Per il momento non siamo ancora fuori dal tunnel, anche se molti problemi sono stati avviati a soluzione», è la valutazione di Rutelli. Con quali argomenti si chiede una proroga e uno spirito di collaborazione tra governo e Campidoglio? «Oltre alla voragine del deficit passato abbiamo trovato Caracalla chiusa e senza alternative, la sala del teatro priva di agibilità, il personale esaureto e relazioni sindacali paragonabili a Beirut dei tempi migliori, una montagna di inchieste giudiziarie sulle più diverse fattispecie di reati, una requisitoria della Corte dei Conti da levare la pelle e i castelli vuoti di progettazione artistica, elettroencefalogramma piatto». A sei mesi di distanza la situazione si è in parte modificata: è stato individuato un luogo alternativo a Caracalla senza snaturare l'appuntamento con il Bel canto tra le rovine nei giardini della Villa Pepoli proprio vicino alle Mura Aureliane, la stagione autunnale si trasferirà nel Teatro Brancaccio per consentire i lavori di ristrutturazione dell'impianto elettrico nel Teatro dell'Opera. Un nuovo direttore artistico a tempo pieno dovrebbe sostituire,

sempre in autunno, Menotti. Mentre per la prossima primavera dovrebbe essere finito lo sgombero del palcoscenico a Caracalla per consentire alla Soprintendenza l'inizio del restauro dai danni dei tubi innocenti conficcati nelle antiche rovine. Si è svolta venerdì scorso la prima riunione della commissione di esperti per studiare come smontare le impalcature recando il minor danno possibile ai resti archeologici.

■ Il Campidoglio ha investito 14 miliardi finora, di cui 8 e mezzo solo per tamponare almeno le falle più evidenti del disavanzo ereditato dalla vecchia gestione sotto le giunte Carraro. Allo stesso scopo sono stati poi destinati altri 6 miliardi dei 13 racimolati per la cultura all'interno della variazione di bilancio ora in discussione in consiglio. Due miliardi e mezzo sono stati stornati dai fondi della legge per Roma Capitale e finalizzati alla progettazione e ai primi lavori di Villa Pepoli, da ultimare entro il '95. «Tutto ciò a prezzo di sottrarre fondi all'effimero», sottolinea l'assessore Borgna.

■ Più di così il Comune non può dare. Ma non basta. «Se non arrivano i fondi dello Stato entro il prossimo anno il Teatro dell'Opera dovrà essere posto in liquidazione», è l'allarme di Rutelli. Vittorio Ripa di Meana ha inviato una lettera ai lavori di ristrutturazione dell'impianto elettrico nel Teatro dell'Opera. «Finora però - dice - non è arrivata nessuna risposta scritta».



Il teatro dell'Opera

Antonio Stracqualursi

Volontari contro Regione e Comune

# «Il piano antincendi non va e in più nessuno ci paga i contributi promessi»

LUCA BENIGNI

■ In rivolta le associazioni di volontariato che si occupano dei servizi antincendio. Nel mirino soprattutto il Comune e la Regione, accusati di snobbare il ruolo dei volontari e di non aver pagato ancora alle associazioni i rimborsi spesa promessi e deliberati per il lavoro svolto negli anni precedenti.

Il Campidoglio, secondo l'Oikos, che è l'associazione di coordinamento a livello provinciale, è reo di non aver predisposto un reale piano antincendio per la totalità del suo territorio e di non aver preso in esame la proposta avanzata dall'associazione per assicurare un servizio di prevenzione efficace e funzionante 24 ore su 24. Via della Pisana invece è sotto accusa perché da oltre due anni non eroga alle associazioni autorizzate ad intervenire per spegnere gli incendi i rimborsi spesa. Poche lire, in effetti, ma fondamentali alle associazioni per mantenere in piena efficienza mezzi e parco macchine.

«È una situazione assurda - dice Vincenzo Minissi, presidente dell'Oikos - Anche quest'anno il Comune ha speso 760 milioni per un piano che garantisce la sicurezza nelle grandi ville, ma ha lasciato scoperto tutto il resto del patrimonio boschivo cittadino che ammonta a migliaia di ettari. Non è un piano a norma di legge. Quella predisposta è la solita vigilanza fatta ogni anno dal servizio giardini. Per tutto il resto del territorio non è

previsto niente. Noi abbiamo avanzato insieme ad un'altra associazione, la Fvrs, una proposta che prevedeva la vigilanza su 6.000 ettari di boschi, utilizzando ogni giorno 4 veicoli e impegnando 20 persone. Tra l'altro si prevedeva il pattugliamento delle zone a rischio e un servizio di radiosoccorso su chiamata in funzione 24 ore su 24. Non è stato mai esaminato dal Comune. Inoltre non è stata stipulata alcuna convenzione con le associazioni, quelle annunciate per il controllo delle aree protette non sono ancora operative e comunque non prevedono interventi diretti di spegnimento».

I motivi della polemica sono stati comunicati con una lettera al sindaco Rutelli e a presidente e membri della Commissione ambiente. Il messaggio è chiaro: in mancanza del varo di un piano antincendi preciso, l'Oikos intende presentare formale denuncia all'autorità giudiziaria laddove si verificassero incendi boschivi senza la presenza di personale operante in coordinamento con il Comune di Roma. Non meno aspra la polemica contro la Regione. Le associazioni attendono ancora i rimborsi del '92 e del '93. La Regione però procede con la solennità abituale. Ancora è incerto il giorno in cui questi soldi verranno sbloccati, mentre il piano antincendi, finanziato con un fondo di 2 miliardi e mezzo, deve ancora essere approvato dalla giunta.

# Zecche e pulci nell'appartamento di un cieco

I Mittarelli hanno le gambe martoriate. Il disinfettante Usl non ha funzionato

LUANA BENINI

■ L'odore di disinfettante prende alla gola. «Sono venuti ieri quelli dell'ufficio di igiene e hanno spruzzato un po' di roba sul ballatoio e nel garage, ma il risultato non si è ancora visto» dice la signora Mittarelli. Suo marito è cieco dal '79, prima era metalmeccanico, poi ha perso la vista a poco a poco. Abitano in questo appartamento fra il Laurentino e S.Paolo dall'88. Un colpo di fortuna dopo una lunga attesa: gli hanno assegnato la casa tanto desiderata del Centro regionale per ciechi S.Alessio-Margherita di Savoia. Ma dall'88 è stata una sequenza di piaghe, come quelle d'Egitto. Prima sono arrivati i topi che hanno invaso i bassifondi, fra

l'altro abitati da altri ciechi (ad una signora non vedente hanno trovato i topi nel comod della camera da letto), poi gli scarafaggi (nell'appartamento di un giovane cieco che si apre sul passo carrabile). Ora le pulci e le zecche. La signora fa vedere le gambe martoriate. Entra una vicina, la signora Lari, che abita nell'appartamento di fronte e fa vedere la schiena piena di piaghe: «All'inizio - dice - ho fatto il giro dei medici perché non si riusciva a capire da dove venisse questo malessere generale. Poi la diagnosi: zecche e pulci». Un inferno, soprattutto di notte, con questo caldo. I signori Mittarelli non dormono da un mese, da quando nuvole

di pulci hanno cominciato a sollevarsi dal garage. Al San Gallicano hanno prescritto subito gli antibiotici. Ma all'Ufficio di igiene per un mese è mancato chi poteva occuparsi della faccenda: era in ferie. Poi il dottor Rosati, così si chiama il medico dell'Ufficio di igiene, è tornato, ha visitato marito e moglie ed ha avviato la pratica. In breve, dopo 10 giorni è arrivata la squadra della disinfestazione. Ma senza grandi risultati, sembra: «Sarà la suggestione - dice la signora Lari - ma io stanotte ho continuato a grattarmi». Ma da dove vengono pulci e zecche? Un primo giro intorno all'isolato: c'è un giardino (per modo di dire) che è sempre pieno zeppo di sacchi di immondizia (ora no, perché l'hanno ripuliti

to in extremis); ci sono gatti randagli dappertutto («te li ritrovi in casa quando meno te l'aspetti, sporchi e aggressivi»). Per chi vive al piano terreno questa strada in parte sterzata, chiusa su se stessa, non è gran che attraente. Altra cosa sono gli appartamenti ai piani alti. Dove però non abitano ciechi. Il signor Mittarelli non ha peli sulla lingua: «Ci abitano costruttori, imprenditori, impiegati del Centro regionale. Dei 600 appartamenti di proprietà del Centro in tutta Roma solo 36 sono occupati da non vedenti. Una denuncia avvalorata dall'interrogazione che due consiglieri regionali del Pds, Matteo Amati e Renzo Carella, hanno rivolto lo scorso mese al presidente della Giunta per «sapere quali sono i lo-

catari dei beni immobili» di proprietà del Centro e per sapere «a quanto ammontano i canoni di affitto». Perché le 300 mila lire che paga la coppia di pensionati ciechi, sono pagate anche da fior di dirigenti, imprenditori e compagnia bella in affitto ai piani alti. Comunque sia, dell'invasione di pulci e zecche, nessuno si lamenta dal primo piano in su. Dice Mittarelli: «I casi sono due: o non ci sono arrivate (ma sembra strano) oppure ci sono arrivate ma gli inquilini si vergognano a dichiararlo, come quando a scuola arrivano in classe i pidocchi e le madri fanno finta di nulla». Un'altra ipotesi ancora è che viste le condizioni di locazione è meglio non far troppo chiasso intorno a questi immobili.

**“MANI LEGATE” O “MANI PULITE”?**

**NO AI COLPI DI SPUGNA PER GLI INDAGATI DI TANGENTOPOLI**

**MARTEDÌ 19 LUGLIO, ALLE ORE 19, A ROMA IN PIAZZA FARNESE**

SI RIUNIRANNO IN ASSEMBLEA I PARLAMENTARI PROGRESSISTI DELLA CAMERA E DEL SENATO SUL DECRETO SALVA-TANGENTISTI DEL GOVERNO BERLUSCONI

**I PARLAMENTARI PROGRESSISTI INSIEME AI PROGRESSISTI ROMANI INVITANO TUTTI I CITTADINI A PARTECIPARE**

# Al «Cristo Re» Il primario dà consigli erotici e l'infermiera lo denuncia

■ Lui sostiene di averle dato solo «consigli affettuosi», lei dice di essere stata costretta ad ascoltare consigli da kama-sutra o da riviste porno. Lui è Domenico Lombardi, primario dell'ospedale «Cristo Re» di Primavalle, sessantenne, lei è Mariangela Panella infermiera ventiquinquenne. Tutto è avvenuto nel corso della visita mattutina agli ammalati: il professore, fra una visita e l'altra avrebbe trovato il tempo di discettare sulla felicità coniugale dell'infermiera, prodigandosi in accurate descrizioni di atteggiamenti, pose e iniziative che avrebbero potuto sanare la presunta infelicità del marito della stessa. Descrizioni non gradite dall'infermiera che non ha esitato a chiedere l'intervento del direttore sanitario e poi dei carabinieri. Il primario, descritto dai suoi collaboratori come un professionista «con cedimenti mistici», si è giustificato dicendo di aver dato solo «consigli affettuosi che ricalcano i precetti dei documenti pontifici». Della faccenda ora si sta occupando anche lo «Sportello donna» della Cgil. «Dopo la denuncia di molestie psicologiche come queste - dice Donatella Bruno - viene la fase più difficile perché sul lavoro l'infermiera può subire ritorsioni, tanto più in un ospedale privato come il Cristo Re. Lo sportello donna è pronto ad offrire non solo solidarietà ma anche l'assistenza legale necessaria».

La Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale invita al convegno

**Conti pubblici. Al di sopra della Costituzione?**

Equilibrio di bilancio, diritti sociali e Corte Costituzionale

Introduce: Franco Agostini

Discutono il tema: Pietro Barcellona Giuseppe Carbone Leopoldo Elia Gino Giugni Valerio Onida Carlo Smuraglia

Coordina il dibattito: Luciano Ventura

Roma, 18 luglio 1994 - ore 16.00  
Cnel - Aula della Biblioteca - Viale David Lubin, 2 - Roma

**OGGI 17 LUGLIO si conclude ad ACCUMOLI la TRANSMANZA 94**

**L'UISP di ROMA ringrazia:**

I SINDACI di: PONZANO, COTTANELLO, GRECCIO, RIVODUTRI e ACCUMOLI

L'ASSESSORATO all'AGRICOLTURA della REGIONE LAZIO il PRESIDENTE della Provincia di RIETI la COMUNITÀ MONTANA di RIETI la C.R.I. CONE il CORPO FORESTALE dello STATO i CARABINIERI

ed inoltre: BANCA DI ROMA - SEAT DIVISIONE STET Spa FARINE LAZIALI - CENTRO RISTORO MENSE

**ARRIVEDERCI ALL'EDIZIONE 1995**

**CORIP ROMA COMITATO ROMANO REFERENDUM PER UN'INFORMAZIONE PULITA**

Mancano ancora quattordicimila firme per raggiungere l'obiettivo che ci eravamo prefissati per l'abrogazione della legge Mammi. È necessario un ulteriore sforzo di tutti per vincere questa battaglia di civiltà e di democrazia.

Invitiamo tutti i cittadini, le associazioni e le forze politiche ad una mobilitazione straordinaria per allestire altri cento tavoli per la fine della campagna referendaria al 24 luglio 1994.

Per informazioni ed adesioni telefonare al CORIP ai numeri 4180369 - 4180370

**Martedì 19 Luglio - ORE 18.30** presso la SEZ. REGOLA-CAMPITELLI (Via dei Giubbonari, 38)

**CONCLUSIONE DEL SEMINARIO DI FORMAZIONE POLITICA**

incontro con **GIORGIO NAPOLITANO**

per informazioni tel. 06/68803897

**SPECIALITÀ PESCE**

**La Taverna dei Pirati RISTORANTE PIZZERIA • BIRRERIA**

forno a legna

LITORANE A Km. 95.800 Via Etторе 14 tel. 0141230 TOR S. LORENZO

**NUOVA GESTIONE**

**OPERAZIONE ESTATE SICURA NAPO elettronica**

di: G. POMPEI

**INSTALLAZIONE - ASSISTENZA AUTOMATISMI**

- Cancelli scorrevoli
- Cancelli ad ante
- Serrande basculanti
- Impianti antifurto

PER ROMA - Via Giardinetti, 50/a (Zona Casilina) ☎ (06) 2024104

## La Difesa «nega» l'acqua a Ponza e Ventotene

■ LATINA. Acqua con il contagocce per le isole pontine. I sindaci di Ponza e Ventotene hanno fatto fronte comune con la Prefettura di Latina e la Regione Lazio contro i tagli sulle forniture idriche attuati dal ministero della Difesa. La carenza d'acqua nelle isole è un problema di ogni estate, ma quest'anno sembra proprio che il ministero non voglia sentire ragioni: solo 84mila tonnellate di acqua sono state destinate all'isola di Ventotene, che necessita in media di più di 100mila tonnellate all'anno. «Non accetto la giustificazione di tagli sull'acqua», dice il sindaco di Ventotene Beniamino Verde, «le isole sono una realtà viva soprattutto in estate e non possiamo pensare che la gente rinunci a necessità primarie. Attual-



mente, ogni cittadino ha a disposizione 110 litri d'acqua al giorno, contro i 250 necessari». Analoga situazione anche a Ponza. «Considerato il quantitativo d'acqua che il ministero ci concede per tutto l'anno», spiega Antonio Balzano, sindaco di Ponza, «mi vedo costretto ad "assetare" la popolazione nel periodo invernale. Cioè ad attingere alle riserve idriche che dovrebbero servire per i residenti da ottobre a dicembre. D'altro canto, ed è quello che mi sembra non si voglia capire, il nostro problema è strettamente legato alla sussistenza stessa della vita nell'isola: il turismo. Nel periodo estivo la popolazione raggiunge circa le 2mila persone e le strutture sono sufficienti a malapena per i soli residenti. Mi chiedo a che cosa è valso aver speso soldi per un nuovo acquedotto, che dal prossimo anno dovrebbe ricoprire l'80% delle richieste, se non abbiamo a disposizione la materia prima».

Del problema dell'approvvigionamento idrico nelle isole pontine si è parlato l'altra mattina in un incontro che i sindaci hanno avuto con il prefetto di Latina, Mario Caltabiano. Nell'incontro è stato deciso di fare un fronte comune contro la decisione del ministero della Difesa. □ An.Po.

## GRANELLI

### Ad Anzio un casinò

Ma raccoglie fondi per la lotta al cancro

Poker, black jack, roulette, croupier professionisti: il clima sarà quello classico, ma il pacchetto minimo di fiches si potrà acquistare con una offerta di 2000 lire; i fondi raccolti saranno devoluti alla lotta per la prevenzione dei tumori. Accadrà al Paradiso sul mare, l'imponente costruzione liberty che sovrasta Anzio: per iniziativa di «Anzio '94», Azienda autonoma di soggiorno e turismo, Comune, Comitato di lotta contro il cancro. La manifestazione, che si svolgerà dall'8 al 12 agosto, ha lo scopo di raccogliere fondi per il «Progetto Era» di prevenzione del tumore alla mammella, e verrà presentata il 23 luglio, da Inge Manzù, presidente onoraria dell'Associazione internazionale per la lotta contro il cancro «Giacomo Manzù».

### A Villa Adele

Anzio: 5 incontri per 5 artisti

L'assessorato alla Cultura del Comune di Anzio, con «Punto di svolta» e «Dinosaur» presenta il quarto appuntamento della manifestazione «5 incontri per 5 artisti». Sabato 23 luglio, alle ore 21, nella sala delle Conchiglie di Villa Adele sarà inaugurata la personale dello scultore Pietro Totoro. La mostra, che raccoglie le principali realizzazioni artistiche dell'autore, si protrarrà fino al 31 luglio (ore 11/13 e 17/20).

### A Formia

Jazz by the sea dal 20 luglio

Prende il via il 20 luglio il III Festival «Jazz by the sea». Per tre sere la cittadina di mare ospiterà alcuni tra i più prestigiosi nomi del jazz italiano. Per la prima serata il palco della Villa comunale di Formia sarà tutto per Mauro Zaccarini e il suo quintetto, che in seconda serata lascerà il posto all'Orchestra mediterranea. Il 21 si esibirà la formazione dei «Napuli's», guidata dalla splendida voce solista di Maria Pia De Vito. Sempre giovedì 21 luglio si esibirà il sassofonista Maurizio Giammarco. Concluderanno il festival i «Jazz mediterranean» e il quintetto di Giovanni Tomaso. I concerti avranno inizio alle ore 21.



Pietro Pesche/Linea Press

Anselmo Costa e Giampaolo Neri, a remi nel Tirreno: il via tra 7 giorni

## Dal Lido di Ostia alla Corsica col pattino sulla «rotta dei romani»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Quattro giorni in mare, su un pattino bisposto, per arrivare a Portofino, in Corsica. Non è un modo originale per evitare le lunghe file in attesa del traghetto, ma la nuova sfida di Anselmo Costa e Giampaolo Neri, che la scorsa estate si resero protagonisti di una analoga traversata verso la Sardegna che li ha fatti finire poi sul Guinness dei primati.

Nata quasi per scherzo, l'impresa è diventata una vera avventura in mare, che quest'anno è arrivata al suo secondo capitolo. Riusciranno i nostri eroi a coprire la distanza di 138 miglia marittime (circa 250 chilometri) che separano Ostia dalla località della Corsica, vincendo le onde e i venti imprevedibili del Tirreno? Lo sapremo probabilmente il 28 luglio, quando dopo quattro giorni di traversata, i due dovrebbero giungere sulle coste dell'isola francese, scortati dalla nave-appoggio «Perversion», un'imbarcazione di 11 metri a vela con motore ausiliario comandata dallo skipper Massimo Di Tosto.

Per la nuova traversata - sempre sulla «rotta dei romani» come recita lo slogan della manifestazione - la

coppia Costa & Neri si sta allenando dallo scorso ottobre: due o tre ore di attività al giorno, tra esercizi ginnici e remate in pattino. Anche quest'anno, l'imbarcazione utilizzata avrà caratteristiche particolari: realizzato a Pesaro dalla Tessitura Fabri, il pattino utilizza materiali speciali per ridurre il peso (come i seggiolini in fibra di vetroresina), che alla fine si aggirerà comunque sui 350 chilogrammi, per via della strumentazione imposta dalle leggi marittime. La velocità media dovrebbe aggirarsi sui 3 nodi e mezzo, 6 chilometri l'ora.

Quei quattro giorni i due «marinai coraggiosi» trascorreranno sul loro pattino, salvo imprevisti. Dormiranno a turno, mangeranno i cibi cucinati sulla nave-appoggio, in gran parte pasta e insalata. E, soprattutto, vogheranno. A fargli mantenere la rotta, oltre che la bussola di bordo, ci penserà l'equipaggio della «Perversion» - accompagnata anche da un'imbarcazione della capitaneria di porto - mentre un ponte radio permanente con l'Azienda autonoma di assistenza al volo di Fiumicino fornirà aggiornamenti sulle condizioni del

mare e del cielo. Giunto nelle acque territoriali francesi, il pattino sarà poi scortato dalle motovedette corse fino a destinazione.

Ma, oltre all'euforia, non si trova anche un po' di paura ad affrontare il mare su un «pezzo di legno»? «No, siamo entusiasti e ce la faremo», spiega Giampaolo Neri - anche se l'anno scorso abbiamo avuto qualche problema con il mare a forza cinque, e poi con una ventresca che avevamo scambiato per uno squalo più pericoloso. L'unica incognita è la corrente: può cambiare spesso, e costringerci ad allungare il percorso, anche se non sappiamo ancora di quanto. In ogni caso speriamo di farcela anche in meno di quattro giorni. E per l'anno prossimo, abbiamo già la destinazione: Cartagine».

La partenza è fissata domenica 24 luglio alle 6 del pomeriggio, quando il pattino lascerà la riva dallo stabilimento di Tibidabo a Ostia. Anche quest'anno i ricavi delle numerose sponsorizzazioni saranno destinati all'Associazione italiana per la lotta alle sindromi atassiche, una malattia poco nota che causa difficoltà di coordinamento dei movimenti e che affligge migliaia di persone.

## Giochi, sport e cucina Toma l'Estate animata

■ Un piccolo villaggio turistico che va in scena tutti i giorni su una spiaggia diversa. Anche quest'anno torna sul litorale «l'Estate animata», la manifestazione di intrattenimento, sport e spettacolo per bagnanti che non si accontentano solo di sabbia e sole.

Da domani fino al 20 agosto, in almeno 25 stabilimenti balneari di Ostia e Castelfusano (e da agosto anche sulla spiaggia comunale di Castelporziano), sarà possibile incontrare i team degli animatori, con le loro proposte di giochi per tutte le età e a partecipazione gratuita. La parte principale del programma - che prevede circa 200 giornate di animazione - è quella dedicata allo sport, con due manifestazioni clou: «le olimpiadi della spiaggia animata», con percorsi tracciati, staffette, gare di nuoto e di corsa, tiro a segno e salto in lungo, un po' in stile «giochi senza frontiere»; e i «mondiali» di calcio, giocati rigorosamente con squadre miste (maschi e femmine, giovani e anziani), che rappresenteranno i vari stabilimenti balneari nel corso del campionato. Non mancheranno però dal palinsesto gli appuntamenti con il beach volley e il rugby da spiaggia - una novità per l'Italia, introdotto lo scorso anno proprio in questa manifestazione - nonché la «ginnastica in acqua», una sorta di aerobica marina. Inoltre, ai «cancelli» di Castelporziano sarà possibile seguire corsi gratuiti

di vela e canoa con istruttori Isef.

Molte sono le iniziative dedicate poi ai bambini: teatro delle marionette itinerante, caccia al tesoro, i classici come «Paroli» e «Paroli», e anche laboratori di creatività artistica. Per tutti i partecipanti in regalo gadgets, magliette e berretti. E, in collaborazione con Teleradiostereo, le spiagge ospiteranno anche giochi musicali a premi.

Infine, a sorpresa, negli stabilimenti faranno la loro comparsa anche i cuochi dell'associazione «A tavola con lo chef». Armati di piatti e padelle, daranno dimostrazioni di cucina estiva al pubblico, spiegando dal vivo le loro ricette e invitando alla degustazione. E sulle spiagge toccate dalla manifestazione arriverà anche la «nave pirata dell'estate animata», che proporrà gite al largo e giochi in acqua.

Realizzata in collaborazione con il sindacato italiano balneari, quest'anno la manifestazione approderà anche in tre note località della Riviera di ponente, in Liguria - Borgo Verzei, Noli e Spotorno - dove si svolgeranno circa 100 giornate di animazione con un programma simile a quello di Ostia. I primi appuntamenti, intanto, si svolgeranno domani al Lido: alla Capannina con l'animazione, da Guernino con le gare sportive e all'Angora con il teatrino per i bambini. □ M.D.G.

## MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d  
Via Tolomaide, 15-18  
Via Elio Donato, 12

Tel. 39.73.68.34  
39.73.35.16  
37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati  
Preventivi a domicilio



VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%  
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

# PROTERCO

Centro Riscaldamento & Condizionamento

Proterco, il tuo clima ideale!

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI

SCALDABAGNI E CALDAIE A GAS • POMPE DI CALORE • IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO D'ARIA  
ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA E UNA GARANZIA DI 5 ANNI SU TUTTI GLI IMPIANTI ESEGUITI IN STRETTA OSSERVANZA DELLE NORMATIVE CEE

LINEA DIRETTA CON PROTERCO • CONSIGLI, CONSULENZE, PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI COMPLETAMENTE GRATUITI • LINEA DIRETTA CON PROTERCO

5433 501 • 5433 502

00146 Roma Via Filippi, 49

UN IMPIANTO DI CLIMATIZZAZIONE COMPLETO A LIRE

85000  
MENSILI SENZA CAMBIALI

**LO SPORT.** Presentata la squadra giallorossa. Il presidente Sensi: «E il mercato non è chiuso»

**GIANNINI**

**Da Principe a «re» della panchina**



Giuseppe Giannini ormai non è più sicuro del posto in squadra. Durante il calciomercato era circolata la voce della sua cessione. Del resto, come regista la Roma ha acquistato dal Napoli il nazionale svedese Jonas Them. Giannini, quindi, è destinato a partire in panchina nel prossimo campionato, ma non ne fa drammi. «Sono tranquillo. Sono legato per contratto alla Roma per altri due anni - ha detto ieri *er principe* - perciò sono rimasto. Rispetto agli anni passati, per me non cambia nulla: sono un professionista, mi allenerò come al solito al massimo». Giannini al raduno s'è presentato con un look per lui insolito: capelli cortissimi e baffetti. E ha parlato da *veterano*: «Se non dovessi giocare, metterò la mia esperienza a disposizione dei giovani». Giannini, comunque, ha affermato che non ci sarebbero problemi qualora dovesse giocare accanto a Them: «Io e Them incompatibili? Non è vero. In passato ho giocato con Cerezo, Di Mauro. Desidero, senza aver mai alcun problema. Comunque, non sono certo il tipo che vuol giocare per forza. Ancora non ho parlato con Mazzzone della mia situazione, lo farò in ritiro».

Il centrocampista della Roma ha parlato anche della finale dei mondiali fra Italia e Brasile: «Le prime due partite sono state brutte, poi l'Italia ha fatto vedere anche belle cose. Il Brasile è una gran squadra, ma credo che il nostro gioco li metterà in crisi. La coppia centrale Albertini-Dino Baggio pressa e ruba palla, proprio quello che serve per fermare il centrocampo brasiliano». Per Giannini è una follia non far giocare Signori: «Se siamo in finale è merito suo, nelle prime partite ha sgobbato come un matto. Signori ha un grande carattere, è un trascinatoro. Roberto Baggio è lo farei giocare anche al 40 per cento. È uno che può sempre risolvere la partita». Infine, Giannini ha speso due parole sul c'azzurro: «Sacchi è fortunato, ma la fortuna aiuta gli audaci. Sacchi ha fatto scelte pericolose, è stato premiato».



**Ecco la «rosa» giallorossa E Caniggia finirà in Spagna**

Ecco la rosa dei giocatori della Roma presentata ieri mattina a Trigoria. Portieri: Giovanni Cervone (1962), Patrizio Simiani (1973), Fabrizio Lorieri (1964), Andrea Pazzagli (1960). Difensori: Aldair Dos Santos Nascimento (1965), Enrico Annoni (1966), Silvano Benedetti (1965), Amedeo Carboni (1965), Luigi Garzia (1969), Marco Lanna (1968), Fabio Petrucci (1970), Dario Rossi (1972). Centrocampisti: Massimiliano Cappioli (1968), Giuseppe Giannini (1964), Giampiero Maini (1971), Francesco Moriero (1969), Giovanni Piacentini (1968), Francesco Statuto (1971), Jonas Them (1967). Attaccanti: Abel Eduardo Balbo (1966), Claudio Paul Caniggia (1967), Daniele Fonseca (1969), Roberto Muzzi (1971), Francesco Totti (1976). Probabile Formazione: Cervone, Garzia, Annoni, Them, Lanna, Carboni, Moriero, Piacentini, Balbo, Cappioli, Fonseca. Presidente: Franco Sensi. Direttore Generale: Luigi Agolin. Direttore Sportivo: Emiliano Fascetti. Allenatore: Carlo Mazzzone. Allenatore in seconda: Leonardo Menichini. Medico Sociale: Ernesto Aliccico. Preparatore atletico: Massimo Neri. Ecco il programma precampionato della Roma. Ritiro a Lavarone (Trento) dal 18 luglio al 9 agosto. Amichevoli: 23/7 a Lavarone, Lavarone-Roma; 30/7 a Lavarone, Mori-Roma; dal 4 al 6 agosto a Lavarone, Memorial Gianni Brera, con Roma, Cremonese, Genoa e Panathinaikos; 10/8 a Civitanova Marche, Civitanova-Roma; 13/8 a San Benedetto del Tronto, Sambenedettese-Roma; 18/8 a Terni, Ternana-Roma; 24/8 triangolare «Città di Salerno», con Roma, Salernitana e Torino; 27/8 all'Olimpico Roma-Inter. Chiusa la prima parte del mercato, la rosa della Roma non è da considerarsi definitiva. Due i casi da risolvere: Claudio Caniggia e Marco Branca. L'argentino, che sarebbe il quinto straniero della Roma, benché sotto contratto, dovrebbe essere ceduto, in Spagna. Per il suo passaggio ad un'altra squadra c'è tempo fino al 9 agosto. Per quanto riguarda Branca, l'attaccante è stato già venduto al Parma, nel senso che la Roma e la società di Tanzi hanno già raggiunto l'accordo relativo al suo trasferimento: il giocatore, però, non ha ancora firmato, per cui la sua situazione resta in sospeso.

**Mazzzone: «Questa la Roma che volevo»**

Ieri mattina a Trigoria si è radunata Roma. Il tecnico giallorosso Carlo Mazzzone dapprima ha invitato alla prudenza: «Meglio non parlare, pensiamo a vincere»; poi, ha ammesso di sperare di entrare fra le prime cinque o sei squadre nel prossimo campionato. Per Mazzzone gestire i quattro stranieri non sarà un problema. L'allenatore, a prescindere dai risultati, promette impegno e serietà da parte di tutta la squadra.

**PAOLO FOSCHI**

La Roma per il prossimo campionato punta in alto, ma per scarsità di mezzi è vietato ammetterlo. All'inizio dello scorso campionato avevamo parlato molto, ma poi siamo stati sfortunati. Quest'anno parliamo poco e speriamo di vincere molto: così ieri mattina a Trigoria, al raduno della Roma, si è presentato l'allenatore Carlo Mazzzone, al secondo anno sulla panchina giallorossa. La Roma, reduce dalla stagione, altalenante dello scorso anno, ha terminato la prima fase del calcio mercato con cinque acquisti importanti: lo svedese Jonas Them, l'uruguayano Daniel Fonseca, il cagliariano Francesco Moriero, il torinese Enrico Annoni,

il giocatore dell'Udinese Francesco Statuto. La Roma ha anche preso vari giovani di secondo piano, per completare la rosa. Insomma, sul mercato la società giallorossa è stata molto attiva, Mazzzone ha apprezzato: «Devo ringraziare il presidente - ha dichiarato soddisfatto l'allenatore - ha comprato i giocatori che gli avevo chiesto, ha confermato quelli che mi piacevano. Credo che questa sia una squadra all'altezza del nostro pubblico, come invece per tanti motivi non è successo nello scorso campionato. Nella passata stagione abbiamo chiuso con dignità, pur senza raggiungere la Uefa. La squadra di quest'anno può

centrare gli obiettivi primari, come un posto in Uefa. Ma non voglio parlarne. Preferisco viaggiare in silenzio, senza promettere nulla. Due sole cose prometto: serietà e impegno nel lavoro. Speriamo così di portare avanti la Roma».

Il club giallorosso affronterà il prossimo campionato con quattro stranieri: Them, Fonseca, più i confermati Abel Balbo e Aldair. Una situazione difficile da gestire, ma Mazzzone non ha paura: «Non credo che sia un problema avere quattro stranieri, anzi. Soprattutto se vinceremo dall'inizio, non ci saranno problemi. E poi, - ha aggiunto in tono scherzoso - sono ottimista, so' confortato dall'esperienza di Sacchi che ha sempre cambiato squadra».

Il tecnico giallorosso, comunque, dopo aver iniziato a parlare, s'è lasciato prendere dall'entusiasmo, senza riuscire a nascondere le sue ambizioni: «Con questo gruppo credo proprio che possiamo entrare nei primi cinque o sei posti - ha detto -, ma vi prego di non farmi fare pronostici, voglio che la squadra vada avanti tranquilla, senza subire le pressioni della stampa».

Abel Balbo, Them e Aldair si

uniranno alla squadra in ritardo: il 31 luglio l'argentino, il 9 agosto lo svedese e il 16 agosto il brasiliano. A loro la società ha concesso le vacanze adesso per permettergli di recuperare la fatica dei mondiali. Un problema per Mazzzone? «Non c'è nessun problema - ha sostenuto il tecnico -, tutti i giocatori che hanno partecipato ai mondiali, in qualsiasi squadra, hanno avuto un supplemento di vacanza. Non ci saranno problemi per nessuno - ha continuato - perché tutte le squadre hanno rafforzato l'organico proprio per affrontare tutti gli impegni della prossima stagione senza problemi». Poi, Mazzzone ha parlato anche del prossimo campionato: «Sarà più tirato del solito. Il Milan, che già era la squadra più forte, ha preso Gullit. Ma saranno pericolose la Juventus, che ha cambiato molto, il Parma, che ha comprato giocatori importanti, e la Sampdoria, che con la sua politica di prestiti e comproprietà riesce sempre ad allestire formazioni molto competitive. Poi, naturalmente ci saranno la Roma e Lazio. Il nostro campionato è sempre il più bello, non importa se vinciamo o no il mondiale. Certo, in caso



di successo andremo tutti più volentieri allo stadio». L'allenatore della Roma ha anche affrontato l'argomento dei rapporti con la stampa, non proprio idilliaci nella passata stagione. I giocatori nel periodo di crisi avevano deciso infatti di non parlare con i giornalisti. «La stampa con me è stata più che buona - ha affermato

Mazzzone -, anche quando siamo stati per quattordici giorni di fila senza vincere, le critiche sono state contenute. La stampa, comunque, sul rendimento di una squadra al massimo può influire in misura del 5 per cento. In una città come Roma, dove la gente segue con molta partecipazione il calcio, è naturale che chi sbaglia venga criticato».

Qui sopra Mazzzone; in alto Giannini e nella foto grande tifosi della Roma a Trigoria

Alberto Pais

**INCORPORSANO**

**Bevi troppi caffè? Prendi la spirulina**

**Acqua Azzurra verde e blu**

Acque verdi, acque scure, cascate e slarghi. Acque azzurre, acque blu. Fondali incontaminati e prode mai raggiunte da essere umano. È tempo di pulire nelle liquide acque le incrostazioni dello smog e della depressione urbana, di immergersi o semplicemente sfiorare le superfici mobili che dalla notte dei tempi sono associate nella mente umana alla madre, alla natura, alla rigenerazione e alla possibilità di purificarsi da ogni affanno e da ogni stanchezza. Forse soltanto in estate ci rendiamo conto di quello che abbiamo perso allontanando i fiumi e i mari dalle abitazioni, costruendo muraglioni reali o semplicemente rendendo le acque impraticabili per inquinamento o sovraccarico. Approfittiamone per cer-

care più possibile il contatto con la natura liquida - che costituisce tra l'altro i tre quarti della superficie terrestre e il 70 per cento del nostro corpo. Piscine vere o casalinghe vasche vanno benissimo, anche un pediluvio, all'inizio o alla fine di una giornata ci ristoreranno, ma se possiamo prendiamoci qualche giorno di immersione totale in un ambiente acquatico, marino o di fiume, affittando una barchetta o una canoa. Vedremo allora scorrere sulla superficie del mare o del fiume, come un film, tutte le nostre preoccupazioni passate e future, e piano piano saremo in grado di far tacere la macchinetta dello stress - che ci ricorda continuamente, in sottofondo nel nostro cervello, impegni presi e da prendere, rimorsi e ansie.



Giovani si esercitano alla canoa

Attilio Cristini

**di NADIA TARANTINI**

**Dove, come**

Il numero di luglio di *ECO-Nuova ecologia* contiene un'inchiesta sulle «vacanze da marinaio». Scoprirete leggendo che tre milioni di italiani si trasformano, durante le vacanze, in «appassionati dipotisti». Scoprirete anche che non è necessario essere proprietari di un brigantino per correre a vela o a motore sul mare, infatti esistono 260 società italiane specializzate nel noleggio, che nel Lazio ce ne sono 30, e che per saperne di più potete rivolgervi a: *Bombardini*, via Cassia 595,00189 Roma, telefono 33268987, oppure a *Organizzazione Mare*, via Oderisi da Gubbio 172,00146 Roma, telefono 5593170, oppure ancora *Porto Rosso Seatoys*, via Sistina 109,00187 Roma, telefono 4741220. Paolo Germano, già canoista, propone invece nella sua azienda agrituristica *Le Guardiole* (comune di Manciano, ma a soli 12 chilometri da Capalbio), percorsi in canoa sul fiume Fiora, uno dei più affascinanti e puliti corsi d'acqua nei dintorni di Roma. La

canoia purtroppo dovrete comprarla, o già averla, perché Germano dice che è indispensabile che sia il più possibile «misura». Potete chiedere informazioni, o visitare la tenuta, dove è possibile abbinare ai percorsi in canoa tratti a cavallo o in bicicletta nel cuore della Maremma. Il telefono è: 0564 609090, oppure 609185 (quest'ultimo è anche fax). Se volete solo riposare, il soggiorno in azienda costa 70.000 lire a persona (notte e prima colazione maremmana, il che vuol dire che è un pranzo). **Tirarsi su** Ahi, che pressione bassa. Accidenti, che caldo, una bella granita è quello che ci vuole. E cosa mi bevo nel pomeriggio? Ecco tre «belle» occasioni per aumentare a dismisura, in estate, le dosi giornaliere di caffè. Quando misurate il numero dei vostri caffè, ricordate che la dose terapeutica, ossia che può far bene all'organismo, è di un cucchiaino al giorno! Detto così l'analgesico della Regina Vittoria, il caffè infatti è un potente vasocostrittore, utilissimo quindi

in dosi molto basse per curare le emicranie vasodilatatorie. Ma cosa fare per alzare un po' la pressione? Esistono rimedi alternativi, che non sono medicine ma alimenti o integratori alimentari. Agli uomini è consigliato il Ginseng, poco adatto alle donne perché è una radice molto *yang*. Le donne chiedano in erboristeria preparati a base di *Eleuterococco*. Se volete ridurre il numero giornaliero delle tazzine, potete usare come sostituto (uomini e donne) le capsule di *spirulina*, prendendone 2 tre volte al giorno almeno all'inizio, evitando però di ingerire alla sera. **Inappetenza...** A volte in estate passa la fame, per il caldo che chiude la gola. Il *Centro Macrobiotico* di via della Vite 14 (telefono 679 25 09) propone di cucinare piatti unici, completi e sostanziosi pur essendo leggeri. Eccone uno: *Insalata di avocado*. Unite, tagliando a dadini o pezzetti secondo i gusti: avocado, radicchio rosso, tonno naturale. Condite con: semi di girasole, olio limone e sale.

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705) SALA A Riposo SALA B Riposo AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel 6874167) Riposo AL PARCO (Via Ramazzini 31) Riposo ANFITRATTO COLLI ANIENE (Via Meuccio Ruini 45) Riposo ANFITRATTO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5750827) Alle 21.15 La Compagnia teatrale La Piatina presenta Miles gloriosus di Plautus con S. Ammirata P. Parisi G. Paternesi G. Pallavicino L. Guzzardi K. Nani F. Gigli C. Spatola A. Bertolotti N. Perrucci G. Palma Regia di Sergio Ammirata ANFRIGIONE (Via S. Saba 24 - Tel 5750827) Riposo ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel 4468899) Riposo ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel 68804601-2) Campagna abbonamenti 1994/95 dal lunedì al venerdì ore 10-14 e 15-19 Domenica riposo - Tel botteghino 68804601/2 ARGO (Via Natale del Grande 21 - Tel 5896111) Riposo ARGO STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel 5896111) Riposo ASS. CULT. F. BASAGLIA 84 (Comprensorio S. Maria della Pietà - Piazza S. Maria della Pietà 5 - Tel 35103330-3226197) Riposo ASS. CULTURALE TALIA (Via Aurelio Saliceti 1/3 - Tel 51330817) Riposo ATENE - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale delle Scienze 3 - Tel 4453332) Riposo AUTAIT (Via degli Zingari 52 - Tel 4743430) Riposo BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel 5894875) Riposo CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 105 - Tel 6555038) Riposo CATAOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42 - Tel 7003495) Riposo CAVALIERI (Borgo S. Spirito 75 - Tel 6532888) Riposo CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6792720-6785879) Riposo CIRCOSCRIZIONE VIII (Viale Duilio Cambalotti 11) Riposo CIRCOSCRIZIONE IX (Piazza del Re di Roma) Riposo COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004032) Alle 21.00 Teatro del Tradimento presenta Nigredo... Albedo Rubedo scritto e diretto da Fabio Miorcinini in collaborazione con Gaetano Lembo con Luca D'Esca Carlo De Ruggieri, Fabio Collepicollo Maria Teresa De Carolis Rudnicki COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004032) Sala A riposo Sala B riposo DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502) Riposo DEI SATIRI (Via di Grottopinta 18 - Tel 6877058) Riposo DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta 19 - Tel 6877068) Riposo DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel 6871539) Riposo DEL CENTRO (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 6867610) Riposo DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380 - Prenotazioni carte di credito 39387297) È in corso la campagna abbonamenti per la prossima stagione orario botteghino dal lunedì al venerdì ore 10-13 e 15-19 DELLA COMETA SALA FOYER (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380 - Prenotazioni carte di credito 39387297) Riposo DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4743564 - 4818598) Riposo DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel 4818598) Riposo DELLE MUSE (Via Forti 43 - Tel 44231300-6440749) Riposo DE'SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel 6795130) Riposo DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5790480) Riposo DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259) Riposo ELETTRA (Via Capo d'Africa 32 - Tel 7006496) Riposo

EUSEO (Via Nazionale 183 - Tel 4892114) Abbonamenti Stagione 1994-95 - Rinnovo abbonamenti dal 20 giugno al 29 luglio e dal 1° al 23 settembre Nuovi abbonamenti dal 28 settembre EUCLIDE (Piazza Euclide 34/A - Tel 8082511) Riposo FLAJANO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel 6796496) - Ingresso L. 15.000 Riposo FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel 7834746) Riposo GALLERIA SALA 1 (Piazza di Porta S. Giovanni 20 - Tel 7008691) Riposo GIARDINO DEGLI ARANCI (Via S. Sabina - Aventino - Tel 5757458) Alle 21.00 Anfrigione di Plautus di F. Fiorentini e G. De Chiara con Fiorenzo Fiorentini e la sua Compagnia Musiche di Paolo Gatti e Alfonso Zenga Regia di F. Fiorentini GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294) Campagna abbonamenti stagione 1994-5 Per informazioni tel 6372294 IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - Tel 5810721 / 5809599) Chiusura estiva INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarò 14 - Tel 8416057-8548950) Alle 21.30 La compagnia Scultarch presenta Spettacolo arcantando ridendo e pazzo azzurrandotti con alla tastiera Carlo Conte D. Granata Marina Ruta Salvatore Mortellini Fausto Lombardi Bino Toscani Chiara Di Stefano Antonio Fabbri Regia Bino Toscani LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873184) Riposo LA COMUNITA (Via Zanasso 1 - Tel 5817413) Riposo L'ARCIBUTTO (P.zza Montevicchio 5 - Tel 6879419) Riposo LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6783148) Sala Azzurra Riposo Sala Bianca Riposo Sala Nera Riposo LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel 6533867) Martedì alle 21.00 Contrasti 25 minuti d'amore di Leonardo Giustiniani con M. Faraoni M. Adorisio Regia di A. Duse (Durata spettacolo 30 minuti) L'ISOLA DEI RAGAZZI (Parco S. Sebastiano - Tel 6853682) Tutti i giorni dalle ore 17.00 Giorno mimico giochi acrobati Ingresso libero MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel 3226364) Riposo META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel 5895807) Riposo NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498) Campagna abbonamenti 1994/95 Al botteghino orario 10/13 e 15/19 OLIMPIO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936) Riposo ORIONE (Via Tortona 7 - Tel 77206960) Riposo OROLOGIO (Via de' Filippini 17/A - Tel 6809875) SALA GRANDE Riposo SALA CAFFÈ Riposo SALA ORFEO Riposo OSIRIS (Largo dei Librai 82/a - Tel 88642286) Riposo PALANONES (Piazza Conca D'Oro - Tel 88642286) Riposo PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel 4854545) Riposo PARIOLI (Via Gioiello Boioli 20 - Tel 6803523) Riposo PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria 14 - Tel 7856593) Mercoledì alle 21.45 Pulcinella interpretato dall'attore napoletano Andrea Roscia Teste e regia di Alberto Macchi PICCOLO EUSEO (Via Nazionale 183 - Tel 485095) Riposo POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel 3611501) Riposo QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585) Riposo ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel 6802770) Riposo SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel 5781586) Riposo SALAZZO LINDO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974) Riposo SPAZZOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743059) Riposo SPERONI (Via L. Speroni 13 - Tel 4112287) Riposo



Le band dell'assurdo al Tendastrisce

Per la prima volta a Roma in un unico concerto i rissosi, irascibili, simpaticissimi Elio e le Storie Tese insieme ai folklorici reagisti Phtura Freska. Banda di supporto, Santarita Sakkascia. Promette bene questa serata con due delle bande più assurde e divertenti in circolazione. Si balla e si canta (anche in dialetto veneziano). L'appuntamento è per domani (ore 20) al Teatro Tendastrisce. Il biglietto (ma ne vale la pena) costa 30 mila lire. Per informazioni chiamare il 633473 o il 39376440.

JAZZ

ABACO JAZZ (Lungotevere del Mellini 33/A - Tel 3204705) Riposo ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel 3729398) Summer Jazz Villa Cellimontana - Piazza della Navicella - tutti i giorni dalle 18.00 Ingresso L. 10.000 con consumazione Alle 21.00 Maurizio Giammarco Quartet ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel 5747826) Sala Mississippi alle 22.00 Disco salsa con Edson Sala Momotombo riposo Sala Red River riposo Sala Giardino alle 22.00 Calcio finale 1° e 2° posto su grande schermo BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 - Tel 5812551) Riposo CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel 5744020) Riposo CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 - Tel 5745019) Non pervenuto CASTELLO (Via di Porta Castello 44) Dalle 21.00 Mundialissimo al Castello Usa 04 su maxischermo e musica sudamericana CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 - Tel 7316196) Riposo CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel 5744955) Riposo EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel 6879908) Non pervenuto ESTATE AL FORO (Teatro Melograno al Foro Italico - Tel 3237240) Dalle 21.00 Karaoke corrida piano bar ecc ESTATE TUSCOLANA (Frascati - Villa Torlonia - Tel 9417575) Alle 21.00 Berimbau concerto di musica brasiliana Alle 21.30 Calcio finale 1° e 2° posto FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 - Tel 4871063) Riposo FAMOTARDI (Via Libetta 13 - Tel 5759120) Dalle 21.00 alle 05.00 Musica live - Maxi schermo FONCLEA (Via Crescenzo 82/a - Tel 6896302) Riposo FONCLEA AL CINQUEPUNTO (Via A. da San Giuliano) Alle 21.00 Rhythm n blues con Herbie Goins e il Soulstars IL CASTELLO MIRAMARE (Via Praia a Mare 10 - Fregene Maccarese - Tel 6880323) Dalle 20.30 Bagni in piscina, tornei e discoteca con i dj Mr Klaus, Claudio Guerrini, Alex Puli. JANE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino 45/47 - Fiumicino - Tel

6582688) Alle 22.30 Per la rassegna «Non ci resti che ridere» proiezione del film Frankenstein Junior MAMBO (Via dei Frenaroli 30/a - Tel 5897196) Riposo MEDITERRANEO (Via di Villa Aquiri 4 - Tel 7806290) Riposo MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 - Tel 68802220) Riposo PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel 5110203) Riposo SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076) Riposo STELLARUM (Via Lidia 44 - Tel 7909885-7848889) Chiusura estiva TENDA STRISCE (Via C. Colombo 393 - Tel 5415521) XV Festival internazionale di Roma - Piazza Estale Domani alle 21.00 Teatro Nuovo di Torino spettacolo di danza

D'ESSAI

Caravaggio (Via Fasiolo 24/B - Tel 8554210) Riposo L. 5.000 Delle Province (Via delle Province 41 - Tel 44236021) Riposo L. 7.000 Del Piccoli (Via della Pineta 15 - Tel 8553485) Babar l'elefantino (Cartoni animati (17/30)) L. 7.000 Del Piccoli Sera (Via della Pineta 15 - Tel 8553485) The baby of Macon (versione originale sott italiano) (21/30) L. 8.000 Pasquino (vicolo del Piede 19 - Tel 5803622) Naked gun 3.3 1/3 (Una pallottola spuntata 3.3 1/3) (18-19 30-21-22 30) L. 7.000 Tibur (Via degli Etruschi 40 - Tel 495776) Riposo L. 7.000 Tiziano (Via Rieti 2 - Tel 3236588) Rapai sul Il rapporto Pelican (20 45-22 45) (20-22 30) L. 6.000

TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO MOVIMENTAZIONI MACCHINARI • LAVAGGIO MOQUETTES • MACCHINARI • PULIZIE PREVENTIVI GRATUITI VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

CLASSICA

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - tel 30311335-30311078) Riposo STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel 596787) Riposo TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 - Ostia Lido - Tel 5098539) Riposo TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel 5857940) Alle 19.00 La Coop Kaos presenta Mario Scaccia in Galantuomo per trasnazione di Giovanni Giraud Adattamento e regia di Mario Scaccia TEATRO III PORTICO (Circonvallazione Ostiense 197 - Tel 5140865) Riposo TEATRO S. GENESIO (Via Pogdora 1 - Tel 3223432) Riposo TEATRO S. RAFFAELE (Via Ventimiglia 6 - Tel 6535467) Sala Cilindro Riposo Sala Grande Riposo TEATRO STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi 30 - Tel 5881637) Riposo TENDA STRISCE (Via C. Colombo - Tel 5415521) Riposo TORDONOVA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6805890) Riposo TRIANON (Via Muzio Scevola 1 - 7880985) Riposo ULPIANO (Via L. Calamatta 38 - Tel 3218258) Riposo VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel 68803794) Riposo VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel 581021) Riposo VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel 787791) Riposo VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170) Alle 21.15 Presso il Parco S. Sebastiano Voglia Matia anni 60 (due) della compagnia «Attori e tecnici» Con Nico Fidenco Jimmy Fontana Riccardo Del Turco Gianni Meccia

Sosteniamo l'informazione libera e indipendente

Lunedì 18 luglio all'ex Mattatoio di Testaccio SERATA DI SOTTOSCRIZIONE PER RADIO CITTÀ APERTA Programma 18.30 Presentazione di due libri: - La mappa perduta, partecipa Maria Petre (Sensibili alle Foglie) - Sendero Luminoso, di e con Giuliano Nana in collaborazione con C.S.O.A. - Ricominciò dal Faro - e Cono Sur- ore 21.30 KUNSSERTU (dal vivo) ore 24.00 ESTRAZIONE DELLA LOTTERIA Vinci un viaggio a Cuba (2 persone 15 giorni) RADIO CITTÀ APERTA • Tel. 4393504

Lunedì 18 luglio COMUNE DI ROMA COOPERATIVA MASSENZIO ASSESSORATO ALLA CULTURA presentano IL CINEMA E ... IL "CELIO" SOTTO LE STELLE ore 21.30 Recital di RODOLFO LAGANA ore 24.00 Schermo grande IL CIELO SOPRA BERLINO DI Wim Wenders E SORPRESA IL RITORNO DI MASSENZIO: CINEMA - MUSICA - SPETTACOLO ROMA - COLOSSEO - VIALE PARCO DEL CELIO

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4743263 Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

**PRIME**

**Academy Hall**  
v. Stamira, 5  
Tel. 442 377 78  
Or. 17.00 - 18.50  
20.40 - 22.30

**Maniaci sentimentali**  
di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rossi (Italia '94)  
Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'aldilà dei sentimenti. N.V. 1h 40'

**Commedia** ★

**Admiral**  
p. Verbanò 5  
Tel. 554 1195  
Or. 17.45  
20.20 - 22.30

**Due irresistibili brontoloni**  
di D. Petre, con J. Lemmon, W. Matthau  
Torna insieme la coppia più celebre del cinema americano. Qui nelle vesti di due anziani vicini di casa la cui vita è sconvolta dall'arrivo di una vedova affascinante.

**Commedia** ★

**Adriano**  
p. Cavour 22  
Tel. 321 1896  
Or. 17.30  
20.10 - 22.30

**Jurassic Park**  
di S. Spielberg, con S. Neill, L. Dem (Usa '93)  
Vincitore di tre Oscar, è il celeberrimo film sui dinosauri. «Clonati» da uno scienziato pazzo in un parco di divertimenti un po' particolare. Dal libro di Crichton. N.V. 2h 15'

**Fantascienza** ★★☆☆

**Alcazar**  
v. M. Del Val, 14  
Tel. 589 0399  
Or. 18.30  
20.30 - 22.30

**Film rosso**  
di K. Kieslowski, con J. L. Trnhtnani, J. Jacob (Fr. '94)  
Atto finale della trilogia sui colori di Kieslowski. Che ambienta la vicenda nella monotona Ginevra. I personaggi s'incrociano senza conoscersi. Finché il destino.

**Drammatico** ★★☆☆

**Lombassade**  
v. Accademia Aglaii, 57  
Tel. 540 8901  
Or.

**Chiusura estiva**

**America**  
v. N. del Grande, 6  
Tel. 581 6188  
Or.

**Chiusura estiva**

**Ariston**  
v. Cicerone, 19  
Tel. 321 259  
Or. 17.30 - 19.50  
20.35 - 22.30

**Un brutto sogno**

**L. 10.000**

**Astra**  
v. Jonio, 225  
Tel. 817 2297  
Or.

**Chiusura estiva**

**Atlantic**  
v. Tuscolana, 745  
Tel. 761 0656  
Or.

**Chiusura estiva**

**Augustus 1**  
v. E. Emanuele, 203  
Tel. 687 5455  
Or. 17.30 - 19.10  
20.50 - 22.30

**Le mille bolle blu**  
di L. Piloni, con E. Caltana (Italia '93)  
«Storia corale, fra il grottesco e il nostalgico, di un condominio romano nell'estate del '61 in coincidenza con l'eclisse totale. Amori, ripicche, odii familiari. N.V. 1h 30'

**Commedia** ★★

**Augustus 2**  
v. E. Emanuele, 203  
Tel. 687 5455  
Or. 17.30 - 19.10  
20.40 - 22.30

**L'Inferno**  
di C. Chabrol, con E. Béart, F. Cluzet (Fr. '94)  
Può la gelosia essere un inferno? Risposta, lo può. Specie se la moglie è bellissima e candida. E se il regista è Chabrol, specialista dei sentimenti. N.V. 1h 40'

**Drammatico** ★★☆☆

**Barberini 1**  
p. Barberini, 52  
Tel. 482 7707  
Or. 18.00  
20.10 - 22.30

**Caro diario**  
di N. Moretti, con N. Moretti, R. Carpentieri (Italia '93)  
«In vespa»: viaggio fra le strade di Roma. «Isolo»: risate e solitudine sulle Eolie. «Medici»: parabola sulla malattia. Bello e importante. Moretti, insomma. N.V. 1h 40'

**Commedia** ★★☆☆

**Barberini 2**  
p. Barberini, 52  
Tel. 482 7707  
Or. 18.00 - 19.35  
21.00 - 22.30

**Come l'acqua per il cioccolato**  
di A. Aloi, con M. Leonard, L. Casazza (Messico '91)  
Tra telenovella e realismo meglio sudamericano, una saga familiare che intreccia amore, sesso e cucina. Tre arti in cui le donne sono piuttosto esperte. N.V. 1h 50'

**Sentimentale** ★★☆☆

**Barberini 3**  
p. Barberini, 52  
Tel. 482 7707  
Or. 18.00 - 19.35  
21.00 - 22.30

**Il ladro dell'arcobaleno**  
di A. Jodorowsky, con P. O'Toole, O. Shan  
Un'ignara signora si è costruita un laboratorio nella rete lignaria della città. Al suo servizio un vagabondo che spera in una sostanziosa eredità. 1h e 30'

**Grottesco** ★

**Capitol**  
v. G. Seconi, 39  
Tel. 993 280  
Or.

**Chiusura estiva**

**Capranica**  
p. Capranica, 101  
Tel. 675 245  
Or.

**Chiusura estiva**

**Capranichetta**  
p. Montecitorio, 125  
Tel. 679 8957  
Or. 17.30  
20.00 - 22.30

**Nel nome del padre**  
di J. Sheridan, con D. Day Lewis, E. Thompson (Gb '93)  
I giorni dell'ira secondo Sheridan. Che ricostruisce il caso dei quattro di Guilloford. Irlandesi, furono accusati ingiustamente di un attentato e scontarono 15 anni di carcere.

**Drammatico** ★★☆☆

**Ciak 1**  
v. Cassia, 694  
Tel. 33251007  
Or. 16.50 - 18.40  
20.30 - 22.30

**Giovani, carini e disoccupati**  
di B. Siller, con W. Ryder, E. Hauke (Usa '93)  
Canzonette, gelosie e disoccupazione nella vita dei giovanissimi di Houston (Texas). Una commedia, ma illuminata dalla presenza di Winona Ryder. N.V. 1h 30'

**Commedia** ★

**Ciak 2**  
v. Cassia, 694  
Tel. 33251007  
Or. 17.30 - 19.10  
20.45 - 22.30

**Donne senza trucco**  
di K. von Garnier, con K. Rieman (Ger. 1993)  
La disegnatrice di tumetti è in crisi. Perché la sua migliore amica, alla quale ruba le battute, è in crisi. Il problema sarà risolto con l'arrivo dell'amore. N.V. 1h

**Commedia** ★★

**Cola di Rienzo**  
v. Cola di Rienzo, 88  
Tel. 323 5893  
Or.

**Chiusura estiva**

**Eden**  
v. Cola di Rienzo, 74  
Tel. 361 8248  
Or. 16.30 - 18.30  
20.40 - 22.30

**Senza pelle**  
di A. D'Alatri, con A. Calena, M. Ghini (Italia '94)  
Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il tranquillo ménage di una coppia. Immersione in un mondo «diverso», quello della malattia mentale.

**Drammatico** ★★

**Embassy**  
v. Stoppani, 7  
Tel. 807 0245  
Or.

**Chiusura estiva**

**Empire**  
v. S. Margherita, 29  
Tel. 841 7719  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30

**Giovani, carini e disoccupati**  
di B. Siller, con W. Ryder, E. Hauke (Usa '93)  
Canzonette, gelosie e disoccupazione nella vita dei giovanissimi di Houston (Texas). Una commedia, ma illuminata dalla presenza di Winona Ryder. N.V. 1h 30'

**Commedia** ★

**Empire 2**  
v. Esercito, 44  
Tel. 501 0652  
Or.

**Chiusura estiva**

**Esperia**  
p. Sonnino, 37  
Tel. 581 2884  
Or. 17.30  
20.10 - 22.30

**L'età dell'innocenza**  
di M. Scorsese, con D. Day Lewis, M. Pfeiffer (Usa '93)  
Nella New York di fine '800, l'America d'alto bordo trama intrighi familiari e si dà alla bella vita. Manco fosse l'Europa. Dall'elegante romanzo di Edith Wharton. N.V. 2h 15'

**Drammatico** ★★☆☆

**Etolia**  
p. in Lucina, 41  
Tel. 687 6125  
Or. 17.30 - 19.10  
20.45 - 22.30

**Donne senza trucco**  
di K. von Garnier (Germania '93)  
Incastrati, in Germania, per questa commedia al femminile diretta con brio da una ventiseienne che racconta di due modi di vivere l'amore. N.V. 55'

**Commedia** ★★

**Eurcine**  
v. Liszt, 32  
Tel. 591 0986  
Or.

**Chiusura estiva**

**Europa**  
c. Italia, 107  
Tel. 655 5736  
Or. 16.30 - 18.40  
20.40 - 22.30

**Senza pelle**  
di A. D'Alatri, con A. Calena, M. Ghini (Italia '94)  
Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il tranquillo ménage di una coppia. Immersione in un mondo «diverso», quello della malattia mentale.

**Drammatico** ★★

**Excelsior**  
B. Vergine Carmelo, 2  
Tel. 525 2296  
Or. 17.00 - 18.50  
20.40 - 22.30

**Caro diario**  
di N. Moretti, con N. Moretti, R. Carpentieri (Italia '93)  
«In vespa»: viaggio fra le strade di Roma. «Isolo»: risate e solitudine sulle Eolie. «Medici»: parabola sulla malattia. Bello e importante. Moretti, insomma. N.V. 1h 40'

**Commedia** ★★☆☆

**Famose**  
Campese fiori, 56  
Tel. 686 4395  
Or. 17.00 - 18.50  
20.40 - 22.30

**Banchetto di nozze**  
di A. Lee, con W. Choo, M. Lichtenstein (Taiwan '93)  
«Viziato» alla cinese: coppia di gay deve «recitare» quando i genitori vengono in visita. Un insolito film taiwanese. Orso d'oro a Berlino '93. N.V. 1h 42'

**Commedia** ★★☆☆

**Fiamma Uno**  
v. Bissolati, 47  
Tel. 482 7100  
Or.

**Chiusura estiva**

**Fiamma Due**  
v. Bissolati, 47  
Tel. 482 7100  
Or.

**Chiusura estiva**

**Garden**  
v. Trastevere, 246  
Tel. 581 2848  
Or. 17.30 - 19.10  
20.50 - 22.30

**Bugie rosse**  
di P. Campanella, con T. Arana (Italia '94)  
Ingabugliate vicende sessuali-sentimentali di un giornalista tv. Diviso tra varie donne, capita per lavoro nel giro del gay. Un giusto contrappasso? N.V. 1h 40'

**Thriller** ★

**Gioiello**  
v. Nomentana, 43  
Tel. 855 4140  
Or. 17.00  
20.00 - 22.30

**Quel che resta del giorno**  
di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr. Bret. '93)  
La vita di Mr. Stevens. Ovvero, del magliordomo «ideale», ovviamente inglese, che serve per vent'anni nella stessa maglione. Con un grande Hopkins. N.V. 2h 13'

**Drammatico** ★★☆☆

**Maestoso 1**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Rudy - Il successo di un sogno**  
di D. Anspaugh, con S. Astin, N. Beatty (Usa 1993)  
Vorrei ma non posso. Entrare nel college, ad esempio. Ma volere è anche potere. Basta un pizzico di coraggio per cambiare il corso della vita. Il sogno americano continua.

**Commedia** ★★

**Maestoso 2**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 3**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 4**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 5**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 6**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 7**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 8**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 9**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 10**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 11**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 12**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 13**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 14**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 15**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 16**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 17**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 18**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 19**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 20**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 21**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 22**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 23**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 24**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 25**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 26**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 27**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 28**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 29**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 30**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 31**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 32**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 33**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 34**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 35**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 36**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 37**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 38**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 39**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 40**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 41**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 42**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 43**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 44**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 45**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 46**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 47**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 48**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 49**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 50**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 51**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 52**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 53**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 54**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 55**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 56**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 57**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 58**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 59**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 60**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 61**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 62**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 63**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 64**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 65**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 66**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 67**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 68**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 69**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 70**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 71**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 72**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 73**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 74**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 75**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 76**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 77**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 78**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 79**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 80**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 81**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 82**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 83**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 84**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 85**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 86**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 87**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 88**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 89**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 90**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 91**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 92**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 93**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 94**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 95**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 96**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 97**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 98**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 99**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 100**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 101**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 102**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 103**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 104**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 105**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 106**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 107**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 108**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 109**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 110**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 111**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 112**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 113**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 114**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 115**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 116**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 117**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 118**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 119**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 120**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 121**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 122**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 123**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 124**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 125**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 126**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 127**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 128**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 397 20795  
Or. 16.15 - 18.30

**Maestoso 129**  
v. G. Cesare, 259

**TEATRO ROMANO.** Partita la rassegna: un mese di spettacoli (nove) e il «Festival dei poeti»

# Classici e moderni Ostia Antica torna e raddoppia

STEFANIA CHINZARI

■ Pini romani sullo sfondo, i colori del crepuscolo che piano piano diventa notte e uno splendido teatro, magari attraversato da troppi aeroplani ma acusticamente perfetto. È in questo armonico panorama natural-culturale che riappare il Teatro Romano di Ostia Antica, una rassegna per lungo tempo abituale, interrotta due stagioni fa per cinque anni di lavori, delibere e ripensamenti, e dall'anno scorso tornata ad essere, ci auguriamo, un nuovo appuntamento fisso dell'estate di Roma e dintorni. Nove gli spettacoli del programma, iniziato ieri e in corso fino al 21 agosto, nato sotto l'egida del Teatro di Roma, in collaborazione con il Comune di Ostia Antica e la soprintendenza archeologica di Ostia Antica: un raddoppio di compagnie e programmazione rispetto all'edizione precedente, che presenta autori classici e testi contemporanei e un nutrito gruppo di interpreti e registi in cui convivono Scaccia e Carmelo Bene, Goldoni e Curzio Malaparte.

È stato proprio il «vecchio leone» Scaccia, ieri, a dare il via ai giochi teatrali, con un raro testo di Giovanni Giraud, commediografo italiano nato nel 1776, autore di sonetti e fortunati epigrammi. Il suo *Galantuomo per transazione* Scac-

cia lo interpretò la prima volta nel 1949, riprendendo più volte nella sua lunga carriera quest'opera buffa dal sapore molieriano. Goldoniano doc è invece *Il cavaliere e la dama* che Mauro Avogadro, Paola Bacci, Luciano Virgilio e Annamaria Guarnieri tra gli altri, presentano dal 21 al 24 luglio: una commedia misteriosamente dimenticata del gran genio veneziano, con abbondanza di situazioni amorose, onor perduti, folle pettegole ed estrema eleganza teatrale. E su libretto di Goldoni, nasce *Lo speziale*, il dramma giocoso musicato da Haydn, proposto con la regia di Anna Lezzi il 2 agosto.

Arriva a Ostia pochi giorni dopo il debutto nazionale, l'atteso *Il Cristo proibito* di Curzio Malaparte che Massimo Luconi e Ugo Chiti hanno adattato per le scene e affidato ad un ottimo cast di attori, tra cui Massimo De Francovich, Claudio Bigagli, Lucilla Morlacchi e gli attori dell'Arca Azzurra. È infatti originariamente un soggetto cinematografico, questo testo scritto contemporaneamente al più famoso *La pelle*. Una tragedia antica mista a sacra rappresentazione ambientata nel microcosmo di militari e contadini del Monte Amiata, lì dove la guerra partigiana fu particolarmente aspra. Protagonisti

sta Bruno, tornata dalla prigionia in Russia, deciso a vendicare il fratello partigiano ucciso. Ma tutti, in paese, pensano solo al domani, al dimenticare gli orrori e l'unico disposto ad ascoltarlo è il falegname-Cristo padre Antonio.

Classici, dicevamo, nel rispetto delle tradizionali stagioni estive dei teatri antichi. C'è Menandro, che torna al Teatro Romano con *La donna di Samo* nel piacevolissimo allestimento di Mario Proserpi, già fuggacemente apprezzato l'anno scorso, ravvivato dalle maschere di Stefania e Rocco Mortelletti, ricostruite sui modelli originali rinvenuti a Lipari. C'è Plauto, ampiamente saccheggiato in estate, qui presente nella sua commedia forse più famosa, *Aulularia*, storia di un'ossessione - l'avarizia - da cui si può forse guarire. Arnolfo Foà e Orso Maria Guerini nel cast dell'adattamento (incluso il finale, mai giunto sino a noi) di Renato Giordano, anche regista e musicista. E c'è poi Shakespeare, sempreveramente possibile di infinite interpretazioni, affidato stavolta a un giovane autore-regista della ricerca come Antonio Syxty. Che alle prese col Bardo si è cimentato con *Molto rumore per nulla*, commedia del doppio per eccellenza, gioco di specchi, simmetrie e contrari, affidato alla famiglia Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi e



La donna di Samo di Menandro

Tommaso La Perla

Micol Pambieri.

Ostia, infine, uguale poesia. Quasi un tuffo nel passato il «Festival dei poeti» del 30 e 31 luglio, curato da Simone Carella e Franco Cordelli, con la partecipazione di trenta tra i maggiori poeti contemporanei, da Benni a Lolini, da Milo

De Angelis a Sanguineti e Zeichen, per rinviare la fortuna degli happening di Castel Porziano di quindici anni fa. Un tuffo nell'inferno è invece la serata-evento conclusiva della manifestazione, il 21 agosto. Carmelo Bene legge i *Canti orfici* di Dino Campana, poeta visionario e

«maledetto»: un volto, un leggido, una luce e una voce elettronica che insegue, rincorre, amplifica l'attore e il suo corredo di microfoni. Una sfida alla poesia scritta come un pentagramma dall'interprete più inarrivabile del nostro teatro.

## Da Carmelo Bene a Mario Scaccia Tutte le date degli spettacoli

Otto spettacoli, un «festival dei poeti» e oltre un mese di spettacoli. Questi i primi numeri della stagione del Teatro Romano di Ostia Antica, iniziata ieri sera. Il calendario: da stasera al 19 «Galantuomo per transazione» di Giraud, con Mario Scaccia che firma anche l'adattamento e la regia; dal 21 al 24 luglio «Il cavaliere e la dama» di Carlo Goldoni, regia di Mauro Avogadro; dal 26 al 29 Massimo De Francovich e Claudio Bigagli presentano «Il Cristo proibito» di Curzio Malaparte, regia di Massimo Luconi; il 30 e 31 luglio il Festival dei poeti, curato da Franco Cordelli e Simone Carella; il 2 agosto «Lo speziale», dramma in tre atti di Joseph Haydn, libretto di Carlo Goldoni, regia di Anna Lezzi; dal 4 al 7 agosto «La donna di Samo» di Menandro, traduzione, adattamento e regia di Mario Proserpi; dal 10 al 14 agosto «Molto rumore per nulla» di Shakespeare, regia di Antonio Syxty con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi e Micol Pambieri; dal 16 al 19 «Aulularia» di Plauto, adattamento e regia di Renato Giordano con Arnolfo Foà; il 21 agosto «Canti orfici» di Dino Campana nella lettura di Carmelo Bene. Tutti gli spettacoli iniziano alle ore 19 (esclusa la serata di Bene, prevista alle ore 20). Il costo del biglietto è di lire 25mila (interi) e 15mila (ridotto). I biglietti si possono acquistare presso il Teatro Argentina (tel. 688.04601/2), aperto con i seguenti orari: 10-14 e 15-19; oppure presso il botteghino del Teatro di Ostia Antica (tel. 565.7340), aperto dalle ore 18 nei giorni di spettacolo. Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere al Teatro di Roma, telefono: 686.1777.

## IANNIE XENAKIS. A Villa Medici anche l'«integrale» di Nono

# Tra laser ed effetti speciali

ERASMO VALENTE

■ Abbiamo, da domani a sabato, pressoché tutta una settimana a Villa Medici, dedicata da «RomaEuropa» a due protagonisti della musica d'oggi: Iannis Xenakis e Luigi Nono. I primi quattro giorni (da lunedì a giovedì) sono di Xenakis. Nato nel 1922, architetto, ingegnere civile, musicista, partigiano (ha il volto segnato da una ferita), condannato a morte, rifugiato politico in Francia dal 1947, Xenakis è cittadino francese dal 1965.

Dal 1947 al 1960 ha fatto, direbbero a Napoli «cose e pazzi». Ha studiato musica con Scherchon e Messiaen, collaborando con Le Corbusier come ingegnere e architetto. In quest'ultima mansione ha progettato nuove possibilità alla musica attraverso il calcolo delle probabilità e l'uso del computer. Ha fondato a Parigi - e ne è presidente - il Cemamu (Center of Mathematical and Automated Music), strumento di ricerca tecnologica tra i più avanzati che abbia il mondo. Lavorando in questo Centro, Xenakis ha inventato i «Polytopes» (strutture che coinvolgono

molteplici spazi) e cioè sistemi nuovi per «gesti di luce e suoni».

«Alla musica - spiega Nicola Sani, reduce da brillantissimi successi di sue composizioni a Bourges, Sassari e Ravenna, ed è a lui che «RomaEuropa» ha affidato il settore dell'elettroacustica musicale - Xenakis associa la luce con tutte le sue trasformazioni nello spazio. In questo senso sono preziosi gli spettacoli di Xenakis rievocanti la montagna e le rovine di Persepoli come di Micene.

Venuto a Roma, qualche mese fa, per preparare il «Polytope» dedicato alla nostra città, Xenakis aveva anche annunciato un «Polytope» per l'inaugurazione della galleria sottomarina della Manica. Il mito, il tempo e la storia hanno un significato profondo nella visione culturale e musicale del compositore. Il «Polytope» della Manica, però, non è ancora pronto, mentre «parte» quello dedicato a Roma, che serve al compositore anche per «passare» attraverso di esso, il grosso della sua produzione elettronica, dai lavori degli anni Cinquanta («Dia-

morphoses» ad esempio) a quelli più recenti («Gendy 3») sono otto particolari concerti che si svolgono ogni giorno in due turni (alle 18 e alle 21.30) e mirano ad una sintesi di suono e luci laser, lasciando che il pubblico si trovi completamente immerso negli elementi sonori e luminosi potendo liberamente scegliere come e dove sistemarsi nello spazio.

Lo spazio è quello delle gallerie di Villa Medici, le sale, cioè, destinate anche a mostre, che via via salgono verso il giardino. «In queste sale - chiarisce Nicola Sani - sarà poi proposto l'«integrale» delle composizioni elettroniche di Luigi Nono, alle 18 e alle 21.30, di venerdì e sabato. Si è preferito - dice - un luogo chiuso, per consentire di accostarsi a Nono in una ideale condizione di ascolto, resa particolarmente preziosa dalla diffusione attraverso otto canali il che consente una raffinata spazializzazione del suono». Figurano in programma «Contrappunto dialettico alla mente», «Ricordati cosa ti hanno fatto fatto ad Auschwitz», «Omaggio a Vedova», «Per Paul Dessau» e «Musica per Manzù».

## Un cocodrillo sulle punte

ROSSELLA BATTISTI

■ Un titolo curioso, *Il guardiano dei cocodrilli*, che evoca favole strane, folklori dimenticati, ma Laura Balis Giambrocco e Cinzia Romiti attingono dalla vita i piccoli umori con i quali tessere una coreografia di 55 minuti. Forse non a caso hanno scelto di fermarsi prima di far scoccare un'ora piena: l'interesse è concentrata, assorbe le sfumature, mentre la vena poetica della compagnia Corte Sconta - ospitata da RomaEuropa al teatro Vascello - nuota a suo agio tra iridescenze e impressioni. Meglio, dunque, leggere la performance in 55 minuti, come se ad ogni minuto corrispondesse un breve frammento di storia rubata al quotidiano.

Incontri, abbandoni, tuffi nel

vuoto, una vertigine astratta che piace e che ricorre in questa giovane compagnia, vincitrice - ai suoi esordi nel 1990 - del primo premio alla rassegna di videodanza «Il Coreografo Elettronico» di Napoli con un estratto dal loro spettacolo *Tutto nell'acqua e tonfi del cuore*. E che presagiva, fin da allora, un talento precoce di impressionismo coreografico, felicemente riversabile su video (e infatti, Corte Sconta ha continuato a vincere premi su premi in questo settore).

L'approdo sul palcoscenico non sminuisce le emozioni concesse da questo gruppo - consistente di dieci danzatori, cifra considerevole per una piccola compagnia - a patto di non cercare una storia precisa. Si leggano piuttosto le qualità,

del movimento, in primo luogo, che in più di un'occasione mostra freschezza di segno e inventiva di immagine. I fondi ottenuti a Châteaufort - dove lo spettacolo è stato prodotto e realizzato - hanno permesso una scenografia essenziale ed efficace (di Carlo Sala), dove gli spalti a mezzaluna racchiudono un pezzo di mare fatto di trucoli azzurri e suggeriscono immagini multiple di arene, scogli, pozze d'acqua. La musica di Vincenzo Ciotta procede per echi e rifrazioni in accordo alle impressioni di scena, fonde da play-back al dialogare interiore dei danzatori che si sfidano e si abbracciano, si stuzzicano e si rilascano. Zone d'ombra del nostro instancabile ragionare che si immagina logico e si lascia dominare dall'istinto.

# AFFARI d'ESTATE

Il Centro Persia s.r.l.

ha organizzato una grandiosa vendita estiva a prezzi incredibilmente vantaggiosi.

TAPPETO KIRMAN IMPERIALE PERSIANO 300x400 ca	L. 4.000.000	L. 1.560.000
TAPPETI PERSIANI di varia qualità 300x200 ca	a partire da	L. 890.000
TAPPETI ORIENTALI 130x80 ca	a partire da	L. 65.000
KILIM ORIENTALI con disegni esclusivi 200x140 ca	L. 400.000	L. 120.000
KILIM ORIENTALI con disegni esclusivi 180x120 ca	L. 300.000	L. 95.000
TAPPETI PERSIANI di varia qualità 150x100 ca	a partire da	L. 200.000

E un vasto assortimento di tappeti antichi e moderni

Queste offerte sono valide fino al 12 Agosto '94

Siamo specializzati nell'arredo di Enti pubblici, Alberghi, Banche e Negozi



Telefonando, avrete l'opportunità di visionare i nostri tappeti, senza alcun impegno direttamente a casa vostra, con la possibilità di un pagamento rateale, senza interessi. Tutti i tappeti sono accompagnati da un certificato di origine e garanzia.

Tutti i venerdì alle ore 22,45 raddizionale di vendita su "RETE ORO"

ROMA - VIA ANASTASIO II, 151



39377380 - 39377385

Orario 9.00 - 13.00 / 17.30 - 19.30 (lunedì chiuso)

Stasera alle 21,30 la finalissima Italia-Brasile. In palio una storica supremazia: chi vince fa poker

## È una sfida a quattro stelle

### S'incoronano i migliori del mondo. Azzurri senza Baggio?

## Viva l'Italia

FRANCESCO DE GREGORI

**C**HE STRANA ESTATE, l'estate del '94. E che caldo. Come tutti gli anni le spiagge si riempiono, aumentano gli incidenti stradali, gli alberghi espongono il cartello «tutto esaurito» (o quasi). Il serpente delle vacanze si snoda come sempre sulle autostrade a ipnotizzare, a trancare, a soppire.

L'estate, durante la prima Repubblica, è sempre stata per eccellenza la stagione delle ministangate, dei governi balneari, dei provvedimenti ingiusti e tempestivi fatti passare di soppiatto grazie all'astensione soporosa delle coscienze altrove allineate. In montagna, al mare, sui bordi delle piscine, nei viaggi organizzati si vive l'estate, si aspetta l'autunno, gli innumerevoli autanni delle nostre estati infinite. Autanni caldi anche loro, ben inteso, dove magari ci si abbronzano di meno ma ci si può scottare di più. In autunno, si sa, molti alberghi chiudono, si svuotano le piscine, si riaprono le scuole. A volte riparte - speriamo di no - l'inflazione. È l'autunno, scusate la sgrammaticatura, il mese più crudele.

Che strana estate, però, questa estate! Parliamo allora di Baggio, parliamo di Albertini, di Baresi, di Benarrivo. Parliamo di Sacchi. E parliamo anche di tutta l'Italia non calcistica che scopre improvvisamente - per dimenticarlo magari subito per i quattro anni successivi - il fascino e la gioia del calcio, il tifo, l'urlo che ci fa saltare sulla sedia al goal dell'88° minuto. L'Italia che si imbandiera e si sbandiera nei quartieri popolari come in quelli ricchi e scende in piazza e si mescola a cercare nei festeggiamenti, nei clacson, nell'ubriacatura del dopo partita un surrogato dell'identità nazionale altrimenti negata o rimossa. Forza Italia, forza azzurri. Se non siamo capaci e degni di solidarietà quando si parla di pensioni o di sanità o di giustizia fiscale abbracciamoci almeno per qualche minuto con commozione e convinzione milanesi e napoletani, ricchi e poveri, rossi e neri. La rete si scuote, la palla si insacca, si passa al turno successivo.

Ma potrà anche l'Italia - intesa non come lo squadrone che tremare il mondo fa, ma come paese, come nazione, come democrazia occidentale - passare al turno successivo? Perdonate se tutto si confonde, tutto si esalta, tutto si banalizza ma è stato il presidente del Consiglio a citare la nazionale italiana nel suo discorso di investitura al Parlamento. Ed è stato il presidente del Consiglio a scegliere il momento del passaggio della «sua» squadra in finale di coppa del mondo per emanare il decreto legge cosiddetto «salva-potenti» (Moretti inorridirà ma la volgarità purtroppo ha bisogno di aggettivazioni volgari per essere spiegata e compresa).

E così abbiamo visto dei telegiornali sull'esplosione di un ospizio di anziani e l'ennesima, feroce, mattanza mafiosa, e anche su un'Italia che non ci piace: quella che lancia spunti e monetine sui De Lorenzo e i Di Donato dopo averli votati per anni e aver votato forse ultimamente per la maggioranza che ora ha decretato di rimandarli a casa, un'Italia sempre in bilico fra la mimica del golpe e quella della jacquerie, un'Italia pronta a festeggiare nelle notti d'estate ma poco preparata alle mattine d'autunno, un'Italia che - speriamo - vincerà i mondiali ma che per altri aspetti sembra già fuori dall'Europa.

Baggio, allora: senza ironia. Quanto farebbe bene a questo governo, Roberto, un po' della tua intelligenza, un po' della tua religiosità. Quanto farebbe bene a Berlusconi, a Ferrara, a Sgarbi un po' della tua correttezza, della tua concretezza, del tuo saper far bene il mestiere per cui ti pagano, del tuo saper soffrire, vincere, perdere o pareggiare sempre rispettando le regole, chi ha pagato il biglietto e chi ha pagato le tasse. Che confusione! Che strana estate questa estate! Viva l'Italia.



Roberto Baggio segue l'allenamento dei compagni

Luca Bruno/Agf

CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

## Cul de Sac

**A**NCHE NOI VORREMMO essere destinati ad altro incarico. Siamo qui in California a occuparci di polpacci e contrattare, e in Italia succede di tutto. Difficile non «entarsi» dei vigliacchi, dei disertori, mentre leggiamo delle manifestazioni di solidarietà a Di Pietro sorseggiando long drinks in un bar di Beverly Hills. C'è molto laggiù da voi che non capiamo. Per esempio, restando in tema di mondiali, è vero che 5 persone sono già rimaste vittime dei festeggiamenti per i risultati della Nazionale? Ma cosa avevate mai da festeggiare con tanta virulenza, il ripescaggio nella qualificazione? La vittoria nei tempi supplementari con la Nigeria? L'eliminazione della terribile Bulgaria? E allora, morire per cosa? Morire per Mussi? Ma via, è pazzesco: per Mussi appare sproporzionato perfino un raffreddore, figuriamoci la vita!

Torniamo piuttosto a cose più serie, che oggi è giorno di finale. Non volevamo più occuparcene, ma siamo stati letteralmente invasi dai fax che ci chiedevano aggiornamenti sulle condizioni del culo di Arrigo Sacchi. Tocca farci forza e dirvi che stamattina c'è stata una conferenza stampa. Il presidente Matarrese e il culo del nostro città si sono presentati ai giornalisti. Erano tutti e due molto nervosi, pallidi, tirati, si faceva fatica a distinguerli, se non fosse stato che uno portava gli occhiali sul naso e l'altro alzati sulle chiappe. C'erano giornalisti di tutto il mondo (più due svizzeri) segno del rilievo e della popolarità del nostro più prezioso organo. E infatti opinione comune che, acciaccati come siamo, questa sera quasi tutto dipenderà da lui. Bisogna dargli atto che, da grande professionista qual è, egli non si sottrae a questa responsabilità. Tuttavia ha tenuto a precisare alcune cose. Per esempio che stasera, più del Brasile, teme Irene Pivetti, che ha annunciato la sua presenza al Rose Bowl: quando la sfiga si fa oceano anche il più mastodontico e inaffondabile dei culi rischia il naufragio.

Un'ultima notizia prima di iniziare a fare gli scongiuri sull'incontro. Pare che il solito editore d'assalto, che approfitta di tutti i momenti di confusione per compiere nefandezze letterarie, abbia messo sotto contratto il sedere più famoso d'Italia. Il «cosiddetto» libro uscirà subito dopo i mondiali e si chiamerà, pensate un po', *Và dove ti porta il culo*. Pazienza, se stasera vinciamo perdoniamoci tutto. Noi, con voi, ci rivediamo martedì per la chiusura del mondiale e di questa rubrica.

## Miracoli e sorprese di una super-partita

G. COMOLLI M. LODOLI S. ONOFRI

PAGINA 2

## Svezia-Bulgaria 4-0 Gli scandinavi terzi

A. CRESPI  
PAGINA 7

## Melodramma ed eroi nazionali

**F**UORI DE LORENZO e Di Donato, dentro Massaro e Apolloni... Non ci sarà un po' di confusione sulle prime pagine dei giornali? Tanto, stasera, siamo tutti agli arresti domiciliari, davanti al televisore. Ma perché Berlusconi, proprio in queste ore di vigilia, ha quella faccia lunga, ha perso tutto l'alone dorato che gli circondava il volto? Fino a una settimana fa, lui era euforico, nei primi piani televisivi, e Arrigo Sacchi era cupo come una campana a martello; da qualche giorno, le parti si sono capovoltate, l'Arrigo sprizza gioia e vittoria, il presidente digrigna e s'arrovella.

Accidenti alla politica, che ci deruba dell'attenzione, mentre dovremmo concentrarci su Italia-Brasile. Almeno per oggi, Romario e Bebeto sono un incubo più scuro di Fini e Buttiglione: solo per una notte, promettiamo.

Ci sono insieme due eroi nazionali in bilico, Roberto Baggio e Antonio Di Pietro. Il pool e la squadra sono in pericolo. Sarà un sacrificio mescolare le due cose, il sacro e il profano? E poi, qual è il sacro e quale il profano, il calcio che fa sventolare le bandiere o il decre-

ANDREA BARBATO

to che apre le porte delle galere ai ladri di Stato? Sappiamo però cosa rispondere al solito amico apocalittico che ci ammonisce: «È un errore augurarsi una grande gioia collettiva per stasera, una vittoria che potrebbe renderci euforici, tolleranti, meno inclini alla protesta...». Ma no, siamo adulti. Sappiamo ancora distinguere Borrelli da Sacchi. Sappiamo benissimo che la Coppa del mondo non si gioca né ad Arcore né ad Hammamet. E anzi un successo (difficile, lo sappiamo) potrebbe renderci ancor più esigenti in altri campi, farci respingere ancora di più la furbizia, il dilettantismo, l'arroganza. Oggi l'Italia è noi titoli di testa dei quotidiani di mezzo mondo, a cominciare dal *New York Times*, ma non perché scende in campo a Los Angeles: ma perché il governo svuota le inchieste dei giudici, mette i bastoni fra le ruote alle indagini sulla corruzione, strangola Mani pulite. E se domani ci tornassimo, in quei titoli di testa, per una coppa sportiva? Anche ai supplementari, anche ai rigori.

Mai, insomma, che si possa vivere tranquil-

li, come una Bulgaria qualunque. Siamo sempre in pieno melodramma, e il melodramma (come tutti sanno) è una cosa seria e importante. C'è sempre l'eroe ferito, il glorioso sacrificio, l'oppressore tirannico, il popolo concucato o esultante, l'ambiguo traditore. Viviamo sempre pericolosamente, con il fiato sospeso. Mai che si possa avere un governo qualsiasi, che faccia le sue scelte e paghi i suoi errori: o una squadra prevedibile, che raccolga il frutto dei propri meriti. Qui si strazina o si straperde, ci si gioca sempre l'argenteria di famiglia, o tutti in galera o tutti fuori, o tutti Otello o tutti Jago. O la Coppa del mondo, o i pomodori a Fiumicino. O i sondaggi trionfali di Pilo, o la catastrofe di decreti sbagliati e falsamente unanimi.

Viviamo giorni confusi. L'ottimismo si è dissolto, i miracoli politici non ci saranno. Mai si erano viste tante inimicizie come quelle che agitano i cosiddetti alleati della maggioranza. Non c'è neppure grinta decisionista, se si è deciso che le due cose più urgenti da fare prima della pausa estiva erano il cambio del vertice alla Rai e il decreto che tenta di mettere fi-

ne alla storia delle indagini su Tangentopoli. Tempi grami, da prima Repubblica. Il governo fa autogol, e noi facciamo gli scongiuri e speriamo che sia il solo. Ma al punto in cui siamo, alla nazionale di calcio - anche se somiglia a una Usl, anche se il mitico Platini la definisce solo fortunata - noi dobbiamo assegnare un compito in più. Molto pesante e gravoso. Deve darci una grande consolazione rispetto alle malinconie della politica. Deve vendicarci dei finanziari corrotti, delle bristarelle impunte, degli scarcerati illustri, delle Fiamme Gialle e dei servizi segreti, dei ministri pentiti e di quelli autocritici, dei portavoce e dei portaborse, delle conferenze stampa con insulto finale e anche di tutte le limitazioni alla libertà di stampa, comprese le manifestazioni che finiscono in modo incivile. Più che il Brasile, dobbiamo sconfiggere la frustrazione davanti al ritorno in villa degli ex arrestati, al balbettio di alcuni ministri, al polverone dei sondaggi, alla minaccia di elezioni. Diciamo davvero «forza Italia», perché ci aiuti a sopportare Forza Italia. Forse Sacchi non lo sa ed è meglio: ma in queste ore ha in mano le chiavi della Repubblica. E se no, faremo da soli.

Le figurine sono a Los Angeles a tifare per gli azzurri, tomano in edicola martedì.

Stasera saremo tutti a tifare per la nostra nazionale. Perciò l'album Panini 74/75 lo troverete in edicola martedì 19.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

**LA FINALE.** Che succederà dopo il 90' minuto? Dipende da chi avrà conquistato la coppa...

## L'ITALIA

SANDRO ONOFRI

**S**OSTENEVA ieri un signore al bar che il fatto stesso che la partita contro il Brasile sarà arbitrata dallo stesso direttore di gara di Italia-Spagna, è già di per sé un brutto segno, visto che per colpa di una sua svista abbiamo corso il rischio di vedere Tassotti schierato in campo anche nella semifinale contro la Bulgaria. Non ci avesse messo una pezza la Fifa, adesso staremmo qui a piangere di brutto. Ma la provvidenza davvero arriva dovunque, e la finale ce la potremo giocare dunque ad armi pari, diceva. Speriamo che giochi Baggio, ma anche se non dovesse farcela dobbiamo vincere lo stesso. Sennò è un bel guaio.

Già, e perché sarebbe un guaio? E se vince l'Italia, cosa cambia? A un tratto resto con lo sguardo sperduto in mezzo alla stanza allagata di sole, squagliato nella pigrizia, rapito dalla mosca che si sposta da una parte all'altra della fronte appiccicosa. E ridicolo il solo starci a pensare, a certe cose, perché una partita di calcio è solo una partita di calcio, per quanto importante. Mi dico che probabilmente è l'abitudine al gioco a far diventare il gioco stesso la vita, e la vita uno scherzo. Eppure c'è, questa sensazione di vuoto, al pensiero che l'Italia possa perdere e che il gioco finisca così, con una delusione, come se non ci fosse mai stato. Un senso che, lo capisco, mi viene dato da qualcosa di tanto effimero che rischia quasi di essere inesistente. E forse è proprio questo che mi affascina e mi prende. L'inesistente, che dunque non finisce mai, che c'è ovunque come un'ombra, perché è in fondo per le cose inesistenti - l'onore, la gloria, il gioco - che di solito la gente gode a vivere.

Ecco perché deve vincere l'Italia. Perché se vince le strade continueranno a essere per qualche giorno ancora la festa dell'inesistenza. Se l'Italia vince, la gente continuerà a parlare delle cose concrete dell'inesistenza, dei dribbling di Baggio e delle galoppate di Signori, facendo réclame all'inventiva, non degli astratti drammi della concretezza, ormai sempre così uguali e noiosi. Se l'Italia vince continuerà ancora lo scoprirsi degli occhi, e il metter via la vergogna. Sentirsi uguali è normalmente la virtù di ognuno, eppure nel gioco diventa altimistico dar di sé, non nascondersi più, prova d'amore come la intendeva Ovidio: «Tutto quel che sta nascosto è sconosciuto; di quel che è sconosciuto non si ha nessun desiderio». Se l'Italia vince resisterà l'inconsistenza, e continueranno ancora un po' le liti amicali, resteranno sospese le connivenze ostili. E i ragazzi usciranno allo scoperto, dandosi ai testimoni dei loro visi allegri. Un gioco nel gioco, una tregua.

Penso al vecchio signor Poldo, giù in piazzetta, un bestemmiatore miracolato dalla Madonna. Pare che dieci anni fa, colpito da un cancro, i fratelli lo trasportarono di peso alla Madonna del Lourdes per fargli avere il prodigio. E siccome si sa che sempre le divinità hanno un occhio di riguardo per i peccatori, pare che in mezzo a quella gran folla di querule preghiere, la Madonna scelse proprio la sua, o meglio quella dei fratelli, e Poldo tornò a casa guarito. Da quel giorno, il vecchio blasfemo promise di non bestemmiare più la Madonna, riservandosi il resto del calendario per sfogare i suoi malumori. Da dieci anni vive solo nella sua camera e cucina, ed esce soltanto la domenica per ascoltare le partite alla radio del bar. Durante questi mondiali, ogni mattina che gioca l'Italia, si trascina passo passo col suo bastone per andare a litigare col giornalaio, che ritiene responsabile di ogni sgarata che compare sui giornali esposti nell'edicola. Pare che l'altro giorno abbia sputato su un quotidiano sportivo, urlando contro quell'imbecille di un giornalista che paragonava la bravura di Stoichkov a quella di Baggio.

Adesso Poldo si sente già campione del mondo, e ha chiesto ai ragazzi del bar di piantare un bel televisore a colori in mezzo alla piazza, in modo che lui possa vedersi come si deve almeno la finale, non su quella baracca in bianco e nero che gli hanno regalato i fratelli. E si è sbilanciato a tal punto da promettere che, in caso di vittoria azzurra, pagherà da bere a tutti. Altra cosa inconsistente, perché non ha una lira. Ma, com'è come non è, le bottiglie sono già pronte per il gran finale.



Roberto Baggio con il medico della nazionale, Ferretti. La presenza del numero dieci è in dubbio Timothy/Clary Japp

## IL BRASILE

MARCO LODOLI

**C'**È UNA GEOGRAFIA del mondo e una geografia dell'anima, tutta privata, arbitraria, indispensabile. A volte dentro si sente l'Irlanda, anche se la si è vista solo in cartolina: il cuore piove e silenziosamente verdeggia, i pensieri si fanno umidi. Altre volte ci svegliamo parigini, un poco frivoli, antipaticucci, provocatori. In ognuno di noi c'è un planisfero con mille località, conteniamo posti immaginari, foreste e deserti, capitali assordanti e paesetti alpini, minadi di isole. Capitano persino giornate sanmarinesi. Così senza dubbio anche il Brasile estende le sue terre verso di noi, scavalca oceani, cordigliere, periferie e certe mattine ci viene a visitare, suona al nostro campanello, entra in cucina, prepara il caffè, canta, promette meraviglie. Proprio l'altro giorno vedevo dei ragazzini giocare in uno spiazzo tra le case. Uno con la faccia da impunito ha sollevato allegramente di tacco la palla fin sulla testa, e poi se l'è fatta scivolare sulla schiena, come una foca da circo. E un altro, dandogli una spallata e rubandogli il pallone, gli ha detto: «E chi sei, il Brasile?». Non gli ha detto: «E chi sei, Pelé, Zico, Romario?». No. E aveva ragione, perché in quel momento quel virtuoso della palla era tutto intero il Brasile, da Chico Buarque a Amado, dal Grande Sertao alle spiagge di Rio, da «Ah, que será que será» alla macchina di Senna un attimo prima di accartocciarsi. Era la gioia sempre minacciata dall'efficienza, era il talento quando è così grande da sprecarsi, da farsi malinconico. È una delle nostre regioni interne più belle, quel Brasile lì. Probabilmente a visitarlo davvero è altra cosa, è tante altre cose, ma noi preferiamo tenercelo in questo modo, mezzo paese dei balocchi e mezzo magazzino che svende per fallimento tutti i suoi colori, sorriso e lacrima, vita esagerata, onda che sempre precipita gioiosamente. E pensare che sulla bandiera brasiliana incredibilmente c'è scritto «Ordem e Progresso», un motto voluto da Augusto Comte, il filosofo del Positivismo. Consola sapere che chi riflette seriamente sbaglia tanto quanto chi immagina a casaccio.

Dunque oggi dobbiamo giocare contro la parte di noi più amata, contro il meglio di noi. I brasiliani ci passarono sopra danzando nella finale del 1970, ci relegarono al quarto posto nel 1978, si suicidarono per overdose di Paolo Rossi nel 1982. Da allora per loro è stata sempre la stessa storia: gioco lunare, gol sensazionali, capriole, tunnel, ghirigori, e poi la sconfitta. Sembrava, a vederli giocare, che sapessero ogni volta fin dall'inizio quale destino li attendesse: che alla fine di tanti radiosi palleggi, di tante circensi esibizioni c'è sempre un ragazzino furbo che con una spallata ti ruba il pallone e ti rimanda a casa a piangere. Ma ora, in questo mondiale americano, appaiono diversi: e alla nostra geografia interna un poco dispiace. Certo, sanno ancora inventare reti squillanti e poi correre in tre sotto la torcida a dondolare ridendo un bimbo immaginario; ma hanno imparato anche a tirare gomitate che spaccano le tempie. Hanno sempre calciatori leggendari, ma anche dei bei Dunga, gente che non palleggia fino a quattro ma che va a letto con i parastinchi.

Sinceramente li vedo favoriti. Temo che vinceranno di misura, per un golletto rubacchiato, e poi lo difenderanno a sassate e dita negli occhi. I loro manovali alzeranno un muro grigio e tosto. Niente da eccepire, abbiamo visto che le perite s'acciuffano così, che nessuno vuole più divertire gratis. Noi stessi abbiamo raggiunto la fine

strappando i risultati coi denti e, quand'era necessario, tirando di nascosto mazzate sui denti degli altri. Ma noi siamo noi, gli italiani, un'altra regione di quel mappamondo dell'anima: siamo gente che con destrezza ruba il portafoglio a uno cui abbiamo chiesto un'informazione o che abbiamo fatto ridere. Siamo il massimo risultato col minimo sforzo. Siamo la paraculaggine dell'universo. Da noi atterrano astronavi per sapere come è possibile ospitare i Sette Grandi in una città senza fognie e non farsi scoprire.

Ma il Brasile no. Il Brasile era l'immaginario giardino dei sensi, frutta grande così, fiori, bellezza, luce, nostalgia. È per questo che spero che per un pomeriggio ancor diano spettacolo, cariocheggiino, s'ubriachino di tacchi e di finte. Così noi potremo batterli e amarli.

# Chi vincerà stasera?

■ Il calcio fa miracoli. Non sempre, ma ogni tanto fa miracoli. E questa sera, di qua o di là dall'oceano, qualcuno s'addormenterà miracolato dalla finale di Los Angeles fra Italia e Brasile. Chi godrà di questo privilegio? E soprattutto, quali miracoli s'avvereranno. Dipende da chi vincerà, ovviamente. E allora in attesa di vedere scendere in campo i ventidue giocatori al Rose Bowl abbiamo fatto un gioco: perché è giusto che vinca una squadra o l'altra? E, soprattutto, che cosa succederà dopo il fischio finale dell'arbitro negli animi e negli stomaci della gente? Scenderanno tutti in strada, italiani o brasiliani, e dimenticheranno tonnellate di guai: la vita di tutti i giorni parà lontana e i sogni saranno costellati di palloni multicolori che rotolano

nella rete avversaria. È un gioco, come il calcio, appunto. Solo che il gioco del calcio ha il potere di sovrastare tutti gli altri giochi e con essi - spesso - anche tutto ciò che gioco non è come le altre brutture e tutte le altre illusioni. Lo sappiamo bene qui in Italia, dove può anche capitare che coincidano una vittoria in semifinale della nazionale italiana e l'emanazione di un provvedimento governativo particolarmente grave e significativo: solo una coincidenza? Di sicuro, una coincidenza non è quella che riguarda i festeggiamenti dei tifosi. Italiani o brasiliani che siano: ogni volta che la loro nazionale vince, tutti sono pronti a dimenticare polemiche e rancori per ritrovare un vago senso di patria. Di qua o di là dall'oceano, capiterà anche stanotte, stasera certi.

Ma il Brasile no. Il Brasile era l'immaginario giardino dei sensi, frutta grande così, fiori, bellezza, luce, nostalgia. È per questo che spero che per un pomeriggio ancor diano spettacolo, cariocheggiino, s'ubriachino di tacchi e di finte. Così noi potremo batterli e amarli.

## Usa '94: l'Italia di Baggio ha fatto gli italiani

■ «Tutti uniti in un sol patto / stretti intorno alla bandiera / gridem mattina e sera / viva viva il tricolore»: così contavano nel secolo scorso i patrioti che combattevano per l'Unità d'Italia. Queste parole, imparate alle scuole elementari e poi dimenticate, mi son tornate d'un tratto in mente l'altro sera, in Piazza del Duomo a Milano, durante la partita Italia-Bulgaria. Grandioso, reboante e a suo modo esaltante, lo spettacolo in cui mi trovavo immerso presentava in effetti una stupefacente rassomiglianza con certi quadri del nostro Risorgimento. Per la prima volta potevo, per così dire, vedere dal vivo le scene che nei sussidiali scolastici illustravano la vittoria dell'Italia sulle potenze straniere, sul «barbaro oppressor». Ragazzi in corsa, «stretti intorno alla bandiera», come manipoli di eroi; ragazze impo-nenti, tutte avvolte nel tricolore, lo sguardo al cielo e i capelli al vento, quasi una raffigurazione incarnata della madre patria; ovunque uno sventolio, un garrire di centinaia e centinaia di bandiere, levate al grido travolgente, all'invocazione ardente di «Italia! Italia!»: schiere di entusiasti, inerpatici sulla statua di Vittorio Emanuele, coi volti stravolti, le braccia tese, come per formare un nuovo monumento di martiri

combatte; caroselli di autovetture e motocicli, lanciati in una corsa trionfante, simile alla carica della cavalleria piemontese; e sopra tutto questo, il clamore rintonante delle urla, delle sirene: un'interrotta, avvolgente e tumultuosa onda sonora che a suo modo rievocava lo squillar di trombe, il clangore delle armi, le schioppettate, i nitriti, le urla vittoriose delle battaglie risorgimentali. «Viva, viva l'Italia!»: come interpretare questo esultante inno di massa al nostro Paese, queste migliaia e migliaia di bandiere tricolori che hanno invaso tutte, ma proprio tutte le piazze di una Penisola afflitta (come spesso si sostiene) dallo scarissimo senso di identità nazionale dei suoi «sciagurati» abitanti? Sta forse venendo alla luce, con queste manifestazioni, una latente ma prepotente voglia di patria? Sarebbe facile irridere a tale nuovo patriottismo italico (da «italoti»), osservando che esso fa la sua inopinata comparsa solo quando si tratta di far festa, quando c'è di mezzo il calcio, e quando

Comunque vada a finire la partita di questa sera, qualcosa il mondiale degli azzurri lo ha già prodotto: uno strano senso di identità nazionale che ha contagiato tutti gli italiani. Nulla di particolarmente nuovo, in realtà, perché ogni volta che c'è un mondiale di calcio e ogni volta che l'Italia vince, i tifosi riscoprono la voglia di sfilare nelle piazze urlando la propria gioia. Salvo poi riaprire velenose polemiche appena l'Italia perde. In verità, più che il ritorno al patriottismo (alla maniera ottocentesca), queste occasioni offrono all'Italia calcistica la possibilità di generare (occasionalmente?) gli italiani.

GIAMPIERO COMOLLI

la Nazionale sta vincendo (basta che perda e subito ricominciano le «faide», la nostra eterna propensione al «fratricidio»). Rimane infatti il problema: da dove viene, cosa significa questo urlo collettivo per l'Italia? Mi trovavo in un bar di Verona durante il finale della partita contro la Nigeria e ascoltavo il barista che, schiumante rabbia e grondante disprezzo, spiegava agli astanti, pure loro inferociti, come l'Italia meritasse una sconfitta ignominiosa perché Sacchi era un cane, i giocatori degli «spompati,

ecc. In quello stesso momento Baggio ha segnato e io ho visto il barista balzare al cielo con un barrito, per poi ricadere sul bancone e smaniare che lui ritirava tutto, tutto, che Sacchi era un dio, l'Italia un incanto, e che lui si scioglieva in pianto. Quali conclusioni possiamo trarre da tutto ciò? Io credo che per avvicinarci alla comprensione del patriottismo calcistico dobbiamo tenere presenti un insieme di fenomeni con cui questo si manifesta. Il primo è proprio il «barrito» del barista di Verona: una specie di *Urschrei*, di «urlo primordiale» che sembra salire dai precordi, dalle viscere più profonde di se stessi, come per travolgere ogni barriera raziocinante, ogni spirito critico e discriminante. Il secondo fenomeno è la profonda somiglianza dei festeggiamenti patriottici nelle diverse località d'Italia: ovunque lo stesso frastuono, le stesse bandiere, gli stessi cortei. Io ero a Milano, ma Milano mercoledì sera non era più la «capitale del Nord», una città «di-

proposito era quello di «fare l'Italia», lottare per un'Italia che ancora oggi, a centocinquanta anni di distanza, ci pare sempre traballante, a rischio, con un'identità incerta. Ma mercoledì sera, sommersi da quelle bandiere, da quell'effusione sonora, l'Italia «c'era», si dava a vedere per intero: sembrava di nuotare nel cuore più profondo dell'Italia, era come galleggiare sospesi dentro il «ventre» della madre patria. Non c'erano patrioti che stavano «facendo» l'Italia, era piuttosto l'Italia, la «madre Italia» che «faceva» gli italiani, li accoglieva nel suo corpo, li avvolgeva nel suo «suono», li omologava l'uno all'altro. Cosa voglio dire con questo? Voglio dire che, al di là della mancanza di senso civico, al di là delle differenze che lacerano la Nazione, esiste ormai un radicatissimo, unificante modo di essere italiani, uno stile italiano che accomuna tutti, senza bisogno di alcun «patto». Quel che il tifo fa emergere è un senso profondo di appartenenza al Paese, a una Terra Madre, calda e protettiva. Come se l'Italia a cui si inneggia fosse non tanto una patria quanto una «matria», un corpo materno e sublime a cui lasciarsi beatamente andare. Non amor patrio dunque, ma un «amor di matria».

LA FINALE. I protagonisti della sfida per il primato



Stasera la finale e Sacchi da le ultime indicazioni agli azzurri

Appuntamento con il quarto titolo del calcio mondiale

STEFANO BOLDRINI

L'enigma Baggio che sarà risolto solo pochi minuti prima della partita (ma ci riesce difficile pensare a un Codino che annuncia alla partita più importante della carriera), con Baresi le cui quotazioni stanno salendo di ora in ora, ma mancano ancora certezze, con Donadoni, per Arigo Sacchi è stata una vigilia da far tremare i polsi. Un brutto modo di accostarsi alla partita più importante della sua vita da tecnico. Verrebbe voglia, data l'importanza dell'avvenimento, di essere indulgenti, ma è impossibile risparmiare al ct le ennesime critiche. Sta gestendo male Signori e malissimo Zola, che giustamente, ma in maniera educata, si chiede: «Mi era stato detto che ero il vice-Baggio e invece, se Roberto non dovesse farcela, resterò in panchina. Mi chiedo: ma allora perché mi hanno portato in America? Altre domande, ma stesso umore nero, per Beppe Signori, vittima anche lui dei famosi schemi. Ma per novanta minuti tutto ciò non conterà: stasera Italia e Brasile si contenderanno il titolo di campione del mondo e vada come vada, si eleggerà il numero uno del calcio. Chi vincerà? taglierà infatti il record dei quattro titoli mondiali. L'Italia, inutile dirlo, ha un «peso» con Baggio e un altro «senza». I brasiliani sono in attesa non è facile inventare una marcatura su di lui (Marcio Santos?). I brasiliani non hanno problemi di formazione (anche se proprio Marcio Santos non scoppia di salute) e hanno il vantaggio di avere alle spalle un mondiale meno logorante (hanno evitato per un soffio i supplementari con gli svedesi). La forza del Brasile è il suo gioco: gioca un calcio elastico, che è 5-3-2 in fase difensiva e 3-5-2 quando si attacca. I suoi punti di forza sono Mauro Silva (straordinario) e il tandem offensivo Romano-Bebeto. Il primo punta al centro e inventa gol incredibili, il secondo è in forma strepitosa. Se qui due giocheranno alla grande, sarà difficile per l'Italia conquistare il titolo. Ma se dall'altra parte avverrà la risposta di Baggio (e di Dinone Baggio e Albertini), allora ci sarà davvero da divertirsi.

del mondo e vada come vada, si eleggerà il numero uno del calcio. Chi vincerà? taglierà infatti il record dei quattro titoli mondiali. L'Italia, inutile dirlo, ha un «peso» con Baggio e un altro «senza». I brasiliani sono in attesa non è facile inventare una marcatura su di lui (Marcio Santos?). I brasiliani non hanno problemi di formazione (anche se proprio Marcio Santos non scoppia di salute) e hanno il vantaggio di avere alle spalle un mondiale meno logorante (hanno evitato per un soffio i supplementari con gli svedesi). La forza del Brasile è il suo gioco: gioca un calcio elastico, che è 5-3-2 in fase difensiva e 3-5-2 quando si attacca. I suoi punti di forza sono Mauro Silva (straordinario) e il tandem offensivo Romano-Bebeto. Il primo punta al centro e inventa gol incredibili, il secondo è in forma strepitosa. Se qui due giocheranno alla grande, sarà difficile per l'Italia conquistare il titolo. Ma se dall'altra parte avverrà la risposta di Baggio (e di Dinone Baggio e Albertini), allora ci sarà davvero da divertirsi.

PAGLIUCA

Il portiere azzurro ha 27 anni, vanta 22 presenze in Nazionale (4 a Usa '94). È suo il premio sfortunato del mondiale: una papera (sul gol dell'irlandese Houghton), un'espulsione, un autogol (Benarrivo), una rete subita su rigore (Stochkov).



MUSSI

Il difensore del Parma ha 31 anni e ha 4 gettoni (2 a Usa '94) in Nazionale. È uno dei «miracolati» di Sacchi, che lo allenava ai tempi di Parma. Mussi, però, contro la Nigeria e la Bulgaria ha fatto ampiamente il suo dovere.



BENARRIVO

Il giocatore del Parma è stato, con il collega brasiliano Jorginho, il miglior laterale difensivo del mondiale. Ha 25 anni e ha collezionato 13 presenze in azzurro (5 a Usa '94). È dei punti di forza dell'Italia.



ALBERTINI

Il centrocampista del Milan è partito a far spenti, ma dalla Nigeria in poi è migliorato costantemente. Ha 22 anni, ha giocato 21 partite in Nazionale (6 a Usa '94). È stato tra i migliori contro la Bulgaria: suo l'assist per Roby Baggio in occasione del secondo gol.



MALDINI

È tra coloro che hanno deluso. È però giustificato: arrivato in America in condizioni fisiche precarie, ha avuto un altro infortunio con la Norvegia. Spostato al centro, ha gongolato con la Bulgaria. Ha 26 anni e vanta 57 presenze in azzurro (6 a Usa '94).



APOLLONI

Difensore del Parma, al suo primo mondiale. Nella squadra emiliana ha vinto la Coppa delle Coppe. In nazionale, è diventato protagonista quando ha sostituito Baresi nella partita con la Norvegia. È un giocatore veloce e roccioso. Sarà lui a vigilare su Romano?



BERTI

Il Tiramolo azzurro, dopo una stagione compromessa da un serio infortunio, è riuscito a salire all'ultimo momento sull'aereo della Nazionale. Ha 27 anni e ha giocato 32 partite in Nazionale (5 a Usa '94). Non è stato tra i più brillanti, ma ci ha messo l'anima.



D. BAGGIO

Il Baggio 2 è stato tra i grandi protagonisti del mondiale italiano. Ha segnato due gol importantissimi (Norvegia e Spagna) ed è stato sempre tra i migliori. Ha 22 anni e ha indossato 19 volte la maglia della Nazionale (6 a Usa '94).



MASSARO

Il signor Providenza ha svolto sino in fondo il suo compito di porta-fortuna. Oddio, non ha brillato come gli capita spesso al Milan (dove gioca mezza partita), però il suo dovere (un gol al Messico) l'ha fatto. Ha 33 anni e giocato 14 volte in azzurro (5 a Usa '94).



R. BAGGIO

Codino è stato croce e delizia del mondiale italiano. Una falsa partenza, la sostituzione con la Norvegia, poi, con la Nigeria, all'88', la svolta. Da allora, cinque gol, con i quali ha trascinato l'Italia in finale. Ha 27 anni, 42 presenze in azzurro (6 a Usa '94) e 24 reti.



DONADONI

Un mondiale di esperienza. Lo splendido campionato disputato al Milan ha lasciato il segno. Donadoni non ha avuto grandi lampi nel mondiale. Però, è uno di quelli che non tradisce mai. Ha 30 anni e ha collezionato 56 presenze in azzurro (5 a Usa '94).



TAFFAREL

Il portiere della Seleção ha 28 anni, gioca nella Reggiana e vanta 82 presenze in Nazionale. Ha subito solo 3 gol alla media di 0,50 a partita, un fatto eccezionale rispetto alle abitudini «allegre» del Brasile (ma ha sulla coscienza la rete dell'olandese Winter).



JORGINHO

Il miglior laterale destro del mondiale gioca in Germania nel Bayern Monaco, ha 29 anni e ha indossato per 73 volte la maglia del Brasile. Religiosissimo, premio «fair play» nel campionato tedesco, interessato in passato, Roma e Fiorentina.



BRANCO

Ha preso il posto del titolare Leonardo squalificato per 4 giornate dopo la gomitata all'americano Ramos. Ex-Genoa e Brescia. 30 anni, gioca nel Fluminense e ha collezionato 76 presenze in Nazionale. Autore del gol decisivo in Brasile-Olanda 3-2 nei quarti.



DUNGA

Ex-Pisa, Fiorentina e Pescara, il più europeo tra i centrocampisti brasiliani gioca in Germania, nello Stoccarda. Ha 30 anni e vanta 55 presenze in Nazionale. Non piace a tifosi e critica («l'accusa è di non aver classe e fantasia»), ma è un giocatore prezioso.



MARCIO SANTOS

È una delle sorprese del mondiale. Non partiva, come il collega di reparto Aldair, titolare, eppure, complice l'infortunio di Ricardo Gomes è salito sul palcoscenico. Ha 24 anni, gioca in Francia, nel Bordeaux e ha collezionato 41 presenze in Nazionale.



ALDAIR

Il difensore della Roma, ribattezzato «Pluto» è titolare dal '74' della gara Brasile-Russia, quando subentrò all'infortunato Rocha. Da allora, è stato tra i migliori. Ha 29 anni e vanta 26 gettoni: nella Seleção Dal '90 gioca in Italia.



MAZINHO

Si è alternato con Rai nel delicato compito di suggeritore. Pelé, Zico e Vavá erano ben altra cosa, ma la crisi del ruolo ha portato alla ribalta l'ex-centrocampista di Lecce e Fiorentina. Ha 27 anni e gioca in Brasile, nel Palmeiras, in Nazionale vanta 53 presenze.



MAURO SILVA

Il miglior giocatore del centrocampo brasiliano. È fondamentale sul piano tattico ed è un gran fattatore. In patria è considerato l'erede di Falcao, ma rispetto all'ex-romanesista ha meno classe. Ha 26 anni e gioca in Spagna, nel La Coruña, 44 volte nazionale.



ZINHO

È un attaccante che si è dovuto adattare a giocare a centrocampo. È uno dei fedelissimi di Parreira. Non si è mai fatto notare, però non ha mai deluso sul piano dell'impegno. Ha 27 anni e gioca in Brasile, nel Palmeiras. Vanta 40 presenze in Nazionale.



ROMARIO

È il miglior attaccante del mondiale. Ha segnato 5 gol, meno rispetto a Salenko e Stochkov, ma ha trascinato nella finale mondiale dopo 24 anni. Ha 28 anni e gioca in Spagna, nel Barcellona (30 reti nell'ultima stagione). 56 presenze in Nazionale.



BEBETO

È forse il giocatore brasiliano più in forma. Ed è suo il più bel gesto del mondiale, la «danza della culla» con la quale ha festeggiato il gol segnato all'Olanda e la nascita del figlio Matia. Ha 30 anni, gioca in Spagna nel La Coruña, 85 presenze in Nazionale.



Sacchi, l'eretico

Arigo Sacchi è l'uomo al quale, nell'ottobre 1991, il presidente federale Matarrese affidò la guida dell'Italia rompendo una lunga tradizione (tranne i casi di Edmondo Fabbri e Fulvio Bernardini) che voleva sulla panchina azzurra tecnici «mimistrali». Matarrese gli chiese il titolo mondiale negli Usa o, almeno, un miglioramento rispetto all'amaro terzo posto ottenuto dall'Italia '90 e sotto questo punto di vista l'Arigo ha risposto alle attese. Nei compiti di Sacchi tecnico del Milan dei primi successi berlusconiani (uno scudetto due Coppe dei campioni e due Coppe Intercontinentali) rientrava però anche quello di costruire un'Italia spettacolare. La rivoluzione tecnica di Sacchi è rimasta a metà. La nuova Italia è sicuramente predisposta all'attacco e ha lampi di bel gioco (splendida la partita nel '92 con l'Olanda o la prima mezz'ora con la Bulgaria mercoledì scorso), però ha perso qualcosa in difesa e in attacco soffre la crisi del settore (mancano i centrocampisti di valore mondiale). Meticoloso «maniaco» degli schemi in nome dei quali sacrifica gli uomini, il quarantottenne Arigo di Fusignano è un misero passato da calciatore (non ha mai giocato nei campionati professionisti). Dopo un lungo tirocinio nelle giovanili di Cesena e Fiorentina ha guidato il Rimini in serie C1 nella stagione 1984-85 (quarto posto). Nel 1985-86 ha allenato il Parma (promozione in B) e la stagione seguente, sempre alla guida degli emiliani, ha sfiorato il salto in serie A. Dal 1987 al 1991 ha allenato il Milan

che faccia faranno? Arigo Sacchi? No, sbagliato parla Carlos Alberto Parreira, il ct brasiliano in lotta da tempo, con i media brasiliani. Tra lui e loro è guerra aperta, da tempo. Vada come vada, lui ha già deciso quella di stasera sarà l'ultima partita sulla panchina più bollente del mondo. Parreira, 51 anni, è alla guida della Seleção dal settembre 1991, dopo la conclusione dello sfortunato ciclo Falcao e l'interregno, durato una sola partita (i 90 minuti dell'amichevole con il Galles), di Ernesto Paulo. Nel 1970 fu il preparatore atletico del Brasile campione del mondo. Nel 1975 allenò il Fluminense, nell'82 guidò la nazionale del Kuwait alla storica qualificazione ai mondiali di Spagna. Successo a Telé Santana, nel 1982, e guidò la Seleção per 14 partite fino alla finale (persa con l'Uruguay) di Coppa America. Tornato al Fluminense, fu poi chiamato ad allenare la nazionale degli Emirati Arabi nel mondiale italiano del 1990. Tornato in patria, ha allenato il Bragantino (finalista nazionale con il Sao Paulo nel 1991) e poi, come detto dal 1991 è tornato alla guida della Seleção. Ora è a un passo dal titolo mondiale.

Parreira, ultimo atto

Sono nel calcio da 35 anni e ne ho viste di tutti i colori. Ho preso parte a cinque campionati del mondo e a due Olimpiadi figurativi se posso lasciarmi condizionare dagli attacchi portati da critici di umorismo, da attori e star. Io vado avanti per la mia squadra. Certo, se vinceremo la Coppa del Mondo, voglio proprio vedere che faccia faranno? Arigo Sacchi? No, sbagliato parla Carlos Alberto Parreira, il ct brasiliano in lotta da tempo, con i media brasiliani. Tra lui e loro è guerra aperta, da tempo. Vada come vada, lui ha già deciso quella di stasera sarà l'ultima partita sulla panchina più bollente del mondo. Parreira, 51 anni, è alla guida della Seleção dal settembre 1991, dopo la conclusione dello sfortunato ciclo Falcao e l'interregno, durato una sola partita (i 90 minuti dell'amichevole con il Galles), di Ernesto Paulo. Nel 1970 fu il preparatore atletico del Brasile campione del mondo. Nel 1975 allenò il Fluminense, nell'82 guidò la nazionale del Kuwait alla storica qualificazione ai mondiali di Spagna. Successo a Telé Santana, nel 1982, e guidò la Seleção per 14 partite fino alla finale (persa con l'Uruguay) di Coppa America. Tornato al Fluminense, fu poi chiamato ad allenare la nazionale degli Emirati Arabi nel mondiale italiano del 1990. Tornato in patria, ha allenato il Bragantino (finalista nazionale con il Sao Paulo nel 1991) e poi, come detto dal 1991 è tornato alla guida della Seleção. Ora è a un passo dal titolo mondiale.

**LA FINALE.** Stasera (Raiuno e Tmc 21.30) Italia e Brasile si disputano la loro quarta coppa



Sacchi è ancora indeciso sulla formazione da mettere in campo contro il Brasile

Mike Blake/Reuter

## Ritorno alla ragione

CLAUDIO FERRETTI



**L**EGGO che Alberto Sordi ha tenuto una lezione all'Università. Altri lo hanno fatto prima di lui, altri che facevano i più onorevoli mestieri - attori, presentatori televisivi, cantanti - ma non i professori è proprio di quest'epoca senza precisi punti di riferimento - e in particolare di questo paese che in quanto a punti di riferimento, ignora perfino i semafori - miscelare generi e responsabilità. Tutti oggi, in Italia, possono fare tutto. Democrazia genialità o improntitudine? Opto per l'ultima soluzione. Gradirei che Sordi facesse solo film - possibilmente come quelli di una volta - perché quello sa fare. Così come non sarebbe male ricordarsi che Baggio non è un profeta né un genio del Rinascimento. Ma un giovane timido e sensibile che fa girare la palla assai meglio di noi. Punto e basta. Così come quello di stasera non è né un appuntamento con la storia né un banco di prova per il governo né un'occasione di rivalse nazionale ma una partita di pallone alla quale alcuni signori nuntiati a congresso hanno affibbiato l'etichetta di campionato del mondo. Non è nemmeno detto che chi vincerà sia davvero il più forte. Lasciatemi crogiolare in questa «reductio ad minimum» che è poi il ritorno alla ragione, alle giuste proporzioni. Lasciatelo crogiolare direbbe Ippoliti. Ne abbiamo tutti bisogno, dopo un mese in cui - chi più chi meno - abbiamo perso il senso della misura.

Mi piacerebbe che a scrivere il resoconto della finale stasera fossero un grande inviato e una grande poeta. Vittorio G. Rossi e Sandro Penna. Il primo scriveva frasi che erano cristalli di semplicità, soggetto predicato e complemento al massimo un attributo. Il secondo cristalli di poesia che sembravano frasi: «Il mare è tutto azzurro, il mare è tutto calmo». Mi piacerebbe che fossero loro, stasera, a raccontarci che l'Italia ha vinto una partita di calcio perché un giocatore chiamato Baggio è molto bravo a far rotolare la palla sua prato, tanto bravo che nessuno è capace di fermarla. Quella palla, quella palla ha superato la linea bianca tracciata sul campo e tanto gente in questo nostro dolce paese in cui gli attori fanno gli attori e i professori fanno lezione è stata contenta.

# Con Baggio o senza Baggio?

Roby dice: «Deciderò all'ultimo minuto». Apolloni in campo

**LOS ANGELES** Ricco di stelle contro le Grandi Sorelle. Italia e Brasile si ammirano, si amano e, ora più che mai, si somigliano perfino in maniera inquietante. Il pallone prima di tutto. Ciò che il cuore unisce, il tabellone del Mondiale ha separato fino all'ultimo respiro: era e resta questa la finale giusta e ideale, anche se molti italiani, immaginiamo, non sapranno per chi fare il tifo, e nell'imbarazzo finiranno per farlo magari per entrambe le squadre. Noi sappiamo solo che Italia-Brasile è più di una semplice partita e vale certamente più di un Mondiale intero. Perché c'è in ballo il quarto titolo fra paesi che per tre volte a testa in passato hanno dominato la competizione esattamente come la Germania che qui negli Usa è uscita invece nei quarti fra pochi rimpianti: gli azzurri hanno vinto il titolo nel '34, nel '38 e nel '82; i giallo-verde-oro si sono imposti nel '58, nel '62 e nel '70. Perciò è una sorta di spargimento, esattamente come lo fu a Messico '70. Da stasera Italia o Brasile potranno vantare la più grande tradizione mondiale di calcio di tutti i tempi.

Il bilancio è in perfetta parità: dieci sfide in 56 anni, cinque vittorie a testa, 16 gol fatti e 16 subiti. L'ultima volta, 5 anni fa a Bologna, finì 1 a 0 per il team allenato allora da Sebastiao Lazaroni di quella partita, «sopravvissuto» Baresi, Roby Baggio e Bertì per l'Italia, Taffarel, Jorginho, Mazinho Aldair e Dunga per il Brasile. Più di tutti «reduci», però, è Roberto Baggio l'oggetto al centro di ogni attenzione pur troppo per il motivo che a meno di un miracolo, non potrà scendere in campo per colpa di uno strarimento muscolare riportato nel secondo tempo della partita coi bulgari. Troppo pochi quattro giorni per recuperare considerando anche il viaggio coast to coast, i disagi logistici e di fuso orario.

Nell'ultimo allenamento di ieri mattina, Baggio ha lavorato a parte, ha provato qualche tiroto si è toccato spesso il flessore della coscia destra e alla fine è sembrato amareggiato. «In questo momento non avrei potuto giocare ma ci spero ancora, manca qualche ora alla partita. Come mi sento? Con una gran rabbia dentro con tanta disperazione per questa partita».

### ITALIA-BRASILE

**Italia:** 1 Pagliuca, 8 Muzzi, 3 Benarrivo, 11 Albertini, 5 Maldini, 2 Apolloni, 16 Donadoni, 13 D. Baggio, 19 Massaro, 10 R. Baggio (20 S. Ignor), 14 Bertì (12 Marchegiani), 6 Baresi, 7 Minotti, 15 Conte, 17 Evani, 21 Zola, 22 Buccì. Squalificato 7 Tassotti.

**Brasile:** 1 Taffarel, 2 Jorginho, 6 Branco, 5 Mauro Silva, 13 Aldair, 15 Marcio Santos (14 Cafu), 9 Zinho, 8 Dunga, 11 Romario, 17 Mazinho, 7 Bebeto (3 Ricardo Rocha, 4 Ronaldao, 10 Rai, 12 Zetti, 18 Paulo Sergio, 19 Muller, 20 Ronaldo, 21 Viola, 22 Gilmar).

**Arbitro:** Sandor Puhl (Ung).

**Tv:** 21.30 su Raiuno e Tmc.

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

che rischio di non giocare più». E tuttavia malgrado questo, non si può mai sapere non si rinunciava a Baggio facilmente in una finale mondiale, e lui stesso infatti prima di congedarsi ha detto «Comunque, deciderò io all'ultimo momento se è il caso o no di rischiare». Sacchi gli ha dato questa sorta di wild card, per non conoscenza e rispetto del campione non l'ha mai fatto, forse non l'avrebbe fatto per

nessun altro al mondo. Ma Baggio vale bene un'eccezione. Dunque, incertezza fino all'ultimo sapendo che, nel peggiore dei casi, l'Italia perderebbe il suo uomo migliore (5 gol su 8 li ha firmati lui) con tutte le conseguenze e la finale del Rose Bowl sarà privata di uno dei suoi fili conduttori, la sfida fra Roby e Romano due geni del pallone.

Va da sé che la scelta-Baggio abbia condizionato il resto della for-

mazione e soprattutto l'uomo da schierare al posto di Costacurta. «Non potrei schierare Baresi, senza avere prima la certezza di un recupero di Baggio al cento per cento», aveva detto Sacchi prima dell'allenamento, al termine del quale Baggio ha detto quel che è riportato sopra e Franco Baresi invece ha detto papale «Sto bene contro il Brasile gioco». Invece, in serata, al posto di Costacurta nella probabile formazione è stato collocato Apolloni. Baresi è stato operato al menisco in artroscopia 23 giorni fa, dopo l'infortunio patito contro la Norvegia. A questo punto è tutta da vedere, ieri pomeriggio l'ipotesi più probabile era però Baresi in campo e Baggio in panchina (almeno all'inizio). Già ma al posto di Baggio chi giocherebbe? «Signora», ha detto Sacchi, rispolverando il laziale dopo le polemiche dei giorni scorsi e nello stesso tempo affondando definitivamente Zola che pure il giorno prima era stato lungamente provato in allenamento al fianco di Massaro. «Mi sono reso conto che è un po' arrugginito, in fondo non gioca da due mesi, sa-

rebbe un rischio buttarlo così nella mischia». Le parole del ct hanno fatto strabuzzare gli occhi al fantasma di Olivenza. L'impressione è che, a Mondiale finito, se ne sentiranno delle belle.

Come si capirà, le ultime ore sono state abbastanza convulse nel ritiro azzurro perché se da un lato Baggio premeva per andare in campo a tutti i costi, dall'altra il ct e lo staff erano chiamati a valutare questo desiderio in relazione anche all'impiego di Baresi, che avrebbe escluso definitivamente Apolloni, in mattinata convinto di giocare poi rimosso in discussione e infine inserito nella rosa. «Io sono preoccupato per la tenuta di Baresi nell'arco dei 90 minuti» era il pensiero di Sacchi che però, durante l'allenamento è sembrato più preoccupato dell'eventualità di essere costretto alla carta-Apolloni.

Non è finita Donadoni, Dino Baggio e Albertini ieri non si sono allenati, «hanno tutti problemi muscolari in effetti siamo un po' preoccupati», ha detto Sacchi, il quale si sta facendo conto di dover affrontare la migliore nazionale del mondo con un pugno di uomini stremati e mezzi rotti. «Io però non voglio demoralizzare nessuno, daremo il massimo anche stavolta, questa è una squadra in grado di fare cose difficili da prevedere. E poi abbiamo lavorato tanto in questi tre anni, non ci vogliamo arrendere facilmente adesso». Domanda come fermare Pomarò? «Questo non lo dico. Lui è in un momento di forma eccezionale. Cruyff sostiene che è il migliore del mondo in un metro quadrato, io dico che è bravo anche negli spazi larghi». L'arbitro? «Non mi interessa so che è bravo niente polemiche». Una soluzione ai rigori? «Perché no? Preoccupato? «No felice di avere la coscienza a posto di non essere appagato, di fare il possibile per vincere». Dov'era Sacchi il 21 giugno 1970 durante Italia-Brasile? «A letto con la febbre a 40 dopo aver mangiato le cozze. Ma vidi lo stesso la partita». Per stasera Rose Bowl piensissimo 90mila spettatori. Ha fatto incetta di biglietti gratuiti presso la Figg la presidente della Camera, Irene Pivetti, giunta in aereo con 15 parlamentari italiani.

«Speravo di riscattare un mondiale sfortunato, e invece...»: l'ex-vice di Codino se la prende col ct

## La rabbia di Zola: «Stavolta volevo giocare»

**LOS ANGELES** Marriott Hotel nella zona di Torrance in un qualsiasi punto sperduto della plaga losangelina. In un salone c'è la conferenza stampa di Sacchi e degli azzurri. Nel salone accanto c'è un convegno del «Magnificat», una delle tante sette religiose che fioriscono in California. Vecchie fedeli americane tenute su con lo scotch dalle parrucche coloratissime osservano incunose. Un «adepto» del Magnificat ci si avvicina. «Lei è un giornalista? Io ho scritto una poesia su Sacchi, vorrei dargliela, mi può aiutare?». Ci mancherebbe solo questa!

Siamo alle preghiere, ormai Sacchi annuncia un «ritrativo di formazione» e poi va presumibilmente ad accendere un cero a Buddha, ci pensasse lui. Gianfranco Zola, uno dei cinque calciatori che scendono a incontrare la stampa (gli altri sono Muzzi, Apolloni, Dino Baggio e Casiraghi) non canta invece nessun Magnificat. «Io sono uno schietto. Secondo voi è un difetto? Assolutamente no, Gianfranco perché? Perché non nesco a essere contento, anche se non voglio fare polemiche alla vigilia di una gara così importante. Però, insomma, sono il vice-Bag-

gio, speravo di giocare. Speravo di riscattare un mondiale sfortunato, di lavare la macchia di quell'espulsione assurda e invece Sacchi dice che sono un giocatore a rischio. Se lo dice lui, sarà vero. Ma cosa vuol dire? Io francamente non lo so. Non credo che si risentisca all'espulsione, non penso che quell'episodio abbia influito. Dice che non gioco da due mesi. E allora? Dovevo essere più fresco di lui? Non so che cosa avrei potuto fare e soprattutto non so se sarebbe servito».

Parole amare, Gianfranco le dirai anche a Sacchi? «Certo Ripeto, senza fare polemiche, ma glielo dirò. Io non nesco a nascondere i miei sentimenti. Ci sono rimasto molto male, se fingessi di essere contento sarei un bugiardo». Potrebbe anche chiacchiere con la nazionale dopo questa bocciatura? «Non lo so. Vedremo. Certo ho una mia dignità da rispettare». Forse anche per cambiare argomento, gli viene chiesto cosa pensa della possibilità che una vittoria nel mondiale ven-

ga strumentalizzata dal governo, e diventi una sorta di «colpo di spugna» su ciò che sta succedendo in Italia dalle dimissioni dei giudici di Mani Pulite in giù. «Spero di no. In generale vittorie sportive di questa portata fanno bene a un paese, regalano un po' di fiducia al popolo, ed è questo il messaggio che noi dobbiamo lanciare. L'Italia è in un momento difficile e la gente ha bisogno di stimoli. Ma una vittoria nel mondiale non deve far dimenticare i problemi che esistono. Non

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALBERTO CRESPI**

deve far passare in secondo piano ad esempio la notizia delle dimissioni dei giudici. Sarebbe una tragedia».

Per un giocatore deluso ce ne sono due che toccano il cielo con un dito. Il loro è veramente un mondiale hollywoodiano per la sene «solo al cinema». Apolloni (al 90%) e Muzzi (al mille per mille) giocheranno la finale. Ci speravate quando da bambini tiravate i primi calci a un pallone? La loro risposta è un «Noooo» grande così. La pre-



Gianpaolo Zola  
Reuter

senza di Apolloni è appesa a un miracolo se recupera Baresi, lui sta fuori. Sarebbe una beffa? «Ma no speriamo tutti che Franco ce la faccia e al tempo stesso siamo tutti pronti a giocare. L'emozione durerà solo un attimo. Abbiamo provato e riprovato con Maldini in questi giorni gli schemi sono mandati a memoria, l'intesa è recente, ma c'è». Tu sei grande e grosso, Romano è piccoletto come farai a marciare? «Lo marcheremo tutti assieme. L'importante è dargli poco spazio». Hai già marcato qualche attaccante italiano con caratteristiche simili? «Simone forse Schillaci ma Romano è più forte, inutile nasconderselo». Si rompono i difensori uno dopo l'altro alla fine fine giocate tutti meno Minotti è il tuo capitano nel Parma, è un tuo amico e davvero non si capisce perché Sacchi l'abbia portato negli Usa. Che ne dici? «Che devo dire? Che mi dispiace per lui e sono contento per me. Ci siamo parlati, ci siamo scambiati consigli, inutile dire che i rapporti di amicizia fra di

noi non cambiano di una virgola».

E ora la parola al soldato Roberto Muzzi, quando smetterà di giocare diventerà probabilmente scultore ed emergerà un monumento imperturo a Sacchi al quale deve tutto. Muzzi in una finale del mondiale un po' come Niccolai in mondovisione (la famosa meravigliosa battuta di Manlio Scopigno). Da bravo milite Muzzi ripete concetti radicati ed elementari. «Vinceremo. Siamo carcati daremo il massimo. No non c'è nessuna marcia speciale per Romano si parla sempre delle star anche noi abbiamo giocatori speciali come Baggio e Baresi, ma poi sono fondamentali anche gli altri 8-9 che vanno in campo. Noi abbiamo la fortuna di essere bravi in 22. Gli infortunati, vedrete, giocheranno e daranno tutto. Se gioca Signorini al posto di Baggio? Non cambia nulla, lo schema è sempre quello. Se giocano Maldini e Apolloni centrali, anche in difesa gli schemi e le consegne sono sempre gli stessi». E idealmente Muzzi indossa l'elmetto allaccia le giberne carica il moschetto e va in trincea. In attesa che il generale Sacchi ordini l'assalto.

**LA FINALE.** Stasera l'ultima partita mondiale. Romario: «Il miglior giocatore sarò io»

**Pelè e Charlton:**  
«Una bellissima  
e incerta partita»

L'ex nazionale inglese Bobby Charlton non ha dubbi, il Brasile gioca meglio dell'Italia, ma ritiene che non si possa dare per scontato l'esito della finale: «In una partita può succedere di tutto, fortunatamente per il calcio». «Mi piace il Brasile perché in aggiunta alla tecnica individuale possiede una struttura di gioco molto solida che è riuscito a combinare con la creatività, che è sempre stata la maggiore dote dei brasiliani». Charlton, che insieme a Pelè ha annunciato la squadra ideale di Usa '94, ha definito «una fortuna» che il Mondiale si concluda con il confronto tra due nazioni così forti e ha definito Romario e Roberto Baggio le «grandi stelle» di una Coppa del Mondo che ha avuto «sia in generale che in particolare molti buoni giocatori». Per il grande Pelè «sarà una finale d'oro di un Mondiale entusiasmante» ma «nessun pronostico è valido fino al momento del calcio d'inizio». «Tutte e due le squadre hanno ottimi giocatori e data la differenza nel modo di giocare possono offrire un grande spettacolo» ha detto l'indimenticabile «o' Rey». «Romario ha concluso Pelè - più che un goleador è uno specialista del gol, un uomo che deve decidere negli ultimi venti metri del campo da gioco e che lo fa con efficacia ed eleganza».



**Parla l'altro Bebeto**  
«Volley e calcio  
una nuova mentalità»

LORENZO BRIANI



Si scherza in casa brasiliana. La finale di questa sera con l'Italia non sembra impensabile i gialloverdi; a destra l'allenatore della Maxicono Bebeto

Alla scoperta del cambio di mentalità della Seleção con l'aiuto di Paulo Roberto «Bebeto» De Freitas, ex allenatore della nazionale di pallavolo e attuale tecnico della squadra di Parma. «Per spiegare la metamorfosi della nostra nazionale di calcio - spiega - bisogna partire da un presupposto: la gente, i tifosi e gli appassionati di calcio si stavano disamorando di questo sport. Se prima riempire il Maracanà era una cosa non impossibile, adesso è un'operazione da non prendere nemmeno in considerazione. Era in crisi il futbol e per uscire bisognava fare un deciso cambio di rotta. Non dirigibile ma tecnico-tattico. Un po' come abbiamo fatto nella pallavolo dove è stato sconvolto tutto a partire dal 1981. Adesso siamo campioni olimpionici, i risultati si vedono». Calcio e pallavolo, due sport dalla vita parallela. «Indipendentemente dal risultato di Usa '94 c'è da fare una constatazione: il calcio è diventato competitivo, c'è stata un'evoluzione della condizione fisica ed è impossibile fare un raffronto con quella squadra che ventiquattro anni fa vinse per i campionati del mondo». Tutta questione di fiato, dunque. «Non ho detto questo».

Sono state affinate molte cose, prima i giocatori erano soltanto «giocatori», adesso sono atleti. Eppoi è mutata anche la mentalità di quelli che scendono in campo, non esiste più quella scuola di pensiero che voleva il Brasile forte in attacco e disastroso in difesa. Ora i ruoli sono ben definiti, è un bene questo».

È la partita di oggi? Italia e Brasile, due modi di intendere il pallone quasi uguali (adesso). Cambiano i giocatori ma non gli schemi. «Più o meno è così. La partita di oggi, però, fa storia a sé. Conterà l'esperienza, la tensione. Su questo piano sono di gran lunga più forti gli azzurri che hanno un maggior feeling con lo stress. È un lato da non sottovalutare. La psicologia, poi, è un altro aspetto fondamentale visto che il tecnico lavora con del materiale umano e non delle macchine. Se Parreira saprà caricare a puntino i suoi ragazzi, allora per l'Italia vincere questi campionati del mondo sarà molto duro. Altrimenti...». Provate a dire a Bebeto «Italia-Brasile», lui non risponderà. Ancora gli brucia dentro quello scontro alle semifinali dei mondiali di Rio de Janeiro di pallavolo perso al tie break che strombò la sua formazione dalla finalissima. «Lasciamo perdere, quella partita adesso fa parte del passato. È il mio rammarico più grande, continuiamo a parlare di calcio che è meglio...». Ritorniamo, dunque, al pallone. Il tema: la fantasia. «Sbaglia chi dice che la Seleção non ha più imprevedibilità e gioca come la più brutta e schematizzata formazione tedesca. Non è così. Quando in campo scende gente del calibro di Romario, Bebeto, Branco e Jorginho ci si può aspettare di tutto. C'è da dire una cosa: è cambiato il centrocampo, non c'è più il fantasista, il nuovo Pelè. È solo l'inizio, il Brasile stavolta può davvero dettare legge, fare scuola a sé. La formazione di Parreira ha due elementi - importantissimi - che la caratterizzano rispetto alle altre nazionali: fantasia e forza fisica. Lo ripetò, è uno dei punti forti della Seleção. Anche io mi sono trovato di fronte ad una situazione simile. La squadra di pallavolo brasiliana era, sì, forte e fantasiosa ma mancava di una base fisica solida. Così, si arrivava alla fase finale, accanto al podio ma quasi mai sul gradino più alto. Beh, alla fine il mio Brasile qualcosa l'ha vinto ma se non avesse avuto giocatori-atleti non sarebbe mai stato possibile. Ecco, più o meno quello che è successo negli ultimi venti anni con la formazione di calcio. Che è finalmente riuscita ad invertire la tendenza».

Intanto continuano i preparativi per le feste, in Brasile la gente è convinta di poter facilmente battere l'Italia. «Si respira la stessa aria di un paio di anni fa quando Carlo, Giovane, Pampa e soci vinsero la medaglia d'oro - nel volley - alle Olimpiadi di Barcellona...»

# Brasile, 24 anni di vigilia

Vigilia densa di significati per il Brasile che si gioca forse molto più del titolo mondiale: la fine di un mito, quello di Pelè e compagni e del gioco-samba. E per Romario c'è in palio il titolo di miglior giocatore del torneo.

**Fifa, due giornate a Thern. L'Italia ricorre per Tassotti**

Il capitano della Svezia, Jonas Thern, è stato squalificato per due turni dalla Fifa. Thern era stato espulso nella semifinale persa 1-0 contro il Brasile. L'Italia da parte sua ha presentato ricorso contro la decisione della Fifa di squalificare per otto giornate il difensore Tassotti, reo di aver fratturato il naso a Luis Enriquez durante l'Italia-Spagna. La Fifa, da parte sua, ha annunciato che il ricorso presentato dall'Italia sarà esaminato probabilmente il mese prossimo a Zurigo. Il segretario generale Sepp Blatter ha difeso ancora una volta la decisione della disciplina ribadendo che la sgomitata dell'azzurro allo spagnolo Luis Enriquez è stata più grave di quella del brasiliano Leonardo allo statunitense Tab Ramos, costata al sudamericano quattro turni di squalifica. «Lo scontro è avvenuto lontano dal gioco - ha confermato Blatter - non si stavano contendendo il pallone. Perciò la sanzione è stata più severa».

noi invece pratichiamo la difesa in linea, senza marcatori individuali. Di più, noi giochiamo sempre con la squadra corta. L'unica concessione - continua Parreira - al modello europeo è stata la necessità di raddoppiare la marcatura per conquistare i palloni il più presto possibile. Per il resto io lascio i miei giocatori in totale libertà».

Il città della nazionale deve poi fare i conti con i suoi giocatori che, in gran parte giocano in Europa, e quindi conoscono prevalentemente il modulo del 4-4-2: «Questi giocatori stanno con me troppo poco tempo. La gente deve capire che i tempi di Pelè sono finiti». Ma in Brasile si contesta la mancanza di un regista che possa aprire il gioco a Bebeto e Romario, un regista che viene invocato spesso nella persona di Rai che però non ha trovato spazio in questa «seleção». «È vero - riconosce Parreira - noi manchiamo forse di creatività. Ma è che in Brasile oggi non esistono giocatori come Rivelino o Zico. Se li avessi non esiterei a schierarli. Però bisogna anche riconoscere che il Brasile si è dimostrata la squadra più equilibrata del torneo. Nessuno ci ha mai messo seriamente in difficoltà e al contrario siamo stati la formazione più offensiva».

Dunque una vigilia piena di apprensioni, come quella dello stesso

Rai che con ogni probabilità dovrà ancora lasciare il posto a Mazinho. Per Rai la finale di questa sera ha un sapore particolare, come particolare è ancora in Brasile il ricordo della partita del 1982. Quel Brasile, di Falcao, Zico e Socrates, sembrava imbattibile, eppure furono fermati dagli azzurri. «Partecipare a una finale di Coppa del Mondo sarebbe il momento più importante della mia carriera» dice Rai che aggiunge: «Ma per me giocare contro l'Italia vincere un sapore speciale. Vorrei vincere per mio fratello (Socrates, ndr). Mi ricordo della sua delusione, ne abbiamo parlato spesso e anche se non ci siamo sentiti al telefono ultimamente, so che ci pensa».

Altro tema di questa partita è Romario, come per Baggio con l'Italia, uomo simbolo del Brasile. È anche una sfida contro il Pallone d'oro 1994, visto che Romario in questa speciale classifica è giunto secondo. È anche la sfida per essere eletto miglior giocatore del Mondiale. È tutto questo e Romario lo sa: «Voglio esserlo io». Quanto importante è Romario per il Brasile lo spiega Dunga. Mentre i giocatori di Parreira si cimentavano in un allenamento muscolare, Romario si rilassava in piscina: «Che faccia ciò che vuole...lui può vincere il titolo».

FRANCESCO REA

■ Quanto pesa questa finale per il Brasile. L'incontro di questa sera con l'Italia per i giocatori e l'allenatore della «seleção» vale forse molto di più di una Coppa del Mondo, che già non è poco. C'è in campo un intero paese, il Brasile, dove il calcio è tutto e che attende questo titolo da ben ventiquattro anni. C'è anche il ricordo, mai venuto meno, di uno splendido Brasile, quello di Pelè, al cui confronto sono passate tutte le nazionali gialloverdi. È quindi una vigilia sicuramente inquietante quella vissuta dai giocatori e dall'allenatore del Brasile. Lo stesso Parreira lo evidenzia, lui che dopo la finale di questa sera non sarà più, qualsiasi sia il risultato, il selezionatore dei carioca: «Essere allenatore di calcio è la cosa a cui tengo di più nella vita. Ma essere alle-

natore del Brasile durante la Coppa del Mondo è veramente un'altra cosa». E difatti, come forse l'Italia, il Brasile e soprattutto il suo città, hanno subito critiche a non finire durante il cammino nei Mondiali Usa '94. Parreira è stato contestato di aver messo in campo una squadra troppo europea, abbandonando il calcio-samba, cultura e tradizione dei brasiliani. Eppure questa squadra non solo ha dimostrato di avere l'attacco più prolifico tra le partecipanti alla fase finale del mondiale, ma anche la difesa più accorta con solo tre gol in negativo. Ma in Brasile non conta solo il risultato, è essenziale il bel gioco: «Mi si rimprovera di essermi ispirato ai modelli europei. È assurdo - si è sfogato il città dei gialloverdi - gli europei giocano con un libero e

**IL CONCERTO.** Carreras, Domingo e Pavarotti allo stadio

## «Encore», dopo Caracalla

■ È stato addirittura necessario deviare il traffico aereo, ma il concerto di vigilia della finale andrà in onda anche stavolta. Lo hanno chiamato «Encore», proprio per sottolineare la continuità con quello di 4 anni fa. Il concerto alle Terme di Caracalla fu l'evento più seguito dei Mondiali del 1990. Il recital di José Carreras, Plácido Domingo e Luciano Pavarotti, alla vigilia della finalissima, fu seguito da oltre un miliardo di persone in tutto il mondo. Così anche stasera, poche ore prima di Italia-Brasile, le voci dei tre tenori raggiungeranno i cinque continenti: il concerto andrà in onda in differita, poiché è stato registrato questa notte per problemi di fuso orario e di organizzazione. La scenografia cambierà sensibilmente: dalle Terme di Caracalla allo stadio dei Dodgers il passo è lungo. Per tentare di accorciare le distanze tra i due palcoscenici gli sceneggiatori di Usa '94 faranno esibire le tre star della lirica tra colonnati (in cartapesta) in stile greco-romane e finte cascate. Fortunatamente ci sarà soprattutto da ascoltare, e da sperare che i microfoni vengano sistemati in posizione ottimale, in quanto l'acustica che può offrire uno stadio è davvero pessima. E appunto per evitare ulteriori problemi gli aerei in arrivo a Los Angeles non transiteranno come di consueto sui Dodgers, ma qualche miglio più in là. Ma l'impianto, a differenza di Caracalla, ha una capienza di quasi 60mila posti. Ad accompagnare i tre cantanti saranno i 104 elementi della Los Angeles Philharmonic Orchestra, diretti da Zubin

Metha: sul palco anche il coro del Los Angeles Music Center.

Gli organizzatori di Usa '94 hanno fatto calare il silenzio più assoluto sull'evento: pochissime le anticipazioni sul programma del concerto. Si sa che José Carreras interpreterà un'aria (non meglio definita) tratta dalla «Lucia di Lammermoor» di Donizetti; che José Carreras si esibirà in un'aria del «Macbeth» di Verdi; mentre Pavarotti affronterà uno dei suoi spartiti preferiti, vale a dire l'«Ave Maria» di Schubert. Poi, business is business, i tre tenori interpreteranno una serie di motivi dei grandi successi di Broadway e canzoni popolari di varie nazioni. Nessuno lo ha confermato, ma è praticamente certo che il recital sarà chiuso dal «Nessun dorma» della Turandot di Puccini; l'aria divenuta celebre come «Vincero», e interpretando la quale Pavarotti nel 1990 scalò le «hit parade» di mezzo mondo.

Qualche notizia in più invece è filtrata sull'aspetto economico del concerto: Carreras, Domingo e Pavarotti riceveranno un milione di dollari (oltre un miliardo e mezzo di lire) a testa. Complessivamente l'esibizione, secondo quanto ha detto l'imprenditore Tibor Rubas, «costa molto più di 15 miliardi». In base alle previsioni, però, la Warner Music Group che ne ha acquistato l'esclusiva dovrebbe incassare più del doppio. Cominciando dalla vendita dei biglietti: è previsto il tutto esaurito e i tagliandi d'accesso hanno un prezzo che varia dai 15 ai mille dollari.

Questa settimana

**Un tuffo dove l'acqua è più blu**  
**Ecco la Guida di Legambiente**  
tutte le spiagge su...

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 14 luglio

BARI	20	17	81	14	26
CAGLIARI	34	55	57	37	11
FIRENZE	74	14	13	88	73
GENOVA	82	7	44	65	6
MILANO	45	74	77	46	56
NAPOLI	20	53	64	87	6
PALERMO	25	23	36	61	62
ROMA	22	27	81	89	17
TORINO	36	76	86	30	64
VENEZIA	17	49	11	36	78

1 X 2 2 X 1 1 X 1 X 1

LE QUOTE: ar 12 L. 45.507.000  
agi 11 L. 1.841.000  
ar 10 L. 156.000

**UN AMICO in più**  
giornale del LOTTO  
è in edicola il mensile di AGOSTO

**LA CINQUINA**  
Il gioco della «cinquina» significherebbe indovinare tutti e 5 i numeri che saranno sorteggiati ad una determinata estrazione in una ruota. La quantità di cinquine contenute nei 90 numeri del Lotto può essere definita veramente enorme poiché si tratta di ben 43.949.267 cinquine! È quindi evidente che ci troviamo di fronte ad un fatto quasi improbabile poiché vi è una sola probabilità favorevole contro le restanti 43.949.267 probabilità contrarie. Data l'impossibilità totale o quasi di poter realizzare la vincita di una «cinquina secca» il cui premio è di 1 milione di volte la posta, può essere invece tentata la «cinquina a TUTTE le ruote» (premio 1.000.000 : 10 = 100.000 volte la puntata) oppure nel gioco di «10 numeri a ruota» (premio 3.960 volte) nel gioco di «9 numeri» (premio 7.936 volte).

**LA FINALE.** Vediamo in quali occasioni gli azzurri e la Seleçao si sono disputati la coppa

# Italia: sfida che vale un record

Questa sera l'Italia gioca la sua quinta finale mondiale. Finora, ne ha vinte tre e ne ha persa una soltanto, nel 1970, proprio contro il Brasile. Il 1934, il 1938 e il 1982 sono stati gli anni vincenti. Ripercorriamone le tappe.

NOSTRO SERVIZIO

L'Italia giocherà oggi la sua quinta finale mondiale. Una più del Brasile, con cui condivide il primato di Coppe vinte, tre. E questa sera, sul terreno del Rose Bowl di Pasadena, se l'Italia riuscisse a superare i sudamericani potrebbe stabilire un doppio record: sarebbe la prima squadra europea a vincere un mondiale fuori dai confini continentali e, inoltre, otterrebbe l'assoluto dominio di trofei conquistati, quattro.

La storia iridata dell'Italia comincia a Roma il 10 giugno 1934, allo stadio del Partito nazionale fascista che oggi si chiama Flaminio. I commissari tecnici Vittorio Pozzo e Karel Petru possono mandare in campo la formazione migliore. Pozzo preferisce puntare sull'esperienza Combi, Allemandi, Meazza, Orsi, Ferraris V e Luisito Monti, quest'ultimo finalista anche quattro anni prima con la nazionale argentina. La Cecoslovacchia risponde schierando una selezione impostata sul blocco di Sparta e Slavia Praga, dominatrici in quegli anni della Coppa dell'Europa Centrale: Svoboda, il capocannoniere Nejedly, Puc, Cambal e l'ottimo portiere Planicka. E i cechi vanno in gol a venti minuti dalla fine con Puc. Tutto lo stadio è in silenzio, fanno festa solo i tremila tifosi giunti in treno da Praga. A dieci minuti dal termine, la Cecoslovacchia ha all'attivo un gol e tre pali, ma l'Italia si sveglia e va in rete con l'orlandino Orsi. Si va ai supplementari. Segna Meazza e i tifosi si ritrovano a Piazza del Popolo a festeggiare, fra i drappi col fascio littorio.

Quattro anni dopo l'Italia si presenta in Francia da campione in carica. E' il Mondiale dei saluti romani e dei fischi all'indirizzo di tedeschi ed italiani, che si attirano parecchie antipatie presentandosi all'incontro con la nazionale di casa (battuta per 3 a 1), in completa tenuta nera. In tribuna molti rifugiati politici fuggiti dall'Italia tifano Francia. Ma la finale (19 giugno 1938) sarà tra l'Italia e l'Ungheria, nelle cui fila gioca il grande Gyorgy Sarosi, di madre triestina. Gli azzurri vanno in vantaggio dopo appena sei minuti con Colaussi su passaggio di Piola, ma l'Ungheria, nonostante l'evidente nervosismo di molti dei suoi, pareggia con Titkos

dopo soli due minuti. E' una rete regalata da una difesa italiana disattenta, ma nemmeno questo fa perdere d'animo gli uomini di Pozzo, che dopo qualche minuto raddoppiano col solito Piola: è un'azione che verrà descritta da tutti i commentatori presenti come la più bella dell'intero Mondiale e per questo gli italiani ricevono i primi applausi francesi. Poi, l'Italia segna ancora con un destro di Colaussi, ma nella ripresa l'Ungheria accorcia le distanze con un tiro da fuori di Sarosi, al termine di un'azione corale. L'Italia non perde la testa, Piola segna ancora e dopo il fischio di chiusura l'ex Balilla Meazza, ora capitano, va a ricevere la Coppa dal Presidente francese Lebrun.

Per giocare la sua terza finale l'Italia deve attendere 32 anni. Di fronte agli azzurri di Valcareggi, laureatisi due anni prima campioni d'Europa, c'è una squadra leggendaria, il Brasile di Pelé, in cui giocano altri fenomeni come Jairzinho, Gerson, Tostao e Rivelino. L'Italia giunge all'appuntamento con le gambe molli, dopo la semifinale contro la Germania. Ed è proprio Pelé a firmare il vantaggio brasiliano, di testa. Gli italiani non si perdono, d'animo e Boninsegna pareggia. Ma nella ripresa il Brasile dilata e segna con Gerson, Jairzinho e Carlos Alberto. E' il trionfo brasiliano, e la definitiva conquista della Rimet, che Pelé solleva mentre viene portato in trionfo, con un sombrero in testa, sul prato dell'Azteca. Al ritorno in Italia gli azzurri vengono accolti a pomodorate, si accusa Valcareggi di non aver fatto giocare Rivera.

In Spagna, nel 1982 si gioca il primo Mondiale a 24 squadre e l'Italia parte male, ma arriva lo stesso in finale. L'avversario questa volta è la Germania. In tribuna d'onore siede il Presidente Sandro Pertini, che dirà, sul gol di Altobelli che porta il risultato sul 3 a 0: «adesso non ci riprendono più». Prima avevano segnato per gli azzurri Rossi e Tardelli e Cabrini aveva sbagliato un rigore. Inutile il gol tedesco di Breiter che fissa il punteggio sul 3 a 1. La nazionale torna a Roma sull'aereo presidenziale e Pertini gioca a carte con Bearzot, Causio e Zoff. Sul tavolino vicino a loro c'è anche la Coppa del Mondo.



Ultimo allenamento per Pagliuca e Massaro. Ancora poche ore per la finalissima con i brasiliani Timothy Clary/Atp

## 16 gol contro 16. I precedenti delle due nazionali

Italia e Brasile giocheranno oggi l'undicesimo scontro diretto della loro storia. Finora, sono state quattro le gare ufficiali disputate (tutte in campionati mondiali), più sei amichevoli. Italiani e brasiliani si sono sfidati per la prima volta nel campionato mondiale del 1938, in Francia. Il 16 giugno scesero in campo a Marsiglia e vinsero gli azzurri - che poi avrebbero conquistato il titolo - per 2 a 1. Segnarono Colaussi e Meazza, mentre per la Seleçao accorciò le distanze Romeu Pellicani. Dovevano passare 32 anni prima che le due nazionali si incontrassero di nuovo e ciò avvenne il 21 giugno 1970, nella finale di Coppa del mondo in Messico. Vinse il Brasile di Pelé per 4 a 1. E fu proprio Pelé a portare in vantaggio la sua squadra, poi, pareggiò Boninsegna, ma Gerson prima e Jairzinho e Carlos Alberto dopo arrotondarono il risultato. Ma, tra queste due gare mondiali, si erano disputate anche tre amichevoli: una il 25 aprile 1956 a Milano e l'Italia vinse per 3 a 0 (2 reti di De Virgili e un'autoreta di De Sordi); un'altra il 21 luglio dello stesso anno e fu la volta del Brasile: 2 a 0 con gol di Ferreira e Canario e infine, l'ultima, nel 1963 sempre a Milano. In questa

gara giocava il giovane milanista Giovanni Trapattoni, che aveva il compito di controllare Pelé e ci riuscì a dovere. Gli azzurri vinsero 3 a 0 e segnarono Sormani, Mazzola e Bulgarelli. E dopo il 1970 ancora due amichevoli: il 9 giugno 1973 a Roma Italia-Brasile finì 2 a 0 (gol di Riva e Capello) e il 31 maggio 1976, al Yale Bowl Stadium di New Even, nel corso di un torneo di celebrazione del bicentenario dell'indipendenza degli Stati Uniti, il Brasile rifilò all'Italia lo stesso punteggio del 1970: 4 a 1. I gol furono di Capello, Gil (2), Zico e Roberto.

E Passiamo al 24 giugno 1978, finale per il terzo posto del mondiale che si giocò in Argentina. Vinse ancora il Brasile per 2 a 1. Le reti furono segnate da Nelinho e Dirceu, dopo che l'Italia era andata in vantaggio con Causio. E' ancora mondiale il 5 luglio 1982. In Spagna l'Italia, nel secondo turno, incontrò il Brasile di Falcao e lo superò per 3 a 2. Segnò tre reti Paolo Rossi. Per il Brasile andarono a segno Socrates e Falcao. E siamo all'ultima sfida, quella che si è svolta a Bologna il 14 ottobre 1989: rete di André Cruz e Brasile ancora vittorioso.

# Il Brasile, tradizione vincente

Il Brasile ha preso parte a tre finali, vincendole tutte: nel 1958 in Svezia, nel 1962 in Cile e nel 1970 in Messico. Anche nel 1950 la seleçao sfiorò il titolo, ma fu beffata nell'ultima partita di un girone all'italiana dall'Uruguay.

PAOLO FOSCHI

Gilmar, Djalma Santos, Nilton Santos, Zito, Bellini, Orlando, Garincha, Didi, Vavá, Pelé, Zagalo: è questa la formazione del Brasile che scese in campo contro la Svezia a Stoccolma il 26 giugno del 1958, nella finale dei mondiali. La seleçao era allenata da un napoletano trapiantato in Sudamerica: Vincent Feola. E nella rosa c'era un giocatore destinato poi, di lì a poco, a diventare italiano a tutti gli effetti: José Altafini, partito per la Svezia come titolare, ma finito in panchina dopo l'esplosione di Pelé. Eh sì, perché i Mondiali del 1958 furono il palcoscenico per l'esordio nel calcio internazionale di Edson Arantes Do Nascimento, detto appunto Pelé: non ancora diciottenne, l'attaccante sudamericano finì il campionato con ben sei gol all'attivo.

Il Brasile nel suo cammino verso la finale in Svezia aveva stupito tutti: i sudamericani erano arrivati in semifinale (5 a 2 alla Francia) senza subire un solo gol, con Gilmar imbattuto per ben 369'. In finale, comunque, a sorpresa passò in vantaggio la Svezia con una rete di Nils Liedholm al 3'. Il Brasile pareggiò al 9' con Vavá, un centravanti di quelli che nel gergo calcistico vengono definiti *opportunisti*; Vavá, per l'appunto, era così opportunista che realizzò anche il gol del raddoppio al 32'. Poi, al 55' segnò Pelé e tredici minuti dopo Zagalo siglò la quarta rete. All'80' Simonsen accorciò le distanze, ma Pelé al 90' fissò il risultato sul 5 a 2 finale. Il Brasile era riuscito finalmente a conquistare il primo titolo della sua storia.

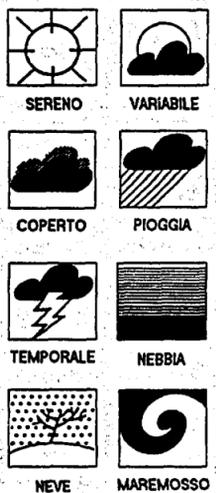
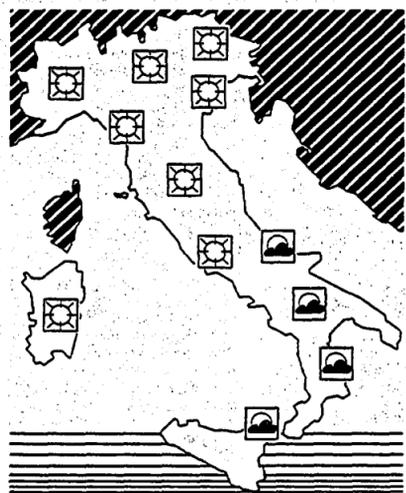
La vittoria in Svezia fu una specie di liberazione per il calcio brasiliano. La seleçao, infatti, veniva da due delusioni «mondiali». Nel torneo del 1950, al Maracanã di Rio De Janeiro, il Brasile era giunto ad un passo dal titolo, che gli fu soffiato nell'ultima partita dall'Uruguay: non era una finale vera e propria, ma l'incontro conclusivo di un girone all'italiana con gare di sola andata, valevole per l'assegnazione del titolo. Alla vigilia della partita, il Brasile guidava la classifica con un punto di vantaggio proprio sull'Uruguay, per cui gli sarebbe bastato il pareggio aggiudi-

carsi il titolo. La formazione gialloverde passò in vantaggio con Friaca al 47', ma Schiaffino pareggiò al 66'. E poi, al 79', Chiggia raddoppiò per l'Uruguay, che conquistò così il titolo. In Brasile fu una tragedia: per cominciare, l'inno uruguayano non fu suonato perché la banda musicale, afranta, aveva abbandonato lo stadio. E poi, decine di suicidi, attività lavorative bloccate per giorni, fiumi di lacrime versate dai tifosi. Nel 1954 in Cile, invece, il Brasile era stato eliminato nei quarti dall'Ungheria (4 a 2), in una partita molto dura, culminata in una violenta rissa negli spogliatoi.

Nel 1962, in Cile, il Brasile bissò il successo di quattro anni prima. In finale la squadra americana affrontò, il 17 giugno a Santiago, la Cecoslovacchia. La formazione sudamericana era quasi la stessa di quattro anni prima: uniche differenze, Mauro e Zozimo rispettivamente al posto di Bellini e Orlando; e poi, Amarildo in campo, con il compito di non far rimpiangere l'assenza di Pelé, vittima di uno straripamento nella terza partita degli ottavi. Una curiosità: nella squadra brasiliana c'erano tre giocatori «anziani»: Djalma Santos, 37 anni, Nilton Santos, 36, e Vavá, 38. Come era successo nella finale in Svezia, il Brasile dopo pochi minuti si trovò sotto di una rete: al 15', infatti, Masopust portò in vantaggio la Cecoslovacchia. Amarildo pareggiò al 17', Zito raddoppiò al 68' e Vavá siglò la rete del 3 a 1 al 77'.

Nel 1970, in Messico, il Brasile partecipò alla sua terza finale, questa volta contro l'Italia, e conquistò il terzo titolo mondiale. La formazione, Pelé a parte, era completamente rinnovata rispetto a quella scesa in campo nelle due edizioni vinte: il ct era Mario Zagalo, titolare nelle due finali vittoriose. Gli azzurri erano stretti dalla storica semifinale con la Germania (4 a 3 dopo i supplementari), i sudamericani vinsero 4 a 1. Aprì le marcature Pelé al 18', pareggiò Boninsegna al 37'. Poi, al 65' Gerson riportò in vantaggio il Brasile, al 70' andò in gol Jairzinho e all'86' Carlo Alberto realizzò la quarta rete. Era il 21 giugno del 1970, da allora il Brasile non era più riuscito a qualificarsi per la finale.

## CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** su tutta l'Italia prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso. Durante le ore più calde della giornata, sviluppo di nubi cumuliformi su rilievi in genere, con possibilità di locali temporali sulle zone alpine centro-occidentali. Nelle prime ore dell'alba e dopo il tramonto formazione di foschie, anche dense, sulle zone pianeggianti del nord e nelle valli del centro.

**TEMPERATURA:** in leggero aumento nei valori massimi.

**VENTI:** deboli di direzione variabile con rinforzi pomeridiani di brezza, lungo le coste.

**MARI:** quasi calmi o poco mossi.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14 28	L'Aquila	14 26
Verona	19 28	Roma Urbe	20 30
Trieste	21 28	Roma Fiumic.	19 28
Venezia	18 27	Campobasso	np 21
Milano	20 29	Bari	23 28
Torino	19 27	Napoli	20 29
Cuneo	np np	Potenza	np 21
Genova	22 27	S.M. Leuca	24 27
Bologna	19 28	Reggio C.	25 30
Firenze	16 30	Messina	26 29
Pisa	17 30	Palermo	24 28
Ancona	16 26	Catania	19 27
Portofino	18 25	Alghero	15 29
Pescara	16 28	Cagliari	19 31

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15 24	Londra	16 23
Atene	23 32	Madrid	22 38
Berlino	18 29	Mosca	16 28
Bruxelles	14 25	Nizza	21 29
Copenaghen	14 25	Parigi	17 28
Ginevra	17 29	Stoccolma	18 32
Helsinki	16 31	Varsavia	15 30
Lisbona	17 25	Vienna	16 30

## l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
	7 numeri L. 350.000	L. 180.000
Estero	Annuale	Semestrale
	7 numeri L. 720.000	L. 365.000
Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, Via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm.45 x 30)		
Commerciale fienale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000		
Finestrella 1ª pagina fienale L. 4.100.000		
Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.800.000		
Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000		
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Fienali L. 635.000		
Festivi L. 720.000. A parola: Necrologie L. 5.800; Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.800		
Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A		
Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 58388750-583888.1		
Bologna 40131 - Via de' Carmelli 59 - Tel. 051 / 6347161		
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85569661-85569663		
Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834		
Concessionaria per la pubblicità locale		
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781		
SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/6769258-6769327		
SPI / Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051/6033807		
SPI / Firenze, V.le Giovine Italia 17, tel. 055/2343116		
Stampa in fac-simile:		
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - via Colle Marcanelli, 56/B		
SABO, Bologna - Via del Tapperezzere, 1		

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

LA FINALE. Dal Messico agli Stati Uniti, uno contro l'altro i protagonisti di allora e di oggi

# Metti due generazioni a confronto

Il passato e il futuro, la memoria contro il presente. Gli undicizzurri di Valcareggi e la squadra di Sacchi. I messicani hanno qualche punto in più, in tutti i reparti, ma il confronto si riequilibra con Roberto Baggio.

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

■ LOS ANGELES. L'Mia di Valcareggi o l'Italia di Sacchi? Ci rendiamo conto che il quesito è vagamente imbarazzante che i 24 anni che separano l'Italia-Brasile del 21 giugno '70 da quella-Brasile del 17 luglio '94 sono molti, forse troppi per qualsiasi paragono. Fa niente, però. Da zio Uccio ad Arrigo c'è un abisso: di personalità, di abitudini, di moduli di gioco, schemi e chissà quant'altro. Sarebbe come provare a confrontare Ciano con Panucci. Oppure una macchina da scrivere, col suo fascino antico, e un computer portatile, con i vantaggi e le rogne che può creare da un momento all'altro. Mediate sul Valcareggi che porta Lodetti ai mondiali messicani salvo ripensarsi e rispediti a casa a favore di Prati, destinato a non giocare un solo minuto. Oggi non accadrebbe più; anche se, magari, lambente azzurro dall'impressore di essere sempre meno umano e più robotizzato. E ora il confronto diretto.

**1: ALBERTOSI-PAGLIUCA.** Forse solo i due che hanno più cose in comune. Agilità, scatto, forza, tempismo. E difficoltà di prola. Ricky si rovinò la fama con la mania delle scommesse. Giucula ha rischiato di rovinarsela su quel tiro di Houghton con l'Eire. In più ingenuo fuori, l'altro dentro il campo. Ma Albertosi è stato, più forte degli ultimi 30 anni: 8 a 1.

**2: BURGNICH-MUSI.** Siamo al primo confronto efficace. La «roccia» di Ruda è un pezzo di storia del pallone italiano, Musi un pupillo del ct, un aspecie di portafortuna capace pro all'occorrenza di annullare Stoichkov. Anche se incassato da 10 famose (quella in cui si oppone vanamente a Pelè all'Azteca il 21 giugno '70, l'altra in tutto perdite con Pascutti in un Bologna-Inter 3-2) che lo ritraggono regolarmente sconfitto e intronato, non spudò certo posporre la roccia al rosso di Arrigo: 7 a 6.

**3: FACCHETTI-BENARRIVO.** È un altro pezzo di storia a sfidare l'Italia moderna. Facchetti, all'epoca paragonato per bellezza a Gary Cooper, fu il terzino «lucidificante» per dia alla Brera, il difensore che si bella al suo destino e si inventa scaccante. Un pioniere per un ruolo che oggi non stupisce più, che è regola, abitudine. Benarrivo è la regola, infatti. Per il resto, i due sono gli antipodi: a cominciare dalla bellezza. Col baricentro basso al Benarrivo, Facchetti avrebbe emato Johnstone del Celtic. Oppure a Benarrivo, sorpresa del Mondiale, faccia da predestinato: 7,5 a 7.

**4: BERTINI-D.BAGGIO.** Bertini aveva la bassetta alla Little Tony e una bomba che stracciava le reti, ma nella finale col Brasile andò in progressiva cottura: quel giorno perse 4 chili e mezzo, praticamente uno ad ogni gol brasiliano. Dino Baggio ha una bomba pure lui a disposizione, oltre a una gran bella carriera davanti a Parma. La sua unica sfortuna è chiamarsi Baggio: quando parlano di lui tutti pensano a Roberto, e l'equivoco continua: 6,5 a 7.

**5: ROSATO-MALDINI.** Il primo giocò (molto bene) al Mundial messicano grazie soprattutto al ko del titolare Niccolai, che gli offrì la chance; Maldini oggi lo trovi al centro della difesa azzurra anziché sulla fascia sinistra per via dell'infortunio di Baresi. Due soluzioni d'emergenza per due grandi interpreti, confronto condizionato da un Maldini però fuori ruolo per cause di forza maggiore e dunque penalizzato: 7 a 7.

**6: CERA-BARESI.** Ovvero: il primo interprete del «libero che avanza» e il capitano giunto all'ultimo appuntamento azzurro con il dubbio di avere ottenuto fama e ricchezza forse per merito delle casette-tv in cui giocava Signorini. In condizioni ottimali, Baresi vale 8; a 20 giorni dall'intervento al menisco un po' meno: 7 a 6,5.

**7: MAZZOLA-DONADONI.** Non c'è sfida fra uno dei protagonisti della «staffetta» (con Rivera), e questo Donadoni ancora bravo ma in declino, validissimo nel fraseggio breve (vedi Italia-Bulgaria) ma ormai privo di quello scatto che rese celebre invece Sandrino Mazzola, giocatore modicissimo e in anticipo sui tempi, a costo di non brillare a Messico '70, al punto di regalare fama all'escluso Rivera: 8 a 6,5.

**8: DE SISTI-ALBERTINI.** La mezzala dei colli romani è stata una bel giocatore: la sua fama è stata in parte compromessa dopo, da una carriera in panchina decisamente infelice; Albertini ha solo 23 anni ma è già da tempo il regista del Milan, destinato a migliorare ancora specie se saprà togliersi di dosso quell'aria da seminarista pentito. Per ora confronto equilibrato: 7 a 6,5.

**9: BONINSEGNA-MASSARO.** Ecco un altro confronto che fa male al cuore. Oggi San Siro che canta «vai massaro» chissà cosa farebbe con Bonimba, centravanti di una razza estinta. Non c'è paragone. Non c'è gusto. Vince Bonimba nettamente: 8 a 6,5.

**10: RIVA-ROBERTO BAGGIO.**



Il portiere brasiliano Claudio Taffarel

**ZOLA.** Il punto è tutto qui, con o senza Baggio. Fra lui e Zola, con tutto il rispetto, ci sono almeno due voti di differenza. Per il resto, a testimoniare questo calcio che cambia, il parallelo Riva-Baggio; ostia interpreti di epoche diverse, in comune solo i tanti gol segnati. Riva lo voleva Zeffirelli per fare il San Francesco; Baggio fa gli spot per la benzina. Ogni epoca ha i suoi vantaggi. 9 a 9 con Baggio, 9 a 6,5 con Zola.

**11: DOMENGHINI-BERTI.** Non c'è sfida perché Nick, circoscritto su quella fascia destra da presidente, è tanto fuori ruolo da far ten-

erezza: e non è neppure tanto in forma per dirlo tutto. Le sue galoppate, al confronto di quelle leggendarie di «Domingo», sono amene, tutto fumo e poco d'altro. Vince Bert solo nella mimica facciale, ostia invece a Domenghini, tutto cuore e tiro: 7 a 6.

Risultato con Baggio: 82 a 75 per l'Italia del 1970. Senza Baggio, 82 a 72,5. E allora? Italia-Brasile avrà un verdetto scontato, è inutile provare un briciolo di suspense? Forse. Ad ogni modo fondamentale è la distinzione di un'Italia con o senza Roby Baggio. Senza Baggio, Sacchi

ha l'opportunità di dimostrare che può vincere a prescindere dai nomi, può vincere con in squadra Conte, Berti, Musi, Apolloni, Benarrivo, grazie a schemi criticati, apparsi all'inizio misteriosi, inesistenti, addirittura un handicap in certi casi. Ma può rischiare, in caso di sconfitta, di vedere la sua Nazionale bollata per sempre come Baggio dipendente. Se non era per Roby, uscivano già con la Nigeria. Italia-Brasile, o meglio Sacchi con o senza Baggio: una partita nella partita. L'Italia di zio Uccio è lontana.

## Tra Pelè e Mazinho una sfida impossibile

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPI

■ LOS ANGELES. Che fine avrà fatto Clodoaldo? Bell'interrogativo, alla vigilia di una finale mondiale che si annuncia piena di misteri. Voi vorreste sapere se giocherà Baggio, non ve ne frega niente dei brasiliani, vero? cinici italiani convinti che solo il risultato conta... E invece no. Sappiamo che voi tifosi azzurri siete come Jessica Rabbit: non siete cattivi, è che vi disegnano così. E per stuzzicare il vostro palato di intenditori, vi proponiamo 22 nomi sul filo della memoria e dell'attesa. Il Brasile del 1970 e il Brasile del 1994, ruolo per ruolo, con tanto di voti. Un modo per scoprire, fra le righe, come il calcio brasiliano è uno sport di gattopardi: perché tutto resti com'è, bisogna che tutto cambi. Molte cose sono cambiate, da quelle parti, ma in fondo lo spirito è sempre quello, anche se certi campioni rimangono irripetibili.

**1: FELIX-TAFFAREL.** Per i brasiliani, a parte Gilmar, vale la vecchia regola che il più scarso gioca in porta ed è, per definizione, un uomo infelice. Però Felix e Taffarel sono due parziali eccezioni alla regola. Non sappiamo se sono felici ma sicuramente non sono scarsi. Felix era un gattone scattante, più «fisico» che tecnico, Taffarel è un portiere più classico, di stile quasi europeo: 7-7.

**2: CARLOS ALBERTO-JORGINHO.** Jorginho è un gran bel giocatore ma forse non farà mai, nella vita, un gol come quello del 4-1 che Carlos Alberto inflisse ad Albertosi, con un tiro che era un missile, rischiando di abatterlo come un vitello: VOTO: 9-7.

**3: EDEVALDO-BRANCO.** Il terzino del '70 era più dinamico del Branco di oggi, che contro la Svezia è andato a spasso. Ma Branco ha sempre l'arma segreta: un sinistro che scaglia le punizioni più pericolose del mondo: 7-6,5.

**4: PIAZZA-MARCIO SANTOS.** Ecco dove il gioco del Brasile comincia a mutare. Piazza era un centrale elegante, Marcio Santos, entrato in squadra dopo l'infortunio di Ricardo Gomes, si è dimostrato un'autentica forza della natura: 6-7.

**5: BRITO-ALDAIR.** Ebbene si, confessiamolo: com'era fatto Brito? Come giocava? E chi se lo ricorda! Malvagio non doveva essere, ma Aldair ha fatto un grande mondiale, anche per la gioia dei tifosi romanisti. Diamogli un lieve vantaggio: 6-7.

**6: CLODOALDO-MAURO SILVA.** Già, che fine ha fatto Clodoaldo? Speriamo che stia bene e sia felice. Era un giocatore stupendo, capace di filtrare e di impostare, una mezzala coi fiocchi spostata in media per sovrappiombamento della prima linea. Mauro Silva non lo vale sul piano dello stile ma è l'architrave del Brasile di Parreira: duttile,

capace di giocare da centrale agguato o da libero vero e proprio, conquista una montagna di palloni: 8-8.

**7: JAIRZINHO-BEBETO.** Ragazzi! Dobbiamo dirvelo, noi siamo innamorati di Bebeto anche se tutti parlano di Romano. Ogni tanto si dimentica che scopo di un attaccante è sempre il gol, ma certe sue giocate sono di valore assoluto. E Jairzinho? Nel '70 era un castigo di Dio. Quattro anni dopo era diventato un gatto di marmo. Grande goleador, comunque: 8,5-8.

**8: GERSON-DUNGA.** Qui si misura la distanza fra due epoche che hanno modificato sottilmente la medesima concezione del calcio. Gerson era un fuoriclasse. Dunga non lo è. Gerson era tutta impostazione. Dunga è molto più interdizione. Gerson, ogni tanto, copriva. Dunga, ogni tanto, riesce a lanciare le punte con intuizioni di pregio. Nel calcio di oggi Dunga è un giocatore indispensabile: 8-7,5.

**9: TOSTAO-ROMARIO.** Si comincia a volare nella stratosfera. E forse è il paragone più bello e più giusto del nostro giochino. Tostao e Romario si assomigliano molto. Centravanti piccolotti, tarchiati, velocissimi, dal dribbling fulmineo, capaci di pensare inaccessibili ai comuni mortali. Qui è veramente impossibile stabilire il migliore. Abbiamo ancora negli occhi la micidiale serpentina con cui Tostao, nel '70, propiziò il gol di Jairzinho in Brasile-Inghilterra (1-0). E ogni tanto, in certi zig-zag di Romario, ci sembra di rivedere quell'immagine: 9-9.

**10: PELÈ-RAÍ o MAZINHO.** Qui, invece, siamo ai livelli della bestemmia. In questo agghiacciante confronto si racchiude l'unico, vero problema del Brasile '94: la mancanza di un trequartista di classe capace di smarcare le due punte. Raí la classe ce l'avrebbe, ma è lento come una lumaca. Mazinho, se gioca, è un interdire agguato al centrocampo, non certo un suggeritore: 10-5.

**11: RIVELINO-ZINHO.** Altra bestemmia. Zinho ha una sola cosa in più, rispetto a Rivelino. Corre. È un centrocampista molto dinamico. In tutto il resto quel vecchio magnifone di Rivelino era di un altro pianeta: 9-6.

Risultato: il Brasile '70 batte il Brasile '94 per un totale di 87,5 punti contro 78. Vi sembra una valutazione equa? A voi la risposta. Vi invitiamo solo a constatare che, nel nostro giochetto, ben 5 dei 9,5 punti di distacco sono determinati dalla presenza di Pelè, e altri 3 dal confronto fra Zinho e Rivelino. Il che ripropone il tema di fondo, nell'analisi tecnica del Brasile di oggi: è una squadra solida, forse più compatta di quella del '70, ma in cui la fantasia è demandata esclusivamente ai due «mostri» in prima linea, Bebeto e Romano.

## LA FINALINA. Basta un tempo agli scandinavi per liquidare la Bulgaria. Stoichkov resta a secco

# Svezia, un poker per conquistare il bronzo

■ LOS ANGELES. È sempre la partita più inutile del mondiale. A volte è, e non altro, una bella partita, combattuta, aperta. Ieri è stata una mattanza. Una figuraccia persino ingiusta per una squadra, la Bulgaria, che comunque ha lasciato un segno in questo mondiale: prima eliminando clamorosamente - nel girone preliminare - la Francia, poi sconfiggendo l'Argentina e buttando i loro nei quarti i campioni in carica della Germania, infine mettendo in difficoltà l'Italia. Ma ieri, nella finale per il terzo posto, la Bulgaria ha rimediato quattro pappine dalla Svezia, in un primo tempo da incubo che ha segnato irrimediabilmente una partita ricca di occasioni, ma in qualche modo assurda, irreali.

**SVEZIA-BULGARIA 4-0**

**SVEZIA:** 1 Ravelli, 2 R.Nilsson, 3 P.Andersson, 4 Bjorklund, 14 Kaamark, 11 Brolin, 18 Mild, 6 Schwarz, 8 Ingesson, 7 Larsson (16 Limpar al 78'), 19 K. Andersson.

**BULGARIA:** 1 Mikhajlov (12 Nikolov al 46'), 5 Houbtchev, 3 Ivanov (2 Kremienlev al 42'), 6 Jankov, 16 Kiriakov, 4 Zvetanov, 9 Letchkov, 10 Sirakov (13 Jordanov al 46'), 20 Balakov, 7 Kostadinov, 8 Stoichkov.

**ARBITRO:** Ali Mohamed Bujsaim (Emirati Arabi)  
**RETI:** Brolin al 7', Mild al 30', Larsson al 36', K. Andersson 39'.  
**NOTE:** Ammoniti Iankov, K. Andersson

DAL NOSTRO INVIATO

dopo la giornata eroica contro il Messico, quando fu decisivo ai rigori, aveva tutto il diritto di sognare un ingaggio migliore. Ieri gli svedesi l'hanno impallinato, e in almeno due gol su quattro ha la coscienza sporca: nel secondo tempo è stato sostituito dal numero 12 Nikolov, portiere del Levski Sofia. Mezzogiorno di fuoco anche per Emil Ko-

stadinov, il centravanti del Porto che ha definitivamente conquistato la palma di attaccante più scalognato del mondiale: ha preso tre pali e una traversa nelle partite precedenti, ieri aveva segnato un gol buono come il pane (su ottimo assist di Stoichkov) e l'arbitro gliel'ha annullato. Niente, non era giornata.



Tomas Brolin Vision

Perché parliamo più dei bulgari sconfitti che degli svedesi vincitori? Perché la Svezia lascia questo mondiale con una vaga sensazione di disagio (nostro, non loro). È stata debole con i forti e forte con i deboli, la Svezia. Nella partita d'apertura avrebbe meritato di perdere col Camerun. Poi ha martellato i poveri russi, e ha avuto il beneficio del pareggio con il Brasile in una partita fasulla. Ha quindi battuto l'Arabia Saudita nel match più squilibrato degli ottavi, ed è stata fortunatissima con la Romania (pareggio a due minuti dalla fine dei supplementari, su papa del portiere). In semifinale, di fronte a un Brasile nervoso e contratto, ha operato una tattica di contenimento che, un tempo, si chiamava catenaccio. Ieri, ha sbloccato il risultato con Brolin all'8' (colpo di testa facile, su un cross di Ingesson follemente bucatato da Mikhajlov). Ha contenuto la reazione bulgara fino al 30', poi ha segnato

tre gol in dieci minuti. La partita è finita lì.

Il primo tempo è tutto nei quattro gol. Quello di Brolin ve l'abbiamo descritto. Il giovanotto del Parma ha messo lo zampino anche nel secondo e nel terzo. Prima (30') battendo una punizione diabolica che ha lasciato di stucco i difensori bulgari, e trovando Mild solo davanti al portiere. Poi (37') lanciando benissimo Larsson che ha infilato Mikhajlov in uscita. Infine, Mikhajlov ha completato la frittata al 39', con un'altra uscita scriteriata che ha consentito a Kennet Andersson di schiacciare di testa in rete.

Il secondo tempo, paradossalmente, è stato più interessante. Perché la Bulgaria è uscita dalla bara, come Dracula (che era rumeno, ma sono pur sempre paesi confinanti), e ha deciso di giocarsi la partita, o almeno di provare a far segnare Stoichkov. Il fantasma di Kostadinov si è svegliato in due o

tre occasioni: su una di queste, un raffinato sinistro di Stoichkov l'ha pescato solo davanti al portiere, il gol è stato molto bello, l'arbitro ha inspiegabilmente annullato (non c'era fuorigioco e la linea spinta di Kostadinov al difensore svedese era roba da signorine). Su un'altra palla-gol, Balakov ha colpito la traversa a portiere battuto, e a porta spalancata. In quanto a Stoichkov, ha sbagliato di un millimetro una punizione dal limite e Ravelli, nei minuti finali, gli ha parato un paio di tiri che sembravano già nel sacco. Sull'ultimo, il buffo portiere svedese è andato a consolare il bulgare, che era a terra in lacrime, e Stoichkov l'ha mandato violentemente a quel paese. Sono cose che non si dovrebbero fare, ma chissà perché il nostro istinto in quel momento era con Stoichkov: la classe è anche non consolare un avversario, quando non è il caso.

Il 4-0 finale consacra la Svezia terza in questo mondiale. Ma già da oggi la Svezia è dimenticata. Italia-Brasile, per la posta in palio e per la storia delle due squadre, è veramente un'altra cosa. □A.C.

**CALCIO.** I nerazzurri sono già in raduno. Ieri al via anche i giallorossi



Ottavio Bianchi, nuovo allenatore dell'Inter

## Il generale Bianchi battezza la nuova Inter

L'Inter è da oggi in ritiro. Non ci sono più i senatori Zenga, Ferri e Battistini, spazio ai «nuovi» Seno, Bia, Festa e Orlandini, aspettando Pagliuca. Ottavio Bianchi striglia Ruben Sosa: «Dovrei prenderlo a calci nel sedere».

LUCA FERRARI

MILANO È nata la nuova Inter 94-95. Al suo battesimo non era presente per la prima volta dopo dieci anni, il presidente Ernesto Pellegrini, colpa dei noti problemi con la giustizia. Ma non era l'unico assente. Anche la vecchia guardia nerazzurra era decimata: Zenga, Ferri, Battistini e Abate sono partiti per altri lidi. C'era invece al gran completo lo staff dirigenziale della squadra con Roberto Tavecchio vicepresidente e Giordano Pellegrini amministratore delegato in testa. È stato proprio il fratello a farsi portavoce di un messaggio augurale del presidente che ha dichiarato di essere «soddisfatto e convinto di aver formato all'interno della società un gruppo dirigente affiatato e determinato. Per quanto riguarda l'organico della squadra sono arrivati a potenziarla Bia, Festa, Orlandini. Seno e tre i giovani di sicuro avvenire come Conte, Del Vecchio e Mondini. La squadra è ovviamente ancora perfezionabile. Per quanto riguarda l'affare Pagliuca, bisogna attendere la finale con il Brasile, ma è solo questione di formalità burocratiche. L'accordo c'è e da tempo. Attesi anche gli al-

tri reduci d'America Bergkamp, Jonk e Bert. Uno che sembrava non dovesse esserci era Ruben Sosa. Roberto Tavecchio punzecchiato a proposito del giocatore uruguayano ha ribadito che «saranno adottati dei provvedimenti disciplinari a carico del giocatore». Ed è stato proprio il botto e risposta tra i due separati in casa. Sosa e Bianchi il piatto forte del raduno nerazzurro. Il primo ha lanciato i chiari messaggi d'amore: «Sono molto contento di essere qui oggi. Io voglio rimanere all'Inter e lo ribadisco per l'ennesima volta. Vorrei firmare un contratto per altri due anni ma in questo momento tutto dipende dal presidente. Se dovessi proprio andarmene vorrei finire all'estero perché non potrei sopportare di ritrovarmi a San Siro contro l'Inter. Sono troppo affezionato a questa squadra e ai suoi tifosi. Per quanto riguarda il nuovo mister Pellegrini ha detto che Bianchi mi vuole e per me questo è molto importante. Spero proprio che tutto finisca bene».

Di tutt'altro tono le dichiarazioni di Ottavio Bianchi: «Ruben Sosa devo dire che non lo conosco ancora

bene ma che certamente non è partito con il piede giusto. Ho appreso con estremo rammarico delle sue dichiarazioni che riguardano anche il sottoscritto malgrado non fossi ancora l'allenatore dell'Inter. Lui le ha fatte attraverso i giornali ed io per la prima volta gli rispondo con lo stesso mezzo. Si è comportato molto male e le affermazioni sono state fatte in una maniera decisamente maleducata. Una volta, quando non esistevano tutti questi mezzi di comunicazione il buon Rocco ci insegnava che in questi casi bisogna prendere il giocatore a calci nel sedere. Ed era sicuramente la soluzione migliore».

Eufonici ed entusiasti i nuovi arrivati. Da Andrea Seno colpito dall'ambiente a Pierluigi Orlandini che promette goal «belli e importanti come quello che ho fatto con la nazionale under 21», sino a Giovanni Bia che auspica di «ripetere il campionato disputato l'anno scorso a Napoli e di portare l'Inter nelle alte sfere del campionato», o al figlio prodigo Gianluca Festa. Anche ai vecchi comunque non manca l'entusiasmo: «Accetterò anche di fare la chioccia ai giovani - ha precisato Bergomi - ma non rinuncerò a priori al posto in squadra». Affila le armi anche il macedone Darko Pancev: «Ora che se ne sono andati tutti quelli che non mi volevano bene da Boschi a Bagnoli a Susini, potrò lottare ad armi pari con tutti gli altri». La parola ora passa al campo sarà lui a decidere. Da domani intanto tutti agli ordini di Ottavio Bianchi per il primo allenamento a Madonna di Campiglio.

## La nuova Roma riparte da Fonseca

PAOLO FOSCHI

ROMA I giocatori della Roma sono tornati al lavoro in vista del prossimo campionato. In mattinata a Trigona si è radunata la squadra giallorossa, ad attenderla c'erano un migliaio di tifosi che nel piazzale davanti al centro sportivo «Fulvio Bernardini» hanno potuto assistere in diretta alla presentazione dei propri beniamini grazie ad un maxi-schermo montato su un camion. All'appello mancavano solo i calciatori che hanno preso parte ai mondiali, cioè Abel Balbo, Aldair, Jonas Thern e Claudio Caniggia. C'erano invece i nuovi acquisti Francesco Monner, Enrico Annoni, Francesco Statu-

to e, soprattutto, l'uruguayano Daniel Fonseca. Il mercato della Roma non è comunque da considerarsi chiuso. Da definire è la posizione dell'attaccante Marco Branca, comprato dall'Udinese, ma subito rimosso sul mercato (l'arrivo di Fonseca lo costringerebbe alla panchina). Branca dovrebbe andare al Parma, le due società hanno già raggiunto l'accordo, manca solo l'assenso del giocatore. Anche la presenza di Caniggia nella rosa convocata per il 31 luglio, pare solo temporanea. Le trattative per gli stranieri sono aperte fino al 9 agosto, c'è ancora tempo per piazzare l'argentino presso un'altra società.

Nell'ambiente giallorosso c'è molto entusiasmo. Gli abbonati sono già più

di trentamila, la Roma punta in alto. L'arrivo di Fonseca nelle intenzioni della società dovrebbe segnare la svolta. «Possiamo arrivare nelle prime cinque o sei squadre» si è lasciato sfuggire l'allenatore Carlo Mazzone dopo aver ripetuto di non volersi sbranciare in pronostici. Lo scorso anno il tecnico della Roma aveva lanciato all'inizio della stagione proclami battaglieri ma il rendimento era stato poi molto deludente.

Anche se nessuno ne parla esplicitamente, tutti in casa giallorossa credono nelle potenzialità della squadra. Ecco le parole del presidente Franco Sensi: «Spero che la Roma si stia avviando verso le basi di una grande so-

cietà. Sulla carta la nostra è una squadra di un certo rilievo spenamo che possa esserlo anche in campo. Non vogliamo esprimerci né ipotizzare nulla ma di una cosa siamo certi: abbiamo rafforzato di molto la squadra. Quando presi la Roma parlai di scatola vuota ma ora la situazione è cambiata. Il lavoro di Mazzone ha funzionato anche se è venuto solo alla fine del campionato noi ripartiamo da lì con l'inserimento del 50 per cento di nuovi giocatori».

La Roma affronterà il campionato con quattro stranieri: Balbo, Aluair, Fonseca e Thern. Il brasiliano sembra destinato a partire in panchina ma si vedrà. Intanto i giocatori che si sono radunati sono già al lavoro del gruppo

fa parte anche il difensore Luigi Garza a cui la Roma ha rinnovato il contratto per un anno ancora. Ieri i calciatori sono stati sottoposti alle prove atletiche: un test di forza esplosiva, uno di resistenza allo sprint e uno di resistenza aerobica. Sulla base dei risultati d'insieme con il prof. Maralla del centro di Coverciano verrà messo a punto il programma di lavoro, personalizzato che i giocatori seguiranno da lunedì nel raduno a Lavarone in provincia di Trento. La prima partita impegnativa della Roma è in programma per il 4 agosto a Lavarone con la Cremonese nell'ambito del Memorial Gianni Brera. Prima di allora solo un paio di incontri con squadre di dilettanti.



Tanti amici, una partita.  
Nuova 2 litri Coca-Cola.



**TOUR DE FRANCE.** Il corridore svizzero abbandona la corsa francese. «Sono distrutto...»

## Il Tour fa male Anche Rominger ha detto basta

Anche Tony Rominger ha detto basta: ieri dopo 183 chilometri di caldo africano e atroci dolori all'intestino, il corridore svizzero si è fermato. «Psicologicamente sono distrutto - ha detto - Non voglio neppure pensare ai mondiali. Quel che verrà, verrà...». La tappa senza storia da Bagnères de Bigorre ad Albi è stata vinta dal danese Bjarne Riis (ora sesto in classifica a 11'35" da Indurain) su Svorada, Abdoujaparov, Martinello e Capelle.

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO CECCARELLI**

■ ALBI. Tour? Ma no, con questo caldo fa male alla salute. Datemi retta, è meglio andar alle Folies Bergeres. Il fantasma di Toulouse Lautrec, insigne cittadino di Albi e pittore della Belle Epoque, non avrebbe dubbi se dovesse scegliere tra la maglia gialla di Indurain e le piume di struzzo di una ballerina di can can. Comunque, il grande maestro non ha tutti i torti: il Tour de France, soprattutto quello in corso, fa veramente male. Ogni giorno qualcuno deve andar dal medico. E ogni giorno qualche corridore deve ritirarsi. Una corsa ad eliminazione. Che il Tour fosse una brutta bestia lo si sapeva, ma che perdesse i pozzi per strada come un vecchio camioncino questa è una novità dell'ultima edizione.

L'ultimo a salutarci, dopo il triste addio a Lourdes di Claudio Chiappucci, è stato Tony Rominger. Il corridore svizzero, secondo in classifica dietro a Indurain, ieri ha detto basta dopo 183 chilometri di caldo africano e atroci dolori all'intestino. La tappa, per la fuga del gruppetto di Riis (vincitore con 9 secondi di vantaggio davanti a Svorada e Abdoujaparov), procedeva a ritmo velocissimo verso il traguardo di Albi: e Rominger, ormai esangue come un lenzuolo, prima si è lasciato sfiliare dal gruppo e poi è sceso dalla bicicletta. Basta, non ce la faceva più. Gastroenterite acuta. Già da diversi giorni meditava il ritiro, ma un po' per orgoglio e un po' per non buttar via il secondo posto aveva tenuto duro anche sui Pirenei.

Il virus Miguel, cioè la sindrome Indurain, continua a colpire. Ricordate quella vecchia canzone? Se prima eravamo in quattro a ballare l'hully gully, adesso siamo in tre a ballare l'hully gully... Alla partenza da Lille c'erano almeno quattro corridori che, al Tour, dovevano ballare in prima fila: Miguel Indurain, Tony Rominger, Claudio Chiappucci e Armand De Las Cuevas. Bene: a parte Indurain che an-

drebbe avanti a ballare tutta l'estate, Chiappucci e Rominger sono già saltati. Tiene, in terza posizione a 8 minuti, il francese Armand De Las Cuevas. Inutile dire che ogni giorno che passa accende un cero alla Vergine Maria. Qualche malgno sostiene che obbliga i suoi gregari a far la parte del gatto, cioè ad assaggiare cibi e bevande per non finire come Rominger e Chiappucci. Ma in realtà nessun medico ha ancora capito cosa sia successo e perché sia diffusa questa malattia intestinale. Un disturbo virale dicono i dottori. Ma questo non spiega granché. Di sicuro è un disturbo che colpisce soggetti già indeboliti o più vulnerabili. E questo è un Tour che viene corso a ritmi forsennati con continui traferimenti, come quello in Inghilterra attraverso l'Eurotunnel, che non favoriscono i recuperi.

Gli unici a non risentire del virus Miguel, a parte Marco Pantani (che promette nuove imprese sull'Alpe d'Huez), sono i corridori francesi. Dopo una partenza disastrosa, i nipotini di Bernard Hinault si stanno riprendendo alla grande. Richard Virenque, primo nel tappone pirenaico, è secondo in classifica generale a quasi otto minuti da Indurain. Dietro a Virenque risiede De Las Cuevas mentre Luc Leblanc, vincitore della tappa di Cahors, è ben piazzato in quarta posizione.

Insomma: le note della Marsigliese tornano a far vibrare i cuori dei tifosi transalpini. Il più contento di tutti è Bruno Roussel, 35 anni, team manager emergente della Festina, la squadra che comprende tra le sue file Virenque e Leblanc. Allievo dello svizzero Paul Koechli, uno dei diesse più carismatici (ha guidato Hinault e Lemond), Bernard Roussel è finalmente riuscito a imporre le sue idee in un ambiente, quello del ciclismo francese, molto chiuso alle novità e ai personaggi anticonformisti. Richard Virenque, 24 anni, una villa in Costa Azzurra a La Londe-les-

- 1) Riis (Dan-Gewiss) in 5h14'48", media oraria km. 42,503
- 2) Svorada (Slk) a 9"
- 3) Abdoujaparov (Uzb) s.t.
- 4) Martinello (Ita) s.t.
- 5) Capelle (Fra) s.t.
- 6) Van Poppel (Ola) s.t.
- 7) Tchmil (Rus) s.t.
- 8) Magnien (Fra) s.t.
- 9) Simon (Fra) s.t.
- 16) Perini (Ita) s.t.
- 28) De las Cuevas (Fra) s.t.
- 47) Pellicioni (Ita) s.t.
- 51) Indurain (Spa) s.t.
- 56) Pantani (Ita) s.t.
- 70) Bortolami (Ita) s.t.
- 98) Bugno (Ita) s.t.

- 1) Indurain (Spa-Banesto) in 63h18'30"
- 2) Virenque (Fra) a 7'56"
- 3) De las Cuevas (Fra) a 8'02"
- 4) Leblanc (Fra) a 8'35"
- 5) Poulitkov (Rus) a 11'30"
- 6) Riis (Dan) a 11'35"
- 7) Pantani (Ita) a 11'55"
- 8) Davy (Fra) a 12'26"
- 9) Ugrumov (Rus) a 13'17"
- 10) Olano (Spa) a 14'05"
- 11) Tonkov (Rus) a 14'16"
- 15) Bortolami (Ita) a 17'38"
- 16) Conti (Ita) a 18'12"
- 20) Pellicioni (Ita) a 18'42"
- 54) Furlan (Ita) a 38'30"
- 67) Bugno (Ita) a 48'46"
- 76) Chioccioli (Ita) a 53'46"

Il danese Rolf Sorensen, vincitore della 13ª tappa del Tour de France; in basso Indurain festeggia il suo 30 compleanno



## Tre morti a Salisburgo

■ SALISBURGO. Un'improvvisa sbandata, l'Opel lanciata a tutta velocità che s'intraversa andando a schiantarsi contro le barriere di protezione, oltre le quali si trovavano quattro commissari di gara. Drammatico il bilancio dell'incidente: tre morti, due feriti non gravi, tra i quali il pilota. La tragedia è avvenuta ieri pomeriggio in Austria, a Salisburgo, dove erano in programma le prove del premio «Adac-Baviera» riservato alle vetture turismo. Protagonista dell'incidente, il pilota tedesco Wolfgang Kudrass, quarant'anni, una discreta esperienza acquisita al volante di vetture di questa categoria. Kudrass non è stato ancora in grado di spiegare i motivi per cui ha perso il controllo della sua macchina. Le sue condizioni non sono gravi. L'urto è stato improvviso e violentissimo. L'auto ha colpito in pieno i commissari che non hanno nemmeno avuto il tempo di tentare di mettersi al riparo. Inutile, per tre dei quattro commissari, la corsa in ospedale. Meno gravi, invece, le condizioni dell'altro commissario (ancora sconosciute le loro generalità). Gli organizzatori hanno deciso di annullare la gara.

Grande calcio,  
grande Coca-Cola.

**ETNOLOGIA.** Uno studio di Marcello Massenzio su due villaggi della Nuova Guinea

# Come nascono quei recinti che ci separano dagli altri

Un etnologo italiano, Marcello Massenzio, ha studiato, attraverso il campione di due gruppi della Nuova Guinea, il modo in cui l'identità di un gruppo umano si definisce nei confronti degli altri, come si fissano e si revisionano i confini, come si stabilisce il rapporto con un territorio a seconda delle attività che vi si svolgono e come nascono le guerre. Dai cerimoniali etruschi e romani alla guerra dei maiali.

ta-identità, tutti elementi che costituiscono una storia del quotidiano carica di interrelazioni, ma anche di aggressività reciproca, come nelle vicende del paese francese di Romans narrate da E. Le Roy Ladurie.

Questo gioco strutturale, che porta nel suo seno il grande male delle divisioni etniche, è esemplarmente studiato in un libro di Marcello Massenzio (*Sacro e identità etnica. Senso del mondo e identità etnica*, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 206, L. 28.000), il quale, però, ha preferito lavorare su una campionatura di livello etnologico relativa a due gruppi neoguineiani, quello dei Fouyoughé papuani di montagna e quello dei Tsembaga stanziati sugli altipiani settentrionali, ambedue allevatori di maiali che integrano la loro economia con orticoltura e con caccia.

Il discorso, pur sviluppandosi secondo le prospettive molto chiare da noi tentate attraverso richiami a fenomeni noti delle nostre culture, si complica per la radicale diversità delle concezioni del mondo e per la straordinaria ricchezza degli apparati cerimoniali entro i quali le aggressività e i processi di identificazione etnico-territoriale si incanalano. L'autore non intende affatto creare un rapporto di azione e reazione fra le due popolazioni, distanti ed estranee fra di loro, e piuttosto ha voluto applicare un controllato metodo di comparazione fra i comportamenti analoghi delle due etnie. Il discorso coinvolge evidentemente le loro concezioni ecologiche e la loro immagine del mondo animale in una dimensione che può essere compresa sol-

tanto attraverso l'attenta lettura dello scritto e attraverso la conoscenza della ricca letteratura sulla figura del maiale negli allevamenti neoguineiani e melanesiani. Il porco, infatti, si qualifica per tratti di domesticità quasi umana e appartiene alla metà femminile del gruppo che lo cura fino all'allattamento. Nelle due etnie studiate esso si trasforma nel simbolo di un'alterità che, quando si procede alla limitazione confinatoria degli spazi, viene cacciato, ucciso e soppeso da parte degli stranieri che entrano nel villaggio. La dinamica aggressiva sembra risolversi in questa «guerra dei porci» che di per sé costituisce un vero e proprio sacrificio, giustificato, forse, anche dalla pressione economica dell'aumento degli allevamenti porcini che porterebbero alla rovina e all'esaurimento dell'orticoltura. Nell'altro villaggio studiato la guerra si rivela come vera e propria lotta fra uomini.

In ambedue i casi fondamentale resta la fissazione dei termini di separazione in forma di recinti, che dividono le diversità etniche e che regolano gli scambi soprattutto nelle due grandi feste, quella *Gôbe* dei Fouyoughé e quella *Kaiko* dei Tsembaga.

L'intera analisi è rigorosamente condotta secondo i principi della scuola italiana riassunti nelle prime pagine del lavoro. Certamente proprio la grande ricchezza di questa scuola, in particolare di Raffaele Pettazzoni e di Ernesto De Martino, continua ad aprire insperati sentieri di ricerca anche presso culture che quei due fondatori dell'antropologia italiana non ebbero



Marte di Todri. Bronzo prima metà del IV secolo a.C.

mai in una loro costante osservazione. Rilevante è che, nella fedeltà a De Martino e soprattutto alle sue ultime notazioni autografe su un libro di Mircea Eliade, l'autore abbia avuto costantemente presente la radice economica dei dati culturali e religiosi e si sia del tutto sottratto al gioco pericoloso dell'irrazionalismo e della fantasia.

Questo discorso sui significati del territorio e dei confini e sulla

origine e natura della guerra, pur se condotto entro i limiti dell'antropologia e della storia delle religioni, riesce a superare l'orizzonte specialistico e a disciudersi a un tema contemporaneo che ci coinvolge tutti: la necessità del ripensamento del nostro mondo e l'esigenza di «trasformare comunque l'aggressività verso l'altro da sé da risposta naturale in risposta culturalmente definita».

«Nuovi Argomenti»

## Mondadori la sfratta Esce da Giunti

ROMA *Nuovi argomenti*, la rivista letteraria diretta da Enzo Siciliano e fondata più di quarant'anni fa da Carocci e Moravia, ha traslocato. Mondadori addio, il prossimo numero esce da Giunti. «Il 27 maggio scorso - racconta Enzo Siciliano - ho trovato sul tavolo della redazione, nella sede romana della Mondadori di via Sicilia, una busta aperta con un biglietto firmato dal direttore editoriale. Era insieme cortese e sibillino: "Alla luce dei più recenti fatti, mi parebbe naturale che tu pensassi a una diversa collocazione editoriale per *Nuovi Argomenti*... Quali più recenti fatti? Ho pensato fosse meglio non indagare: mi è sembrato più utile e urgente occuparmi della continuità della rivista».

Così la quarta serie di *Nuovi Argomenti* esce in casa Giunti. «Credo che l'episodio parli da sé - scrive Siciliano nell'editoriale del prossimo numero - Non vedo la necessità di leggerlo secondo lo schema della cronaca politica. Nella sua accanita difesa della letteratura quale chiave conoscitiva del reale, ma consapevole della propria condizione minoritaria, *Nuovi Argomenti* slitta fuori dalle omologazioni recenti della Mondadori. Siciliano ricorda una recente intervista, dove lo stesso direttore editoriale sosteneva che la casa editrice mette a braccetto Calvino, Malerba e De Crescenzo. Considerando che la Mondadori storica stampava Pirandello ed Edgar Wallace, classici e intrattenimento di qualità, Siciliano ne conclude che se Calvino e Malerba «vengono federati a De Crescenzo, l'abbraccio è mortale, e senza alcun dubbio lo spazio per *Nuovi Argomenti* non c'è».

**ALFONSO DI NOLA**

Nelle società arcaiche e tradizionali la presa di possesso del suolo, la determinazione dei confini, la loro revisione e la strutturazione di un rapporto interno-esterno, con la conseguente qualificazione della propria identità etnica e con il ricorso alla guerra costituiscono una costellazione di ampio interesse che, per la sua estrema importanza, viene sollevata all'universo del sacro e dei rapporti del gruppo umano con le immaginarie potenze sovrastanti il mondo del quotidiano e della normalità. Si tratta di una fenomenologia ben nota anche nelle culture classiche e in quelle sviluppatesi nel mondo moderno. Basterebbe pensare alla rete cerimoniale di delimitazione dei confini che i Romani avevano ereditato dagli Etruschi e che circondavano di ritualità rigide e maledittorie per coloro i quali violassero i termini ed i limiti: valga per tutti l'abbondante serie di documenti di origine etrusca pubblicati nel 1848 in Germania con il titolo *Gromatici veteres*, ricchi di tutte le tecniche sacrali e agronomiche per sollevare gli spazi indeterminati a proprietà determinate, affidate alla prote-

zione degli dei e origine concreta delle azioni di guerra e conflitto fra i confinanti. Nello stesso mondo cristiano appartiene a questo ordine di interessi sacrali e politici il grande rito biennale delle Rogazioni, ora impallidito se non del tutto sparito: il prete, accompagnato dai fedeli, si portava alle quattro opposte direzioni del territorio e pronunciava delle formule benedittorie per allontanare le tempeste e le calamità. In effetti si è concordi nel ritenere che la cerimonialità ricopriva soltanto una ricognizione dei confini del proprio territorio parrocchiale e dei limiti entro i quali si realizzava la identificazione etnica degli abitanti del villaggio. Ed è pure vero che occasionali sconfinamenti trasformarono fino ad epoca recente la ricognizione processionale delle Rogazioni in vere e proprie battaglie fra villaggi.

In questi casi lo spazio amorfo diviene spazio riconosciuto e identificato e le popolazioni esterne ed interne al tracciato confinatorio si autoriconoscono: secondo uno specifico legame territoriale e si aprono ad una complessa storia di scambi, di reciprocità, di estranei-

# CARTA MIA.

## PIU' CONVENIENTE DEL DENARO CONTANTE.

### SPENDI ANCORA MENO.

I possessori di Carta Mia hanno uno sconto personale su tantissimi prodotti alimentari e non alimentari.

### NON PERDI TEMPO E HAI PIU' SICUREZZA.

Molte casse sono dedicate esclusivamente ai possessori di Carta Mia e l'operazione si svolge rapidamente. Carta Mia ha un codice segreto conosciuto solo dal titolare.

### PAGHI COME VUOI IL MESE DOPO.

Acquistando con Carta Mia l'addebito sul c/c bancario arriva il 15 del mese dopo. Inoltre con Carta Mia puoi pagare anche in comode rate che decidi tu.

### AVERLA E' FACILISSIMO.

Basta compilare il modulo in distribuzione alle casse dei punti vendita del Gruppo Standa, Euromercato, Essebi e Gum. Per informazioni rivolgersi al personale oppure telefonare al numero verde 1678-25099.



### COLLEZIONI I PUNTI.

Gli acquisti con Carta Mia nei punti vendita del Gruppo Standa ti danno diritto a punti per ottenere ricchi premi.

**CARTA MIA.**  
L'UNICA CARTA DI CREDITO DELLA FAMIGLIA CHE PREMIA LA SPESA DI OGNI GIORNO.



NARRATIVA

Centopagine

Non una di più per l'estate

Il settimanale L'Espresso presenta la sua lista: dieci libri per l'estate. Belli o brutti non si dice. Potrebbero essere bruttissimi. Unica condizione: stare al di sotto delle cento pagine. Spiegazione: non c'è tempo per leggere. Libretti agili, quindi, da spiaggia. L'agilità è il requisito, per non sottrarre tempo al sole, agli aperitivi e alla tv, anzi per non sprecare tempo con i libri. Perché in fondo questo è il messaggio: non un minuto vada perduto per una pagina in più. Alla resa dei conti, cioè delle pagine, potrete trovare Karl Kraus insieme con Carlo M. Cipolla, Mario Giorgi accanto a Dashiell Hammett, a Garcia Lorca, a Conrad. Afflitto da un complesso di colpa, L'Espresso non rinuncia a mobilitare il suo critico, Roberto Cotroneo, che deve ammettere: taglia e taglia non leggeremo. «Su quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno, ma più agilmente «Dalle parti di Lecco». La cura dimagrante non giova, ma quanti minuti ci avrebbe fatto risparmiare Alessandro Manzoni e quanto tempo ci avrebbe lasciato per annoiarci in spiaggia.

Centopagine/2

Ventidue di troppo per Franco Cardini

Dai nazi alla Vandea: così alcuni giornali dipingevano lo storico Franco Cardini, designato dai Presidenti delle Camere per il consiglio d'amministrazione della Rai. Per una conferma e per curiosità (e per l'attualità del tema) mi sono buttato a leggere l'ultimo lavoro di Cardini, Noi e l'Islam. Un incontro possibile? (Laterza), subito dentro dall'amara sorpresa che il libretto, per quanto smilzo, superava di ben ventidue pagine le regolari cento. Che fare? Fermarmi prima o per non rinunciare alle conclusioni, cioè la risposta, risalire dalla coda finché l'Espresso me lo consentiva? In un caso mi sarei perso questa considerazione: «L'Islam sarà ciò che faranno i musulmani. Ma anche il mondo cristiano, l'Europa, il futuro saranno ciò che noi sapremo fare». Nell'altro questa: «Liberati dall'oppio della religione, i popoli si sono spesso dati, ad altri allucinogeni: la nazione, la razza, la classe sociale, magari il progresso e i consumi». Si potrebbero aggiungere le «promesse» e i «sogni» di Berlusconi. Non è male. Quali saranno le cento pagine buone per scoprire il nazi-vandeano?

A sinistra

Ma che leggono i filosofi

Plaudendo sull'ultimo Panorama la rinascita delle edizioni Comunità, Ruggero Guarni ne approfitta per caldeggiare la ristampa di un libro che fece scandalo negli anni Cinquanta, pubblicato appunto da Comunità, Il dio che è fallito, scritti di Silone, Gide, Arthur Koestler, Spender, Wright, «entrati da un pezzo nella storia della letteratura del dissenso». Giudizio perfetto, che potrete verificare leggendo appunto Il dio che è fallito, riproposto appena due anni fa (1992) da Baldini & Castoldi. Emanuele Severino invece commenta L'essenza del cristianesimo di Ludwig Feuerbach, riedito da Ponte alle Grazie. Sostiene senza altre precisazioni che si tratta della prima versione italiana. Ma ci risulta l'esistenza di una edizione prebellica e di una immediatamente postbellica nella Universale Economica del Canguro (poi ripresa da Feltrinelli). Con eccezionale successo. Piaceva troppo Feuerbach ad uso anticlericale.

A sinistra/2

Tra un Serge e l'altro

Un romanzo, un frammento di storia: La città conquistata di Victor Serge (Manifestolibri). Siamo nel 1919 a Pietroburgo assediata dai controrivoluzionari e i rivoluzionari sono costretti a difendersi con ogni mezzo: «il dramma di una rivoluzione su cui grava l'ombra del totalitarismo». Ma a proposito di un «dio che è fallito» e di recuperi editoriali, proporrei a un editore Memorie di un rivoluzionario di Victor Serge, anarchico e poi bolscevico, tra i primi a denunciare i crimini di Stalin. L'edizione più recente, della Nuova Italia, risale al 1974. Vent'anni esatti. Introvabile (l'ho letta grazie al prestito di un compagno dell'Unità). Perché non riscoprire quella straordinaria invettiva (lanciata da una prigione di Stalin) contro il socialismo di «tutti i mezzi sono buoni», che fu e rimane «quello degli imbecilli e dei corrotti»?

L'INTERVISTA. Parla Alda Merini, la poetessa milanese di «Vuoto d'amore», insignita del «Premio Montale»

«Voglio il governo per poeti e inermi»

A colloquio con la poetessa che vive in un piccolo albergo, per la quale è stata sollecitata l'applicazione della «legge Bacchelli». «Una donna - dice - soprattutto se bella, quando non viene capita dagli uomini deve ritenersi molto fortunata. Così nascono le grandi artiste». La poesia? «Viene al mondo nonostante la cultura ufficiale, bisogna averla nel sangue». L'esperienza dell'ospedale psichiatrico.

Carta d'identità

Alda Merini è nata a Milano «insieme alla primavera» nel 1931. Ha frequentato le scuole professionali. Poi ha tentato, senza riuscirci, l'ammissione al liceo Manzoni: bocciata in italiano. A 15 anni scrisse le sue prime poesie. Angelo Romanò le fece conoscere Giacinto Spagnoletti, che venne considerato il suo scopritore e la mise in contatto con Giorgio Manzanelli, Luciano Erba, Davide Turoldo, Pier Paolo Pasolini, Salvatore Quasimodo. Afflitta da disturbi nervosi, fu ospite, più volte sin dal '47, di diverse case di cura. Le sue prime poesie apparvero nell'antologia della poesia italiana nel 1950.

Su suggerimento di Montale Schewiller la contattò e cominciò a pubblicare le opere. Nella sua bibliografia: «La presenza di Orfeo» (Schewiller, 1953), «Paura di Dio» (Schewiller, 1955), «Nozze Romane» (Schewiller, 1955), «Tu sei Pietro» (Schewiller, 1961). Dopo un ventennio di silenzio ha pubblicato di nuovo nel 1980. E' dell'84 «Terra santa». Nell'88 è uscito «Testamento» (Crocetti) un'antologia curata da Giovanni Raboni, nel '91 «Delirio amoroso» e «Il tormento delle figure» (Il Melangolo). Da Einaudi è uscito «Vuoto d'amore». Per le edizioni La vita felice, è uscito «Titano amori intorno», con sei disegni di Alberto Casiraghi. Sue opere sono in corso di pubblicazione presso Einaudi e Sensibili alle foglie. Per Alda Merini è stata chiesta dalla deputata di Rifondazione Comunista Maria Lenzi, l'erogazione della legge Bacchelli.



La poetessa Alda Merini

Uliano Lucas

ANTONELLA FIORI

La signora Merini mi dà appuntamento «a due passi da piazza ventiquattro maggio, talmente vicino che ci si arriva a piedi». Sulla porta dell'albergo, modestissimo, c'è la targa. Una sola stellina verde. La conversazione avviene nel corridoio, dove sono sistemate delle poltrone.

Signora Merini, perché vive in albergo? Se ne è andata per sempre dai Navigli?

Era già un po' che nella mia casa avvenivano continui furti. Poi ce n'è stato uno più grave degli altri e me ne sono andata.

Come ha vissuto negli ultimi anni?

Ho campato con il premio Montale, trentacinque milioni. Così per la prima volta dopo tanti anni sono andata in campagna. Ero quasi tistica. Questo premio Montale mi ha anche un po' salvato la vita. Ho sempre questa tosse, lo smog, il fumo. La casa è ancora lì, ma il naviglio mi ha disgustato. Ci sono stata bene per un certo periodo, finché non è arrivato il premio... guardi, forse è quello che mi avrà dato alla testa. Io sono una persona che migra, come le rondini. Ogni tanto me ne devo andare.

Dove è stata ultimamente?

Sono stata da mia figlia. E poi a Urbino, da Volponi. È stato l'unica persona che mi ha invitato.

Lei di solito detta le sue poesie. Di recente che cosa ha scritto?

Sa perché detto? Perché quando ero in ospedale psichiatrico, a Taranto, una volta mi hanno picchiato sulle mani. La pazza della porta accanto, uno sguardo sulla delinquenza nel naviglio: molte donne, proprio dei navigli, venivano a prendere le mie dettature. A me la delinquenza non piace. Non approvo il modo di appropriarsi delle cose degli altri. Dicono che io sono povera. Sono povera perché non sono una delinquente. Se avessi voluto affiancarmi a gente di potere, avrei potuto farlo. Invece ho sposato un panettiere. Tutta questa gente così importante stringi stringi...

Non dà niente?

Dà molto, ma toglie molto. Vuole l'esclusiva dei libri come gli editori. Io non ero una che mi lasciavo escludere dal mio io. Ero una femminista, in questo senso. Sono molto seria nei rapporti uomo e donna. Non accetto certe confusioni mentali, certe aberrazioni dell'anima.

Che cosa fa in albergo, guarda la tv, scrive, legge?

La tv, da sei mesi me ne sono privata. Ieri sera sentivo urlare e dice-

vo, guarda un po' come sono matiti gli italiani per il calcio. Gli uomini soprattutto. Io ho perso una persona che amavo molto durante i mondiali. Sparì. Uscì in comitiva e non tornò più. Il calcio è un fenomeno di asservimento sociale globale dove tutti sono uguali: Pietro va con Luca, Luca va con Giovanni. Le donne non lo fanno. Si odiano ma rimangono ognuno per conto proprio. Sono molto individualiste. Sono come tanti spartiacque, le donne.

Lei tre anni fa ha detto che quello che era importante, per lei, non era tanto ottenere la legge Bacchelli, quanto che chiudessero il reparto psichiatrico dell'ospedale Niguarda.

Avrei voglia di andare al governo solo per questo. Perché venga mollata la presa sugli inermi. Ci vuole un Di Pietro anche in questo. Vorrei che fosse chiuso il reparto psichiatrico dell'ospedale di Niguarda, che fosse condannata l'infermiera che mi ha fatto spogliare nuda e lavare davanti a tutti. Il pudore, in fondo, fa parte della bellezza di Laura e Beatrice. Il pudore è ciò che rende incorporea una donna. La donna si nega nel momento in cui è posseduta dalla sua bellezza.

Una donna non deve darsi?

Darsi non sdarsi. Una donna, soprattutto se è bella, quando trova degli uomini che non la capiscono a fondo deve solo ringraziarli. E' così che nascono le grandi poetesse, le grandi scrittrici. C'è un mio amico a cui dico sempre: non dovrete sposare Melania, ma Rossella. Rossella è una donna-uomo che non si lascia amare sino nel profondo.

Lei ha detto che il poeta è sensibile e quindi infelice...

Le rispondo con le parole di un filosofo: tra me e la felicità c'è un grande ostacolo, gli altri.

Oggi la poesia, i poeti sono ai margini della cultura...

La poesia per esistere deve cessare di essere scuola. La poesia è ritmo. La poesia, come diceva Spagnoletti, è una ricchezza del sangue. Se uno non ce l'ha nel sangue non può crescere. Ma non c'è l'ambiente perché la poesia possa crescere. La cultura è nostra madre. Ma i grandi poeti sono oltre la cultura, nonostante la cultura.

Pasolini la stimava molto come poeta, la chiamava «ragazzetta milanese». Che ricordo ha di lui?

Pasolini mi indispettava perché non si piegava alla mia volontà di bimba. Era duro da piegare Pasolini.

UNA DONNA

Una donna è una cosa che canta in mezzo alla bufera del mondo coi lunghi capelli sparsi su oscure catene. Una donna mi ispira i colori e il suono delle ombre. Tu che sei donna ascolta: non avrai una spiaggia sicura né un porticciolo di vento ma amerai uomini in festa perché la tua bellezza è voce del vento. Sei scura come la menzogna e ti crederanno bugiarda verrai arsa sul rogo d'impazienza ma tu non brucerai mai perché sei bella.

ALDA MERINI. Dettato il 14 luglio 1994

lini. Ma anch'io sono dura. Così ci scontravamo.

Il denaro, per lei, quanto è importante?

È molto importante. L'amico è il borsellino, il parente è quello che c'è dentro. A parte gli scherzi, mia madre mi diceva: tu dovevi nascere ricca perché la povertà non la capisci mica. Milano è carissima. Però più che il fondo Bacchelli quello che vorrei è una piccola laurea. Non insegnerei. Il vecchio dovrebbe tacere. C'è una gioventù evoluta che ci porta a spasso.

A dicembre uscirà un suo volume di poesie da Einaudi, «Le donne in inferno»...

Anziché parlare delle mie poesie vorrei dire che recentemente ho letto quelle di Volponi. Dopo Raboni penso che sia il più grande poeta che abbiamo.

C'è poi un libro sull'elettroshock che sarà pubblicato da Sensibili alle foglie, la casa editrice di Roberto Curcio. Come l'ha conosciuto?

Mi avevano detto che lui poteva essere interessato a questa mia lavoro che ho intitolato Sangue alle radici e gli ho telefonato. Credevo che Curcio fosse quello dell'enciclopedia.

Come, non aveva mai sentito parlare di Renato Curcio?

E come facevo? Quando lui era in galera io ero in manicomio. Sto recuperando adesso nella conoscenza. Sto cercando di fargli confessare quale è l'ideologia delle B.R. Ma lui non cede.

Perché un libro sull'elettroshock?

Ancora adesso è usato selvaggiamente. Io ne ho fatti trentasette. Prima veniva usato nei mattatoi. Era stato scoperto per ammazzare i cavalli. E' come la sedia elettrica, una scarica tremenda.

Torniamo alla legge Bacchelli. Che cosa farà di quei soldi?

Guardi, io devo duemilioni di arretrato alla signora dell'albergo. Qui si pagano settantamila lire a notte. E poi, veramente, adesso devo partire per Firenze e mi ritrovo che non ho neanche diecimila lire. Eppure i miei libri sono i più venduti. Vuoto d'amore ha venduto diecimila copie. Però anticipi per quelli che ho in programma non ne ho avuti. Gli editori sono così. Se tu chiedi diecimila lire, come faccio io, non te li danno. Non ci possono credere che non li hai. Devi chiedere dieci milioni perché ti prendano in considerazione.

SATIRA. Aperta a Forte dei Marmi la rassegna annuale. Temi: la storia, il Medio Oriente e naturalmente Berlusconi

La satira si suicida: paura del presidente del «Consilvio»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

CHIARA CARENINI

FORTE DEI MARM. Vauvo, suicida, sorride in mezzo alle divise della guardia del Soviet. Calligaro che preferisce farsi «suicidare» con un colpo alla tempia dalla sua vecchiaia, la quale perentoria afferma: «Così impari a far ridere quando non c'è niente da ridere». Emilio Giannelli, la testa minacciata da un revolver in pugno a Silvio Berlusconi, sa che non morirà perché «è solo una scacciaccani». Ma ci sono anche Vincino che scappa a gambe levate con la valigia e il cappello, Stefano Disegni con le maxitette, per «berlusconizzarsi» e, forse, non rischiare, Massimo Bucchi è avvolto in un'esplosione di colore, Altan che fa del suo trinaricuto Cipputi il suo fantasma, la sua buona coscienza. Tutto finisce con una risata e una riflessione sulla salute della satira e sulla resistenza dei nervi dei disegnatori. È così che si è inaugurata ieri mattina la 22ª edizione del Premio internazionale

della satira politica di Forte dei Marmi.

Quest'anno il festival in fin dei conti arriva a premiare se stesso. A parte l'idea di fare dei ritratti dei maggiori umoristi italiani delle vere e proprie «autocelebrazioni» condite della giusta ironia (da Ziche e Minoglio ad Altan, da Giannelli a Cemak a Stefano Disegni e Michele Cavriglia, da Calligaro a Bucchi a Vauvo, tutti trasformano in vignetta il proprio ritratto fotografico), l'attenzione si concentra su un allestimento particolare che restituisce alla satira il ruolo storico di denuncia e condanna: «10 giugno 1924, il delitto Matteotti nell'immaginario satirico europeo», una sequenza di tavole d'epoca dei più feroci e intelligenti giornali di tutta Europa.

Figurano quindi il «Becco Giallo», nel periodo in cui era stato ridotto in clandestinità, «L'Asino», il tedesco «Lachen Links», il «Wortwärts», il «Notenkraker» di Amsterdam, tutti insieme a condannare

Mussolini e il fascismo per quello che «l'Avanti!», allora, definì «il delitto più orrendo». A fianco di queste vignette, le prime pagine dei giornali d'epoca, che riescono alla vista strazianti e contemporaneamente molto emozionanti.

Altro tema tutto da affrontare - e tutto da vedere - tocca «La pace in Medio Oriente» vista dai disegnatori satirici israeliani e realizzata in collaborazione con l'Associazione Cartoonist d'Israele: che dire di Yasser Arafat che lascia scivolare la bomba del fondamentalismo sotto il tavolo della storica stretta di mano con Rabin benedetta da un ridanciano Bill Clinton (la vignetta è di Beni Burg)?

Tra Tim, un «mito» per il francese «Le Canard Enchaîné», e Ugo Delucchi, con la satira interattiva di Ro Marcenaro (si fa clic con il mouse al computer e crei la vignetta), si inseriscono la mostra antologica del «Male», tornato recentemente in edicola, Art Spiegelman, Sergio Barletta, la turca Pyale Madra (forse la più famosa umorista

della Turchia). Non poteva mancare una collettiva di disegnatori italiani tutta dedicata al «Presidente del Consilvio». «Berlusconide» s'intitola questo corrosivo omaggio che ha impegnato le migliori penne satiriche d'Italia: il destinatario forse non apprezzerà troppo, era però un omaggio dovuto.

La manifestazione del premio della satira si «svolge» in quattro luoghi diversi: la Piazza di Via Matteotti, l'auditorium del Liceo Scientifico a Forte dei Marmi, la Villa della Versiliana a Marina di Pietrasanta dove è stata allestita la «Scrittura di Maus» (chiuderà il 18 settembre), il Palazzo Mediceo a Seravezza. La premiazione avverrà in settembre come d'uso: il 17 saranno premiate le sezioni letteraria, giornalismo, grafica, spettacolo. Sarà una bella sfida. E Giuliano si rallegra: è davvero una fortuna - dice - per gli umoristi che al premio non partecipino Donatella Di Rosa, Emilio Fedele e Sergio Cusani...

Il futuro dell'informazione



Una vignetta di Massimo Bucchi inviata alla rassegna

**FIGLI NEL TEMPO. LA TELEVISIONE**

CRISTINA LASTREGO FRANCESCO TESTA



**I miei figli sono dei tifosi e non si vogliono perdere neanche una partita dei Mondiali di calcio, ma almeno è un programma televisivo che di sicuro non gli fa male.**

**Il tifo e lo schermo**

**M**ENTRE scriviamo, l'Italia si avvia alla finale e non sappiamo come andrà a finire con il Brasile: speriamo bene! Ma vogliamo fare un intervento controcorrente, proponendo di parlare ai bambini per far capire, proprio adesso, come funziona il coinvolgimento emotivo attraverso la cassa di risonanza della televisione. Infatti, quelle partite sono diventate così importanti anche perché sono state seguite, in Italia, da oltre 23 milioni di tele-

spettatori la prima, da quasi 26 la seconda, che costituivano rispettivamente oltre l'84% e l'85% di quelli che avevano il televisore acceso in quel momento. È stata la Tv a suscitare attesa, mostrare le gare in diretta, eccitare gli animi e dare il segnale del festeggiamento collettivo. Ma tutta la macchina del tifo diffuso attraverso gli schermi televisivi, può essere interpretata - e spiegata ai bambini - anche partendo dal punto di vista che il Re è nudo. In fondo, il giro di interessi

economici e politici che sta dietro al calcio, si basa sulla convenzione, del tutto arbitraria, che il risultato di queste gare sia più importante di quello delle partite di bocce, di dama o di scacchi scientifici.

Il tifo per il calcio può essere visto come un divertimento innocente, ma anche come un modo organizzato per distrarre da problemi più concreti. I bambini osservano e imitano: da quel che capita in questi giorni in molti programmi televisivi, si potrebbero convincere che il calcio ha un ruolo centrale fra le attività umane, e che è giusto discutere appassionatamente per ore dei meriti e dei demeriti di giocatori, allenatori e arbitri, senza mai sfiorare un argo-

mento che riguardi la situazione in cui si vive o i problemi da affrontare in futuro. Che però si riproporranno identici l'indomani, vinta o persa la Coppa del Mondo.

I Mondiali, visti in Tv, nropongono la partecipazione emotiva allo spettacolo come alternativa all'azione personale. Però questa alternativa ha dei limiti nello sport e fuori dello sport. Il gioco del pallone è certo un bel gioco. Ma è meglio che i bambini, sia in tempo di Mondiali sia di Campionato, i calci al pallone li diano loro, piuttosto che star seduti a vedere in Tv degli altri che giocano. E la vita è meglio viverla personalmente che attraverso la recita dei personaggi televisivi.

**AUTOSTRADE INFORMATICHE. Iniziano a nascere le gerarchie, i miti e i pirati**

**I ricchi e i poveri della Grande Rete**

Le autostrade informatiche si vanno strutturando secondo gerarchie, magari vaghe ma identificabili. Mentre si discute su che cosa siano le reti telematiche, spuntano strani pirati di codici.

ANTONIO NAVARRA

■ PRINCETON. La Rete cresce ogni giorno. Ogni giorno nuovi computer e utenti si aggiungono a Internet, l'odierna versione di quella che dovrà essere la nuova superstrada informatica che ormai comprende due milioni di macchine e un'utenza stimata di circa 20 milioni di persone. Una piccola nazione che sta cambiando il modo di vivere del paese. Un anno fa un indirizzo di posta elettronica era una curiosità da seccchioni, adesso senza un indirizzo elettronico, possibilmente spiritoso, non sei nessuno.

Con la creazione di una piccola società, le dinamiche della tribù prendono il sopravvento e così si sviluppa una sottocultura degli indirizzi. Come con i codici postali, un altro segno di un indirizzo prestigioso, anche con gli indirizzi di Internet si sta sviluppando una gerarchia. In genere gli indirizzi più prestigiosi sono quelli molto corti o direttamente coinvolti con la rete, che indicano un rapporto molto stretto con Internet. In termini assoluti quelli più ricercati sono quelli con il proprio nome, come tizio.com, che indicano l'accesso personale diretto ad Internet; al fondo si trovano quelli che puntano solo ad una casella postale dei servizi commerciali come CompuServe o America-on-Line, che vendono l'accesso a Internet.

**Floral e panettieri**  
Il fenomeno sta raggiungendo una dimensione di massa al punto che non coinvolge più solo le grandi compagnie finanziarie o industriali, ma anche i piccoli commercianti, i fiorai e i panettieri. Sulla rete si possono ormai trovare servizi commerciali che provano a chiunque di avere un piccolo negozio elettronico da cui si può ordinare quel che si vuole, dove si

vuole e quando si vuole. La rete continua a crescere, spinta da poderose forze di mercato, in gran parte in modo indipendente dal dibattito politico. Sono già in costruzione linee con una capacità di trasmissione di due miliardi di caratteri al secondo. Nel prossimo futuro si vedranno all'opera linee da 10 miliardi di caratteri al secondo e la tecnologia esiste per linee con una capacità di 40 miliardi di caratteri al secondo, la questione del loro uso diffuso è puramente economica. Un numero difficile da capire, anche se con qualche immagine si può dire che corrisponde a circa due milioni di pagine dattiloscritte al secondo. Linee del genere permettono scambi di immagini, testi e voce in tempo reale in volumi sostanziali. Già numerosi quotidiani americani come il *New York Times*, il *Los Angeles Times* e diversi settimanali di opinione hanno una versione su Internet.

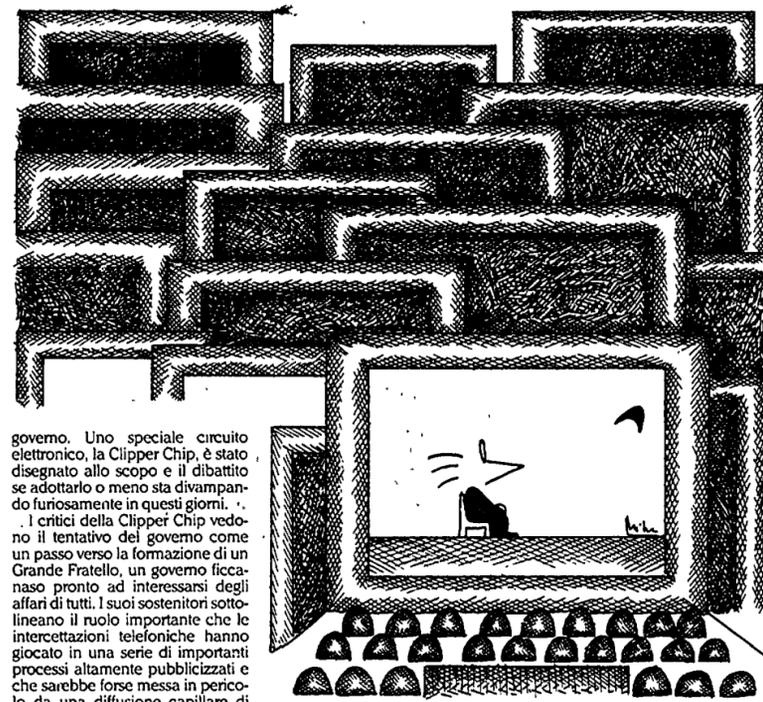
La stessa facilità di comunicazione della Rete, la sua grande apertura, ne costituiscono anche un grosso punto debole. Sulla rete è abbastanza semplice penetrare la privacy di una comunicazione o creare messaggi non autentici, cavalli di troia apparentemente provenienti da qualcuno, ma in realtà contraffatti. Il problema di avere comunicazioni sicure è quindi cresciuto con lo sviluppo della rete stessa. La risposta generale a problemi di sicurezza nelle comunicazioni è sempre una qualche specie di codice.

Tutti i codici si basano su una chiave, uno strumento che permette di decifrare il testo cifrato ed estrarre il messaggio in chiaro. La gestione delle chiavi è il punto debole di ogni codice. Se devo mandare un messaggio a Tizio, occorre che egli abbia la chiave per interpretare i miei codici, ma come si fa

a mandargli la chiave? La consegna personale della chiave del codice, punto focale di infinite storie di spionaggio, è in generale poco pratica e intrinsecamente poco sicura, perché spesso richiede che la chiave venga custodita da una terza parte non direttamente interessata. In teoria, l'ideale sarebbe un codice che non richieda nessun altro partecipante tranne chi manda e chi riceve il messaggio. La soluzione è stata trovata alla metà degli anni 70 da due ricercatori di Stanford, Diffie e Hellmann, che riuscirono a proporre un sistema in cui la chiave veniva spaccata in due parti, una pubblica e una privata. In sostanza se si vuole mandare un messaggio a Tizio, la cosa da fare è ottenere la chiave pubblica di Tizio e cifrare il messaggio, a quel punto il messaggio può essere decifrato solo usando la chiave privata di Tizio. Se lui mi vuole rispondere non deve far altro che usare la mia chiave pubblica per cifrare il suo messaggio che poi potrà decodificare con la mia chiave privata. Neanche un anno dopo tre matematici del Mit, Rivest, Shamir e Adleman, riuscivano a trovare un algoritmo matematico che realizza lo schema di Diffie e Hellmann, che è ormai passato alla storia come l'algoritmo Rsa.

**L'algoritmo segreto**  
L'algoritmo Rsa ha significato la fine del monopolio governativo sulla sicurezza della comunicazione. In un solo colpo, un qualunque cittadino poteva disporre di codici sicuri come quelli sviluppati dalla National Security Agency (Nsa), un'agenzia super-segreta e super-costosa. Lentamente il panico si è diffuso nei circoli del potere. La preoccupazione ufficiale è che l'Rsa permetterebbe a dei terroristi e criminali di comunicare tranquillamente sicuri che le loro conversazioni sono al sicuro da ogni tentativo della polizia di intercettare, o meglio di interpretare la sequenza di fischi al telefono come un testo in chiaro.

Scartate le soluzioni autoritarie, per esempio rendere illegali i codici di ogni tipo, di dubbia efficacia e di dubbia legittimità, la scelta è stata di puntare sulla notevole forza contrattuale delle commesse governative per imporre uno standard crittografico di fatto che lasciasse una porta di sicurezza al



governo. Uno speciale circuito elettronico, la Clipper Chip, è stato designato allo scopo e il dibattito se adottarlo o meno sta divampando furiosamente in questi giorni. I critici della Clipper Chip vedono il tentativo del governo come un passo verso la formazione di un Grande Fratello, un governo ficcanaso pronto ad interessarsi degli affari di tutti. I suoi sostenitori sottolineano il ruolo importante che le intercettazioni telefoniche hanno giocato in una serie di importanti processi altamente pubblicizzati e che sarebbe forse messa in pericolo da una diffusione capillare di meccanismi di codifica. La situazione è stata recentemente complicata dalla scoperta che la Clipper Chip può essere manomessa e resa illeggibile di nuovo per il governo.

La disputa tocca nervi profondi della società americana. Il contrasto tra lo spirito semianarchico della frontiera, rintracciabile oggi nella nuova frontiera elettronica della rete, e i meccanismi pesanti del governo e del Big Business riesplode oggi nel cyberspazio. Gruppi spontanei si stanno organizzando per combattere qualsiasi tentativo di regolamentare l'uso dei codici o per imporre l'uso di particolari accorgimenti, come la Clipper Chip, che ne rendono l'uso trasparente per il governo. Anche tra i suoi sostenitori non si nascondono alcune perplessità. I produttori all'estero non potrebbero essere vincolati all'uso della Clipper Chip e quindi criminali e terroristi potrebbero facilmente dotarsi di meccanismi in cifra sicura.

Un simile contrasto sta sorgendo sull'opportunità o meno di introdurre sulla rete un qualche tipo di censura che filtri messaggi offensivi per qualcuno. L'uso pubblico e massiccio delle reti di comunicazioni è così nuovo che nella legislazione americana, basata sulla

legge comune, non esistono precedenti stabili. Il punto principale consiste nello stabilire se le reti sono protette o meno dal Primo emendamento della Costituzione che garantisce la libertà di espressione e di opinione. Secondo il diritto americano ciò può avvenire se le reti sono agenti pubblici, come le librerie che non sono responsabili per quanto scritto nei libri, oppure agenti privati e quindi responsabili per i materiali che trasmettono. La differenza per i servizi che gestiscono le migliaia di pezzetti di cui è fatta la rete è enorme, nel caso prevalesse la seconda interpretazione, sarebbero direttamente responsabili con tutte le conseguenze legali del caso.

È interessante notare come la posizione degli Usa sia così dominante che il dibattito su questi temi viene fatto solo in termini della Costituzione e della legislazione americana. Si discute di Primo emendamento tra persone da tutte le parti del globo che non avevano la più pallida idea di che cosa fosse fino a poco tempo fa. La rete sta diventando un potente mezzo di diffusione e di omogeneizzazione della cultura nordamericana nel mondo.

**MOSCA**

**Una macchina per redimere l'uomo?**

■ L'antica illusione di smontare il cervello come una macchina e rimontarlo a piacere non tramonta mai. Così, registriamo con molto scetticismo e, confessiamo, una punta di sarcasmo una notizia di fonte Ansa proveniente da Mosca: nel dipartimento di Correzione della Psiche dell'Accademia medica di Mosca sarebbe stata messa a punto una macchina in grado di mettere su computer la struttura dell'inconscio di un individuo, modificare il contenuto intervenendo con messaggi subliminali e, alla fine, indirizzare i comportamenti. I ricercatori del dipartimento assicurano che il loro sistema ha già dato risultati su alcuni tossicodipendenti, il cui desiderio è stato deviato dalla droga su altri oggetti. «È relativamente semplice», ha detto al quotidiano *Moscow Times* Igor Smirnov, direttore del dipartimento: «noi creiamo nel computer uno specchio del subconscio e ricavamo sulla persona informazioni non ottenibili altrimenti». Smirnov assicura che esperti dell'Fbi americano, assistendo ad alcuni esperimenti con l'interesse di chi spera di cambiare i criminali in galantuomini, sono rimasti stupiti dai risultati.

**I VIAGGI DEL GIORNALE**

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

- Da Gharza a Stintino.**  
Viaggio in Sardegna. Partenza 28 dicembre
- Parigi e il Grand Louvre.**  
Partenza 18 dicembre
- Lisbona '94. Capitale europea della cultura.**  
Partenza 2 novembre

- Una settimana a New York.**  
Partenza 3 dicembre
- A Pechino, Xian e nei villaggi dello Yunnan.**  
Partenza 25 dicembre

**Vent'anni dopo ritorno in Vietnam**

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che ha appassionato una generazione)  
Partenza 28 dicembre

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

20124 MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/67.04.810-844 - Fax 02/67.04.522

**COSA FAI QUEST'ESTATE? COPENAGHEN IN BICICLETTA**

Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana e della storia in una città "dal volto umano", che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue "voglie" e dal tuo bagaglio culturale.

**COPENAGHEN**

Nella capitale europea del jazz e della musica dal vivo, attraverso la vita dei caffè, il backgammon, la produzione della birra, gli "smorbrod", la pasticceria danese, i mercati delle pulci e gli incontri con ragazze e ragazzi danesi di tutte età, ma non solo...

Tutte le sere appuntamento in un tipico ristorante danese.

**PERCORSI GUIDATI**

Nell'esplorazione della città, ma anche attraverso la fantasia e il sogno delle favole di H.C. Andersen e di Tivoli, l'utopia alternativa degli anni Settanta di Christiania, Dragor, le tradizioni del villaggio di pescatori, le querce e i faggi secolari e i duemila cervi del parco di Dyrehave.

**COME, DOVE, QUANDO**

Si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in auto o in treno. Durata: da lunedì sera a domenica mattina. Partenze: 1-8-15-22 agosto. Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi-auto. Costo: £. 600.000 + tessera Jonas.

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 17 alle 19 allo **0429-600754**

Associazione Jonas via Lloy 21 36100 Vicenza



**È iniziato l'evento astronomico più spettacolare del secolo. Migliaia di telescopi puntati sul pianeta La punta della cometa ha colpito Giove**

GIOVANNI SASSI

■ La punta della cometa ha colpito il grande pianeta senza «ferire», senza causare lampi. Ma Giove era in fibrillazione già da qualche giorno. Tra le 19 e le 20 di giovedì le onde radio del pianeta erano da 10 a 100 volte superiori al normale, assicura Hiroshi Oya, astrofisico della Tohoku University di Sendai, nel nord del Giappone. Come mai? Beh, il pianeta ha iniziato a «sentire» la cometa in vicinanza e si è eccitato, producendo plasma (gas, appunto, eccitato e ionizzato) ad alta temperatura. Anche lei, la cometa, avvicinandosi all'incontro fatale ha cambiato umore. Lo assicurano quelli dell'Osservatorio meridionale europeo (Eso) di La Silla, in Cile, che sono riusciti a fotografarla a meno di 24 ore e a meno di 2 milioni di chilometri dall'impatto. 35 foto non proprio ben definite. «L'intensa luce riflessa da Giove ha ionizzato le osservazioni dirette per cui penso

proprio che queste sono le ultime foto della cometa». Centinaia di astronomi in tutto il mondo hanno seguito le ultime ore della folle corsa che sta precipitando la cometa Shoemaker Levy 9 nella braccia del pianeta Giove. E sono ancora lì, l'occhio incollato agli strmenti, pronti a a vivere con intensa emozione l'intera settimana dell'incontro cosmico. È la prima volta che possono farlo. E c'è da capirli. «Abbiamo sorvegliato la cometa per tutte le ultime tre notti prima dell'impatto» ha dichiarato Kazuhiro Sekiguchi, un astronomo dell'Osservatorio astronomico del Sud-Africa. E continuerà a scrutare Giove per almeno altre 7 notti, c'è da giurarci. Ha in dotazione un telescopio da 75 centimetri e una videocamera a raggi infrarossi. «Dobbiamo studiare la collisione con grande precisione per verificare se e quali cambiamenti produrrà su Giove l'impatto con la cometa.»

L'astronomo giapponese non è mica solo. Tutti i grandi telescopi del mondo, specie quelli dell'emisfero sud, si sono sintonizzati sull'evento del secolo. Che viene seguito anche dal telescopio spaziale Hubble e da una serie di sonde: Giotto, Galileo, Voyager 2, Ulisse e Clementine. Mai evento cosmico è stato più seguito. E mai è stato più annunciato. Il rischio è che i grandi frammenti sbriciolati prima dell'impatto - teme David Laney, dell'Osservatorio del Sud Africa. E che gran parte dello spettacolo vada così perduto. Il fatto è che si spera di vedere grandi esplosioni per ognuno dei 21 grandi frammenti che stanno cadendo su Giove. Ma se questi si sbriciolano prima, molte delle più spettacolari osservazioni previste semplicemente non si verificheranno. E così l'atteso «big bang» potrebbe rivelarsi un piccolo petardo, temeva ancora ieri l'agenzia France Press. Ancora ieri gli scienziati erano

divisi. Chi continuava a sostenere che ogni pezzo di cometa che si abbatte su Giove proietterà fino a mille km d'altezza un'immensa palla di fuoco del diametro di 2.400 km. E chi sosteneva che, fatte salve le proporzioni, il tutto si risolverà in una specie di scarica di pallini distribuiti nell'arco di sei giorni. Capintesta del fronte dei minimalisti era Paul Weissman, del prestigioso Jet propulsion laboratory di Pasadena in California. Giurava che tutto finirà in un gigantesco «fiasco» spaziale. In un articolo scritto per la rivista Nature, Weissman propone che la forza di gravità di Giove frantumerà sempre più gli spezzoni di cometa, sminuzzandoli in pezzetti di roccia e di ghiaccio. «Perché, a collisione produrrà una spettacolare pioggia di stelle cadenti ma non le esplosioni mega-galattiche previste da alcuni studiosi», scrive Weissman. L'ipotesi non convinceva Eugene

Shoemaker, uno degli scopritori che ha dato il nome alla cometa: «sarei veramente sorpreso se non vedessimo qualcosa di sorprendente». Anche se, bisogna dire, la cometa sbriciolata inonderà di polvere la stratosfera di Giove. E se le particelle di polvericcio saranno sufficientemente piccole, il colore del pianeta potrebbe cambiare, diventando più rosso. Di un rosso visibile anche attraverso i cannocchiali amatoriali che migliaia di astrofili stanno puntando per seguire in diretta l'evento astronomico del secolo. Insomma, anche il piccolo petardo potrebbe alla fine risultare visibile. Così, in tensione, si è consumata la giornata di ieri in attesa dell'impatto. Poi puntuale alle 22.01 le prime avanguardie di Shoemaker Levy 9 si sono presentate all'appuntamento con Giove. La tensione è sfumata. E l'evento astronomico più spettacolare del secolo è iniziato.



Goffredo Petrassi M. Rosi

## L'ANNIVERSARIO Petrassi 90 anni in musica

ERASMO VALENTE

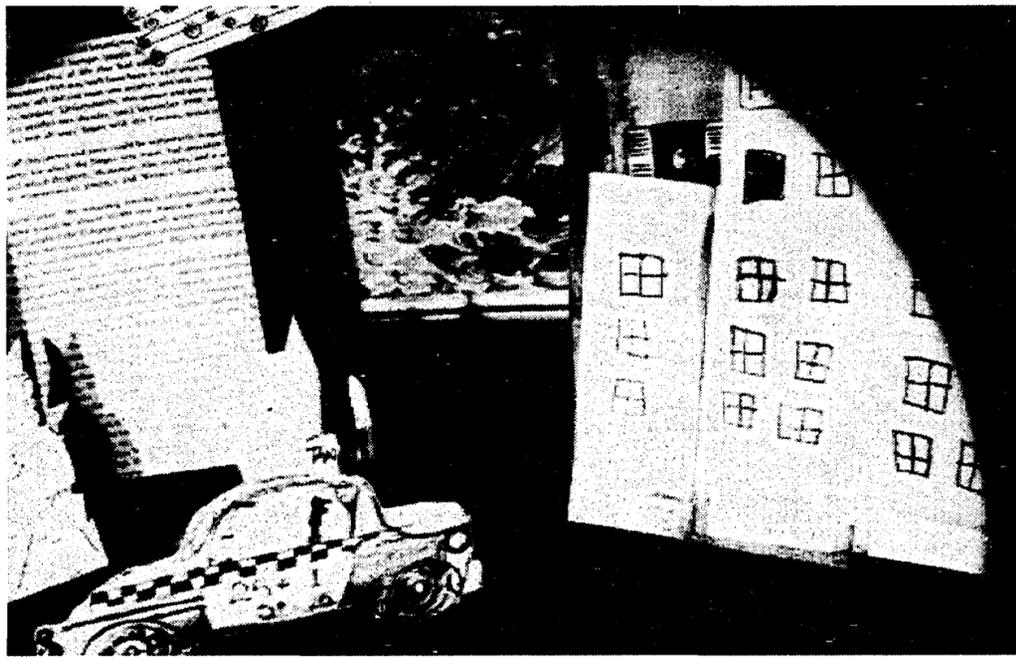
ROMA. Tutta Roma della musica (e Roma è sempre anche *Amor*), l'altrasera, si è riunita, a Villa Giulia, intorno a Goffredo Petrassi che era ormai a un soffio dal novantesimo compleanno. E di questa circostanza, novanta e più volte si è scusato. «Avrei preferito - dice - saltare questo e trovarmi già nel novantesimo anno». Non è stato possibile, e i novanta hanno mobilitato Santa Cecilia, l'Accademia filarmonica e l'Istituto universitario dei concerti. Mancava la Rai intorno a Petrassi. La Rai ha fatto come Abramo con Isacco. Ha preso l'orchestra, l'ha portata sul monte, ha alzato il coltello e l'ha uccisa. Non sono intervenuti angeli a fermare quel gesto. L'orchestra di Roma - che tanta parte ha avuto nella diffusione del nuovo - come, del resto, quella di Milano, non esistono più.

Marcello Panni ha diretto, con musicisti dell'istituzione universitaria e solisti della Filarmonica, rispettivamente *l'Ortello* per ottoni (1968) ed *Estri*, per quindici strumenti (1967), che poi Aureli Milloss trasformò in uno splendido balletto. E fu lo stesso Marcello Panni a dirigere *Estri*, venticinque anni fa, a Venezia, in «prima» per l'Europa. Subito dopo - il concerto si è svolto tutto d'un fiato - Christian Thielemann, con orchestra e coro di Santa Cecilia ha dato, di rimando, il senso grandioso - michelangiolesco e non barocco - del furore creativo di Petrassi. Sono apparsi in una inedita tensione vitale il *Frammento* per orchestra e la *Cantata Noche oscura* (1951). Il *Frammento* - ultima composizione sinfonica di Petrassi, risalente ai primi anni Ottanta - si è svelato come una delle pagine più tormentate e drammatiche che abbia la musica d'oggi. In poco meno di dieci minuti, si svolge il tragico epilogo d'una lunga vicenda sinfonica, che ha, nel conclusivo intervento dei contrabbassi, un ultimo inquietante fremito. Questa visione d'una tenebra incombente aveva già un presagio nella *Noche oscura*, utilizzando versi di Juan de la Cruz, che ha concluso il concerto. Una fremete partitura, nella quale i dieci colpi di timpano, più volte ripetuti, danno il senso di un'angoscia inconfondibile. Grande pagina e formidabile esecuzione.

Petrassi, applauditissimo, è salito in orchestra al centro di una lunga ovazione. Poi si è portato appresso una folla di invitati alla sua festa organizzata nel bellissimo giardino. Verso la mezzanotte, è arrivata una grande torta con nove ramoscelli di cera accesi. Petrassi ha intimato il silenzio, ha fatto provvista di fiato, e li ha spenti soffiando. Li ha spenti due volte. La seconda volta insieme con la moglie Rosetta e la figlia Alessandra. Eravamo finalmente al giorno giusto: 16 luglio, salutato con grandi evviva. Ripetuti ieri, alla fine della giornata, in Palazzo Rospigliosi, a Zagorlo. Qui, il 16 luglio 1904 è nato Petrassi e qui, inseguendo un bambino sperduto che andava in cerca della vita, Petrassi ha posto fine al novantesimo compleanno. Il Grande Vecchio e il bambino continuano ora a vivere insieme.

Suonava, a Zagorlo, l'Orchestra del Conservatorio di Santa Cecilia, diretta da Francesco De Masi: *Ouverture da concerto* (1931), *Quattro inni sacri* (1942) e *Ritratto di Don Chisciotte* (1945).

**POLVERIGI.** Dalla Genesi alla Bosnia. L'esordio teatrale dello scrittore italo-greco-eritreo



Una scena dello spettacolo «Balkanika» di Alfredo Antonaros (in basso)

Van Doren

# La Storia? Un tuffo nel Mediterraneo

«Il Mediterraneo è un mondo in sé. Un teatro di dimensioni mondiali» ha detto Fernando Braudel. È attorno, dentro questo mare meraviglioso e maledetto, da sempre insanguinato di guerre, che Alfredo Antonaros ha ambientato il suo primo testo teatrale, *Balkanika*, riscrittura di una storia che parte dalla Genesi e finisce tra le granate della ex Jugoslavia. Un affresco poderoso e un teatrino in miniatura, al 18esimo festival di Polverigi.

DALLA NOSTRA INVIATA  
STEFANIA CHINZARI

POLVERIGI (Ancona). Fu al festival di Polverigi di tre anni fa che un'attrice croata - ma allora si diceva jugoslava - girava da uno spettacolo all'altro chiedendo a giornalisti e pubblico di firmare una petizione contro l'aggressione serba e la guerra imminente. Sembrava a tutti, allora, esageratamente allarmista. Oggi invece è la diciottesima edizione del festival di Polverigi «In teatro», a portare a due passi dal Conero la macerie della guerra scoppiata e consumata, ma non ancora esaurita, dell'ex Jugoslavia. La guerra degli stupri etnici, dei

due innamorati di Mostar, uccisi a un passo dalla fuga e lasciati senza sepoltura, la guerra dell'odio incontenibile e dei massacri lungo le file per il pane.

«La Jugoslavia? È quel posto cui è toccato un beccino per ogni abitante», sintetizza con falso cinismo Alfredo Antonaros nell'introduzione al suo *Balkanika*. Ed è *Balkanika*, appunto, lo spettacolo prodotto quest'anno dal festival diretto da Velia Papa, presente in cartellone accanto a una dozzina di compagnie internazionali, dal macedone Popovski agli Insomniac di Lon-

nesi e, naturalmente, il Mediterraneo, «mare speciale che è il più mare di tutti» che fa da culla insanguinata a tutta la storia.

Bello, azzurro, caldo e maledetto, eccolo il Mediterraneo di Antonaros, per l'occasione lui stesso Narratore accanto a quella scatology delle meraviglie che ipnotizza una trentina di spettatori per sera.



## IL PERSONAGGIO. Cinque romanzi prima di «Balkanika» Antonaros, ribelle con causa

FABIO RODRIGUEZ AMAJA

Un cantastorie. Un giullare di ieri e di oggi. Un clown di sempre. Un ribelle in tempi di conformismo. Uno che, consapevole della propria finitudine e di quella altrui, sa di portare dentro di sé l'infinito. Un essere che si interroga e sa porre in questione anche l'universo dell'altro. Un uomo che si fa carico di gioie e dolori di tutti. Antonaros non cessa di stupire. Così come non cessano di stupire la cecità dell'editoria e il silenzio della cultura in Italia.

Dopo la «scoperta» di questo autore meticcio e mediterraneo a opera di Alba Morino e la pubblicazione di tre romanzi Feltrinelli, *Tornare a Carobel* (1984), *Mahò* (1987), e *Per Sarah* (1989), cade l'ostracismo sulla sua produzione. Ma le condizioni avverse non generano nichilismo nell'autore italo-greco-eritreo (nato a Adi-Cahié, 1950). Antonaros affronta il dolore fino in fondo, non claudica, ed ec-

co che dopo due nuovi romanzi, *La piattaforma* e *Menù per giovani amanti*, e dopo un libro di viaggio *Moto a luogo* (Pendragon, Bologna 1994) lo scrittore esordisce come drammaturgo. Non è necessario mostrare al mondo una pièce di autentica bravura, ma una presa di posizione poetica esorta l'autore a farsi carico completamente del suo mondo: il Mediterraneo, la sua drammaturgia del dolore e della felicità.

Antonaros si presenta al Festival internazionale di Polverigi con la messa in scena di *Balkanika* e trasforma una pattumiera vergognosa e indignante in epopea, in canto dolente ma pregno d'amore e di speranza: la guerra della Jugoslavia, (ex) come ora la definiscono i potenti della terra. La lotta richiama l'archetipo di ogni guerra dell'uomo. Da quelle religiose, civili, del passato a quelle di oggi del Ruanda, della Somalia, di Algeri, del Libano, dell'Irak; le sordide

guerre in Colombia, a Haiti, nel Nord/Sud Corea e quelle delle minoranze etniche negli Usa.

*Balkanika* (che inaugura anche le pubblicazioni del festival) rievoca la nascita fratricida del Mondo, riscrive la creazione del Mediterraneo, esibisce personaggi come Dio e il Diavolo, Don Chisciotte e Sanchico, si rifà alle mistificazioni contemporanee, alle battaglie, al folklore, al pandemonio di fine secolo e millennio, con papi polacchi, ayatollah impazziti, pope accitati, rabbini scardinati, generali Onu e grappoli di etnie attaccate con la bava. Insomma, alla disperata condizione dei diseredati e dei loro vicini, gli eredi dell'opulenza e della ricchezza.

Antonaros afferra la metafora, si appropria della lingua e affronta un tema scottante: il Mediterraneo. Il mare sacro, il mare mito, il mare placenta della civiltà occidentale, il luogo dove l'uomo trova e dimostra da millenni l'incapacità di dialogare, di intendere e di volere. Si riproducono qui gli antagonismi

manichei inventati e stravolti nello stesso tessuto culturale: Dio umano/Satana divino, Uomo/Bestia, Cristiano buono/Musulmano cattivo, Pastore/Agricoltore, Adamo/Eva, Uomo/Donna, Israele/Palestina...

Sì, il Mediterraneo dei primi viaggiatori, dei Fenici, crogiuolo del viaggio, patria di Omero, Platone, Dante, Michelangelo, Rabelais e Cervantes, crociati e mercenari. Il Mediterraneo dove approdano il pensiero orientale, la matematica e l'astronomia, per ingigantirsi nelle scienze e nelle arti, la schiavitù e la gleba, il capitalismo e l'illuminismo, le rivoluzioni e le controvoluzioni. Sì, è questo proprio il Mediterraneo di cui parla Antonaros. Quello «del potere del cazzo e il cazzo del potere» della società prepotente, onnipotente.

In *Balkanika* la lingua diventa sinfonia, carneficina, fiume di sangue, mare dal ritmo sincopato, esultante e doloroso, magma di musiche e colpi di mortaio. Italiano, serbo, spagnolo, greco, croato,

berbero, si fondono in un nuovo linguaggio dal respiro epico. Grande come qualsiasi epos. L'ironia appare come ingrediente, l'umorismo come satira conservatrice. Melodia e ritmo, sinfonia e opera, tarantella e processione si intrecciano, si addensano su un paese martoriato, su una civiltà logora, su un occhio e un udito stanchi. La fusione produce naufragio, diluvio, cacciata dall'Eden mai esistito e tuttavia necessario di cui c'è bisogno impellente. Così *Balkanika* metafora, *Balkanika* realtà, *Balkanika* poesia, razzismo, parodia e nefandezza si ergono con furia per raccontare un mondo concitato: il mondo di Antonaros e della sua poetica.

Soprattutto Antonaros scrive oggi più di ieri per quest'Italia, per questo Mediterraneo bisognoso di sogno, di fantasia, di realtà e ironia, per chi oggi più di ieri deve rendersi conto che non è mai così buia la notte se non prima dell'alba.

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## E il decreto cancella anche Lionello

FORTE È LA tentazione, nello scrivere questa rubricata verticale, di divagare. Perché a questo spinge la Tv: alla divagazione. Si parte da un'immagine e si va verso lidi diversi e pensieri inesplorati. Vengono in mente cose e persone lontane da quelle proposte dal video. Mentre i tg ci proponevano le immagini della seduta del Parlamento nella quale il ministro della Giustizia avvocato Biondi (e la qualifica professionale è voluta: è proprio soprattutto un avvocato), proponeva il decreto per liberare duemila tangentisti e mandare a casa i grandi ladri di regime, la notizia di chiusura era dedicata alla scomparsa del mio amico Alberto Lionello.

Quando muore qualcuno di noi, qualcuno che in qualche modo condivide le fatiche di questo mestiere, siamo portati a considerazioni amare relative alla disattenzione del pubblico (e non solo di quello) per quanti hanno ricevuto l'incarico di farci sognare o anche solo pensare. E un'altra considerazione viene spontanea: la morte spesso arriva in momenti sbagliati (oppure, invece, è sempre così?), quando il resto preme e si esprime per deplorare la doverosa attenzione per quell'evento. Giuseppe Marotta se ne andò la notte dell'alluvione del Polesine. Alberto Lionello nel giorno del golpe strisciante operato dal decreto libera-farabutti. E la notizia di queste perdite viene quasi soffocata da altre perdite. Se n'è andato un altro grande interprete del nostro modo di essere, un attore agro, intelligente e caustico; forse il più interessante della sua generazione. Così bravo e così stufo di essere ricordato per un «La la la» televisivo che umiliava il suo effettivo valore. Era l'unico primo attore italiano in grado di passare con straordinaria disinvoltura da William Shakespeare a Neil Simon. Di quanti si può dire così? Intanto i tg ci ripropongono quella titeria di *Canzonissima '60* che finirà per ossessionarci come ossessionò lui.

SICCOME IL NOSTRO futuro di spettatori è più povero, allora guardiamo al passato. Anche con l'aiuto di Raitre che, con la serie *Babà con bigné* ci ripropone un *come eravamo* comico-satirico. Giovedì scorso (12.30), è stata la volta di *Totò sciecco* e di un episodio di *Accade al commissariato*. Il primo film, di Mario Mattoli (il Lubitsch italiano), era scritto da Metz-Marchesi-Age-Scarpelli e vedeva, intorno al principe, attori come Aroldo Tieri, Tamara Lees, Ubaldo Lai e, quasi comparsa, Raimondo Vianello: era il 1951. Il deserto era quello di Torvajania e la legione straniera quella dell'opere. Ma quale tecnica della comicità, quale forza interpretativa! Mentre i critici dell'epoca espletavano il loro disprezzo per quei professionisti dai quali tutti abbiamo imparato (e dovremmo continuare ad imparare) qualcosa, constatiamo come non una riga di quelle perfide recensioni sia rimasta nella nostra memoria. Ma intere generazioni continuano a ripetere «birra e salicice» ammiccando come Totò in quel filmaccio (?). E tante battute sono rimaste così valide da venir inserite, plagiando, anche in copioni di oggi. Tanto si fa affidamento sulla smemoratazza del pubblico...

La seconda parte di *Babà con bigné* ha proposto lo sketch di Alberto Sordi e Nino Taranto tratto da *Accade al commissariato* di Giorgio Simonelli, scritto fra gli altri da Scola e Maccari. Continuo a considerare quell'episodio, inserito in un film certamente commerciale, un autentico capolavoro di scrittura e interpretazione. Alberto Sordi, in gonna per vendere sulle piazze schiuma per bolle di sapone, ha il raggiunto uno dei suoi massimi livelli. Noi tutti venivamo da lì. E mai possibile che siamo andati a finire fra le bucce di banana e altre scorie assortite?



MATTINA

Table of morning TV programs from 7.30 to 12.15 across various channels.

POMERIGGIO

Table of afternoon TV programs from 13.30 to 19.50 across various channels.

SERA

Table of evening TV programs from 20.30 to 23.30 across various channels.

NOTTE

Table of late night TV programs from 0.30 to 4.55 across various channels.

Videomusic

Table of video music programs from 9.00 to 1.00.

Odeon

Table of Odeon programs from 14.00 to 21.45.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs from 18.00 to 24.00.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs from 12.15 to 22.45.

Tele + 1

Table of Tele + 1 programs from 12.15 to 22.30.

Tele + 3

Table of Tele + 3 programs from 9.00 to 22.15.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv... Guida ShowView...

PROGAMMI RADIO

Radiouno - Giornali radio: 8.00; 10.19; 13.00; 19.00; 24.00; 2.00; 5.30; 8.32 Grr...

ITALIA RADIO

Giornali radio: 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 20; 7.10...

RAIUNO

10.29 Quel famoso Gran Varietà; 11.31 Mille e una canzoni; 11.52 Anteprema Sport; 12.20 Ondaverte Regione; 12.52 Truciolli; 12.57 All'ombra della formica; 14.00 Cocomeo; 20.00 Tornando a casa; 21.18 Truciolli; 21.30 Abbassa la tv, accendi la Radio; 23.30 Musica nella sera; 24.00 Rainotte.

AUDITEL

Auditel table showing viewership data for various programs.

Viva i soap-dipendenti stakanovisti del video

Vincente: Tg2 Dribbling Usa '94 (Raidue, ore 13.25) ..... 4.176.000. Piazzati: Il grande gioco dell'oca (Raidue, ore 20.46) ..... 3.941.000.

24 ORE

GOOD MORNING, OPERA RAITRE. 9.30 L'opera «scelta» per darvi il buongiorno è oggi Il barbiere di Siviglia di Gioacchino Rossini. Sia il libretto che la musica furono stesi a rapidità supersonica, ma ciò non impedì all'opera di ottenere un successo strepitoso (non alla «prima» che fu un fiasco, ma già nella seconda rappresentazione nel 1816).

DA VEDERE



Isacco, gli anni in tasca in provincia di Varese. 9.00 CORSA DI PRIMAVERA Regia di Giacomo Campiotti, con Alessandro Borelli, Roberto Citran, Giosè Cataldo, Italia (1989), 105 minuti.

SCEGLI IL TUO FILM

14.35 SPARTACUS Regia di Stanley Kubrick, con Kirk Douglas, Laurence Olivier, Charles Laughton. Usa (1969), 184 minuti. 16.00 EL DORADO Regia di Howard Hawks, con John Wayne, Robert Mitchum, James Caan. Usa (1967), 127 minuti.

RITORNI. Suono digitale, recupero di scene «tagliate». Negli Usa la nuova versione del film



«Woodstock» (1969). Una nuova versione del film è in questi giorni sugli schermi Usa

# Il restauro di Woodstock

Venticinque anni dopo, *Woodstock*, il film, ritorna a Los Angeles in una storica sala cittadina. Suono in dolby stereo e «ripulitura» digitale della colonna sonora, nuova versione (di 4 ore) che recupera materiali a suo tempo «tagliati» (le esibizioni di Janis Joplin e dei Jefferson Airplane). Un omaggio sincero a quel che resta della Woodstock Generation o un ennesimo tassello del business che ruota oggi intorno al più mitico dei festival rock?

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPI

LOS ANGELES. In tutta Los Angeles, saranno almeno cento gli schermi sui quali viene proiettato *Forest Gump* - il nuovo film con Tom Hanks, diretto da Robert Zemeckis - mentre c'è un solo cinema in cui si può vedere il nuovo *Woodstock*. «Brutto segno?». La «Woodstock generation» non tira più? Oppure è una sofisticata scelta di marketing, visto che il cinema in questione, tra l'altro, è il più famoso della città, il Grauman's Chinese Theatre sull'Hollywood Boulevard? Chissà. Sono passati 25 anni da Woodstock e la ricorrenza è piena di contraddizioni, tipiche del resto di quell'enorme, sofisticata macchina del mito e del consenso che è l'industria dello spettacolo americano.

La prima contraddizione, se vogliamo, è che per vedere questo «monumento» della cultura rock bisogna recarsi in un «tempio» del cinema. A dimostrazione che i due mondi sono oggi assai più legati di trent'anni fa. Il Grauman's Chinese Theatre è una barocca, pacchiana, costuziona in stile finto-cantonese davanti alla quale, sul selciato, si ammirano le famose impronte dei divi, impresse nel cemento. Così, in attesa di entrare in sala per osservare all'opera le mani di Jimi Hen-

drix, il vostro inviato può fare l'ubriacante scoperta di avere i piedi uguali a Fred Astaire: il 41, per entrambi. Gloria Swanson, invece, doveva calzare più o meno il 27: non immaginavamo simili piedi da bambola! Possiamo anche dirvi che John Wayne aveva piedi piccolini e che Tom Cruise ha due «fette» ragguardevoli. Ci sono anche le impronte di Paperino, uno scherzo della ditta Disney.

**Con Grace e Janis**  
Dentro, il Grauman's è un trionfo di velluti rossi, ma vedendo - e ascoltando - un film come *Woodstock* si rimane colpiti soprattutto dal sonoro. Il Dolby Stereo e il Thx (il sistema sonoro inventato da George Lucas) si sommano alla «ripulitura» digitale della vecchia colonna, operata col sistema Sonic dal produttore L.A. Johnson, e il risultato è straordinario. Sembra di ascoltare un disco registrato in studio, e sono esecuzioni live vecchie di cinque lustri. L'operazione non si limita al restauro musicale: la nuova edizione del celebre film presenta alcuni nuovi brani rispetto a quella nota. Non è roba da poco. C'è più Jimi Hendrix - e la sua resta l'apparizione più emozionante - ci sono i Canned Heat di A

*Change Is Gonna Come* e soprattutto ci sono due nomi in cui si condensa molto della «Woodstock generation», ma che erano rimasti esclusi dalla vecchia edizione del film: Janis Joplin e i Jefferson Airplane.

La sequenza dei Jefferson si apre su un primo piano di Grace Slick, la cantante del famoso gruppo di San Francisco, che suscita ancora infanti retrospettivi a distanza di 25 anni. Erano una grande band, che trovava soprattutto dal vivo una dimensione di assoluto valore. I con fra la Slick, Marty Balin e Paul Kantner sono esaltati dal suono digitale, e l'esecuzione di *Won't You Try (Saturday Afternoon)* è da brivido. Poi tocca a Jorma Kaukonen, il loro bravissimo chitarrista, cantare con voce beffarda *Uncle Sam's Blues*, una canzone sul Vietnam che non ha perso la sua carica ironica: ed è emozionante, sempre grazie alla perfezione del sonoro, sentire nei minimi dettagli il sordo lavoro del basso di Jack Casady, uno dei più grandi bassisti del rock americano.

**Una versione da 4 ore**  
Janis Joplin esegue un solo pezzo, *Work Me Lord*, che a tratti diventa una sorta di rap, un lamento per sola voce che ti fruga nelle viscere. Cinque minuti con Janis distruggono qualsiasi altra performance vocale in tutto il resto del film. Ma c'è da dire che anche alcuni brani già sentiti acquistano nuova forza grazie al restauro. La famosa esecuzione di *Soul Sacrifice*, dei Santana, diventa un'orgia di percussioni ricca di sfumature; i cori di *Suite: Judy Blue Eyes* (Crosby Stills & Nash) sono ancora più cristallini; il trio classico (chitarra-basso-batteria) degli Who viene esaltato in tutta la sua potenza (la

sequenza *See Me Feel Me/Summer-time Blues* rimane, insieme a Hendrix, la parte musicalmente più forte e più moderna di tutto il film).

**Niente multinazionali**  
Certo, per godersi questi 40-50 minuti mai visti, insieme con certe chicche del vecchio montaggio, tocca sorbirsi un film che in questa nuova versione dura quasi 4 ore. Diretto da Michael Wadleigh, supervisionato al montaggio da Martin Scorsese, *Woodstock* resta quello che era anche 25 anni fa: un monumento a una generazione che era nata con l'intenzione di abbattere le vecchie statue, senza costruirne di nuove, tanto meno a se stessa. Wadleigh, che ha curato la nuova edizione, ha rilasciato alla rivista *Billboard* una dichiarazione al tempo stesso toccante e imbarazzante: «Woodstock fu l'unico evento da cui ho preso nome una generazione, e questo non è successo mettendo dovunque insegne della Coca-Cola...». Se vedete tutto il materiale girato, vi sfido a trovare un solo marchio di qualche multinazionale. Ora, con tutti questi nuovi eventi che vengono annunciati, mi sembra che si voglia trasformare la «Woodstock generation» nella «Pepsi generation». Per cui, mi sono detto: facciamo questo nuovo montaggio per mostrare ai ragazzi che cosa è veramente successo. Se volete vedere la realtà, contro le multinazionali, eccola qui.

Tutto molto bello. Peccato che il nuovo film - come il vecchio - sia distribuito dalla Warner, che non ci risulta essere un ente benefico né un'organizzazione sovversiva. Sempre la Warner distribuirà un video e, attraverso la sua consociata Atlantic, un box di 4 cd intitolato *Woodstock: The 25th Anniversary*

*Collection*, con tutta la musica contenuta nei vecchi dischi più un'ora di materiale inedito.

È un grande business, insomma, e il restauro del film ci rientra in pompa magna. Il film, alla fine fine, parla proprio di questo: di come un concerto organizzato senza speciali ambizioni si trasformò in un evento epocale, capace di creare quasi «in diretta» il proprio mito e l'immediata commercializzazione del mito medesimo. In questo senso fa persino rabbia che sui titoli di coda, accompagnati dalle canzoni *Woodstock* e *Find the Cost of Freedom* eseguite da Crosby Stills & Nash, Wadleigh (o la Warner) abbia voluto mettere un tetro elenco di tutti i musicisti rock morti, impaginati in modo da citare il famoso muro di Washington con i nomi dei caduti in Vietnam, seguiti da parole - anch'esse «cadute» - come «amore», «altruismo», «pace», «solidarietà», e così via. L'elenco si chiude con l'ultima vittima: «Woodstock generation, 1969-2000». È un senso del macabro che sfiora il narcisismo. La «Woodstock generation» è viva esattamente come lo era allora, come quel signore cinquantenne che al cinema, appena prima dell'inizio del film, si è sentito in obbligo di annunciare a tutta la sala «I was there, io c'ero»; la «Woodstock generation» è la «Pepsi generation», nel bene e nel male: è viva, è invecchiata, ed è pronta a comprare tutti i dischi e i gadgets che la Warner spirerà nei negozi da qui alla fine dell'anno. E va benissimo così, signori Wadleigh & Warner, per cui fatelo senza moralismi: tutto sommato è solo rock'n'roll, il miglior divertimento (per noi) e il più gigantesco giro di dollari (per voi) che l'arte del dopoguerra ci abbia regalato.

## INCONTRI

### Sordi premiato a Siena

SIENA. «Per favore, non mi riprenda da vicino», dice Alberto Sordi rivolto ai cameramen della Rai, nell'intervista di rito dopo la sua partecipazione, venerdì pomeriggio, al seminario su musica e cinema organizzato dall'Università per stranieri di Siena che ha voluto consegnargli un premio. L'obiettivo non nasconde niente, lui lo sa per esperienza. E cerca di evitare che scruti troppo la sua faccia. È forse questo il segnale dello stato d'animo dell'Alberto Sordi malinconico di questo periodo, con lo sguardo rivolto al passato, pieno di nostalgia per una giovinezza lontana. L'attore oggi non pare accettare la sua condizione ritenendo la vecchiaia quasi un dramma, come il protagonista del suo ultimo film, *Nestore, l'ultima corsa*, proiettato dopo il dibattito al cinema Metropolitan.

Un film che, in fondo, contraddice un po' quanto il grande attore ha detto ai giornalisti, a proposito delle accuse della destra di avere rappresentato nei suoi film i peggiori vizi degli italiani. «Amo il mio lavoro, non i personaggi che interpreto - ha detto l'attore - Osservo la realtà di ogni giorno, metto in evidenza i difetti della gente, il ridicolo. Forse qualcuno che si riconosce in questi difetti potrebbe anche ravvedersi. Chi parla di me come di un disfattista non capisce niente».

Eppure i suoi film sono spesso profetici, rappresentando, visti con gli occhi di oggi, durissime denunce. *Il medico della mutua* o *Tutti dentro ad esempio*, o *Detenuto in attesa di giudizio*, andato in onda non senza polemiche qualche giorno fa. «Un film, quest'ultimo - ha puntualizzato Sordi - serviva davvero per cambiare la legge sulla carcerazione».

A difendere Sordi, con parole dure e anche preoccupate, è sceso in campo Romano Gubern, direttore dell'Istituto di Cultura Cervantes dell'ambasciata spagnola di Roma. «Sono stupefatto per questa polemica sulla stampa italiana. Ma non è un linguaggio nuovo. Da noi in Spagna si sentivano le stesse cose durante il franchismo. Il diritto alla satira è un diritto da difendere».

Quanto al tema del seminario su «Musica e film», vi hanno preso parte anche Ermanno Comuzio, Giacomo Gambetti e Piero Piccioni, collaboratore musicale fisso del regista Sordi. Per il quale la musica è uno degli ingredienti principali del cinema. «Un film è un mosaico - racconta Sordi - un lavoro di composizione in cui sono presenti degli elementi indispensabili. Gli attori, il regista, il montaggio. E poi c'è la musica che ritengo indispensabile. Certo si può fare a meno di qualche elemento, anche di effetti o rumori, ma non della musica. Tanto è vero che quando dirigo un film scelgo anzitutto il maestro di musica prima di reclutare tutta la troupe dei collaboratori».

[Augusto Mattioli]

## LA POLEMICA

### Usa, arabi contro Schwarzie

NEW YORK. Prima gli arabi contro *Aladdin*, poi i giapponesi contro *Sol Levante*, adesso di nuovo gli arabi contro *True Lies*. Per la serie «intolleranti contro l'intolleranza», gli americani non anglosassoni sempre più spesso si mobilitano e scendono in piazza infastiditi dall'uso allegro che Hollywood fa (e ha sempre fatto) degli stereotipi etnici. L'ultimo episodio è quello del nuovo film di Arnold Schwarzenegger, appena uscito negli States e già bersagliato dalle critiche perché i cattivi di turno sono terroristi islamici membri di una fantomatica *Purple Jihad* che minaccia di distruggere la Casa Bianca a colpi di proiettili nucleari. E che potrebbe anche far pensare a qualche episodio reale, vedi guerra del Golfo.

Risultato: striscioni e volantini davanti ai cinema dove si proietta *True Lies* in una decina di città americane. Una vera e propria manifestazione a Washington, all'ingresso dell'Uptown Theatre, in occasione della prima. Slogan eloquenti sui cartelli dei rivoltosi, tipo «Hasta la vista, tolleranza» o «Basta con i terroristi arabi-americani». «Bisognerebbe vaccinare la gente contro la xenofobia prima di fargli vedere film come quest'uno», sintetizza furibondo Ibrahim Hooper, portavoce del consiglio per le relazioni americano-islamiche.

Alla 20th Century Fox, che distribuisce il film, invece sono tranquilli. In fondo è tutta pubblicità gratuita per l'ennesimo *action movie* di James Cameron, un kolossal da cento milioni di dollari, ispirato al francese *La totale* e pieno zeppo di effetti speciali. Reduce dal pauroso flop di *Last action hero*, stavolta Schwarzie è uno 007 specializzato nel controspionaggio contro il terrorismo nucleare in forze all'Omega Sector. Nel frattempo, però, è regolarmente coniugato con Jamie Lee Curtis, che lo crede un noioso venditore di computer e non ha la più pallida idea della sua doppia vita. Dal che, ovviamente, nasceranno una serie di situazioni avvincenti e anche divertenti che dovrebbero fare la fortuna della pellicola.

Ma torniamo alla polemica. Alla 20th si limitano a rassicurare i cittadini di origine araba sul fatto che si tratta di una pura invenzione, che non c'è alcuna rappresentazione realistica di una particolare cultura o religione. Il che è ricordato dal solito cartello nei titoli di coda. Ma pare che non basti. Gli offesi vorrebbero almeno che tutto questo fosse spiegato nei titoli di testa.

L'episodio, dicevamo, non è il primo del genere. Nel caso del cartone della Disney, la pietra dello scandalo fu la zanzonica in cui si descriveva l'Arabia come il paese dei tagliagole, una terra di barbari sanguinari. Scena mai tagliata. Andò meglio, invece, alla comunità giapponese con *Sol Levante*. Rispetto al libro di Chriction, decisamente anti-nipponico, il film con Sean Connery e Wesley Snipes era tutto sommato molto più morbido.

## FOTOGRAMMI

### Mostra su Fellini

Gli amici più cari protestano

Una raffica di polemiche ha investito la mostra itinerante su Fellini, che dovrebbe far tappa anche a New York e a Los Angeles. «Baraccone affettivo» e «fiera vacua e paesana» viene definita dagli amici più cari del grande regista scomparso otto mesi fa. L'iniziativa - che intende esporre tutta l'opera grafica dell'autore riminese, compresi i disegni erotici - viene considerata «disgustosa» per quegli inevitabili risvolti consumistici che ormai accompagnano ogni mostra. Tazze da caffè e magliette con sopra un disegno del maestro suscitano la riprovazione di quanti lo hanno conosciuto da vicino. «Mi lascia quantomodo perplesso questa manifestazione pomposa che avrebbe fatto urlare Federico», afferma Padre Angelo Arpa, gesuita confessore di Fellini, mentre Rinaldo Geleng, lo scenografo felliniano per eccellenza, protesta per l'an-



nunciata pubblicazione del Libro dei Sogni, 140 pagine di disegni e appunti realizzati dal 1960 in poi dai quali hanno preso corpo quasi tutti i film del regista e che Giulietta Masina avrebbe voluto bruciare pochi giorni prima di morire. E quasi tutti coloro che sono in possesso di disegni di Fellini si rifiutano ora di fornire materiale per la mostra, presentata recentemente in Campidoglio.

### Ieri i funerali

Applausi e commozione per Alberto Lionello

Un lungo, interminabile applauso ha salutato ieri a Roma all'uscita della Chiesa degli Artisti di piazza del Popolo, dove si sono svolti i funerali, il feretro di Alberto Lionello, il grande attore scomparso l'altro ieri. Sul sottofondo musicale di uno dei suoi spettacoli, amici, colleghi, parenti e la gente comune che amava il suo lavoro ha cominciato a battere le mani commossa. Moltissimi gli attori e la gente di spettacolo presente alle esequie e giunta a porgere le condoglianze alla compagna dell'attore, Erica Blanc, e alla figlia Cea. Fra i tanti, Marangola Melato, Luigi Squarzina, Remo Girone, Oreste Lionello, Aroldo Tieni e Giuliana Liojodice, Massimo Lopez, Mario Scaccia, Orso Maria Guerrini, Gabriele Ferzetti e altri ancora. C'è anche qualcuno che, lasciando la chiesa, ha voluto scrivere sul libro dei ricordi una frase piena di commozione e affetto, che riassume quello che molti pensano: «Il teatro ora sarà un po' più solo».

144-222901

## NUDE e CRUDE

Le notizie di Popolare Network, in tutta Italia, 24 ore su 24.

Da 20 anni l'informazione indipendente di RP attraverso il etere: prima quello di Milano, poi, grazie al Network, quello di mezza Italia. Oggi, dove si ferma l'etere corriamo sul filo. Chi non riceve le frequenze del Network o si è perso un notiziario, può infatti telefonare al 144-222901 ed ascoltare tutte le notizie, aggiornate, 24 ore su 24.

Il servizio costa L. 635 al minuto più IVA

**Radio Popolare**

## Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome \_\_\_\_\_

indirizzo \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_

anno dell'album richiesto \_\_\_\_\_

ALBUM CALCIATORI 1961-1986

**Le figurine sono a Los Angeles  
a tifare gli azzurri,  
tornano in edicola martedì.**

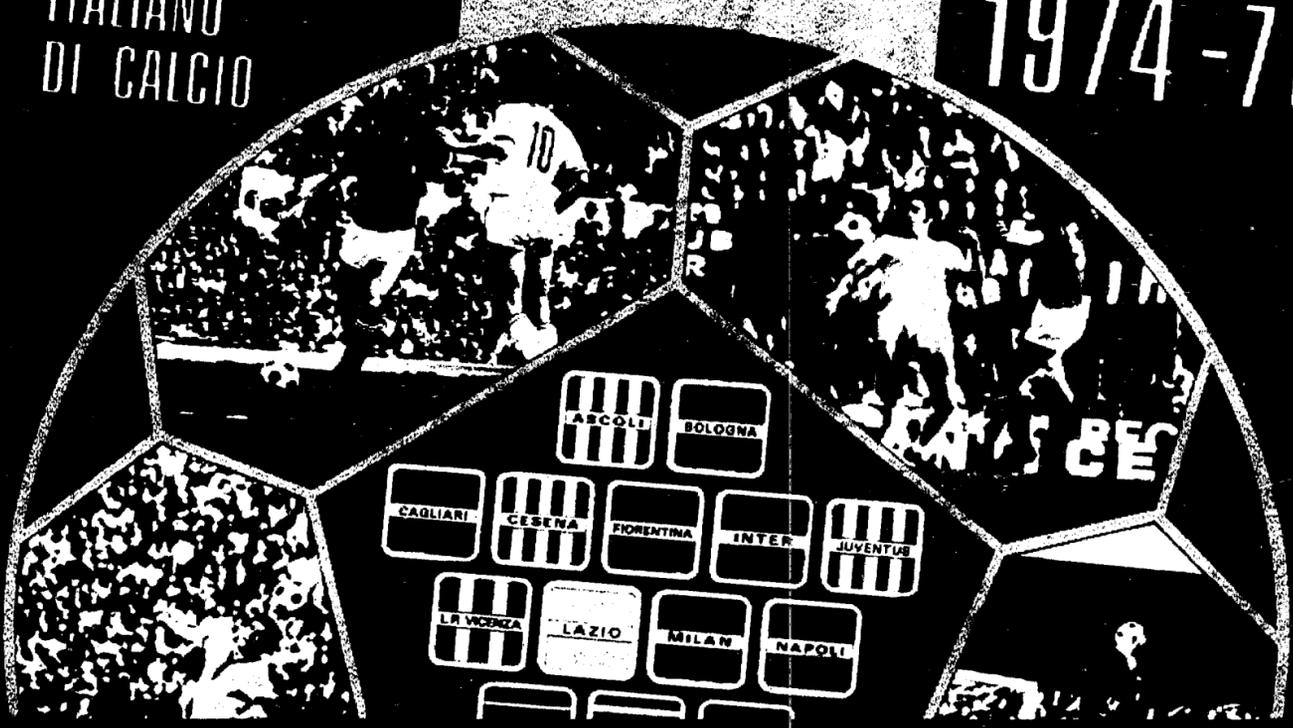
Domenica saremo tutti a tifare  
la nostra nazionale.

Perciò l'album Panini 74/75  
lo troverete in edicola martedì 19.

# calciatori

CAMPIONATO  
ITALIANO  
DI CALCIO

1974-75



© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

**1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.**